



**Politecnico
di Torino**

ScuDo

Scuola di Dottorato ~ Doctoral School

WHAT YOU ARE, TAKES YOU FAR

Tesi di Dottorato
Corso di Dottorato in Architettura, Storia e Progetto. *Building the Alps*
XXXIII Ciclo

**Spazializzazione delle pratiche
rigenerative.
Riuso del patrimonio architettonico montano
alpino. Dagli scenari spontanei al ruolo del
progetto.**

Margherita Valcanover

Relatore:

Prof. Arch. Antonio De Rossi, Supervisor

Doctoral Examination Committee:

Prof. Stefano Munarin, Revisore, Università Iuav di Venezia

Prof. Adele Picone, Revisore, Università di Napoli

Politecnico di Torino
2021

Declaration

I hereby declare that, the contents and organization of this dissertation constitute my own original work and does not compromise in any way the rights of third parties, including those relating to the security of personal data.

Margherita Valcanover

2021

* This dissertation is presented in partial fulfillment of the requirements for **Ph.D. degree** in the Graduate School of Politecnico di Torino (ScuDo).

*Vorrei dedicare questa tesi alla memoria della mia amata e stimata relatrice
di laurea magistrale, Prof.ssa Arch. Gianna Riva (1946-2020)*

Ringraziamenti

Ringrazio il Prof. Antonio De Rossi che è stato orizzonte di riferimento continuo, sia attraverso i suoi scritti sia attraverso le sue ‘sfere’ di presenza, e assieme a lui, ringrazio anche il Prof. Roberto Dini. Aver potuto scrivere su *ArchAlp* è stato, oltre che un onore, uno dei miei grandi sogni realizzati: ho coltivato il culto di questa rivista sin dai tempi della mia tesi di laurea, per cui oltre a ringraziarli, esprimo un sentimento di riconoscenza.

Ringrazio di cuore chi mi ha aperto le porte di casa propria, “nuovi” e “vecchi montanari”, in particolare la *crew* di Topolò, Donatella Ruttar, le sue figlie Elena e Vida Rucli, il loro papà, l’arch. Renzo Rucli. Ringrazio chi mi ha fatto da cicerone spendendo del tempo a spiegarmi le cose, in particolar maniera Giacomo Lombardo ed Enrico Colombo.

Ringrazio inoltre i Proff. Andrea Membretti, Andrea Cavallero, Pier Paolo Viazzo e Domenico Z. Rosolo, con cui ho avuto dei confronti importanti.

Grazie a chi in questi anni, specialmente l’ultimo, mi è stato vicino con stimoli positivi, fiduciosi, pazienti, affettuosi e di scarpinate selvagge. Paolo; Oreste; Elisabetta; Michele, con il quale ho pubblicato su RGA, motivo personale di grande orgoglio; la mia “famiglia torinese” Valentina, Sheila e Juliet.

E, *last but not the least*, ringrazio tutte le donne della mia famiglia, in particolar maniera mia mamma Anna e mia nonna Maria Giovanna, due donne speciali a cui, sebbene in maniera diversa, vanno pensieri colmi di affetto e gratitudine. Così rivolgo anche grati pensieri agli spiriti “ispiratori” degli antenati, quasi in foggia di lari familiari.

Abstract

La crisi della società contemporanea insieme ai cambiamenti climatico-ambientali, fa guardare alle zone marginali dell'Italia, e anche del mondo, con occhi nuovi. In queste zone sono già in atto dinamiche di ritorno: e questa tesi comincia la sua storia da qui, dalle tracce e dagli indizi che i 'nuovi montanari' lasciano in tema di riuso del patrimonio architettonico e di pratiche di spazializzazione. I *newcomers* diventano quindi uno strumento conoscitivo per indagare le trasformazioni in atto nell'ambiente alpino. Essi suggeriscono temi e considerazioni urgenti da porre nel dibattito relativo ai temi del fare architettonico, paesaggistico e gestionale territoriale. In uno scenario plausibile, se non di esodo, ma di ritorno massivo alla montagna, o alle aree interne del Paese, i territori alti sono pronti ad assorbire lo 'stress colonizzativo' delle persone di 'ritorno'? La risposta, se non del tutto negativa, sembra essere abbastanza incerta. Torna allora, alla ribalta, il ruolo di un progetto territoriale differente da quello visto in passato, un progetto di rigenerazione, in cui l'architetto, occupandosi direttamente della trasformazione fisica e spaziale del territorio, conserva un ruolo di primaria importanza sia di trasformatore che sia di mediatore culturale. Lungi dall'ambizione di riformulare un'epistemologia delle competenze della figura professionale, il fine questa tesi è quello da una parte di raccontare i temi emergenti e dall'altra tradurli in stimoli progettuali futuri. Attraverso la lettura di due casi specifici Oстана e Topolò, simili e complementari al tempo spesso, si può sviscerare una tassonomia di caratteristiche che li rendono progettualmente decisivi per le Alpi di domani. Non solo ma si vuole dimostrare quanto ancora conti il ruolo della progettazione

architettonica nel progetto di spazio e nel processo di comunità. Il tema del riuso del patrimonio e delle sue implicazioni materiali e valoriali è l'asse portante di tutta la ricerca della tesi. La ricerca intende articolare criticamente questo tema che è decisivo nella costruzione degli scenari della montagna del prossimo futuro.

Indice

1.	1. Introduzione	1
	1.1 Introduzione	1
	1.2 Inquadramento e domande di ricerca.....	6
	1.3 ‘Nuovi montanari’, newcomers e il ‘ritorno’ verso le terre alte	12
	1.4 Collocazione della tesi nel panorama della ricerca scientifica	15
	1.5 Esplicazioni metodologiche.....	18
	1.6 Una questione etimologico-semantic.....	19
2.	2. Pratiche insediative e questioni sul patrimonio	29
	2.1 Introduzione	29
	2.2 Lo spopolamento/abbandono delle aree montane e dei territori marginali: una dimensione socio-antropologica (da una prospettiva architettonica)	31
	2.3 Un’indagine bibliografica sul fenomeno dei ritorni nelle terre alte	42
	2.4 Una questione di immaginari e di esigenze abitative	52
	2.5 I ritorni visti nella loro dimensione fisico-spaziale: il riuso del patrimonio architettonico	57
	2.6 Un inventario sul patrimonio architettonico abbandonato: la dimensione dell’abbandono	58
	2.7 La montagna al centro: produzione di cultura e riappropriazione di spazio	61
3.	3. Architettura e ritorni. Casi studio	76
	3.1 Introduzione	76
	3.2 Metodologia di analisi	79

3.3 I ritorni I: i casi di ‘comunità’ attuata o mancata	81
3.3.1 Topolò, comune di Grimacco, Valli del Natisone, Udine, Friuli-Venezia Giulia	81
3.3.2 Ostana, Valle Po, Cuneo, Piemonte	97
4.3.3 Una comparazione, quasi una tassonomia	111
3.3.4 La Val Maira	115
3.3.5 Dordolla e la val Apua	135
3.4 I ritorni II: i casi singoli	142
3.4.1 La metodologia di analisi	142
3.4.2 Friuli-Venezia Giulia	150
3.4.3 Piemonte	177
3.5 Una sintesi	196
4. 4. <i>What...if?</i> Conclusioni progettuali e temi emergenti	200
4.1 Temi emergenti nei ritorni ‘singoli’	202
4.1.1 Esigenze spaziali della contemporaneità	202
4.1.2 Emergenze fisico-materiche della contemporaneità	204
4.1.3 Riuso come... breve decalogo del riuso come progetto	205
4.1.4 La comunità e la collettività	209
4.2 Una geografia valoriale	210
4.3 « Que reste-t-il de... ? »	214
4.4 Dalle azioni sul patrimonio alle azioni sui processi: dal riuso alla rigenerazione, un cambiamento di paradigma	216
4.5 Un’interpretazione della rigenerazione: una tripla progettazione	221
4.6 Spazio fisico e pratiche sociali, il ruolo fondamentale dei ‘fuochi’ spaziali nelle comunità: le strutture di welfare alpino	223
4.7 Il ruolo del progetto di architettura e la trasformazione del processo progettuale	226
4.8 Questioni di ricerca aperte e temi da esplorare	229
5. Bibliografia	234

6. Appendice 1: dal riuso alla rigenerazione, l'evoluzione del pensiero sul patrimonio.....	256
Introduzione	256
Sul patrimonio e sul riuso, questioni etimologiche e storiche.....	261
Campo semantico attorno al termine patrimonio.....	268
Campo semantico attorno al termine 'riuso'.....	274
Dal riconoscimento patrimoniale dell'architettura vernacolare alla sua conservazione attraverso il riuso	276
Riuso e conservazione del patrimonio architettonico alpino.....	287
Manualistica.....	287
Premi.....	290
Necessità del cambio di paradigma: dal riuso alla rigenerazione.....	301
Approfondimenti delle politiche territoriali, dalla SNAI alla Programmazione UE	304
7. Appendice 2: un confronto coi casi esteri.....	349
Armando Ruinelli e la val Bregaglia	349
Gion Caminada in val Lumnezia.....	359
Il Grosses Walsertal	370
8. Appendice 3: Attività di ricerca svolta durante il triennio.....	376

List of Figures

Figura 1 Sfruttamento dei versanti (Bätzing; 2005).....	21
Figura 2 Andamento della popolazione alpina tra il 1870 e il 1990 (Batzing 1998).....	34
Figura 3 Nuovi iscritti all'anagrafe (Corrado et al., 2014).....	36
Figura 4 Le aree interne definite dalla SNAI (fonte web).....	37
5 Immagine tratta da Barbera e al. 2018:360, dettaglio	54
Figura 6 Immagine tratta da Barbera, 2018.....	56
Figura 7 Nuovo spazio di Casso, immagine tratta dal sito web di DC	64
Figura 8 Immagini del Nuovo spazio di Casso tratte dal sito web di DC	65
Figura 9 Interno dello spazio centrale del Villaggio Eni tratta dal sito web di DC.....	66
Figura 10 Forte di Monte Ricco, Pieve di Cadore.....	67
Figura 11 Immagine storica del trampolino olimpico di Cortina.....	68
Figura 12 Topolò, un momento del festival vicino alla casa Juliova ora Pinacoteca	70
Figura 13 Topolò, il cinema, momento di proiezione durante il festival	71
Figura 14 Festival "Il richiamo della foresta", estate 2018	72
Figura 15 Festival "Il richiamo della foresta", estate 2018	73
Figura 16 Rivisitazione dello Schema presente in Plevoets et al. 2019.....	258
Figura 17 Elaborazione concettuale	260
Figura 18 Tabella riassuntiva delle principali Carte, Convenzioni, Raccomandazioni internazionali sul patrimonio storico.....	266
Figura 19 Copertina del testo di Gellner	282
Figura 20 Neues Bauen in den Alpen, i due progetti di riuso	292
Figura 21 Neues Bauen in den Alpen 2006, i progetti di riuso	294
Figura 22 Constructive Alps 2020, alcuni progetti di riuso premiati.....	296

Figura 23 Allestimenti interni del Padiglione Italia alla XVI Biennale di Architettura di Venezia	298
Figura 24 Borgata Campofei, arch. Dario Castellino e Valeria Cottino	299
Figura 25 Aree interne selezionate per il primo periodo di programmazione e classificazione delle aree	306
Figura 26 Confronto di delimitazione delle aree alpine secondo Eusalp e Alpine Space	321
Figura 27 Delimitazione degli ambiti geografici delle strategie	324
Figura 28 Sotto-azioni del programma Interreg	325
Figura 29 Prima di Copertina del Manuale di recupero dell'architettura alpina	326
Figura 30 Attività di competenza della Regione Piemonte	328
Figura 31 Aree pilota venete	329
Figura 32 Aree pilota di AlpHouse	333
Figura 33 Foto dei gruppi di progettazione del Workshop	335
Figura 34 Elaborato del Workshop, esempio degli esiti finali	336
Figura 35 e seguenti, frame del sito web dedicato ai progetti di recupero....	340
Figura 36 Dal sito del Corriere delle Alpi	347
Figura 37 Tavola della Tesi di Laurea Specialistica (Valcanover et al, 2014)	348
Figura 38 Friuli-Venezia Giulia e Topolò, inquadramento	81
Figura 39 Le valli del Natisone	82
Figura 40 La casa di Dora, o "Cafè Dora"	83
Figura 41 Cinema di Topolò, momento del Festival	84
Figura 42 Locandina di un'edizione del Festival	84
Figura 43 Rivista Robida, a cura dei ragazzi di Topolò	85
Figura 44 Topolò	85
Figura 45 I testi a cura di Renzo Rucli sulla storia e l'architettura di Topolò ..	87
Figura 46 Schema della peč e dell'izba	88

Figura 47 Casa a Topolò, particolare	89
Figura 48 Zonizzazione del terremoto in Friuli- Venezia Giulia, cartina a cura di Manuela Baldas	90
Figura 49 Immagini di Topolò prima e dopo gli interventi.....	93
Figura 50 Topolò, planimetria.....	94
Figura 51 Ambasciata di Olanda.....	95
Figura 52 Decorazioni all'interno di Casa Juliova ora Pinacoteca di Topolò .	95
Figura 53 Momento del Festival	96
Figura 54 Cartografia del Piemonte	97
Figura 55 La Valle Po	98
Figura 56 La Borgata di S. Antonio con il Monviso sullo sfondo	99
Figura 57 Borgata Ciampagna (1390 m), tre case a schiera, la centrale avanza sull'allineamento con un loggiato a pilastri, (Doglio e al. 1995)	103
Figura 58 Una Maira (De Rossi e al 2005)	104
Figura 59 PRG di Oстана, 1984	106
Figura 60 PRG di Oстана, 1984	107
Figura 61 Architetture dell'arch. Maurino.....	109
Figura 62 Planimetria di Oстана.....	110
Figura 63 Lou Pourtoun in Borgata S. Antonio	111
Figura 64 Tabella di confronto tra Oстана e Topolò	114
Figura 65 La Val Maira e il Piemonte.....	115
Figura 66 La Val Maira.....	116
Figura 67 Esempio di struttura in blockbau a Celle Macra, borgata Chiotto	117
Figura 68 Esempio di costruzione di facciata a vela, borgata Castellaro, Celle Macra	118
Figura 69 Volta a crociera nella borgata di Villaro ad Acceglio	119
Figura 70 Casa-villaggio a Canosio	119
Figura 71 Agglomerato di case verso Celle Macra	120
Figura 72 La locanda Mistral, veduta aerea di insieme.....	122

Figura 73 Locanda Mistral, veduta aerea di particolare.....	123
Figura 74 Il complesso della Locanda Mistral.....	124
Figura 75 Locanda del Silenzio, veduta aerea.....	125
Figura 76 Il primo nucleo della Locanda.....	126
Figura 77 Secondo nucleo della Locanda.....	127
Figura 78 Terzo nucleo della Locanda.....	128
Figura 79 Spazi della Locanda.....	128
Figura 80 Veduta aerea dell'Eco-villaggio.....	129
Figura 81 Foto storica del complesso.....	129
Figura 82 Confronto tra il vecchio edificio e il riuso.....	130
Figura 83 Borgata S. Martino.....	131
Figura 84 Immagini del centro.....	132
Figura 85 Immagini degli spazi della borgata.....	132
Figura 86 La struttura principale della Locanda.....	133
Figura 87 Locale di vendita al pubblico.....	134
Figura 88 Altri locali dell'agriturismo, a destra il ristorante.....	134
Figura 89 Il Friuli e la Val Aupa.....	135
Figura 90 La Val Aupa.....	136
Figura 91 Il centro di Dordolla.....	137
Figura 92 Locandina del film The new wild.....	138
Figura 93 La rappresentazione di Sisifo e Naranama nel 2017, fotogramma	139
Figura 94 Schizzo fatto in loco.....	139
Figura 95 Dordolla e l'occupazione degli edifici nello studio del team LÖFFLER et al. (2014).....	140
Figura 96 Schizzo delle relazioni tra newcomers in Friuli-Venezia Giulia..	142
Figura 97 Attività allo Sportello di Innovaree.....	143
Figura 98 Dislocazione delle interviste e dei casi visitati.....	150

Figura 99 La casa-atelier di Sergio e Nadia	172
Figura 100 Veduta di Oltris dall'abitazione di Claudio e Nadia	173
Figura 101 La casa e il magazzino	174
Figura 102 La nuova serra con predisposto prefabbricato	175
Figura 103 Il Piemonte e i casi visitati	177
Figura 104 Vista aerea della casa di Boggio Merlo e di Cubit	179
Figura 105 Vista sull'abitato di Rialmosso.....	180
Figura 106 Abitazione di Boggio Merlo	180
Figura 107 B&B cubit, esterni e decorazioni degli interni	181
Figura 108 Il nucleo principale di Pepina Agricola	182
Figura 109 Stalla, vasca liquami e ruderi.....	183
Figura 110 Altre strutture presenti nella proprietà acquistata dal Ciotti	184
Figura 111 Vista aerea della Borgata	185
Figura 112 Vista aerea-frontale della Borgata	186
Figura 113 Vista di dettaglio su un edificio della borgata	187
Figura 114 Vista aerea di Muande Bellacomba	188
Figura 115 Vista aerea di Bourcet, la proprietà dei Negro sorge all'estremità destra della foto.....	189
Figura 116 Particolare della loro proprietà	190
Figura 117 Disegno del progetto di riuso del patrimonio architettonico acquistato	191
Figura 118 Vista aerea del bene architettonico	191
Figura 119 Vista di dettaglio della Borgata	192
Figura 120 Dettaglio dell'edificio principale della Borgata	193
Figura 121 Il corpo architettonico principale.....	194
Figura 122 La Val Bregaglia e i suoi centri	349
Figura 123 Soglio, Val Bregaglia.....	350
Figura 124 Soglio, Val Bregaglia.....	352

Figura 125 Bondo, Val Bregaglia	353
Figura 126 L'abitato di Soglio, in evidenza gli edifici di Armando Ruinelli (Armando Ruinelli + Partner, 2012).....	355
Figura 127 Casa, ex stalla, a Soglio	357
Figura 128 Immagine dell'interno	357
Figura 129 Dettaglio dei muri perimetrali dell'abitazione a Soglio	358
Figura 130 Vrin e la Val Lumnezia.....	359
Figura 131 Vista della Val Lumnezia	360
Figura 132 Schizzo di Gion A. Caminada sulla differenziazione funzionale del distretto	363
Figura 133 La Val Lumnezia e in rosso le opere di Caminada	364
Figura 134 La cronologia della costruzione della Rigenerazione della Val Lumnezia	365
Figura 135 Immagine di Vrin.....	366
Figura 136 Vrin e le opere di Gion A. Caminada	367
Figura 137 Reinterpretazione del Blockbau.....	368
Figura 138 Centro polifunzionale	369
Figura 139 Inquadramento del Grosses Walsertal	370
Figura 140 MAB e Grosses Walsertal.....	371
Figura 141 Distribuzione delle funzioni nei paesi	372
Figura 142 Alcune architetture recenti.....	373
Figura 143 Maria Lai, Schizzo concettuale per Ulassai.....	198
Figura 144 Elaborazione del programma di rigenerazione di Oстана e Topolò	217
Figura 145 Immagine tratta dalla pagina Facebook della rivista Robida.....	219
Figura 146 La dislocazione dei casi studio, in grigio i territori montani	Errore.
Il segnalibro non è definito.	
Figura 147 Immagine tratta dal Report di CQ "Faire refuge"	232
Figura 148 Frame iniziale del teaser di presentazione	233

Capitolo 1

1. Introduzione

1.1 Introduzione

Varie ‘*crisi*’ attraversano la società contemporanea, neoliberista², la *crisi* economica, la *crisi* ambientale e non ultima, la recente *crisi* sanitaria dovuta alla pandemia di Covid-19. *Crisi* è senz’altro un “concetto-baule” (Colloca 2011), talmente ampio da destare una certa circospezione, tuttavia il dibattito generale è talmente permeato da questa parola che è diventata comune nel linguaggio quotidiano. Non ultima, vi è la *crisi* anche dei modelli abitativi esperiti nell’urbe. Da qui la tendenza a guardare i territori periferici -rurali e microrurali- come luoghi alternativi, carichi di aspetti che tornano ad assumere una valenza positiva dopo decenni di abbandono non solo fisico, ma anche di interesse. A lungo trascurate dalle politiche e dalle Accademie, le zone marginali, alpine, periferiche o più genericamente ‘non urbane’ si sono riprese la scena nel dibattito culturale-politico italiano. Questo il macro-quadro in cui si inserisce la presente tesi di dottorato.

¹ Anche se l’uso comune di questa parola è piuttosto negativo, è sempre bene rimandare all’etimologia della parola crisi: **crisi** (ant. *crise*) s. f. [dal lat. *crisis*, gr. κρίσις «scelta, decisione, fase decisiva di una malattia», der. di κρίνω «distinguere, giudicare»]. Originariamente essa contiene senza dubbio alcuno anche una sfumatura positiva.

<https://www.treccani.it/vocabolario/crisi/> (consultato ottobre 2020)

² <https://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2020/01/16/news/che-inganno-il-neoliberismo-sovrانيا-1.342833> (consultato settembre 2020)

Dopo un'epoca in cui l'immaginario della montagna era rappresentato esclusivamente dalla sua dimensione turistica, o dalla sua dimensione 'perdente' (Revelli, 1977; Revelli, 2018) legata allo spopolamento e all'abbandono, a partire dalla fine del secolo scorso i fenomeni dei ritorni verso le terre alte, quindi, sono uno degli aspetti più interessanti che da circa venti- trent'anni stanno interessando le Alpi, fenomeni trainati da un generale ritorno culturale alla montagna³. Sono chiamati 'Nuovi montanari', (Corrado e al. 2014) *newcomers*, *amenity migrants* (Moss, 1994), *highlanders*, ecc., dalla letteratura scientifica socio-antropologica di riferimento. Per quanto essi siano da considerare sicuramente in un'ottica positiva, tanto che le Alpi si sono guadagnate il nome di "laboratorio per l'Europa" (Camanni, 2003) (Dematteis, 2017), non di meno si può sottovalutare anche le criticità che sono insite in tutti i processi di ri-colonizzazione (Viazzo et al, 2014) (Löffler et al., 2011; Steinicke et al., 2011) soprattutto degli ambienti fragili o complessi, come quello alpino. Da un punto di vista architettonico queste persone compiono un'operazione inedita nella storia dell'architettura, attribuiscono da una parte un valore quasi assoluto al patrimonio *-heritage-* vernacolare locale e dall'altra al concetto stesso di riuso. Essi esplicano una sensibilità e una coscienza ecologica, di fatto contemporanee, ma forse ancora di nicchia: principalmente un consumo di suolo zero -preso in carico recentemente anche dalla politica-, il riciclo in ogni aspetto della vita quotidiana e l'autarchia energetica. Il *riuso adattivo* (Wong, 2018) (Baum et al, 2011), o anche il riciclo⁴, del patrimonio è quindi ciò che caratterizza le pratiche trasformatrici del patrimonio edilizio, anche dei nuovi richiedenti montagna. I nuovi montanari diventano quindi un mezzo euristico per far emergere i temi relativi alla contemporaneità nelle trasformazioni spaziali, ovvero dei processi di spazializzazione.

Prendendo come pretesto l'ipotesi *-What...if?* - (Viganò et al., 2016), di un plausibile scenario futuro fatto da 'migrazioni verticali'⁵, temporanee o permanenti,

³ Negli ultimi vent'anni vi è un crescendo nella produzione letteraria, filmografica, televisiva legata alla montagna. In campo letterario da Mauro Corona a Paolo Cognetti, in campo filmografico da "Il vento fa il suo giro" alla fiction "Ad un passo dal cielo" (ecc ecc) i temi di montagna sono ben presenti nell'immaginario se non di massa di grande scala. Una presenza che ha causato dei paradossi e delle ricadute anche piuttosto pesanti sul territorio. <http://www.aitr.org/lago-braies-un-collegamento-ferroviario-per-un-turismo-sostenibile-e-rispettoso-dellambiente/>

⁴ Vedasi ad esempio il grande progetto Re-cycle Italy portato avanti da studiosi di tutte le Accademie italiane <https://recycleitaly.net/> (consultato ottobre 2020)

⁵ È assai probabile che l'ultima pubblicazione di Mercalli (Mercalli, 2020) in cui ipotizza una migrazione verticale, si basi su studi scientifici in cui si prospettano scenari di riscaldamento globale con fenomeni meteorologici sempre più estremi causati in conseguenza.

causate non solamente dal riscaldamento globale⁶, ma anche a una distribuzione meno concentrata e più isotropa delle risorse, sanitarie ad esempio, cosa succederà delle valli alpine e del loro patrimonio culturale materiale⁷ e immateriale? In particolare, cosa succederà al patrimonio architettonico e paesaggistico alpino? Quale costruzione, - o distruzione-, delle Alpi si sta delineando o si potrà delineare? (De Rossi, 2014; De Rossi, 2016). Sono pronti i territori periferici a far fronte a questo eventuale scenario?

“Un’ibridazione, portatrice di nuove istanze e ambivalenze” (De Rossi, 2018) è quella che si sta verificando oggi nei territori alpini, ma se è vero che la partita del futuro si gioca intorno alla specificità dei singoli territori e della trasmissibilità alle generazioni future dei propri caratteri costitutivi, è urgente fornire, se non delle risposte, quanto meno degli spunti di riflessione. La tesi quindi sostiene, a partire dall’ipotesi sopra enunciata, che solo il ruolo del progetto di territorio, di medio lungo termine, nella sua dimensione fisica (*hardware*) e nella sua dimensione culturale (*software*), possa e debba ancora essere lo strumento di riferimento che garantisca all’ambiente alpino di mantenere la sua capacità auto-rigenerativa, simbolica e no. Si vuole dimostrare il ruolo della progettazione fisica dello spazio come tessera fondamentale nel quadro generale capace esso stesso di attivare a sua volta nuovi processi.

A dimostrazione di questa tesi verranno prese in considerazione diversi casi studio, conosciuti e studiati direttamente, senza interposizioni, dall’autrice in un lungo lavoro di ricerca di campo, lavoro svolto tra il 2019 e il 2020. Un lavoro di raccolta dati avvenuto tramite indagine di campo attraverso interviste, fotografie, appunti. Tra questi casi studio, assurgono come modello per una tassonomia comparativa i casi di Ostana e Topolò. L’autrice rifiuta la categoria epistemologica di ‘modello’, in quanto ogni caso, cosa facilmente dimostrabile, è il risultato di una specifica combinazione di fattori, che è irripetibile e irreplicabile. Questi due casi presentano delle caratteristiche comuni che fanno pensare che contengano degli indicatori importanti, ma non esclusivi, di chiavi interpretative. Non è stato possibile ridurre lo studio e i dati emersi a una mera elencazione quantitativa, ma è opportuno procedere per analisi e sintesi qualitativa. Questo, a parere dell’autrice, non ne ostacola la valenza ermeneutica della tesi. Sono casi studio ove la

⁶ <https://www.ipcc.ch/sr15/> (consultato ottobre 2020)

⁷ La situazione poi può diventare ancora più critica se si pensa come, con l’introduzione dei vari Piano Casa e della legge 110%, le modifiche apportate al patrimonio possano diventare ancora più importanti

spontaneità⁸ di reinsediamento fa sì che si colga l'istanza con cui il nuovo paradigma della patrimonializzazione si debba incentrare prima sulle pratiche piuttosto che sulla mera valorizzazione dell'oggetto (De Rossi, 2016; 2018).

In conclusione, la dimostrazione della tesi è volta ad indagare come il progetto fisico dello spazio contribuisca alla costruzione di una comunità metastabile, spostando quindi l'asse del ragionamento dai ritorni spontanei presi singolarmente a quelli invece che si organizzano e si costituiscono come comunità. Perché solo un territorio presidiato può rispondere alle attuali domande di paesaggio e di mitigazione degli eventi estremi. Inoltre, la tesi indaga come sia lo stesso spazio progettato a generare a sua volta processi virtuosi. La spazializzazione dei fenomeni reinsediativi è un processo fondamentale nel radicamento delle persone ai luoghi, e spesso procede per 'fuochi' incrementali, il cui valore 'materico' e progettuale è importante, se non decisivo. Un progetto fisico dello spazio che non deve essere disgiunto dal progetto socioculturale, e che debba radicarsi più possibile nella complessità della storia del luogo, una complessità che si esprime maggiormente nelle Alpi latine (Salsa, xx; De Rossi, 2018). Affondare nelle radici della storia, come dimostrano i due casi principale, e comprendere che le esigenze abitative sono un fatto culturale e storico sono i valori emersi con forza. "Il valore delle Alpi dipende soprattutto dal patrimonio ancora da costruire. Le politiche che definiscono automaticamente una totalità come patrimonio (...) creano un territorio sterile. La vera cura del patrimonio alpino, a nostro modo di vedere sta nella sua reinvenzione permanente" (Jakob, 2019).

La tesi è stato un percorso in continua evoluzione, in cui i presupposti e gli obiettivi sono cambiati, rimodulati, ridefiniti continuamente. L'inizio della ricerca è cominciato indagando le trasformazioni spaziali portate avanti dai nuovi montanari o dai ritorni spontanei. Trasformazioni che si sono rivelate poco significative o poco incisive nella pratica progettuale, tuttavia è stato possibile raccogliere ugualmente indizi e spunti di riflessione per riformulare *in progress* gli obiettivi di ricerca soprattutto ponendo l'attenzione sui casi studio sopra descritti, casi studio che, ad ogni modo, coinvolgono sempre persone 'di ritorno'. Gli obiettivi che si sono stabilizzati nel dimostrare come ancora un progetto di territorio abbia bisogno di una pratica progettuale competente e colta, in cui il progetto di architettura è uno dei tasselli fondamentali. Le aree periferiche hanno un assoluto

⁸ Si definisce spontaneo ove non vi siano dei programmi specifici da parte di Enti statali o regionali che favoriscano o obblighino delle persone a insediarsi in un determinato luogo.

bisogno di buone pratiche progettuali e architettoniche la cui piena realizzazione richiede, oltre che competenze anche di tempi medio-lunghi.

Bibliografia minima dell'introduzione generale

Bunton, D. (2002). Generic moves in PhD thesis introductions. In J. Flowerdew, *Academic discourse* (p. 57-75). London: Pearson Education Limited

Baum, M., and Kees Christiaanse. (2012) *City as Loft. Adaptive Reuse as a Resource for Sustainable Urban Development*. Zurich: gta Verlag.

Corrado, F., Dematteis G., and Alberto Di Gioia. (2014). *Nuovi montanari. Abitare le alpi nel XXI secolo*. 1^a ed. Milano: FrancoAngeli.

De Rossi, A. (2014). *La Costruzione Delle Alpi. Immagini e Scenari Del Pittoresco Alpino (1773-1914)*. Roma: Donzelli editore.

———. 2016. *La costruzione delle alpi. Il Novecento e il modernismo alpino*. 1 vols. Roma: Donzelli editore.

Dematteis, M. (2017). *Via Dalla Città. La Rivincita Della Montagna. Comunità Concrete a Cura Di Aldo Bonomi*. Roma: Derive Approdi.

Jakob, M. (2019). «Il paesaggio alpino in quanto oggetto patrimoniale». *ARCH. ALP.*, ns 2. <https://areeweb.polito.it/ricerca/IAM/>.

Löffler, R., M. Beismann, J. Walder, e E. Steinicke. (2011). “New Demographic Developments and Their Cultural Impact on the Italian Alps.” In *Managing Alpine Future II*, 383–93. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.

Mercalli, L. (2020). *Salire in Montagna. Prendere Quota per Sfuggire al Riscaldamento Globale*. Torino: Einaudi.

Moss, L.A.G. (1994). “Beyond Tourism: The Amenity Migrants.” In *Coherence and Chaos in Our Uncommon Futures*, 121–28. Finland: Finland Futures Research Centre.

Revelli, N. (1977). *Il Mondo Dei Vinti. Testimonianze Di Cultura Contadina. La Pianura, La Collina, Le Langhe, La Montagna*. Torino: Einaudi.

———. (2018). *L’anello Forte. La Donna: Storie Di Vita Contadina*. 6th ed. ET Scrittori. Torino: Einaudi.

Steinicke, E., J. Walder, R. Löffler, e Michael Beismann. (2011). “Autochthonous Linguistic Minorities in the Italian Alps: New Legislation – New Identifications – New Demographic Processes.” *Revue de Géographie Alpine | Journal of Alpine Research* 99 (2).

Viazzo, P. P., e R. C. Zanini. (2014). ““Approfittare Del Vuoto”? Prospettive Antropologiche Su Neo-Popolamento e Spazi Di Creatività Culturale in Area Alpina.” *Revue de Géographie Alpine | Journal of Alpine Research*, 2014. <http://rga.revues.org/2476>.

Viganò, P., L. Fabian, e B. Secchi, eds. (2016). *Water and Asphalt: The Project of Isotropy. UFO: Explorations of Urbanism*. Park Books.

Wong, L. (2017). *Adaptive Reuse. Extending the Lives of Buildings*. Basel: Birkhäuser Verlag.

1.2 Inquadramento e domande di ricerca

«Quello che però è importante sottolineare è come le Alpi contemporanee costituiscano un immenso mosaico, dove l'estrema varietà originaria degli ambienti naturali è stata moltiplicata all'infinito dai processi di antropizzazione e trasformazione che con velocità crescente si sono succeduti nel corso dei secoli. Ognuno di questi spazi richiede oggi visioni, narrazioni, progetti specifici. La lunga vicenda della costruzione e incessante riscrittura delle Alpi narrata nel corso di questi due volumi mostra invece come ogni paradigma sia stato portatore di un dover essere della montagna che si traduceva in modelli, quasi sempre di matrice urbana, cui il territorio alpino doveva aderire e soggiacere. Così è stato per la fase ottocentesca, così durante il modernismo alpino, e in parte nuovamente per la stagione della patrimonializzazione. Oggi il tema di un nuovo modo di abitare le Alpi – nella sua accezione più ampia e lata- si pone come centrale. Abitare la montagna come capacità di sintetizzare le esperienze delle società alpine storiche e della modernità lungo una nuova prospettiva di sviluppo, realmente sostenibile e autocentrata, in positivo rapporto -questo l'obiettivo di *Eusalp*, recente strategia per la macroregione alpina dell'Unione europea- con le città e le pianure. Come ha scritto Enrico Camanni nel suo ultimo libro, “vecchio e nuovo, indigeno e forestiero, montanaro e cittadino, autentico e falso sono opposizioni destinate a sciogliersi come neve al sole. [...] Nessuno è più condannato a vivere dove viene al mondo, semmai a partire sperimentare e scegliere. Siamo tutti montanari; tutti cittadini; tutti sulla stessa barca” (E. Camanni, *Alpi Ribelli*) Un'ibridazione portatrice di nuove istanze e

ambivalenze, perfettamente colta dalla fotografia alpina contemporanea. Le Alpi del prossimo futuro hanno bisogno di nuovo, difficile progetto.»⁹

Questa tesi di dottorato prende le mosse dalle pagine terminali del secondo volume di Antonio De Rossi, *La costruzione delle Alpi. Il Novecento e il modernismo alpino (1917-2017)*. In particolar maniera si accoglie come punto di partenza la tesi che per le Alpi contemporanee o del futuro sia necessario un progetto che ponga le sue basi in un cambiamento di paradigma patrimoniale, che passi da una concezione di tutela a quella di tutela e valorizzazione contemporaneamente. Ovvero della necessità di agire non solo sul patrimonio come fine ultimo ma soprattutto sulle comunità e lo sviluppo locale¹⁰, per garantire «una reale prospettiva di sviluppo, sostenibile e autocentrata, per le popolazioni alpine, capace di risolvere quei problemi di fragilità e coesione territoriale che continuano a interessare le aree maggiormente interne al sistema»¹¹. Alpi contemporanee estremamente complesse, diversificate, atomizzate, che si affacciano su uno scenario futuro quanto mai incerto, ma che deve fare con urgenza i conti con le sfide globali della contemporaneità, quali il cambiamento climatico in atto¹², fragilità ambientali sempre più frequenti¹³, possibilità di flussi migratori, ecc.

Oggi, diversi autori colgono questi anni come anni cruciali e decisivi nella configurazione delle Alpi del futuro. Camanni, riprendendo Bätzing, scrive «... le Alpi si trovano di fronte alla necessità di imboccare una terza via, che da un lato le preservi dall'omologazione politica e culturale, e dall'altro le liberi dalla tentazione autarchica, economicamente e storicamente inaccettabile. Le Alpi hanno sempre tratto vantaggio dallo scambio e dalla comunicazione aperta col resto del

⁹ Antonio De Rossi, (2016) *La costruzione delle Alpi. Il Novecento e il modernismo alpino (1917-2017)*, Donzelli Editore, pp. 612-613

¹⁰ Antonio De Rossi, Focus Montagna XXI Secolo. Alpi e patrimonializzazione: fine di un paradigma? in *Il giornale delle fondazioni*, 15/01/2018

¹¹ De Rossi, *La costruzione delle Alpi. Il Novecento e il modernismo alpino (1917-2017)* cit., p 604

¹² Un esempio per tutti lo scioglimento dei ghiacciai e la conseguente problematica idrica. Luca Mercalli, Daniele Cat Berro, L'impatto del riscaldamento globale sui ghiacciai alpini, in «*Ecoscienza*» Numero 2, 2012

¹³ Sulla fragilità dell'ambiente montano si rimanda a F. Bartaletti "L'ambiente fisico: le forze della natura e i loro effetti catastrofici" in: *Le Alpi. Geografia e cultura di una regione nel cuore dell'Europa*, Franco Angeli, 2011. Inoltre, si fa riferimento, ad esempio all'evento meteorologico della tempesta Vaia, abbattutasi sui settori centro-orientali delle Alpi nell'ottobre-novembre del 2018.

continente, e sarebbe oggi più che mai anacronistico limitare questa vocazione.»¹⁴ Riprendendo poi successivamente il concetto di Alpi come laboratorio di Europa «In altre parole le Alpi sono il più qualificato laboratorio in cui sperimentare uno sviluppo alternativo, non perché rappresentino un'isola incontaminata, conservando quell'alterità del puro sull'impuro e dell'alto sul basso cara alla tradizione romantica, ma al contrario, perché si trovano a diretto contatto coi problemi e le contraddizioni del capitalismo di pianura e si sono “sporcate le mani” coi miti e i riti del consumismo».¹⁵

W. Bätzing dedica un capitolo intero sul futuro delle Alpi¹⁶ in cui oltre a prospettare la suddetta terza via, ovvero una terza via di sviluppo sostenibile per le montagne che non sia né una «città senza vita rurale» né una «campagna senza vita urbana» che superi le varie contrapposizioni nate da due considerazioni opposte della montagna e che al termine sostenibile venga dato il significato di «durevole», ovvero di garantire a più generazioni una data forma di vita. Prende così forma il concetto di «doppio uso equilibrato» ovvero che le Alpi «possono realizzare uno sviluppo sostenibile solo non isolandosi dal resto d'Europa e non riducendosi a bacino di influenza delle singoli metropoli, ma restando, o tornando ad essere, uno spazio abitativo ed economico relativamente autonomo e multifunzionale, con una propria responsabilità.» aggiungendo che la specificità dello spazio è quella di essere uno spazio frattale, intricato, interconnesso e complesso¹⁷. E al termine equilibrio sovviene Bernardo Secchi che, in *Prima lezione di urbanistica*, tratta il concetto di equilibrio come un «discorso» fondamentale dell'urbanistica inteso soprattutto nei termini di coesione e relazione.

Prosegue Bartaletti «Dunque la montagna non è sempre un bel luogo per vivere, né fatte le dovute eccezioni -un luogo triste, ma può essere ad un tempo uno spazio ricreativo e un luogo in cui vivere e lavorare. Tuttavia, per viverci bene sono necessari servizi, infrastrutture e centri di aggregazione sociale, e per rendere viva la montagna occorre che il turismo, che in una certa misura è indispensabile, si colleghi all'agricoltura e si affianchi ad attività artigianali e a un terziario di qualità

¹⁴ E. Camanni, *La nuova vita delle Alpi*, Bollati Boringhieri, p. 94; cfr. W. Bätzing, *Un doppio utilizzo equilibrato*, in «Bollettino CIPRA» 1998, n. 50, p. 12.

¹⁵ Camanni, *La nuova vita delle Alpi*, cit., p. 99

¹⁶ W. Bätzing, *Quale futuro per le Alpi?* In *La Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*. Edizione italiana a cura di Fabrizio Bartaletti, Bollati Boringhieri, Torino, 2005, pgg 417-450

¹⁷ W. Bätzing, *Quale futuro per le Alpi?* Cit., pg 425

(ricerca, servizi alle imprese ecc.) e venga localmente integrato dallo sviluppo di piccole industrie innovative e non inquinanti, che come si è visti si sono affermate in diverse località anche di piccole dimensioni, soprattutto nelle Alpi centro-orientali. Questo processo di qualificazione e diversificazione della base economica, però, dovrà essere portato avanti nella consapevolezza della cultura locale, recuperata o coltivata anche attraverso la valorizzazione dell'architettura tradizionale, di usanze, costumi e leggende legate a particolari luoghi simbolo carichi di significato...»¹⁸

Intrecciando queste considerazioni appare chiaro come la sfida sul futuro sia incentrata sui concetti chiave di ibridazione, connessione, ma anche di creazione di una identità locale riconoscibile, in cui l'architettura ancora gioca un ruolo fondamentale sia nella sua dimensione materiale in grado di focalizzare immaginari e pratiche sia in quanto produttrice di spazio, e quindi di forme di abitabilità.

In una prospettiva, quanto mai attuale, di cambiamenti climatici, sanitari, culturali, di ritorni più o meno consistenti di persone in montagna, questa tesi si propone di raccogliere degli indizi circa lo scenario che si sta delineando sulle Alpi italiane in questo momento storico da parte delle dinamiche più o meno spontanee di ritorno alle terre alte che a partire dall'inizio del XXI è studiato come uno dei fenomeni più significativi che caratterizzano i territori alpini¹⁹. Queste forze di 'ritorno', questi nuovi *highlanders* o 'nuovi montanari', si considerano particolarmente significativi per una serie di ragioni. In primis rappresentano una contro-tendenza nascente particolarmente significativa in territori caratterizzati da dinamiche di spopolamento talvolta non ancora concluse, e già per questa ragione meriterebbero di essere studiati. Inoltre, essi decidono di investire risorse economiche e progettuali, con una carica innovativa che è esito di una 'contaminazione' globale, essi sono spinti da motivazioni forti, etiche, valoriali e apportano un grado di innovazione spesso superiore all'autoctoni.²⁰ Come ha ben espresso Federica Corrado in *Nuovi Montanari*, i nuovi abitanti instaurano col

¹⁸ F. Bartaletti, *Le Alpi. Geografia e cultura di una regione nel cuore dell'Europa*, Franco Angeli, 2011, pg 270-271

¹⁹ La trattazione della letteratura scientifica riguardante le dinamiche di ripopolamento verrà diffusamente affrontata nel primo capitolo, qui si rimanda a uno dei testi fondamentali, nonché tra i primi, quello di M. Perlik, «The Specifics of Amenity Migration in the European Alps.» *The Amenity Migrants: Seeking and Sustaining Mountains and Their Cultures*. Chapter: 15 Publisher: CABI, Wallingford/UK, Cambridge, USA Editors: L.A.G. Moss, 2006.

²⁰ Aldo Bonomi, Presentazione in F. Corrado, G. De Matteis, A. Di Gioia, a cura di, *Nuovi Montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Franco Angeli, 2014; G. Dematteis, Presentazione in G. Dematteis, *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*, Franco Angeli, 2011

territorio due specifiche relazioni, orizzontali e verticali: «Le relazioni verticali sono espressione del rapporto tra i nuovi abitanti e le risorse del milieu locale, riconosciute come tali dagli stessi nuovi abitanti (ambiente naturale, servizi locali, il capitale sociale, servizi territoriali, infrastrutture di comunicazione, qualità della vita, ecc.) e utilizzate per realizzare il progetto di vita. È proprio in questo processo di interazione che può essere avviata l'innovazione territoriale: i nuovi abitanti portano con sé nuove conoscenze, idee informazioni che ri-elaborano utilizzando, in tutto o in parte, le risorse locali, in modo diverso rinnovato rispetto al passato, producendo così modernità dalla tradizione. In tal senso si crea quel valore aggiunto che, essendo prodotto a partire dal capitale territoriale locale, genera radicamento.

Le relazioni orizzontali vengono instaurate dai nuovi abitanti a diversi livelli. A livello locale, e se corrispondono all'interazione tra nuovi abitanti e le comunità locale e/o attori individuali (diverso tipo e forma) di livello locale. A livello sovralocale, si tratta delle interazioni tra i nuovi abitanti e gli attori e/o le reti sovralocali. (...) Le interazioni a livello sovralocale devono essere bilanciate correttamente a livello locale, proprio al fine di evitare di pendenze economiche o imposizioni esterne che possono arrivare da legami troppo forte con l'esterno che vanno a discapito di uno sviluppo locale sostenibile. Questa relazione, dunque, tra nuovi abitanti e capitale territoriale, se opportunamente implementata attraverso un processo di re-invenzione, contribuisce alla riproduzione della cultura e dell'identità locale, produce territorio e favorisce il processo di territorializzazione.»²¹

Il riuso, il *re-cycle*²², la riqualificazione o la rigenerazione del patrimonio architettonico è uno dei grandi temi architettonici degli ultimi decenni e che ha largamente occupando il dibattito scientifico non solo nella letteratura ma anche negli eventi congressuali²³. Così anche sulle Alpi italiane si sta configurando come

²¹ F. Corrado, Nuovi montanari, cit., pgg 32-33

²² Si fa riferimento all'operazione Re-cycle Italy presa avvio nel 2010

²³ Ad esempio, si citano i numerosi convegni sul tema: A partire dal celebre "Riuso e dintorni" tenuto a Milano nell'aprile del 1980, si sono susseguiti innumerevoli convegni dedicati al tema. 30 Novembre 2017, "Riuso. La valorizzazione degli edifici sottoutilizzati e dismessi" Politecnico di Milano; 6 ottobre 2011, "La rigenerazione del patrimonio edilizio" in occasione del SAIE-Bologna; 27-30 giugno 2017 "Le nuove frontiere del restauro. Trasferimenti, contaminazioni, ibridazioni. 33° Convegno internazionale giornate di studi" Bressanone; 1-5 luglio 2019, "Il patrimonio culturale in mutamento. Le sfide dell'uso.", Bressanone; 8-9 marzo 2019, "I buoni interventi di restauro: conservazione, adeguamento, riuso", Mibac, Napoli; I convegni "Re-Uso", *Convegni Internazionali sulla documentazione, conservazione e recupero del patrimonio architettonico e sulla tutela paesaggistica* che si svolgono in varie città europee; 19 e 20 settembre 2019, Conferenza Internazionale "I centri minori ... da problema a risorsa. Strategie sostenibili per la valorizzazione

una delle principali dinamiche trasformative del paesaggio antropico e architettonico. Che trasformazioni, quindi, stanno avvenendo oggi sulle Alpi circa il riuso del patrimonio architettonico? Ad opera di chi? Qual è il ruolo del progetto di architettura nelle Alpi contemporanee nell'ambito appunto del riuso del patrimonio edilizio? Quali sono il ruolo, le competenze e il campo di azione di un architetto in questo contesto? Che scenari si stanno delineando in questi riusi? Qual è l'immaginario culturale architettonico delle Alpi dei prossimi anni? È necessario affrontare il tema di professionalità specifiche da mettere in campo?

Se la sfida per il futuro si gioca su un'identità culturale locale è assolutamente urgente cominciare a ragionare sulle trasformazioni fisiche che sono in atto in questi anni e delineare uno o più scenari che traccino delle prospettive, in cui l'orizzonte di un progetto di architettura possa avere ancora un ruolo cruciale per la montagna o più in generale, per le aree interne, per costruire fronti di senso o di significato puntuali e specifici.

«Uno scenario non è una previsione: fossimo in grado di prevedere molti dei nostri problemi sarebbero risolti; neppure è la rappresentazione dei desideri: fossimo in grado di realizzare i desideri non avremmo alcun problema. Costruire scenari vuol dire accettare l'ignoranza e costruire uno o più ordini ipotetici tra i diversi fenomeni che investono le città, l'economia e la società per chiarirne le conseguenze. Cosa potrebbe succedere se (*What if...?*), questo è uno scenario; dove l'ipotesi retta dal se va ritrovata con fatica in alcuni indizi, in alcune tendenze colte nell'osservazione del mondo attuale e della sua storia. Esplorare l'andamento possibile di alcune grandezze e i paesaggi a cui possono dare luogo, cui alcuni danno il termine suggestivo di *datascape* (MVRDV, *Farmax. Excursions on Density*, 010 Publishers, Rotterdam, 1998), invita a riflettere sul probabile e il possibile e sui rapporti spaziali cui ciascuno dei due termini dà verosimilmente luogo. Invita, in qualche modo, a ripercorrere la strada esplorata nel XVIII secolo dagli "aritmetici politici" a indagare in modi non banali i rapporti che, alle diverse scale, si stabiliscono tra popolazioni e territori pertinenti; a comprendere che, alle diverse scale, lo stesso concetto di popolazione cambia. Una strategia è un modo di coordinare e organizzare nello spazio e nel tempo un insieme di azioni condotte da una pluralità di attori, mossi da specifici interessi e dotati di specifiche competenze,

del patrimonio edilizio, paesaggistico e culturale nelle aree interne», svoltasi presso il Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università degli Studi di Salerno;

ciascuno dei quali agisce in completa autonomia o con deboli livelli di coordinamento»²⁴.

1.3 ‘Nuovi montanari’, newcomers e il ‘ritorno’ verso le terre alte

Per ragionare di *riuso del patrimonio*, questa tesi prende come pretesto di studio il fenomeno dei *nuovi montanari*, come uno dei fenomeni più fervidi delle Alpi della contemporaneità. «Il nuovo abitante con il suo stile di vita e le sue attività innesca dinamiche territoriali che mettono in gioco in modo innovativo risorse territoriali precedentemente utilizzate in modo tradizionale nel mondo alpino, da quelle impiegate nelle attività agro-silvo-pastorali, nel turismo, nell’ambiente, etc., al capitale sociale, all’identità, etc., che sembrano essersi fossilizzate o svuotate nel tempo di significati.» (Dematteis 2011:19)²⁵.

Fino agli anni '80 del secolo scorso, lo spopolamento delle zone montane appariva come un processo incontrovertibile sia nei dati statistici e demografici, sia nell’immaginario collettivo. Tuttavia, questo fenomeno assume dei contorni frastagliati e dei contenuti eterogenei, fino a diversificarsi sostanzialmente lungo tutto l’arco alpino. All’articolazione geografica delle Alpi, corrisponde una complessità sociale e culturale senza eguali. In tutte le epoche i territori alpini hanno visto, come le maree, flussi e reflussi di attività insediative. Nessun luogo come i territori montani ha ‘ospitato incroci di popoli, culture e lingue in movimento: provenzali, walser, romanci, ladini, carinziani, sloveni... ogni nuova forma di immigrazione ha portato con sé specifiche forme di produzione e diverse tecniche di adattamento alla natura montana’²⁶ (Camanni, 2016) e visto un avvicendamento così forte di arrivi e partenze, sia di tipo permanente che temporaneo. Presenze che hanno lasciato sul territorio innumerevoli conoscenze tecniche e altrettante forme insediative, che sono rimaste come specificità o, il più delle volte, che si ibridano tra di loro. Ed è da questo concetto di ibridazione che è interessante studiare questi ritorni, perché sono come le maree: portatrici ogni volta di qualcosa di nuovo.

²⁴ B. Secchi, Prima lezione di urbanistica, 2007, Laterza, Bari, pgg 171- 172

²⁵ Dematteis, Giuseppe, ed. 2011. Montanari per Scelta. Inizi Di Rinascita Nella Montagna Piemontese. Milano: FrancoAngeli.

²⁶ Camanni, E. 2016, Alpi ribelli, Bollati Boringhieri, Torino

La questione dei ritorni sta, inoltre, assumendo una dimensione importante nel panorama letterario e culturale italiano, si pensi solo al recente successo editoriale de *Le otto montagne*²⁷ di Cognetti che narra proprio il riavvicinamento alla montagna dalla città e la ricerca di una strada per auto-riconoscersi. Ma il ritorno vuole dire principalmente dire un ritorno di interesse verso i luoghi periferici, alpini o appenninici o isolani spogliati da una visione monoculare di terreni solo di loisirs e ammantato invece di una dimensione più socio-antropologica. Sulle reti televisive nazionali si avvicendano programmi televisivi quali *Linea Bianca*²⁸ che dal 2016 dedica alle zone montane italiane una serie di approfondimenti gastronomici, culturali e sportivi tagliati regionalmente, o come fiction di enorme successo come *Ad un passo dal cielo*²⁹ in grado di muovere enormi masse di persone verso i luoghi rappresentati³⁰ e sollecitare immaginari specifici. Accanto a questo pubblico di massa vale la pena ricordare l'esplosione di Festival ed eventi culturali, spettacoli, esposizioni temporanee o itineranti, così come da competizioni sportive. Sempre più frequentemente questi eventi socioculturali temporanei affollano le Alpi da est a ovest e da nord a sud, ogni regione offre un ricco palinsesto di possibilità creative e 'ricreative' lungo tutto l'arco dell'anno, anche se per ovvie ragioni climatiche, l'estate è dove si concentra maggiormente l'offerta. Si può fotografare la montagna contemporanea come un ideale proscenio alle varie forme di rappresentazione, una sorta di *tòpos* culturale estivo in grado di sollecitare anch'esso un immaginario di ampia portata. Eventi come il *Trento Film Festival*, il *Festival Mistero dei Monti*, *l'Adventure Outdoor Fest*, il *Festival Il richiamo della Foresta*, *Vostre altezze*, *Suoni delle Dolomiti*, *Una montagna di libri* assieme a moltissimi altri più locali, sono solo alcuni esempi che chiamano verso la montagna migliaia di persone ogni anno, almeno pre-pandemia.

Da un punto di vista letterario invece, oltre al già citato Cognetti, caso più noto e paradigmatico, vi è un ricco fiorire di testi aventi come oggetto le Alpi, la montagna, ma soprattutto il rapporto con la dimensione dell'Italia delle periferie e della ricerca di un contatto più prossimo con gli elementi naturali. Trovano così spazio il successo

²⁷ Cognetti, Paolo. *Le otto montagne*. Torino: Einaudi, 2016. Libro vincitore del Premio Strega 2017

²⁸ <https://www.raiplay.it/programmi/lineabianca> (marzo 2021)

²⁹ https://it.wikipedia.org/wiki/Un_passo_dal_cielo (consultato marzo 2021)

³⁰ Il lago di Braies rappresentato nella fiction è diventato un vero e proprio luogo di 'pellegrinaggio turistico'. Il quantitativo di persone ha impattato enormemente sugli equilibri socio-ambientali della valle e la gestione di questo fenomeno ha comportato un aspro dibattito in tutta la val Pusteria e in tutto l'AA. Per approfondire: <https://ecobnb.it/blog/2019/12/lago-di-braies-limitazione-traffico/> (consultato marzo 2021)

editoriale di Mauro Corona³¹ o di Enrico Camanni³² o piccoli casi letterari come *Spaesati* della Tarpino, *Pecoranera*³³ di Devis Bonanni o le poesie di Franco Arminio³⁴.

Anche le produzioni filmiche accompagnano il tema culturale del ritorno e si dividono, a grandi linee, in due categorie, quelle più documentaristiche e quelle più narrative che però hanno spesso una forte componente documentaristica. Se si fa eccezione per *Into the wild*³⁵, vero e proprio caso mondiale di ritorno e ricerca del selvaggio montano, non sono produzioni che hanno ottenuto un grande successo di pubblico, tuttavia hanno ottenuto grandi riconoscimenti 'di settore' e sono diventati punti di riferimento di chi è sensibile a questi temi. *Il vento fa il suo giro*, *La pelle dell'orso*, *Andermatt-the Global village*, l'esplosione di film dedicati alle imprese sportive, *Touching the void*, *Everest*, che indirettamente hanno contribuito a riavvicinare le persone, sono pellicole che sono state determinanti nella storia di un generale interesse verso tutto ciò che è alternativo all'urbe.

Oltre questa digressione che, anche se significativa, non è propriamente inerente a questa tesi, vi è il ritorno di interesse che è più contestuale a fini di questa tesi. Si parla del ritorno culturale nel quadro culturale di settore finanche nel quadro politico-amministrativo. In principio si è parlato di Italia dei Borghi e finalmente si è arrivati all'Italia delle Aree interne. Un simbolico anello di congiunzione è stata la Biennale di Architettura di Venezia del 2018 curata per il Padiglione Italia da Mario Cucinella. Arcipelago Italia è il titolo con cui si è designato il fare architettonico non urbano che costella le zone periferiche e che raggiunge alti livelli di qualità e di sperimentazione.

³¹ A partire dal suo romanzo di esordio, *Il volo della martora*, Mauro Corona è diventato una figura di riferimento nell'immaginario collettivo dell'uomo di montagna e della montagna stessa. Ha ottenuto importanti riconoscimenti sia ufficiali e accademici, quali il Premio Rigoni Stern, Premio Bancarella, Premio selezione Campiello ma anche più folkloristici quali un invito permanente alla trasmissione Cartabianca su Rai 3 condotto da Bianca Berlinguer o all'imitazione di Maurizio Crozza in onda su La7.

³² La produzione di Enrico Camanni è assai prolifica e coinvolge pubblicazioni in importanti riviste a tiratura nazionale quali Meridiani Montagne e produzione di libri.

³³ Bonanni, Devis. *Pecoranera*. Un ragazzo che ha scelto di vivere nella natura. Venezia: Marsilio editori, 2012.

³⁴ Franco Arminio, poeta, scrittore e regista di Bisaccia, comune della provincia di Avellino, racconta da sempre il rapporto e l'attaccamento col paese natio, dei suoi distacchi e del suo eterno ritorno. La sua produzione letteraria è vastissima, si richiama qui Terracarne Terracarne. Viaggio Nei Paesi Invisibili E Nei Paesi Giganti Del Sud Italia del 2011 che ha vinto due premi, il premio Carlo Levi e il premio Volponi. In questo libro Arminio fonda il concetto di «Paesologia» come «una via di mezzo tra l'etnologia e la poesia. Non è una scienza umana, è una scienza arresa, utile a restare inermi, immaturi. La paesologia non è altro che il passare del mio corpo nel paesaggio e il passare del paesaggio nel mio corpo. È una disciplina fondata sulla terra e sulla carne. È semplicemente la scrittura che viene dopo aver bagnato il corpo nella luce di un luogo».

³⁵ Penn, Sean. *Into the wild*. 2.35:1, Avventura, biografico, drammatico. BiM Distribuzione, 2007. Film che è stato capace, grazie ad una serie di concomitanze favorevoli, non ultima la colonna sonora, di modellare l'immaginario di intere generazioni e di cui si è discusso ampiamente, ad esempio: <http://www.lindiependente.it/into-the-wild-decennale/> (consultato marzo 2021)

E poi vi è il collettivo di *Riabitare l'Italia* che occupa strategicamente una posizione intermedia tra l'accademia e la politica.

In principio però è stato l'immaginario costruito intorno ai borghi e alla ruralità che ha determinato il primo ritorno di interesse in anni recenti verso l'extra-urbano. Si ricorda che il 2017, infatti, è stato l'anno nazionale dei borghi³⁶, grazie al quale è stato possibile procedere ad iniziative in tutta la penisola. Iniziative che si sono coagulate intorno ad una ricca produzione letteraria a riguardo e a iniziative, anche legislative, per il loro recupero.

Se si allarga l'orizzonte fuori dai confini nazionali si scopre che anche il resto del mondo pone attenzione al medesimo tema. Rem Koolhaas dedica la sua ultima fatica *Countryside: a report*³⁷ al futuro della terra, che riguarda principalmente le aree non urbane. Un lavoro che è l'esito di una mostra tenuta al Guggenheim Museum di New York dal febbraio all'agosto del 2020. Poi, ad esempio, vi sono i lavori del professore di sociologia rurale all'Università di Wageningen, in Olanda, e alla China Agricultural University di Pechino Jan Douwe van der Ploeg³⁸ che si occupano di neururalismo e ritorno alle campagne. La bibliografia sulle nuove forme di ruralismo è sterminata, digitando parole chiave quali *new ruralism*, urban-rural migration, rural migration, si può davvero constatare l'ampiezza delle ricerche su un tema di portata mondiale.

1.4 Collocazione della tesi nel panorama della ricerca scientifica

A farsi carico del tema dei cosiddetti 'Nuovi montanari' e del loro uso del patrimonio architettonico sono stati prevalentemente gli studi di ordine antropologico e sociologico. Per lasciare quel minimo spazio di incertezza, si può dire che gli studi di stampo prettamente architettonico sono assai esigui. Per quanto riguarda invece la contestualizzazione del tema del *Riuso*, la letteratura scientifica si fa decisamente più ampia, sia per quanto riguarda il tema del riuso del patrimonio architettonico alpino, sia per quanto riguarda il riuso in senso generale.

Tuttavia, si può sostenere come entrambe le letterature si concentrano per lo più processi di patrimonializzazione dell'oggetto architettonico. Questa tesi invece,

³⁶ <https://www.turismo.beniculturali.it/home-borghi-ditalia/> (consultato marzo 2021)

³⁷ AMO/Rem Koolhaas. *Countryside, a report: Countryside in your pocket*. Guggenheim. Köln: Taschen, 2020.

³⁸ Ploeg, Jan van der. *Agricoltura e contadini nella Cina d'oggi*. Saggi. Storia e scienze sociali. Donzelli editore, 2019.

--. *I nuovi contadini. Le campagne e la risposta alla globalizzazione*. Roma: Donzelli editore, 2009.

accoglie le istanze di cambiamento di paradigma già espresse da Antonio De Rossi³⁹, in cui il tema da investigare sono piuttosto le pratiche trasformative dell'oggetto, sostenendo la sua doppia valenza, come risultato di un'azione richiesta dal 'basso' e come generatore esso stesso di altri processi. La tesi vuole dimostrare, soprattutto tramite i casi studio, come nella costruzione del territorio e di nuove forme di comunità, la spazializzazione tramite fuochi puntuali sia un processo virtuoso di riattivazione dei luoghi stessi. I processi di riappropriazione spontanei sono indizi, secondo l'avviso di chi scrive, fondamentali per comprendere non solo ciò che sta avvenendo ma per concettualizzare temi attinenti al riuso che sono propri della disciplina dell'architettura.

«Debbo dire che a me la parola "riuso" piace abbastanza. Ha quel giusto carico di ambiguità che altre parole prese per definire la stessa operazione non hanno. È stato proposto "recupero" e mi sembra rozzo, "riciclaggio" e mi sembra meccanico e tecnologico gli inglesi si servono della parola "refurbishing" che vorrebbe dire "riforbire", riportare a forbitezza e mi sembra davvero eufemistico. In fondo "riuso" vuol dire qualcosa ma non tutto; contiene ambiguità, come dicevo, al punto giusto; corrisponde abbastanza alle contraddizioni di propositi che l'operazione sottende. Perciò proporrei di avere pazienza e di continuare usare "riuso tentativamente", le rimandando una volta tanto la cruenta battaglia delle definizioni a dopo i fatti. (...) Mi interessa (...) il "riuso" come sintomo di presa di coscienza dell'importanza che l'ambiente fisico sia ricco di qualità architettonica, quindi della necessità di svincolare l'architettura dalle esigenze banale del cosiddetto sviluppo. Le giustificazioni (austerità, risparmio, consumo di suolo...) che ho cercato di elencare sono invece tutte ancora nella logica di queste esigenze; sono nuove definizioni di una vecchia dipendenza che ha sempre dannato l'architettura fino a portarla a trasformarsi in uno strumento di produzione e merce, e dopo in soggetto e oggetto di consumi artificialmente indotti (...).»⁴⁰

Così scriveva Giancarlo De Carlo durante uno dei più importanti, e forse primo, dei convegni inaugurati in Italia sul tema del riuso. Certamente De Carlo si riferiva alla dimensione urbana, ma ciò che appare evidente è che l'importanza dello studio dei ritorni spontanei non si debba cercare solamente nel substrato emotivo, storico, sociale delle persone, ma che il riuso contenga anche un fondamento nella riconoscibilità universale dei valori architettonici che i manufatti presenti sul territorio alpino esprimono.

³⁹ De Rossi, Antonio. «FOCUS MONTAGNA XXI SECOLO. ALPI E PATRIMONIALIZZAZIONE: FINE DI UN PARADIGMA?», 2018. <http://www.ilgiornaledellefondazioni.com/content/focus-montagna-xxi-secolo-alpi-e-patrimonializzazione-fine-di-un-paradigma>.

⁴⁰ Giancarlo De Carlo, *Del ribaltamento del termine «riuso» nella prassi architettonica in Belgiojoso*, Lodovico B., Marco Dezzi Bardeschi, Valerio Di Battista, Bruno Gabrielli, Liliana Padovani, e Bernardo Secchi. *Riuso e riqualificazione edilizia negli anni '80*. A cura di Carolina Di Biase, Lucia Donati, Carlotta Fontana, e Pier Luigi Paolillo. Milano: Franco Angeli Editore, 1981, p 504

La letteratura scientifica di architettura in tema di riuso urbano e industriale è piuttosto ampia e verrà affrontata nel secondo capitolo soprattutto per quanto riguarda la patrimonializzazione dell'architettura industriale che si è dimostrata pioniera, forse, nell'attuare il cambiamento di paradigma sopra accennato. Per ciò che concerne le realtà extra-urbane però, si constata che letteratura si è concentrata nella produzione quasi esclusiva di manualistica 'tecnica' circa il recupero fisico dei manufatti. La letteratura è costituita largamente da analisi di caratteri tipologici, storici e morfologici fino a testi che sono più attinenti al tema del restauro piuttosto che alla concettualizzazione di temi relativi al riuso, filone che ad ogni modo sta intraprendendo, per esempio, la rivista ArchAlp⁴¹. Il riuso del patrimonio edilizio alpino, supposto che esista ancora una specificità di architettura alpina⁴², presenta delle caratteristiche specifiche, tali da considerarlo come un esempio paradigmatico delle trasformazioni e delle potenzialità laboratoriali della disciplina dell'architettura.

Il fatto che la questione delle aree interne, o marginali, stia diventando rilevante nel dibattito pubblico, denota il cambiamento culturale che sta avvenendo in questi ultimi anni in Italia. Ma cosa sta avvenendo sulle Alpi circa la trasformazione dello *spazio fisico*? Questa tesi di dottorato vuole esplorare e fotografare il tema del ritorno, ovvero quel fenomeno contrario all'abbandono, che sta interessando sempre più le terre alte. Prendendo le mosse dal fondamentale testo di Nuto Revelli, *Il mondo dei vinti*, la tesi intende fare il contrappunto al tema dell'abbandono andando a descrivere le pratiche virtuose di persone e comunità resistenti, che si muovono in direzione contraria all'abbandono. Queste comunità, in una certa maniera, sfidano e vincono in un contesto difficile e problematico, ma assai stimolante, andando a definire, nella loro varietà, un vero e proprio laboratorio di modelli culturali, sociali, abitativi, differenti da quello a cui siamo abituati. Ma soprattutto, come queste esperienze stanno trasformando lo spazio fisico? Con quale approccio? Con quale filosofia? Con quale cultura architettonica e materiale? Che orizzonte di significato queste nuove esperienze portano avanti? Senza ancora parlare di modelli, che traiettoria stanno delineando?

⁴¹ I primi due numeri della nuova serie della rivista Arch Alp, Regionalità e produzione architettonica contemporanea nelle Alpi e Manipolazioni metasemiche del patrimonio hanno proposto numerosi spunti teorici sul tema del riuso del patrimonio architettonico alpino e sulla sua riconcettualizzazione contemporanea

⁴² Sul concetto di tradizione, tradizionale, ecc. si rimanda al fondamentale testo Centanni, Monica, a c. di. L'originale assente. Introduzione allo studio della tradizione classica. Bruno Mondadori, 2005.

Questa tesi di dottorato si colloca in questo frangente scientifico, si occupa raccogliere indizi dalle spazializzazioni introdotte dai ‘nuovi montanari’ e dalle forme di ‘nuove comunità’ per desumerne concettualizzazioni che permettano di affrontare scenari e quindi progetti. La tesi sottesa è quindi quella che per formulare un progetto per le Alpi del futuro bisogna raccogliere gli indizi importanti che i fenomeni più o meno spontanei di ritorno stanno lasciando sul territorio, ma che la gestione complessiva, multi-scalare debba essere coordinato da un progetto giocoforza multidisciplinare in cui la valenza materiale, o materica, e spaziale gioca un ruolo fondamentale nei processi trasformativi.

1.5 Esplicazioni metodologiche

Dopo la formulazione delle domande di ricerca iniziali presenti in questa introduzione, atte a comprendere la collocazione e le ragioni scientifiche della ricerca, la tesi si divide in due macro-gruppi di indagine, e, naturalmente, le conclusioni finali:

- 1) Lo studio della bibliografia scientifica di riferimento relativa all’analisi dei *newcomers* e delle nuove dinamiche insediative sull’arco alpino; a costruire un, seppur teorico, quadro esigenziale che questi newcomers portano con sé. Un quadro teorico-concettuale sulla questione del patrimonio architettonico abbandonato, sul tema del riuso in campo architettonico, sul tema degli immaginari e delle produzioni di immaginari della montagna. Cap 2
- 2) La rassegna dei casi studio di matrice più o meno spontanea, ovvero i ‘ritornanti’ singoli e dei casi più significativi di ‘ritorni di comunità. Cap. 3
- 3) Le conclusioni meta-progettuali derivanti dallo studio dei casi studio con il quadro teorico affrontato sia nei capitoli che nelle appendici. Cap. 4

Nelle conclusioni verranno tematizzati gli aspetti più importanti della ricerca e aperti nuovi fronti -necessari- di indagine. In conclusione vi saranno due appendici, la prima riguarda la costruzione storico-culturale dell’evoluzione del concetto di patrimonio e la seconda è la rassegna di tre casi esteri sul tema della rigenerazione e del riuso con i quali è utile confrontarsi per giungere a degli sviluppi metaprogettuali. Con queste due appendici si vuole ampliare il tema del riuso

entrando ed uscendo dai confini nazionali ed esplorando le Alpi oltre il fronte italiano. Il tema del riuso, infatti, può essere allargato e interpretato sempre in una forma più ampia.

Il risultato atteso da questa ricerca di dottorato va nella direzione della costruzione narrativa della contemporaneità nella quale emergano da una parte delle esperienze concrete di riuso del patrimonio e dall'altro dei temi cruciali, sia di matrice concettuale teorica sia di matrice concreta pratica. Lungi dal voler riprodurre un quadro esaustivo della realtà, la tesi vuole essere una composizione di frammenti che però segnino dei punti fondamentali nel panorama conoscitivo e mappare i fenomeni più emblematici, rappresentativi, indiziari. In sintesi, si mira a costruire una sorta di abaco di progettualità fisiche presenti nei vari contesti assieme ad una riflessione sul ruolo del progettista. Oltre a questo, isolare temi fondamentali che emergono dallo studio delle esperienze in atto. Chi scrive è sufficientemente convinta che il ruolo di un progetto di architettura non possa abdicare alle singole sfere culturali personali (sebbene importantissime), ma che una sorta di regia progettuale di alto livello sia fondamentale per la sopravvivenza delle molteplici identità culturali di cui ogni luogo fragile abbisogna. La costruzione di vari scenari possibili è fondamentale per gettare uno sguardo strategico di medio lungo termine di cui la montagna ha assolutamente bisogno per poter essere un laboratorio sostenibile della contemporaneità. Più che di pianificazione in senso stretto, forse la chiave di volta sta nell'incominciare a ragionare su uno o più *modus operandi*.

1.6 Una questione etimologico-semantic

È opportuno, per inoltrarsi nella lettura della tesi, proseguire ad una chiarezza etimologica che poi definisce anche una trasparenza a livello epistemologico, di alcuni termini chiave che ricorreranno frequentemente nel testo. L'autrice prende come riferimento principale il fondamentale *Abbecedario Minimo 'ananke. Cento Voci per Il Restauro* curato da Chiara Dezzi Bardeschi nel 2017 per Altralinea Edizioni. Si ritiene che il contributo teorico-pratico sviluppato dal Prof. Dezzi-Bardeschi sul tema del restauro sia un'eccellente punto di riferimento nel panorama bibliografico in materia.

Patrimonio

« Le patrimoine est un part de nos rêves et en même temps la marque d'un passé, parfois rejeté⁴³.»

Per una trattazione più estesa del patrimonio si rimanda al capitolo 3. In questa sede ci si limita a darne una definizione, per quanto possibile, sintetica. «[dal lat. *patrimonium*, der. di pater -tris «padre»]. – 1. a. Il complesso dei beni, mobili o immobili, che una persona (fisica o giuridica) possiede: amministrare il proprio p.; accrescere, sperperare, consumare il p. ecc. (...) c. Con uso estens. e fig., l'insieme delle ricchezze, dei valori materiali e non materiali che appartengono, per eredità, tradizione e sim., a una comunità o anche a un singolo individuo: il p. forestale, zootecnico, faunistico di uno stato; il p. morale, spirituale, artistico, musicale, letterario, di una nazione, di un popolo; il p. culturale di una persona; il p. lessicale di una lingua.⁴⁴» «Letteralmente, dal latino, pater monere, ciò che appartiene al padre di famiglia: il p. è l'insieme dei beni di famiglia considerati secondo la loro condizione di beni da trasmettere (Vecco, 2007:18). Il suo significato culturale attuale è il risultato di una evoluzione storica complessa il cui ambito di competenza si allarga dalla famiglia a un gruppo sociale più esteso e quindi a una nazione, sulla base dell'acquisizione di un significato culturale collettivo: sostanzialmente si passa da un significato prettamente giuridico alla nozione più ampia di bene appartenente alla collettività e al suo ingresso nella sfera culturale, sancito poi dalla espressione 'p. culturale', ed estesa in ambito monumentale, architettonico, archeologico, industriale ecc., fino alla moderna consacrazione amministrativa. (...) dall'idea di monumentum dal valore artistico, estetico e formale, passa a quello di documento dal valore storico, scientifico e sociale, sottolineando, in una dimensione storico-antropologica, il valore di prodotto della cultura e della vita storica di una comunità, non collegato esclusivamente alla sola dimensione fisica e materiale, e che include quindi anche il p. culturale immateriale (UNESCO 2003)»

Patrimonio rurale

«Architecture Without Architects attempts to break down our narrow concepts of the art of building by introducing the unfamiliar world of non-pedigreed architecture. It is so little known that we don't even have a name for it. For want of a generic label, we shall call it vernacular, anonymous, spontaneous indigenous, rural (...) The present exhibition is a preview of a book on the subject, the vehicle of the idea that the philosophy and know-how of the anonymous builders presents the largest

⁴³ Audrerie Dominique in Vecco, Marilena. 2011. L'evoluzione Del Concetto Di Patrimonio Culturale. 2nd ed. Economia e Management Della Cultura e Della Creatività. Milano: FrancoAngeli.

⁴⁴ <https://www.treccani.it/vocabolario/patrimonio/> (consultato agosto 2020)

Mentre organizzate volumetricamente sempre in maniera differente, vi sono varie combinazioni di edifici destinati ad usi abitativi, stalle e fienili a quote inferiori, malghe e ricoveri alle quote più alte. Come ben riportato dallo schema del Bätzing la struttura paesaggistica è ampiamente riconoscibile in tutto l'arco alpino.

Abbandono e/o spopolamento.

«Si parla così intercambiabilmente di esodo montano, di calo demografico e di spopolamento per indicare le ovvie cause di un impoverimento immateriale e culturale che si accompagnerebbe e si intreccerebbe strettamente all'impoverimento materiale ed economico. Non si vuole certo mettere in dubbio che ci sia molto di vero in questo quadro canonicamente accettato. Gli attuali processi di neo-popolamento obbligano tuttavia a ripensarlo almeno in parte, e fanno inoltre affiorare una serie di ambiguità terminologiche e concettuali che occorre dissolvere se si vogliono meglio comprendere le trasformazioni non solo demografiche ma anche sociali e culturali che stanno cambiando il volto delle Alpi.» (Viazzo 2014: 3)

Con queste parole di Viazzo, criticamente ci si avvicina alla questione di come un uso corretto della terminologia sia fondamentale per la comprensione dei fenomeni relativi all'abbandono e allo spopolamento.

Abbandono. "(...) connota l'azione di andar via, lasciare, prendere distanza da un luogo, una cosa o una persona per perduto interesse (affettivo, economico, culturale, ludico. Sinonimo: obsolescenza, caduta in disuso. Per un bene materiale la perdita di frequentazione, di confidenza e di uso è all'origine dell'inesco di un fatale processo di degrado, che perdurando, in poco tempo conduce allo stato di rovina dell'opera, che può solo essere interrotto da un ritorno di attenzione d'uso e dall'impegno alla cura, alla conservazione ed al riuso, sia pubblico che privato⁴⁷."

I fenomeni migratori hanno sempre caratterizzato i territori alpini, tuttavia il grande abbandono (o spopolamento) delle Alpi è un fenomeno storico che prende tutto il '900. In seguito alle dinamiche di industrializzazione che hanno caratterizzato tutta l'Europa tra XIX e XX secolo, la montagna e le aree marginali hanno visto gradualmente e inesorabilmente defluire le persone verso i centri di

⁴⁷ Dezzi Bardeschi, Chiara, ed. 2017. *Abbecedario Minimo 'ananke. Cento Voci per Il Restauro*. Firenze: Altralinea Edizioni p.5; la voce ABBANDONO è stata curata da Marco Dezzi Bardeschi

fondo valle e di pianura. Le terre alte, e la dimensione rurale che le connotava, si sono trovate nella grande dimensione dell'abbandono, di saperi, di usi, di costumi, di suoli, di paesaggi, di manufatti edilizi.

Declino demografico.

Il declino demografico può essere definito come una generale contrazione delle nascite, un saldo negativo tra nascite e decessi. Una riduzione della popolazione che può essere causata da eventi in rapida evoluzione come pandemie, guerre, carestie, catastrofi naturali, ecc., o da tendenze demografiche a lungo termine, come il cambiamento degli stili di vita o della cultura relativa alla natalità, emigrazioni continue e persistenti. «Le aree interne e i piccoli comuni hanno registrato in primo luogo una flessione, modesta, ma significativa, del loro potenziale demografico. La denatalità e l'invecchiamento della popolazione ne sono la causa principale, con un saldo naturale negativo che vale tre volte la media nazionale⁴⁸» (Borghi 2017:48). Per quanto riguarda i settori alpini, o le aree interne, infatti, l'anzianità della popolazione è un aspetto qualitativo rilevante e decisivo nel futuro dei territori. Non solo la denatalità, ma l'emigrazione continua delle fasce dei giovani-adulti impoverisce, di fatto, la vitalità dei territori. «La perdita di popolazione giovanile che nella fascia di età tra 0 e 24 anni risulta essere in queste aree più che doppia di quella che si registra nella media nazionale. Un'emorragia silenziosa, che in alcune vallate rischia di farsi eutanasia sociale.» (Borghi, 2017:49)

Riuso.

«Raramente l'intervento che ha per oggetto edifici e siti storici può evitare di misurarsi con il tema del mutamento d'uso (da privato o collettivo o viceversa, ad esempio). I manufatti ormai vuoti, giudicati obsoleti e abbandonati rappresentano una sfida ulteriore, complessa e stimolante per gli architetti conservatori, attenti a preservare la materia pluristratificata dei manufatti e garantire, ad un tempo, che *la vita delle cose* (Bodei) possa proseguire al servizio delle generazioni future. Il r. è dunque parte essenziale di un programma progettuale che implica la capacità di comprendere la storia, significato, condizioni e vocazione dell'esistente per

⁴⁸ Borghi, Enrico. 2017. *Piccole Italie. Le Aree Interne e La Questione Territoriale*. Roma: Donzelli editore.

proporne un ruolo rinnovato all'interno del contesto urbano e territoriale.⁴⁹» (D. B. 2017:174)

Si chiamerà riuso quindi l'atto, progettato o meno, di riappropriazione di un manufatto architettonico da parte di una persona, o di un gruppo di persone, estranee totalmente o parzialmente alla realtà che lo ha visto nascere. Riuso è un processo di riappropriazione e di reinterpretazione di un oggetto che arriva dal passato e che viene restituito per il futuro alle generazioni successive.

Riuso adattivo.

«Torna popolare il modello americano del r., definito fin dagli anni '70 come *adaptive reuse*: in qualche caso, proprio in America, si è già al secondo ciclo di *adaptive reuse*, come per la Borsa di Philadelphia, costruita nel 1895 e oggetto, quasi 40 anni fa, di una riconversione a centro commerciale e uffici e oggi nuovamente in procinto di mutare la propria destinazione, conservando ancora l'involucro di mattoni. *Adaptive reuse* coincide, come ben si comprende, con la stessa progettazione di interni (...). Dal punto di vista tecnico, il 'riuso che adatta' (piuttosto che adattarsi all'edificio storico), tende a mutarne la distribuzione e la volumetria. Sicchè anche la voce *Adaptive reuse* di Wikipedia avverte: However *adaptive reuse* can be controversial as there is sometimes a blurred line between renovation, facadism and *adaptive reuse*. It can be regarded as a compromise between historic preservation and demolition. » (D.B 2017:176)

Si può definire *riuso adattivo*, anche in concordanza con M. Baum⁵⁰, come il riuso di un edificio cambiandone il programma funzionale, adattandolo quindi alle nuove esigenze, a usi differenti.

Rigenerazione.

Rigenerazione è un termine che, come riuso, contiene non poca ambiguità. Esso trova origine nel campo dell'urbanistica, infatti il primo conio si trova come *rigenerazione urbana*. Esso, quindi, nasce in ambito urbano, tuttavia ad oggi si parla sempre più spesso di processi di rigenerazione territoriale accanto, con complementarità, a quelli di r. urbana. Esso differisce dal riuso, dalla

⁴⁹ Dezzi Bardeschi, Chiara, ed. 2017.

⁵⁰ Baum, Martina, e Kees Christiaanse, a c. di. *City as Loft. Adaptive reuse as a Resource for Sustainable Urban Development*. Zurich: gta Verlag, 2012.

riqualificazione, o dal recupero, in quanto vi è sottesa una pratica collettiva, quindi sociale, più marcata, in grado di soddisfare le esigenze specifiche, contesto per contesto, migliorandolo sia a livello simbolico, che funzionale, quindi di *welfare*. Attuare processi di rigenerazione è comprendere i bisogni espressi da una comunità al fine di non disgregarla ulteriormente, e trasformare l'esistente, praticando opportuni interventi di riuso, affinché queste esigenze vengano soddisfatte. Rigenerazione, quindi, ha una dimensione che fuoriesce il privato, è un processo partecipativo, in cui vengono effettuate trasformazioni, e quindi riusi, atti cambiare anche il significato dell'oggetto stesso per trovare un significato nuovo o migliorato al fine di ottenere nuove energie endemiche. La rigenerazione ha bisogno di una strategia complessa e ramificata con un approccio «necessariamente place-based⁵¹».

Recupero

Recupero è un termine che si trova spesso nella manualistica relativa al patrimonio architettonico alpino, come si trova spesso nel linguaggio corrente quando si parla di 'salvataggio' dall'abbandono, o dalla rovina, un oggetto materiale o immateriale. Non sottende per forza un riuso di questo patrimonio, anzi il suo utilizzo non fa presupporre o presagire il reinserimento in qualche dinamica vitale l'oggetto in questione. Tuttavia, si può parlare di recupero come una macro insieme di pratiche di riuso. Oppure il recupero di un edificio si può considerare come la messa in sicurezza dell'edificio dal degrado, quindi il primo step di un processo di riuso.

Restauro.

«La Scuola italiana rivendica oggi l'eredità viva di questi grandi Padri (Ruskin, Morris, Boito, Riegl, Dvorak) della cultura della conservazione, declinando la teoria del restauro nei due ambiti (culturali tecnici e operativi) della conservazione e del progetto del nuovo.» (D.B. 2017:168)

Restauro è una pratica conservativa atta a non modificare la facies dell'esistente. Quando un edificio ha un valore documentale e storico di primario ordine che lo fa essere depositario di un alto valore simbolico, ecco che qui la

⁵¹De Rossi, Antonio, e Laura Mascino. «Rigenerazione». In *Manifesto per riabitare l'Italia*. Roma: Donzelli editore, 2020.

pratica di riuso si configura prevalentemente come un'azione di restauro, in cui le ragioni del 'nuovo' si subordinano alle ragioni dell'antico.

Ricostruzione

La ricostruzione può essere o non essere un progetto di riuso. Normalmente una ricostruzione è il ripristino di un oggetto andato distrutto o perduto in una accertata (documentata) o presunta forma originale. La ricostruzione è quindi una copia o un ripristino evoluto da un'interpretazione di ciò che c'era prima.

Conservazione.

«Una più che consolidata Tradizione (oltre 2000 anni) distingue etimologicamente il termine latino “restauratio/-onis” da “conservatio/-onis”. Mentre Il verbo conservare risponde alla esigenza di preservare (=salvare dal decadimento, dalla rovina e, - alla lunga, dalla perita) le risorse primarie essenziali per l'uomo (i cibi, le cose i prodotti e, in una parola i beni materiali) identificandosi con l'impegno a tutelare, rispettare, proteggere, custodire un PATRIMONIO collettivo o personale (“res suas”) di cui si reclama la permanenza, al contrario il verbo restaurare presuppone di rimettere in efficienza come nuovo, il suo oggetto e dunque, sempre una mutazione materiale (e morfologica) dell'oggetto su cui si mettono le mani». La Conservazione corrisponde ad una strategia, che dipende sia dall'oggetto della stessa, sia dal momento storico di quando viene attuata. La coscienza contemporanea ha superato la tradizionale dicotomia tra monumento e documento, facendo assurgere quest'ultimo al valore del primo. Tuttavia, diventa fondamentale, nell'attuare una strategia di conservazione adeguata, il far emergere quelle qualità valoriali che caratterizzano un oggetto riconosciuto degno di conservazione. E quindi l'approfondimento e la preparazione storica, la competenza materiale e progettuale diventano qualità fondamentali da mettere in campo in maniera multidisciplinare e complessa.

Documento/Monumento.

«Il nuovo indirizzo di ricerca storica invita così lo studioso ad allargare il concetto tradizionale di documento ampliandone la portata a campi fino ad allora ritenuti marginali ed è in questa logica, ed in maniera particolare per chi si occupa di architettura, che il monumento ed il documento tendono ad identificarsi in un'unica identità ed a porsi come inscindibile strumento di ricerca.»

Valore.

«L'importanza dei valori nei processi di recupero dell'esistente è essenziale, in quanto la conservazione, che assicura il soddisfacimento di un bisogno fondamentale di tipo collettivo, trova la sua giustificazione nei valori che si attribuiscono al patrimonio architettonico. La dialettica fondamentale della conservazione consiste nell'antinomia tra la conservazione della materia e la conservazione dell'immagine. Da un lato si pone come elemento centrale la materia originale, la materia storica. Dall'altro si assiste alla fondamentale esigenza di conservare l'immagine, cioè la forma. La mediazione tra questi termini non può non essere un terzo elemento, che è costituito dal valore o da un sistema di valori. Si conserva allora il valore. Poiché i valori non sono "dati" al progettista, ma sono da lui "scelti", è necessario in prima istanza identificare tutti i valori in gioco, sia quelli storico-estetici, simbolici o religiosi, che quelli sociali, di uso, economici e finanziari».

Valore della storia / Valore di antichità / Valore commemorativo / Valore di attualità / I valori di sistema e tecnica / Valore economico/ Valore d'uso / Valore d'uso sociale/ Valore simbolico / ecc

I valori di attualità, d'uso sociale e simbolico, saranno tra i valori principali del riuso da parte dei 'nuovi montanari'. Nel prosieguo della tesi, si esplicherà meglio la loro declinazione, soprattutto relativamente al patrimonio rurale.

Comunità

«Se mai può esistere una comunità nel mondo degli individui, può essere (ed è necessario che sia) soltanto una comunità intessuta di comune e reciproco interesse; una comunità responsabile, volta a garantire il pari diritto di essere considerati esseri umani e la pari capacità di agire in base a tale diritto⁵².»

Pochi concetti sono vasti e allo stesso tempo incerti come quello di comunità, che soprattutto cangiano sfumatura se visti con l'ottica dell'antropologo, del filosofo o del politico. Lungi dal volerne dare una definizione, o da ripercorrere l'evoluzione di tale concetto, che esula dalle competenze proprie dell'architettura, si ritiene necessario abbozzarne una definizione in quanto la comunità è un elemento fondamentale delle pratiche di rigenerazione architettonica e urbana nel territorio alpino. I territori delle aree interne hanno bisogno di un qualche tipo di comunità che li sostiene «La comunità è ancora un costrutto indispensabile per mettere a tema la desertificazione umana delle aree interne: costruire una strategia

⁵² Bauman, Zygmunt. 2001. *Voglia Di Comunità*. Bari: Editori Laterza.

contro lo spopolamento oggi più che mai significa costruire nuove comunità (...)»⁵³. Che siano comunità di tipo più tradizionale⁵⁴, o nuove forme di comunità, una sorta di organizzazione o meta organizzazione collettiva radicata al luogo è un requisito quasi indispensabile alla riattivazione significativa dei territori. Empiricamente si può sostenere che molti dei processi che producono spazializzazioni e architetture di valore, Ostana, Topolò, Voralberg, Val Lumnezia, Val Bregaglia arrivino quando a sostenerli vi è una comunità se non forte, molto radicata e attiva. Nel caso di Ostana e Topolò, che verranno affrontati nel capitolo 4 la comunità è di fatto un ritorno spontaneo, voluto, ma di fatto spontaneo. La comunità, infatti, è colei che percepisce e riconosce il paesaggio e il patrimonio culturale e ne attribuisce il sistema valoriale. Senza questo processo ‘dal basso’ il rischio è il proseguimento delle mere operazioni patrimoniali che, nel lungo periodo, altro non fanno che produrre effetti negativi e agevolare lo spopolamento.

⁵³ Tantillo, Filippo. «Comunità». In *Manifesto per riabitare l'Italia*. Roma: Donzelli editore, 2020.

⁵⁴ Viazzo, Pier Paolo. *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi*. Seconda edizione. Roma: Carocci editore, 2001.

Capitolo 2

2. Pratiche insediative e questioni sul patrimonio

2.1 Introduzione

"Aree interne", "zone rurali", "territori marginali", "territori fragili" sono i termini attualmente utilizzati per descrivere ciò che non è urbano o metropolitano nel nostro paese. In effetti queste aree hanno sofferto di alcuni fenomeni critici come lo spopolamento, l'instabilità idrogeologica, eventi sismici e/o eventi climatici estremi, che hanno sottolineato i problemi oggettivi di queste terre. Le aree interne rappresentano i tre quinti del territorio italiano, in cui vivono meno di un quarto della popolazione totale⁵⁵. La bassa densità e la disponibilità di un ingente patrimonio edilizio non sono gli unici ma i principali fattori attrattivi per i nuovi *highlanders*. Certo, il saldo migratorio generale è ancora negativo, c'è un problema di invecchiamento della popolazione autoctona e della relativa mancanza di giovani, ma i nuovi fenomeni di ripopolamento sono sempre più evidenti e in crescita costante come è stato dimostrato dalla cospicua letteratura sul tema e che verrà sinteticamente ripresa nel secondo paragrafo di questo capitolo.

Per ciò che concerne questa tesi di dottorato, il ritorno significa principalmente il riutilizzo del patrimonio edilizio. Tuttavia, è impensabile non considerare il quadro della letteratura scientifica in campo sociologico, antropologico e geografico, in tema di abbandono e soprattutto di ripopolamento. Avvicinarsi a queste persone che tornano o che arrivano in montagna, che molto frequentemente stanno sperimentando modalità alternative e finanche innovative di abitare

⁵⁵ FMI- Fondazione Montagne Italia. 2015. Rapporto Montagne Italia 2015. Catanzaro: Rubbettino Editore.

———. 2016. Rapporto Montagne Italia 2016. Catanzaro: Rubbettino Editore.

———. 2017. Rapporto Montagne Italia 2017. Catanzaro: Rubbettino Editore.

singolarmente o in convivenza significa esattamente capire che le Alpi - e le aree marginali - sono un "laboratorio per l'Europa". (Camanni, 2017:95)

Lo spopolamento delle zone montane appare come un processo incontrovertibile sia nei dati statistici e demografici, che nell'immaginario collettivo. Tuttavia, questo fenomeno assume dei contorni frastagliati e dei contenuti eterogenei, fino a diversificarsi sostanzialmente lungo tutto l'arco alpino. Il fenomeno dell'abbandono, come ben sottolinea Bätzing⁵⁶, è molto complesso e non si può certo ridurlo, semplificarlo o addirittura banalizzarlo: l'articolazione geografica delle Alpi corrisponde a una complessità sociale e culturale senza eguali. In tutte le epoche i territori alpini hanno visto, come le maree, flussi e reflussi di attività insediative. Nessun luogo come i territori montani ha 'ospitato incroci di popoli, culture e lingue in movimento: provenzali, walser, romanci, ladini, carinziani, sloveni...' (Camanni, 2016:7) e visto un avvicendamento così forte di arrivi e partenze, sia di tipo permanente che temporaneo. Presenze che lasciano sul territorio innumerevoli conoscenze tecniche e altrettante forme insediative, che permangono nella loro specificità o, il più delle volte, che si ibridano tra di loro.

Migrazioni ve ne sono sempre state, ma la dimensione dell'esodo e del progressivo o definitivo spopolamento è un fenomeno che appartiene in toto al XX secolo⁵⁷. I centri di fondo valle e le città alpine hanno seguito alterne fortune e alterne situazioni demografiche. In generale si può affermare che, per quanto riguarda il territorio italiano, vi è un forte esodo dai contesti rurali (montagna, collina e pianura) verso le aree metropolitane a partire dalla Seconda guerra mondiale, con un'accelerazione massima negli anni '60. Negli stessi anni in cui il mondo scopre i movimenti mondiali pacifisti, l'Italia rurale perde quasi 5 milioni di unità, ed è la montagna (e le aree più interne) a soffrire di più di questo esodo, raccontato magistralmente da Nuto Revelli ne *"Il mondo dei vinti"* e ne *"L'anello forte"*, caposaldi della letteratura antropologico-sociale italiana. Una narrazione che fotografa la situazione e fissa l'immaginario di una montagna abbandonata, subalterna alla città, relegata al massimo in luogo di villeggiatura.

⁵⁶ Bätzing, Werner. «La popolazione alpina: dall'urbanizzazione all'esodo del territorio». In 1. Rapporto sullo stato delle Alpi. Dati Fatti Problemi Proposte. Torino: CDA, 1998.

⁵⁷ Si rimanda alle fondamentali inchieste di Nuto Revelli:

Revelli, Nuto. 1977. *Il Mondo Dei Vinti. Testimonianze Di Cultura Contadina*. La Pianura, La Collina, Le Langhe, La Montagna. Torino: Einaudi.

———. 2018. *L'anello Forte. La Donna: Storie Di Vita Contadina*. 6th ed. ET Scrittori. Torino: Einaudi.

Tuttavia, nonostante il saldo demografico continui ad essere negativo, all'interno dei cosiddetti territori marginali si stanno riscontrando delle dinamiche di ripopolamento. A partire dagli anni '80 si verificano ritorni che non sono dettati da motivi legati solo alla fruizione turistica della montagna.

Tornano persone mosse da precisi immaginari su cosa sia per loro la montagna, e per ora, si può dire che essa rappresenti uno spazio fatto di libertà, di disponibilità e di valori. Non sono persone 'che fuggono' ma sono persone 'che scelgono' un luogo, dunque, e questa scelta marca la contrapposizione tra centro e periferia.

Questo capitolo può essere letto come la premessa necessaria allo sviluppo delle fasi successive

2.2 Lo spopolamento/abbandono delle aree montane e dei territori marginali: una dimensione socio-antropologica (da una prospettiva architettonica)

«A Tetto Cannone vivevo bene, tornerei volentieri lassù. Qui (in città) ci sono più comodità, là c'era più libertà. Se ci avessero dato la strada e la luce elettrica, saremmo rimasti lassù, mica solo noi, anche gli altri. (...) A Tetto Cannone avevamo anche il problema della scuola. Il figlio di Lurens, Gian Piero, tutti i giorni raggiungeva San Michele, dove frequentava la quinta elementare. Partiva da Pragudin con il buio e tornava a casa con il buio.»
(Revelli, 1977)

Così Maria descrive a Nuto Revelli la sua condizione di abitante di 'zona interna', e ancora Giuseppe, riferendosi alla trasformazione dei luoghi:

«Ma i villaggi residenziali, ma la "seconda casa" o la "terza casa" degli altri, nascono dove il mondo contadino sta morendo, dove il mondo contadino è scomparso. I villaggi residenziali sono come i grattacieli che nelle periferie delle grandi città umiliano e offendono i baraccati» (Revelli, 1977)

Continua Revelli riassumendo il caso di Grange:

«(...) Grange è un caso limite. Ma dice come tutto precipiti quando si sfrangia il tessuto sociale, quando le comunità si assottigliano, quando cresce il deserto».

O ancora continua il Sindaco di Roccasparvera:

«...tutti i giovani hanno cercato un lavoro nelle industrie, all'Italcementi, alla Michelin... e risiedono qui fintanto che non si sposano. Qui non abbiamo né la farmacia, né il medico, né una macelleria, né un collegamento di autobus: ecco perché i giovani cercano casa a Borgo San Dalmazio o a Cuneo. Così vediamo che il paese declina lentamente. La terra è sempre più svalutata, solo gli anziani e i vecchi si dedicano ancora all'agricoltura (...)» (Revelli, 1977)

Nella semplicità delle loro osservazioni, le persone intervistate da Revelli nel *Mondo dei vinti* osservano e colgono le peculiarità importanti della trasformazione della montagna che sta avvenendo rapidamente nel corso dei due decenni dopo la Seconda guerra mondiale. Tutto il reportage parla di cessazione del sistema rurale, la difficoltà fisica dell'abitare in pendenza, la trasformazione consumistica dell'ambiente montano e il tessuto sociale comunitario che si sfalda.

Tuttavia, lo spopolamento non riguarda uniformemente le Alpi nel loro complesso, e, se si sostiene, a ragion veduta, che le Alpi abbiano sofferto di dinamiche relative a questo fenomeno, bisogna anche mettere a punto delle differenze, perché anche a livello architettonico ciò ha delle conseguenze. Se è vero che le Alpi hanno sofferto di spopolamento è necessario mettere a fuoco che esse hanno visto anche un fenomeno contrario: la loro metropolizzazione (Bätzing, 2005).

Per parlare correttamente di spopolamento, la prima cosa da fare è capire la delimitazione geografica dell'area alpina, una delimitazione che è cambiata nel tempo, che si è evoluta e che metodologicamente ha sempre posto dei problemi. Tra i meriti principali della Convenzione delle Alpi vi è stato quello di stabilire proprio

una delimitazione geografica⁵⁸ dell'arco alpino dei singoli comuni, in maniera tale da stabilire un riferimento politico riconoscibile da tutti. Nel 1991 si approda quindi alla definizione del territorio alpino europeo composto da 6.187 comuni, 13 milioni di abitanti per una superficie di 191.287 km². Una delimitazione, tuttavia, che è stata rivista da, forse, il più grande studioso di territorio alpino, Werner Bätzing, che ne ha ridimensionato i contorni. Secondo Bätzing i comuni sarebbero 5.814, gli abitanti 11 milioni e la superficie 181.489 km². Ma al di là di questi numeri, che, sebbene metodologicamente importanti per chi si occupa di demografia e che qui interessano solo parzialmente, lo studioso ottiene un significativo risultato:

- Il 43% di tutti i comuni alpini, nel periodo tra il 1870 e il 1991, ha perso in media la metà dei propri abitanti;

⁵⁸ CIPRA. 1. Rapporto sullo stato delle Alpi. Torino: Edizioni CDA, 1998.

- Il 10% dei comuni ha conservato la popolazione censita nel XIX secolo;
- Il 47 % di tutti i comuni alpini, nello stesso periodo, ha visto aumentare più

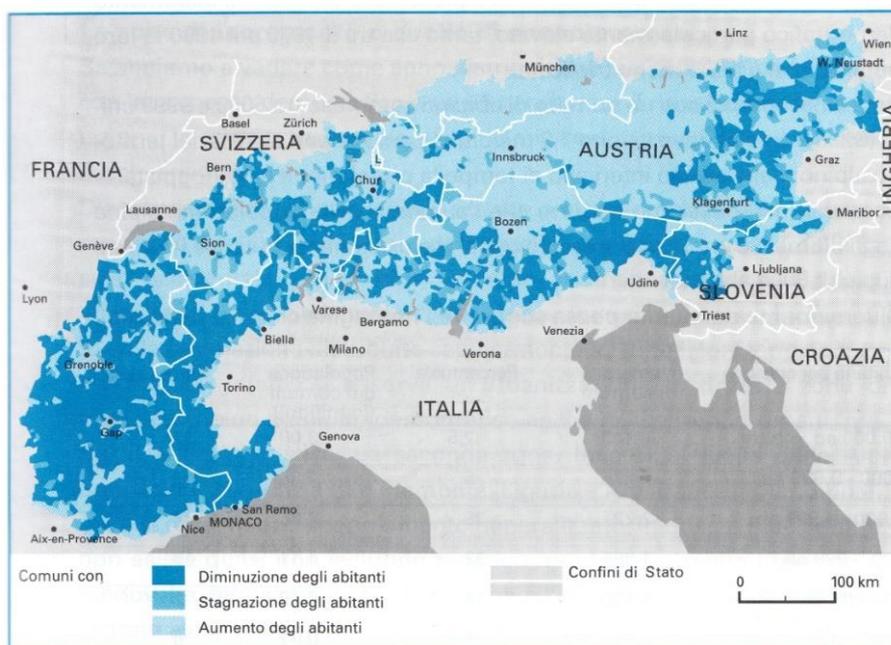


Figura 2 Andamento della popolazione alpina tra il 1870 e il 1990 (Bätzing 1998)

del doppio il proprio numero di abitanti⁵⁹

Si è visto inoltre che le città alpine (Bätzing considera i centri con più di 10.000 abitanti, che corrispondono a 143 comuni) hanno visto nel corso del '900 triplicare la popolazione, così come i comuni tra 5.000 e 9.999 abitanti hanno visto una tendenza demografica positiva. Mentre a soffrire maggiormente sono stati i comuni fino a 5.000 abitanti e collocati indicativamente sopra i 1.000 m di quota. Nelle zone di fondovalle si registra quindi un aumento della popolazione e nelle zone di alta montagna, al contrario, si assiste ai fenomeni più gravi di spopolamento.

In generale, se si considera l'arco alpino nel suo complesso, come riportato in cartina, nel corso del '900 non tutto ha subito le stesse dinamiche negative. A subire

⁵⁹ Bätzing, Werner. «La popolazione alpina: dall'urbanizzazione all'esodo del territorio». In 1. Rapporto sullo stato delle Alpi. Dati Fatti Problemi Proposte. Torino: CDA, 1998. P 93

lo spopolamento peggiore sono stati i territori delle Alpi Occidentali e quelli delle Alpi Orientali, e poi in maniera frastagliata, a fortune alterne, le Alpi dal versante italiano e dal versante svizzero. L'area compresa tra Bolzano e l'Austria, Sud-Tirolo, e il Tirolo, invece hanno visto un sostanziale incremento della popolazione.

Le analisi demografiche condotte hanno certificato come la rivoluzione industriale abbia cancellato quasi ovunque le attività economiche tradizionali delle regioni alpine, agricoltura, pastorizia⁶⁰, artigianato⁶¹, piccola industria locale, attività estrattive, ecc., sostituendole con un'industria più pesante, l'edilizia urbana e il turismo, fattori, quest'ultimi, entrati in crisi anch'essi nei tempi più recenti, attuali.

⁶⁰ Notevole è la produzione bibliografica e filmografica sul tema della scomparsa dei pastori di Montagna, uno per tutti il celebre:

Bechaz, Sandrino, e Gianfranco Bini. *Lassù gli ultimi*. Novara: Arti grafiche di Cressa S.p.A., 1972.

oppure i recenti documentari *Kauber, Anna. In questo mondo. Documentario, 2018* e *Bozzolo, Sandro. Il Murrin. Maasai in the Alps. Italia, 2015*.

⁶¹ I distretti dell'artigianato, per esempio il distretto dell'Occhiale in Cadore, Belluno, Veneto fondata sulla dimensione della bottega medio-piccola artigiana

Si è assistito quindi ad un incremento della popolazione nelle città alpine di confine tra montagna e di pianura, in quella fascia ‘buffer’ ai margini delle terre alte e ai margini delle aree metropolitane. La misura di questa fascia si è formata spesso dalla dimensione del pendolarismo⁶², chiamata anche “pendolarismo professionale in uscita”⁶³. Come illustra la mappa redatta da Alberto di Gioia⁶⁴ in cui vengono rappresentati i nuovi iscritti all’anagrafe, si nota proprio questo ruolo *pétillant* di questa zona ecotonale.

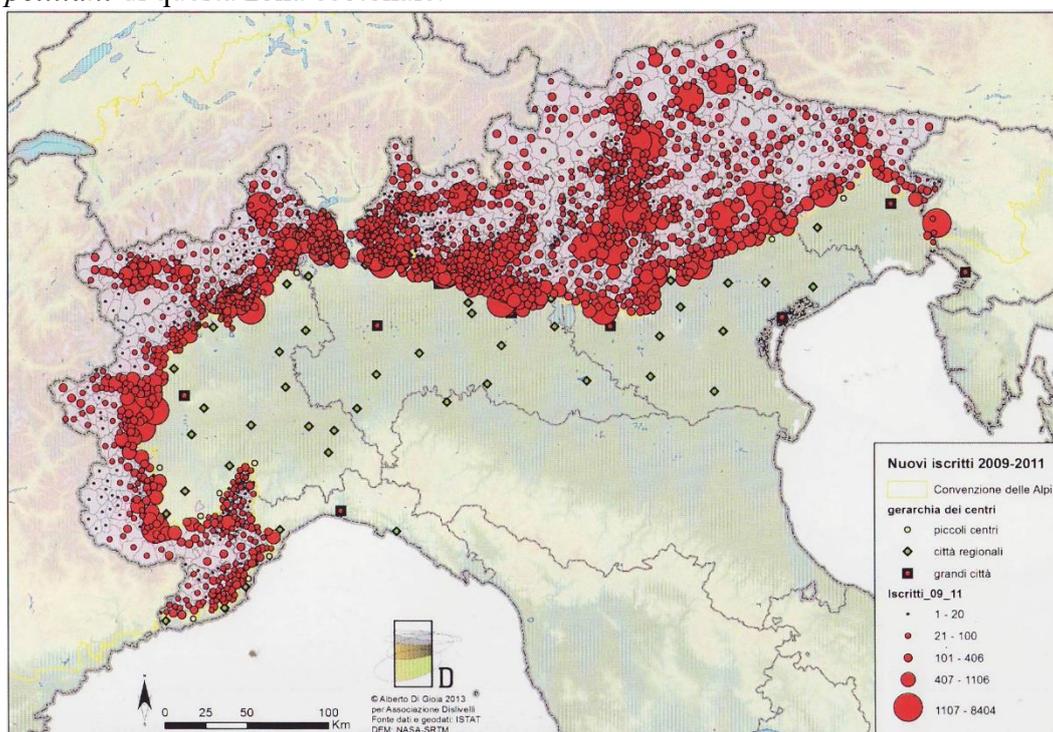


Figura 3 Nuovi iscritti all'anagrafe (Corrado et al., 2014)

⁶² Un caso studiato dall'autrice è il caso di Rovereto in Trentino-Alto Adige. Rovereto è il classico centro urbano di dimensioni piuttosto importanti, 40.000 abitanti, al limitare della montagna ma quasi in pianura. Rovereto ha visto l'arrivo di importanti industrie, come ad esempio l'ex manifattura tabacchi o la Grundig, che hanno fatto gravitare persone dalla montagna. Ad oggi, tuttavia, demograficamente parlando, resiste una fascia distante dalla città, lontana circa 20 minuti d'auto.

⁶³ Bätzing, Werner. «La popolazione alpina: dall'urbanizzazione all'esodo del territorio». In 1. Rapporto sullo stato delle Alpi. Dati Fatti Problemi Proposte. Torino: CDA, 1998. P 95

⁶⁴ Corrado, Federica, Giuseppe Dematteis, e Alberto Di Gioia. Nuovi montanari. Abitare le alpi nel XXI secolo. 1ª ed. Milano: FrancoAngeli, 2014.

A soffrire maggiormente il fenomeno dello spopolamento sono, quindi, le zone rurali di media e alta montagna, mentre le zone di media e bassa montagna in qualche maniera sopravvivono ai trend demografici negativi.

Ma come si definisce media e alta montagna? A questo proposito occorre in aiuto l'ultima pubblicazione del geografo Mauro Varotto, *Montagne di mezzo*⁶⁵. In estrema sintesi, tradizionalmente la montagna di mezzo sarebbe collocata tra i 600 m slm e i 1.500 m slm, e sopra quest'ultimi vi sarebbe l'alta montagna. Ad oggi questa concezione è fortunatamente superata, e si parla di «montagne abitate» in



Figura 4 Le aree interne definite dalla SNAI (fonte web)

relazione certo all'altimetria e alla pendenza, ma non solo, anche all'assetto climatico, alle caratteristiche vegetazionali, e si analizzano contestualmente gli ambiti antropizzati del territorio. I criteri altimetrici sono stati fortunatamente abbandonati poiché da soli non sarebbero bastati a far emergere le criticità della

⁶⁵ Varotto, Mauro. *Montagne di mezzo*. Una nuova geografia. Piccola Biblioteca Einaudi. Mappa. Torino: Einaudi, 2020.

montagna e di tutti i territori fragili che si assomigliano. Ambiti che si collocano nel ‘mezzo’ appunto, dove ‘mezzo’ è volutamente un termine generico, ma non ambiguo, dove il fattore chiave è l’accesso ai servizi fondamentali, quali l’istruzione, la salute e la mobilità, come ha ben riconosciuto la SNAI⁶⁶. E allora la montagna che si spopola è inesorabilmente quella delle aree più interne del paese. Aree interne classificate come intermedie, periferiche, ultra-periferiche.

Quando si parla di abbandono in relazione al patrimonio architettonico l’immaginario corre principalmente alle strutture rurali, specialmente proprio nella fascia altimetrica di media e alta montagna. Spazi percepiti come “vuoti” «perciò adatti ad accogliere chi è attratto dai loro valori ambientali e paesaggistici e intende viverli sia nelle forme temporanee della fruizione ricreativa ed esperienziale, sia in quelle di un insediamento residenziale e produttivo basato sulla “scienza dei luoghi”»⁶⁷. Vuoti che sono diventati il punto di partenza di questa tesi in quanto, come sottolinea anche Dematteis, sono laboratori di esperienze che «non rifiutano i vantaggi della città ma che cercano di associarli a quelli dell’ambiente naturale e socioculturale montano. Questo fenomeno dei “nuovi montanari”, benché ancora numericamente limitato, s’iscrive in un cambiamento culturale derivante dalla “reazione emancipatoria alle minacce che incombono sulla biosfera e sugli ecosistemi locali ad opera di un modello di crescita non sostenibile».⁶⁸ Tuttavia, come si vedrà nel capitolo 3 quando si tenterà di abbozzare un inventario dell’abbandono, il discorso è molto più complesso. Il patrimonio abbandonato non è solo quello afferente al mondo rurale, o il patrimonio avente un sistema valoriale storico, diciamo preindustriale, ma anche il patrimonio ereditato dalla modernità e dalla post-modernità, ovvero quello afferente a tutti quegli usi più recenti, che hanno cessato di esistere. Quindi si fa riferimento, per esempio, ai monolitici

⁶⁶ SNAI- Strategia Nazionale Aree Interne di cui si darà seguito più avanti nel Capitolo 3

⁶⁷ Dematteis, Giuseppe. «Montagna e città: verso nuovi equilibri?» In *Riabitare l’Italia*, 286–95. Roma: Donzelli editore, 2018.

⁶⁸ Dematteis, Giuseppe. «Montagna e città: verso nuovi equilibri?» In *Riabitare l’Italia*, 286–95. Roma : Donzelli editore, 2018.

volumi edilizi dei corpi industriali o dei capannoni, dei grandi complessi alberghieri dismessi perché è cambiato il tipo di turismo, ecc. O ancora quegli edifici che da qui a dieci anni non saranno più utilizzati, ad esempio i grandi complessi condominiali fatti di seconde case, o le seconde case isolate, gli impianti di risalita in zone climatiche critiche, ecc. Insomma, l'abbandono delle Alpi oggi non deve essere visto esclusivamente con gli occhi dell'esodo del '900, o con gli occhi della senescenza generazionale. La montagna di oggi è una galassia di corpi abbandonati che aspettano una risemantizzazione e un'analisi estensiva critica.

Secondo gli studi antropologici socioculturali riproposti prima da Cognard⁶⁹ e poi da Viazzo⁷⁰, «l'importanza degli “spazi vuoti” prodotti dallo spopolamento si avvicina sensibilmente a prospettive teoriche aperte da un recente dibattito antropologico sul rapporto fra impoverimento culturale e creatività»⁷¹. Impoverimento culturale, spiegano i sociologi, dovuto all'abbandono delle giovani generazioni che causano «un'interruzione nella catena di trasmissione delle memorie e dei saperi tradizionali di cui sono detentrici le generazioni più anziane». Al contrario, si assiste ad una creatività, grazie ai mutamenti demografici, nella riappropriazione degli spazi. Non sono pochi gli studi, visti più nel dettaglio nel paragrafo successivo, che si occupano dello studio sui vari ripopolamenti.

Se gli antropologi si occupano di fattori squisitamente umani, è opinione dell'autrice che si possano cogliere le stesse istanze critiche anche per ciò che comporta l'architettura. I mutamenti culturali, causati da questi nuovi fenomeni demografici, montanari di ritorno, popolazioni straniere, ecc., vanno colti in

⁶⁹ Cognard, Françoise. « Le rôle des recompositions sociodémographiques dans les nouvelles dynamiques rurales : l'exemple du Diois ». *Méditerranée* 107 (2006): 5–12.

⁷⁰ Viazzo, Pier Paolo, e Roberta Clara Zanini. «“Approfittare del vuoto”? Prospettive antropologiche su neo-popolamento e spazi di creatività culturale in area alpina». *Revue de Géographie Alpine | Journal of Alpine Research*, 2014. <http://rga.revues.org/2476>.

⁷¹ *Ibidem*

maniera anche assai critica. Quali operazioni sul patrimonio architettonico si vanno compiendo? Viazzo, infatti, parla di “mercificazione” o di “autenticità costruita”, concetti già trovati a partire dagli anni '70 quando ci si interrogava a che conseguenze avrebbe portato il turismo per il patrimonio culturale autoctono dei territori⁷². Ad ogni modo, gli antropologici hanno constatato come non vada letto ciò in maniera negativa, si sono viste anche numerose interazioni positive tra turismo e cultura. In campo architettonico si può parlare quindi di contaminazione, ibridazione, metasemia. Che prima di essere gestite vanno comunque osservate, perché gli atti di trasformazione del singolo oggetto hanno ripercussione sull'intero paesaggio costruito, ma anche, come si cercherà di dimostrare nel capitolo quattro, la scelta di come ‘riusare’ il patrimonio ha ricadute importanti sullo sviluppo stesso della comunità che decide di reinsediarsi sul territorio in maniera stabile o metastabile.

Bibliografia minima dello spopolamento alpino e trasformazione delle Alpi.

Bartaletti, F. 2016. *«La popolazione delle Alpi per fasce altimetriche. Distribuzione spaziale e variazioni»*.

Bätzing, W. 2005. *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*. A cura di F Bartaletti. Tradotto da C. Gubetti. Torino: Bollati Boringhieri.

Bätzing, W. 1998. *«La popolazione alpina: dall'urbanizzazione all'esodo del territorio»*. In 1. Rapporto sullo stato delle Alpi. Dati Fatti Problemi Proposte. Torino: CDA.

Bätzing, W. 1987. *L'ambiente alpino: trasformazione, distruzione, conservazione*, Melograno Edizioni, Milano

⁷² Greenwood, D., 1977. – «Culture by the pound. An anthropological perspective on tourism as cultural commoditization », in V. Smith (a cura di), *Hosts and guests. The anthropology of tourism*, Blackwell, Oxford.

Bätzing, W., Perlik, M. 1998. *Le Alpi tra urbanizzazione e spopolamento*, in «Montagne a confronto: Alpi e Appennini nella transizione attuale», a cura di Guglielmo Scaramellini, Giappichelli Editore, Torino, pp. 119-154.

Cersosimo, D., Donzelli, C. A c. di. 2020. *Manifesto per riabitare l'Italia*. Roma: Donzelli editore.

De Rossi, A. A c. di. 2018. *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli editore.

CIPRA. 1998. *1. Rapporto sullo stato delle Alpi*. Torino: Edizioni CDA.

FMI- Fondazione Montagne Italia. 2015. *Rapporto Montagne Italia 2015*. Catanzaro: Rubbettino Editore.

———. 2016. *Rapporto Montagne Italia 2016*. Catanzaro: Rubbettino Editore.

———. 2017. *Rapporto Montagne Italia 2017*. Catanzaro: Rubbettino Editore.

Revelli, N. 1977. *Il mondo dei vinti. Testimonianze di cultura contadina. La pianura, la collina, le Langhe, la montagna*. Torino: Einaudi, 1977.

———. 2018. *L'anello forte. La donna: storie di vita contadina*. 6^a ed. ET Scrittori. Torino: Einaudi.

Varotto, M. 2020. *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*. Piccola Biblioteca Einaudi. Mappa. Torino: Einaudi.

Viazzo, P. P. 2011. «Paradossi alpini, vecchi e nuovi: ripensare il rapporto tra demografia e mutamento culturale». a cura di Mauro Varotto e Benedetta Castiglioni. Padova: Padova University Press.

Viazzo, P.P., Zanini, R.C. 2014. “‘Approfittare Del Vuoto’? Prospettive Antropologiche Su Neo-Popolamento e Spazi Di Creatività Culturale in Area Alpina.” *Revue de Géographie Alpine | Journal of Alpine Research*, 2014. <http://rga.revues.org/2476>.

2.3 Un'indagine bibliografica sul fenomeno dei ritorni nelle terre alte

«Con questi amici si discuteva spesso di andare a vivere in montagna tutti assieme (...). Sognavamo o fingevamo di sognare, di trasformare uno di quei villaggi abbandonati in una cittadella ecologica, dove avremmo sperimentato la nostra idea di società. Solo in montagna si poteva fare. Solo lassù ci avrebbero lasciato in pace. Era il gioco dell'utopia a cui giocavamo ogni sera.»
(Cognetti, 2006)

In questo passo di *Otto montagne* di Paolo Cognetti c'è tutta la forza di un immaginario relativo all'importanza della dimensione fisica e materiale dei ritorni alla montagna. Una visione che è senz'altro letteraria, ma che tradisce un modo di pensare comune a molti neo-montanari. Una visione che poi è rettificata dallo stesso Cognetti in un'intervista rilasciata a Paolo Costa nel 2018:

«Il mio rapporto con la montagna cambia radicalmente a seconda se sono lì – al suo cospetto – oppure no. Mi rendo conto, cioè, che il suo potere simbolico cresce proporzionalmente alla distanza che mi separa da essa. Al contrario, quando sono nella mia baita da qualche mese, diventa semplicemente il luogo dove abito e l'immaginazione non svolge più un ruolo significativo. A quel punto, non c'è più nulla di fantasioso: è tutto molto concreto, quotidiano. Finito il processo di adattamento, il mio atteggiamento assomiglia quindi a quello tradizionale della gente di montagna: pochi fronzoli e molto pragmatismo. La differenza la fanno il tempo atmosferico (c'è il sole? Minaccia pioggia? Si annuncia una nevicata fuoristagione? Non piove da settimane?), i lavori che devo fare, le camminate che posso permettermi. È il desiderio della montagna che ne fa crescere il valore

simbolico, caricandola di significato che tendono invece a scomparire nella routine quotidiana.»⁷³

Sebbene la prima citazione sia inserita in una situazione letteraria, che di scientifico non ha nulla, non è lontano, seppur empiricamente da un verosimile 'sentire' di molti *newcomers*, che, come in un cortocircuito, si alimentano a loro volta anche di queste suggestioni, ma soprattutto ne generano delle altre. Questi nuovi ritornanti, chiaramente si dirigono verso uno *spazio vuoto* e depositario di una serie di valori afferenti alla mappa semantica prima individuata.

Il tema delle 'nuove' forme di ritorno, o di una sorta di contro-migrazione, nelle aree montane è un tema che trae le sue origini tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, ed è un tema che coinvolge quasi tutte le aree montane, o interne, del mondo. Se le terre alte sono state caratterizzate, durante la società industriale, da vasti fenomeni di migrazione e spopolamento, la società post-industriale, o globalizzata, invece vede dei fenomeni contrari. Una società post-industriale che vede il ritorno principalmente, ma non solo, verso il mondo rurale⁷⁴. A partire dagli anni '80 si verificano ritorni che non sono dettati da motivi legati solo alla fruizione turistica della montagna: a macchia di leopardo si affacciano comunità di tipo

⁷³ Cognetti, P. 2018. «Bisogna trovare parole nuove per nominare l'indicibile». Intervista di Paolo Costa.

https://www.academia.edu/37956955/Bisogna_trovare_parole_nuove_per_nominare_l_indicibile_l_intervista_a_Paolo_Cognetti. (consultato settembre 2020)

⁷⁴ La letteratura su questi temi è davvero molto vasta, per citarne alcuni:

Sofranko AJ, Williams JD. 1980. *Rebirth of Rural America: Rural Migration to the Midwest*. Ames, IA: North Central Region Centre for Rural Development, Iowa State University.

Ploeg, Jan van der. 2009. *I Nuovi Contadini. Le Campagne e La Risposta Alla Globalizzazione*. Roma: Donzelli editore.

Moss LAG, Glorioso RS, editors. 2014. *Global Amenity Migration—Transforming Rural Culture, Economy and Landscape*. Port Townsend, WA: New Ecology Press.

Klien, S. 2020. *Urban Migrants in Rural Japan: Between Agency and Anomie in a Post-growth Society*. New York: State University of New York press

religioso⁷⁵, neorurali⁷⁶, alpinisti ‘del pensiero’⁷⁷, hippies⁷⁸ in cerca di un contatto con la natura, ecc., ovvero persone che cercano modelli abitativi e sociali diversi, alternativi, a quelli esperiti nell’urbe.

Sembra che sia negli Stati Uniti d’America che vi siano state le prime pubblicazioni scientifiche e specifiche sul tema della contro-immigrazione. Per tutti gli anni ’70 vi è stato un fiorire di ricerche in questo campo, prevalentemente in campo sociologico, come dimostra la bibliografia di un libro apparso nel 1980 e scritto nel 1978: *“Rebirth of Rural America: Rural Migration to the Midwest”*. In questo testo si fa i conti col fenomeno della ‘rural revitalization’:

«In more recent years, however, population estimates have been documenting a reversal of this long-term trend. Whether it is referred to as the "new migration," the "rural renaissance," or the "demographic revival of nonmetropolitan territory," the data are illustrating in simple terms a renewal of population growth in nonmetropolitan areas in general, and rural areas in particular. This new trend reversing the massive rural-to-urban migration of the past several decades is broad-based, becoming firmly established, and not confined to areas surrounding large

⁷⁵ Curiose, ad esempio, sono le comunità buddiste che si sono installate su tutto l’arco alpino utilizzando le architetture ‘tradizionali’ come templi:

http://www.valleantrona.com/index.php?option=com_content&view=article&id=115&Itemid=92 (consultato luglio 2020) «Agli inizi degli anni '80 molte case furono acquistate da giovani provenienti dalla Svizzera interna e dalla Germania che le ristrutturarono conservando le caratteristiche architettoniche locali: i muri a secco, i tetti in pioda, i balconi di legno. Vi fondarono la comunità buddista.»;

<https://bordo.org/it/> (consultato luglio 2020);

<http://www.cianciubcioling.com/> (consultato luglio 2020).

⁷⁶ De Carli, S. (2016) Ai contadini delle Alpi venne dato il privilegio della libertà. E oggi? Intervista ad Annibale Salsa <http://www.vita.it/it/article/2016/07/18/ai-contadini-delle-alpi-venne-dato-il-privilegio-della-liberta-e-oggi/140188/> (consultato luglio 2020);

⁷⁷ La definizione di ‘alpinisti del pensiero’ la si deve a Gian Piero Motti che la contrappone agli alpinisti ‘d’azione’. Questa categoria di persone cerca un rapporto più totalizzante con l’ambiente montano.

⁷⁸ <https://www.abitare.it/it/eventi/2014/03/07/listen-1-utopie-hippie-tra-le-alpi-2/> (consultato luglio 2020).

<https://www.exibart.com/speednews/hippie-tra-le-alpi-e-listituto-svizzero-di-roma-si-trasforma-in-una-sala-dascolto-per-gli-archivi-underground-degli-anni-60-e-70/> (consultato luglio 2020).

urban centres. Overall, the 1970s appear to be a decade of centrifugal drift of population to more rural residences. » (Sofranko e al, 1980:1).

Questo studio non caratterizza in maniera molto specifica questa categoria di persone se non che essi, chiamati suggestivamente "*floating population*" "can settle where it pleases and which can act on its desires. It is presumed that the new urban-to-rural migrants are such highly voluntary types." Si fa il punto quindi sulla condizione di libera scelta all'origine dei loro spostamenti, per cause da riferire ad una generica "better quality of life".

Per meglio caratterizzare questi migranti di ritorno si dovrà attendere la famosa definizione data da Laurence G A Moss⁷⁹: gli *Amenity Migrants*.

«This paper introduces an emerging, significant societal phenomenon, *Amenity migration*, identifies the global key factors and driving forces generating it, and likely implications for destinations attracting these migrants: places, in both rich and poor countries, still comparatively well-endowed with cultural and environmental resources. Research undertaken to date suggests the amenity migration construct to be more explanatory of this complex condition than "tourism", and more strategic for those acting to protect these increasingly sought after but dwindling resources and their symbiont human communities. » (Moss 1994:1)

Da questo momento in poi gli *amenity migrants* verranno distinti dai turisti: essi produrranno delle forme di residenzialità nei luoghi, ben definibili e caratterizzabili, ma soprattutto in strettissima relazione con l'ambiente naturale e con il patrimonio culturale locale.

⁷⁹ Moss, Laurence A.G. 1994. "Beyond Tourism: The Amenity Migrants." In *Coherence and Chaos in Our Uncommon Futures*, 121–28. Finland: Finland Futures Research Centre.

Per quanto riguarda le Alpi invece, il tema viene recepito circa una decina di anni dopo. I ritorni sono stati studiati da ogni paese appartenente alla *Convenzione*, solo a partire dalla fine del secolo scorso arrivando alla pubblicazione delle ricerche a partire dagli anni 2000. In Italia vi sono gli studi del gruppo torinese capitanato da Giuseppe Dematteis, Federica Corrado, e al., che si condenseranno dapprima in *Montanari per scelta*, 2011, e poi nel più celebre *Nuovi Montanari*, 2014, capisaldi della letteratura del tema. In Svizzera, all'università di Berna, vi è la ricerca condotta dal Prof. Perlik che verte sullo spopolamento alpino e sulle tematiche delle città alpine, approdando nel 2006 alla prima ricerca specifica⁸⁰ sul tema di Alpi e *amenity migrants*. Sempre in Svizzera, ma questa volta all'università di Ginevra, vi sono gli studi di Debarbieux che non toccano direttamente il tema ma ne lambiscono solo i contorni mettendo a punto il concetto, nel 2013, di “*trajectoire résidentielle*”⁸¹ verso le terre alte. Arrivando in Austria, all'Università di Innsbruck, si trovano i geografi capitanati dai Proff. Steinicke e Löffler che dedicano alla ricerca su questo tema un intero, fondamentale, progetto di ricerca *Arbeitsgruppe Demographic Change in the Alps / Ethnic Minorities and Refugees Ziele und Forschungsschwerpunkte*⁸², ove prestano particolare attenzione all'evoluzione demografica delle minoranze linguistiche delle Alpi italiane. Il loro primo⁸³ articolo specifico, e la produzione scientifica comincia neanche una dozzina di anni fa nel 2009.

In questi primi due decenni degli anni 2000, oltre ai gruppi di ricerca più strutturati, ne nascono poi altrettanti più internazionali e spuri. Uno di questi si

⁸⁰ Perlik, Manfred. 2006. “The Specifics of Amenity Migration in the European Alps.” *The Amenity Migrants: Seeking and Sustaining Mountains and Their Cultures*. Chapter: 15 Publisher: CABI, Wallingford/UK, Cambridge, USA Editors: L.A.G. Moss, 2006.

⁸¹ Petite, Mathieu, and Bernard Debarbieux. 2013. “Habite-t-on des catégories géographiques ? La ville, la campagne et la montagne dans les récits de trajectoires biographiques.” *Annales de géographie*, 2013.

⁸² <https://www.uibk.ac.at/geographie/migration/>

⁸³ Amenity Migration in den italienischen Alpen

dedica al tema dei migranti 'per forza'⁸⁴ che si stabiliscono nei territori montani. Non è l'unica esperienza in Europa, ma in Francia vi è anche, ad esempio, le Collectif quatorze⁸⁵, più operativo che teorico, che "promeut, expérimente et transmet une approche de l'architecture sociale et solidaire pour des territoires agiles et résilients".

Vi è poi da segnalare come la rivista RGA/JAR dedichi più di un numero alla questione delle migrazioni all'interno delle Alpi, sono pubblicazioni importanti perché radunano gli esiti delle ricerche fino a qua compiute.

99-1 | 2011 Processus de migration dans les régions de montagne, et en particulier dans les Alpes / Migratory processes in mountain areas, particularly in the European Alps

102-1 | 2014 Nouveaux habitants. Dynamiques de repeuplement en zone de montagne New Inhabitants. Processes of Re-Settlement in Mountain Areas/ Nuovi abitanti. Processi di re-insediamento nelle aree montane

Queste sono le ricerche di gruppi di lavoro strutturati e riconoscibili, tuttavia non sono i soli ad occuparsi di abbandono e spopolamento, si segnalano anche gli studi di P.P. Viazzo, Mauro Varotto, ecc.

Di seguito una bibliografia minima e sui processi di re-insediamento sull'arco alpino. Analisi critica dei nuovi ripopolamenti alpini. Una seconda parte

⁸⁴ Attorno alla figura del Prof. Membretti, ricercatore all'Eurac di Bolzano e docente di sociologia all'Università di Pavia, si coagulano una serie di ricercatori che studiano e analizzano la realtà dei migranti che arrivano nelle terre alte non per scelta. Studi che confluiscono nell'importante:

Membretti, A., Kofler I., and Pier Paolo Viazzo, P.P., eds. 2017. Per Forza o per Scelta. L'immigrazione Straniera Nelle Alpi e Negli Appennini. Roma: Aracne Editrice. Libro che è il riferimento per questi temi.

⁸⁵ <http://quatorze.cc/>

bibliografica affronta e amplia il tema dei ri-popolamenti e del loro significato; la divisione non è alfabetica ma geografica

Bender, O., Kanitscheider, S. 2012. “New Immigration into the European Alps: Emerging Research Issues.” *International Mountain Society*. <https://doi.org/10.1659/MRD-JOURNAL-D-12-00030.1>.

Camanni, E. 2003. *La nuova vita delle Alpi*. Ristampa 2003. Torino: Bollati Boringhieri, 2003.

———. «Le Alpi tra nuove e vecchie identità». In *Le Alpi che cambiano. Nuovi abitanti, nuove culture, nuovi paesaggi*. Tolmezzo: FORUM, 2006.

Čede, P., Deissl, G., Löffler, R., e Steinicke, E. 2018. “The Eastern Austrian Alps – their exceptional demographic status in the alpine region.”

Cognard, F. 2006. *Le rôle des recompositions socio démographiques dans les nouvelles dynamiques rurales : l'exemple du Diois*.

Corrado, F., Dematteis G., Di Gioia, A. (2014). *Nuovi Montanari*.

Corrado, F. 2010. *Ri-abitare le Alpi. Nuovi abitanti e politiche di sviluppo*

Corrado, F. 2014. *Processi di re-insediamento nelle aree montane*.

Dematteis, G. 2011. *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*

Fourny, M.-C. 1994. “Nouveaux Habitants Dans Un Pays de Moyenne Montagne.” *Études Rurales, Être étranger à la campagne*, 135–136 : 83–95.

Membretti, A., Viazzo, P. e alt. 2017. *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini*.

Morandini M., Reolon S. 2010. *Alpi regione d'Europa. Da area geografica a sistema politico*, Marsilio, Venezia.

Moss, LAG. 1994. *Beyond tourism: the amenity migrants*.

Pascolini, M. 2006. *Le Alpi che cambiano. Nuovi abitanti, nuove culture, nuovi paesaggi*

Perlik, M. 2006. "The Specifics of Amenity Migration in the European Alps." *The Amenity Migrants: Seeking and Sustaining Mountains and Their Cultures*. Chapter: 15. Publisher: CABI, Wallingford/UK, Cambridge, USA. Editors: L.A.G. Moss, 2006.

———. 2011. "Alpine Gentrification: The Mountain Village as a Metropolitan Neighbourhood. New Inhabitants between Landscape Adulation and Positional Good." *Revue de Géographie Alpine | Journal of Alpine Research*, 2011. <http://rga.revues.org/1370>.

———. 2012. "Migration d'agrément et Multilocalité –Métropolisation En Montagne versus Revalorisation de La Ruralité," 2012.

———. 2019. *The Spatial and Economic Transformation of Mountain Regions - Landscapes as Commodities*. Milton Park: Routledge.

Perlik, M., Elmi, M. 2014. "Dal Turismo Alla Residenza Multilocale? La Disomogeneità Dei Processi Di Trasformazione Nell'area Dolomitica." *Journal of Alpine Research | Revue de Géographie Alpine*, 2014.

Pettenati, G. 2010. I nuovi abitanti di Stroppo (Val Maira): Riflessioni sul nuovo popolamento di un comune alpino. In *Alpi e ricerca. Proposte e progetti per i territori alpini*. A cura di Corrado, F., Porcellana, V. Milano: Franco Angeli

Sofranko, A. J., Williams, J. D. 1978. *REBIRTH OF RURAL AMERICA: Rural Migration in the Midwest*. Illinois: Department of Agricultural Economics University of Illinois at Urbana-Champaign.

Steinicke, E., Čede, P. 2007. "Ghost Towns In Den Ostalpen. Das Phänomen Der Entvölkerung Im Friulanischen Berggebiet (Italien)." *Geogr. Helv.*

Steinicke, E., Čede, P., e Löffler, R. 2012. "In-Migration as A New Process in Demographic Problem Areas of The Alps. Ghost Towns Vs. Amenity Settlements in The Alpine Border Area Between Italy and Slovenia,"

Steinicke, E., Čede, P., Löffler, R., e Jelen, I. N.D. "Newcomers' Nelle Regioni Periferiche Delle Alpi. Il Caso Dell'area Di Confine Tra Italia E Slovenia Nelle Alpi Giulie."

Viazzo, P.P., Zanini, R.C. 2014. “‘Approfittare Del Vuoto’? Prospettive Antropologiche Su Neo-Popolamento e Spazi Di Creatività Culturale in Area Alpina.” *Revue de Géographie Alpine | Journal of Alpine Research*, 2014. <http://rga.revues.org/2476>.

Viazzo P.P., 2012a.– « Demographic change in the Alpine space: key challenges for the future », in Maurer O. e Wyrzens H.K. (a cura di), *Demographic challenges in the Alpine space: The search for transnational answers*, Freie Universität Bozen, Bozen, pp. 25-32.

I temi chiave che sono emersi da questa bibliografia e che sono stati vagliati finora sono i seguenti:

1. distribuzione spaziale dei nuovi ri-popolamenti; periurbanizzazione, centri di media montagna (legati alla mobilità in relazione ai centri urbani di fondovalle), centri di alta montagna (legati alle dinamiche turistiche) (Bartaletti 2016) (Perlik)

2. tipologie di newcomers;

La letteratura scientifica ha indagato in maniera esaustiva le varie tipologie di nuovi tipi di residenzialità. È pressoché impossibile categorizzarle, o ricondurle ad un riduzionismo scientifico. Tuttavia, è importante riconoscere le tipologie di vari abitanti perché, oltre ad avere esigenze abitative differenti, grande impatto ha la loro distribuzione spaziale. La classificazione, infatti, potrebbe avvenire per il livello di mobilità:

-residenzialità *multilocale* (Perlik e Elmi 2014) (Steinicke, Čede, e Löffler 2012) (Perlik 2011). Il concetto di multilocale supera il concetto di ‘seconda casa’ o ‘residenza turistica’, in quanto vi è una partecipazione piena alla vita della comunità locale. Ciò determina un chiaro orientamento spaziale. La multilocalità non è una sotto-forma di migrazione, ma una terza via alla migrazione e alla pendolarità, si tratta di risiedere contemporaneamente in due posti.

-residenzialità '*navetteurs*' (Perlik 2011), migrazione alternante e non in senso stretto. Ad esempio, grazie ad una mobilità efficace, si risiede in montagna e si lavora in città, mantenendo una rete sociale più forte dell'altra.

-residenzialità stagionale o temporanea. Sono le residenzialità motivate da ragioni economiche, e si possono ascrivere nell'insieme delle migrazioni in senso stretto.

-residenzialità *permanente*. Per ubicazione spaziale, come ad esempio gli abitanti periurbani, la maggior parte di questi sono *amenity-migrants* che occupano una specie di spazio 'rur-urbano' (Moss 2006), a confronto con gli abitanti urbani di media montagna, o ancora quelli di alta montagna (zone a vocazione turistica)

Oppure ancora per inserimento nel mondo del lavoro (abitanti attivi o anziani e pensionati); per traiettoria residenziale di vita (Perlik 2006), migranti economici, di affezione, di lavoro, per nessuna ragione specifica; per condizione forzata (i richiedenti asilo, rifugiati, ecc. (Membretti, Kofler, e Viazzo 2017).

3. auto-percezione dei *newcomers* e categorizzazione della montagna. Ovvero l'attenzione alla dimensione psicologica, etnografica e sociale dei *newcomers* all'ambiente di 'montagna' spesso non così definito e chiaro. La dimensione psicologica (Petite e Debarbieux 2013), ovvero il modo di essere e la percezione di sé stessi nel mondo. Come i *newcomers* si vedono in questa scelta di vita? Soprattutto il concetto di 'traiettoria residenziale' appare come fondamentale per capire le dinamiche di utilizzo spaziale.

4. ritorno a nuove forme di ruralità alpina;

5. processi di rigenerazione del patrimonio, patrimonio in corso di trasformazione

-le seconde case

«In letteratura il concetto di “seconda casa” è definito in diversi modi; ciò nonostante, per l'analisi corrente adottiamo come denominatore comune il fatto che le seconde case non ospitano abitanti in modo permanente (...) I processi di cambiamento funzionale influenzano anche la percezione che i proprietari di seconde case hanno di sé: aumentando la frequenza dei soggiorni nella seconda casa, lo status dei proprietari cambia da quello di turista a quello di abitante multilocale, che accetta di buon grado i costi superiori legati al fatto di dimorare in due luoghi e beneficiare dei relativi vantaggi» (Perlik e Elmi 2014).

-gli edifici rurali (...)

-complessi alberghieri (...)

2.4 Una questione di immaginari e di esigenze abitative

«Una storia quindi fisica, ma che al contempo vuole – e deve- anche essere una ricostruzione degli **immaginari** e dei differenti modi di concettualizzare la montagna che hanno guidato la mutazione e il progetto dell'ambiente alpino nella modernità. Una ricostruzione che più che speculare intorno alla creazione di un concetto, ambisce attraverso la fenomenologia di una trasformazione a restituire una storia culturale e delle idee necessariamente a cavallo di molteplici terreni disciplinari: paesaggio e sua rappresentazione, turismo e alpinismo, storia dell'architettura e delle infrastrutture, cultural history, arte e letteratura, storia degli insediamenti, geologia, storia economica e sociale» (De Rossi 2014: xi)

Così Antonio De Rossi introduce il tema del ruolo degli *immaginari* nella costruzione dell'ambiente alpino. Quello che verrà poi descritto e analizzato nei fondamentali due tomi de *La costruzione delle Alpi*⁸⁶ è come ogni epoca storica, a partire dalla seconda metà del '700, proietti sul mondo alpino le proprie visioni culturali e come esse definiscano la *facies* di ciò che troviamo nel palinsesto

⁸⁶ De Rossi, Antonio. 2014. *La Costruzione Delle Alpi. Immagini e Scenari Del Pittoresco Alpino (1773-1914)*. Roma: Donzelli editore.

———. 2016. *La costruzione delle alpi. Il Novecento e il modernismo alpino*. Roma: Donzelli editore.

architettonico alpino. Questi immaginari sono stati, storicamente, per lo più esogeni, ovvero sono l'esito di uno sguardo che non è autoctono, ma alloctono, appartenente cioè alla cultura urbana. Oggi è ancora così? O la montagna è in grado di produrre immaginari interni? O ha senso ancora parlare di questo dualismo in un'epoca post-industriale, surmoderna per dirla augianamente, e quindi in un mondo globalizzato? Inoltre: quali immaginari sull'ambiente alpino sono in atto in questo momento storico sulle Alpi? E ancora: cos'è un immaginario dunque? E come si relaziona questo immaginario con la modifica dell'ambiente costruito, ovvero con la sua spazializzazione?

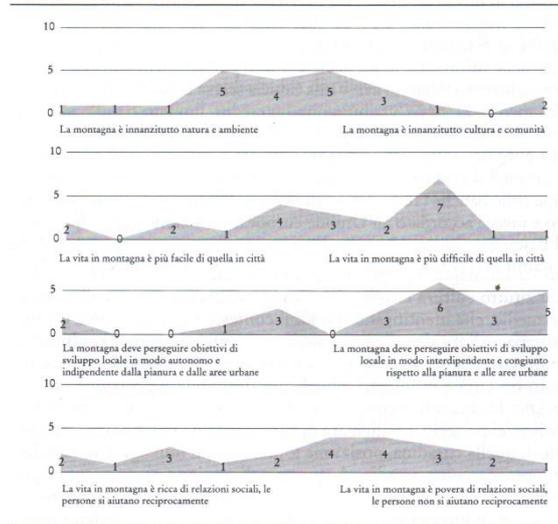
Punto di partenza di questa tesi sono infatti le spazializzazioni portate avanti dai *'nuovi montanari'*, che sono una delle categorie più interessanti di studio che c'è attualmente sull'arco alpino così come dimostrato anche dalla precedente bibliografia. Attualmente non esiste una bibliografia scientifica di riferimento per quanto riguarda il tema degli immaginari relazionata ai cambiamenti della dimensione materiale, l'autrice infatti auspica che possa essere un ramo di ricerca negli anni venturi.

«Gli immaginari forse non muovono le montagne ma certamente muovono le persone. La forza delle rappresentazioni, specialmente quando condivise, si misura col loro potere performativo, vale a dire nella loro capacità di mettere “in forma”. I *'nuovi montanari'* di cui parliamo (...) -coloro che scelgono le terre alte come orizzonte di vita e di lavoro- sono al contempo fruitori e creatori di immaginari sulla montagna⁸⁷.» (Barbera e al. 2018:351)

⁸⁷ Barbera, Filippo, Joselle Dagnes, and Andrea Membretti. 2018. “I Nuovi Montanari Sognano Anche Nuove Montagne?” In *Riabitare l'Italia. Le Arre Interne Tra Abbandoni e Riconquiste*. Progetti Donzelli. Roma: Donzelli editore.

Così comincia il decimo capitolo di *Riabitare l'Italia* curato da Filippo Barbera, Joelle Dignas e Andrea Membretti, che probabilmente, per primi si sono occupati di immaginari e nuovi montanari. Questo testo richiama l'esperienza fatta allo Sportello di InnovAree “*Vado a vivere in montagna*” che verrà più dettagliatamente descritto al Cap. 4. In breve, questo sportello aperto a Torino nel 2017 e diventato operativo l'anno seguente, ha intercettato la ‘domanda di montagna’ espressa da persone ‘di città’ che ambiscono a trasferirsi nelle terre alte per un progetto di vita e di imprenditoria. Lo sportello ha avuto il compito di affiancare queste persone

Figura 3. Percezione personale sulla vita in montagna (auto-collocazione rispetto a due poli semantici).



5 Immagine tratta da Barbera e al. 2018:360,

offrendo loro una *tutorship* nella gestione di tutte le fasi imprenditoriali, dallo sviluppo di un piano imprenditoriale al marketing. L'età media dei partecipanti è 36 anni, in prevalenza uomini, ma in realtà solo come capogruppo, dietro normalmente c'è un nucleo familiare. Hanno un livello di istruzione medio-alto e sono persone che hanno fatto significative esperienze all'estero. Sono quasi tutti lavoratori, questo dimostra il fatto che si guardi alla montagna non in maniera disperata, ma in maniera migliorativa della condizione di vita attuale. Vi è quindi un *progetto* di vita, non solo lavorativo, ma si può dire, esistenziale, e molto probabilmente in ordine inverso di importanza. I soggetti si caratterizzano anche per dimensioni lavorative flessibili, ovvero vogliono svolgere più lavori contemporaneamente, fatto che da un punto di vista architettonico-esistenziale ha delle ricadute molte importanti sul dimensionamento e sulla costruzione degli spazi. L'importanza data al denaro è subordinata a quella data alla qualità della vita e all'appagamento lavorativo, come viene considerata al massimo grado importante

la cura degli aspetti affettivi. I soggetti danno molto rilievo anche alle relazioni sociali e al concetto stesso di comunità, che pensano che in montagna siano più forti e autentiche. Queste persone pensano quindi che il contesto montano possa avere un'influenza positiva di miglioramento della propria vita.

Ai partecipanti è stato chiesto inoltre di collocarsi entro dei poli semantici di come si figurano nell'ambiente alpino. Gli è stato chiesto se la montagna fosse "natura e ambiente" o "cultura e comunità". Interessante vedere come la curva si collochi nel mezzo, e questo dato ci servirà poi per sostenere la tesi, espressa nei capitoli seguenti come il concetto di 'comunità' sia estremamente importante, e, forse decisivo, per la ricostruzione di un popolamento stabile.

Quasi unanime è poi l'idea che la vita in montagna sia genericamente più difficile che in città. Come trova tutti concordi nel sostenere che vi debba essere un rapporto interdipendente e virtuoso con la pianura attigua. Dato che lo sportello è una realtà piemontese e torinese, sembra opportuno all'autrice inserire una breve digressione al fondamentale testo di Dematteis⁸⁸ sul concetto di *metro-montagna*. In questo testo vengono analizzate le interdipendenze tra la montagna e la città, dimostrando come non siano affatto due mondi separati ma profondamente collegati, impensabile considerarli separatamente. La sfida nel futuro sarà opportunamente gestire la virtuosità di queste relazioni, e non considerare astratto questo concetto rendendolo, di fatto, retorico. «L'interscambio reciprocamente vantaggioso tra città e montagna che si può instaurare nei sistemi metropolitani alpini fa sì che le politiche per la vivibilità e la fruibilità della metro-montagna siano di fatto anche politiche urbane. Per lo stesso motivo le politiche per la montagna di livello regionale, nazionale ed europeo dovrebbero superare la visione rurale riduttiva che ancora le caratterizza. La Strategia macroregionale europea (Eusalp), che riguarda sia le Alpi che le metropoli distribuite lungo i suoi bordi, è una buona occasione per promuovere questa integrazione metro-montana sul piano dell'immaginario collettivo europeo e su quello delle politiche.⁸⁹»

⁸⁸ Dematteis, Giuseppe. 2018. "La Metro-Montagna Di Fronte Alle Sfide Globali. Riflessioni a partire dal caso di Torino." *Revue de Géographie Alpine | Journal of Alpine Research, Métropoles alpines. Vers une nouvelle alliance entre villes et montagnes ?* 106 (2): 85–98. <https://doi.org/10.4000/rga.4318>.

⁸⁹ Ibid. p. 94

Tornando ai richiedenti montagna dello sportello Innovaree, particolarmente interessante è stata l'elaborazione semantica delle parole con cui essi si riferiscono alla montagna, e che viene riproposta nella figura accanto. È stato chiesto loro di definire sinteticamente con in tre parole la loro idea di montagna. Spicca, su tutte, la parola *libertà* seguita da *benessere*, a sua volta da *passione/ respiro/ sostenibilità* tutte parole che poi si sono legate ad un campo semantico relativo all'ambiente naturale. Questi sono concetti di una montagna idealizzata fino a, tuttavia, incontrarsi con la parola *fatica*. Molte parole fanno parte di un insieme semantico relativo a *concetti valoriali*: *autenticità, semplicità, responsabilizzazione, ecc.* Altri

Figura 4. La mappa semantica: la montagna nelle parole dei nuovi montanari.

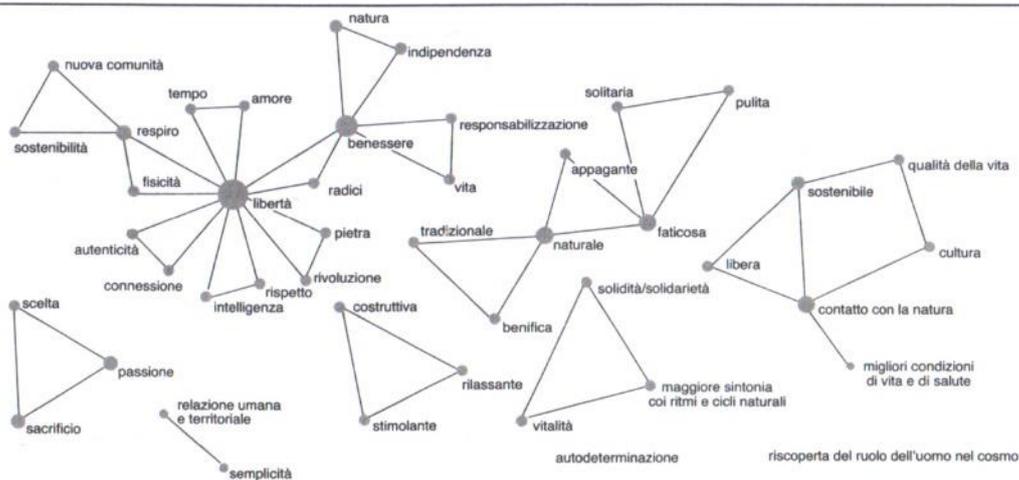


Figura 6 Immagine tratta da Barbera, 2018

insiemi semantici fanno riferimento al tema della *socialità*: *nuova comunità, cultura, solidarietà, ecc.* Permane quindi nell'immaginario sia una dimensione utopica, a tratti filosofica, che una dimensione legata alle difficoltà e geografiche e di lavoro manuale e ambientali. Nel capitolo preso in esame si conclude così infatti: «Un'idea [ndr di vita quotidiana] che sembra legata proprio ai valori della sobrietà, del senso del limite, della solidarietà reciproca, di un'economia che crea valore nell'equilibrio uomo-ambiente, unitariamente alla consapevolezza del necessario interscambio tra terre alte e città, della insensatezza (economica e sociale) di qualsiasi ipotesi "isolazionistica." (Barbera et al., 2018:363).

In conclusione, conoscere gli immaginari è importante perché «Realizziamo, nel mondo in cui viviamo, il paesaggio che abbiamo nella mente» (Morelli, 2011:15) e così, non solo il paesaggio, ma anche gli spazi fisici e architettonici. Questa è una affermazione che da sola apre numerose considerazioni, Morelli ad esempio, la declina e la sviscera verso il concetto di educazione, e sulla necessità di creare una stretta correlazione tra *mindscape* e *landscape* verso una nuova vivibilità ecologica ed armonica con l'ambiente naturale. Da un punto di vista della pratica progettuale dell'architetto chiama al ruolo di mediatore culturale che esso ancora rappresenta.

Le nuove frontiere delle neuroscienze e del cognitivismo parlano, e ne sostengono la teoria, di *mente estesa*⁹⁰, di *embodied mind* o *embodied cognition*⁹¹, mente incarnata: gli stimoli fisici ricevuti dall'esterno sono addirittura in grado di modellare la psiche. Va da sé l'importanza di creare paesaggi antropici colmi di senso per far sì che sempre più la montagna si rigeneri culturalmente “più da dentro” che da “fuori”. Solo un paesaggio colmo di senso può diventare un luogo sfuggendo alla più triste ipotesi del “non luogo”: «se un luogo può definirsi identitario, relazionale, storico, uno spazio che non può definirsi identitario, relazionale e storico definirà un non-luogo.»⁹²

Al di là di ogni ragionamento contenuto in questa tesi, si vorrà dimostrare se e quanto l'architettura, tramite il riuso del patrimonio architettonico abbandonato o storico, contribuisca alla costruzione dei luoghi, che è l'aspetto più importante per la rigenerazione della montagna del futuro, e quindi per la sua abitabilità.

2.5 I ritorni visti nella loro dimensione fisico-spaziale: il riuso del patrimonio architettonico

La bibliografia disponibile per quanto riguarda il tema del riuso del patrimonio architettonico e la questione dei ‘nuovi montanari’ non si può dire che sia nulla, ma di fatto quasi inesistente. Si parla di una bibliografia di matrice squisitamente architettonica, ovvero scritta da architetti o da storici dell'architettura. A monte di

⁹⁰ Clark, A., Chalmers, D. 1997. The extended mind, in *Analysis*, 58, pp. 10-23

⁹¹ F. Varela, E. Thompson, E. R. 1991, *The embodied mind*,

⁹² Augé, Marc. *Nonluoghi. Introduzione ad una antropologia della surmodernità*. Milano: Elèuthera, 1992.

questo tema molto specifico, vi è il tema del riuso del patrimonio architettonico alpino, e qui la bibliografia si fa un po' più presente. A monte ancora di questo ancora, vi è il tema del riuso del patrimonio edilizio/architettonico in senso generale. In questa macro insieme, il tema si fa vastissimo e trovare un orientamento non è stato facile e se ne darà conto all'interno del capitolo 3.

Il tema delle trasformazioni spaziali attuate dai nuovi montanari al patrimonio architettonico è un tema poco studiato, e questa tesi di dottorato si pone quindi in questo punto specifico della bibliografia sul riuso o sul recupero. Le ragioni che spingono a studiare questi ritorni sono molteplici e paradigmatiche e si troveranno sparse all'interno della tesi. L'importanza dei ritorni e delle relative spazializzazioni è un tema non solo importante, ma che è necessario affrontare. Esso non è scevro da conflittualità e criticità, come sostenuto nei paragrafi precedenti, ma può essere la spia di un'evoluzione culturale concreta. Si pensi solo al celebre caso di Ostana, Ostana senza i ritorni non sarebbe il caso paradigmatico che è diventato negli anni. Altri casi, pur avendo raggiunto esiti architettonici notevoli, hanno mancato di attrarre persone e sono diventati di nuovo spazi vuoti.

2.6 Un inventario sul patrimonio architettonico abbandonato: la dimensione dell'abbandono

Ogni epoca ha lasciato sul territorio manufatti edilizi, il cui valore storico, culturale, funzionale ecc., è stato determinato da ogni epoca successiva. La dimensione del riuso non appartiene sicuramente *ex novo* alla nostra società, anzi è dall'alba dei tempi che gli oggetti subiscono una trasformazione e adattamento secondo le mutevoli esigenze di ogni contemporaneità, ma ciò che caratterizza il fenomeno del riuso in questo momento storico, è, forse, la mancanza di una soluzione di continuità nell'esercizio dei manufatti. Uno iato che divide la cessazione di una dinamica dall'instaurarsi di una nuova.

Sul territorio alpino non vi sono non solo gli edifici legati alla ruralità (borghi, case isolate, malghe, stalle, fienili, depositi, cisterne, calcinere, ricoveri temporanei, spazi per la lavorazione del latte, ecc.) o alla residenzialità (ville, alberghi, sanatori) ma anche edifici legati ad altri ambiti funzionali, ad esempio gli edifici riconducibili al patrimonio militare (forti, caserme, bivacchi, rifugi, trincee, postazioni, teleferiche, bunker, gallerie, ecc.), al patrimonio industriale (fabbriche, cementifici), al patrimonio estrattivo o inerente alla montagna come fornitrice di materie prime (miniere, cidoli, segherie, ferrovie, ecc.), al patrimonio proto-

energetico (invasi, dighe, centrali, centraline, ecc.), al patrimonio turistico sia estivo che invernale (impianti di risalita, stazioni sciistiche, ecc.), al patrimonio religioso (cappelle, chiese, monasteri, conventi, eremi, ecc.), al patrimonio infrastrutturale (case cantoniere, stazioni ferroviarie, rami ferroviari). E ancora, assieme al tema dei vari patrimoni abbandonati dal valore storico più o meno consolidato, esiste il tema, ancor più spinoso e difficile di quel patrimonio edilizio recente abbandonato (o languente), che appartiene alla seconda metà del '900. Questo costruito è composto da edilizia residenziale (seconde case isolate, condomini, ecc), patrimonio del terziario (ospedali e centri sanitari, scuole, uffici, ecc), patrimonio industriale (capannoni, fabbriche), commerciale (negozi, ecc), ludico-sportivo-turistico (stadi, palazzetti, impianti, cinema, circoli, colonie, alberghi). Lungi dal voler produrre una tipologizzazione, una banalizzazione o una naturalizzazione elencativa, e con la consapevolezza che è impossibile ridurre a sintesi l'estrema variazione per ogni tipologia funzionale, per capire l'attribuzione di valore che si dà oggi al patrimonio costruito è fondamentale costruire un abaco, una geografia di riferimento anche solo fittizia. Se non altro, anche solo per dimensionare uno scenario futuro di un patrimonio che non potrà essere solo museificato, ma rifunzionalizzato, oppure lasciato 'dormiente' per le prossime generazioni. Ciò che è importante per questo patrimonio è il superamento delle politiche patrimoniali finora praticate, finalizzate ad una sterile *mise en valeur*, e che seguano la direzione propria dell'attribuzione di valore che gli utenti della montagna gli attribuiscono epoca per epoca.

Non solo, ma ogni tipologia di patrimonio ha dei propri ed esclusivi temi architettonici. Ad esempio, si prenda l'attuale tema dei Forti militari costruiti tra fine 800 e inizio 900 e che costellano l'arco alpino. Ogni Forte ha una storia del tutto particolare, lungi sempre dal voler naturalizzare un fenomeno, ma grazie anche alla partecipazione a vari workshop⁹³ è possibile anche elencare una sorta di abaco dei temi comuni. Costruiti in posizioni strategiche e quindi dominanti, assumono una valenza paesaggistica di primo ordine. Tuttavia, essi esprimono problematicità relative ai programmi funzionali, sia in relazione alle energie progettuali che ogni territorio è in grado di esprimere, sia per le caratteristiche architettoniche intrinseche. Per quanto riguarda quest'ultima dimensione si pensi alla flessibilità

⁹³ Si segnala la partecipazione a tre fondamentali workshop di progettazione:

- Fondazione Centro studi Tiziano e Cadore, "Workshop a Monte Ricco: progetti e pratiche contemporanee di rigenerazione del Patrimonio". Pieve di Cadore, ottobre 2018
- Politecnico di Torino, workshop "Progettare la liaison. Una nuova relazione tra forte e borgo", luglio 2019
- Workshop/Atelier "Centres anciens, architecture de demain", Briançon, agosto 2019

degli spazi, alla loro volumetria, al rapporto superfici chiuse e aperte, al comportamento energetico, all'adeguamento impiantistico-tecnologico. Inoltre, vi sono altri temi comuni: la relazione con i centri abitati, la visibilità e la riconoscibilità. In seguito alla controversa esperienza del Forte di Bard, per esempio, ci si chiede quali valori questo patrimonio possa esprimere. Così anche per gli altri patrimoni edilizi esistono temi comuni e convergenti, sempre in un quadro di specificità.

Censimenti. Per questo patrimonio 'alpino' non esiste un censimento nazionale che lo quantifichi esattamente nella sua specificità alpina appunto. Ad oggi non vi è uno studio organico che quantifichi la consistenza del patrimonio immobiliare in stato di abbandono sul territorio nazionale alpino e questa è sicuramente una prima difficoltà non trascurabile, per capire la reale portata del fenomeno dell'abbandono sarebbe necessario accedere ad una sua quantificazione. Regioni ed enti si sono mossi in maniera individuale e non coordinata tra loro e attualmente non esiste una banca dati completa. Ad oggi sembra che ci sia solo la Val d'Aosta ad aver perseguito una strada istituzionale per il censimento delle proprie strutture e infrastrutture abbandonate⁹⁴.

A livello nazionale è attualmente attivo il sito⁹⁵ del demanio in cui vi è un censimento dei beni in possesso, ma l'accorpamento dei beni in uso, quelli in attesa di riqualificazione e quelli abbandonati è un dato di difficile lettura, e quindi è un dato piuttosto grezzo che sarebbe da 'pulire' per essere meglio compreso.

In Piemonte, Uncem ha censito il patrimonio relativo ai borghi abbandonati⁹⁶ quantificando in 4.231 unità quelli abbandonati tra Appennino e Alpi. Il 58% dei 13.815⁹⁷ borghi individuati si trova in zone montane. Grazie al coinvolgimento delle università ha svolto e sta svolgendo un significativo lavoro di conoscenza sul territorio, anche se il tutto rimane concentrato su questa 'tipologia' morfologica tralasciando invece tutta un'altra serie di patrimoni.

94

https://www.regione.vda.it/cultura/patrimonio/architettura_rurale/censimento_architetturarurale_i.aspx (maggio 2021)

⁹⁵ <https://dati.agenziademano.it/#/geolocalizzazione> (ultima consultazione marzo 2020)

⁹⁶ <https://uncem.it/wp-content/uploads/2020/01/UNCHEM-borghi-montagna-Piemonte-gen2020-rid.pdf> (ultima consultazione marzo 2020)

⁹⁷ FMI- Fondazione Montagne Italia. *Rapporto Montagne Italia 2016*. Catanzaro: Rubbettino Editore, 2016. Pg 1

Nel 2019 il Mibac ha avviato la ricognizione del patrimonio culturale in disuso, tramite l'intermediazione delle Sovrintendenze ha inteso effettuare un censimento dei beni culturali in disuso sul territorio nazionale⁹⁸. A tutt'oggi non si conoscono i risultati di tale procedura.

Sempre nel 2019 la Fondazione Dolomiti Unesco ha avviato, in collaborazione con lo IUAV, un censimento dei beni, definiti obsoleti presenti sul territorio dolomitico del Triveneto⁹⁹.

Tracce di un discorso sui neo-ripopolamenti e pratiche architettoniche si trovano in:

Bertolino, M. A. 2014. *Eppur si vive. Nuove pratiche del vivere e dell'abitare nelle Alpi Occidentali*. Torino: Meti edizioni.

Del Curto, D., Dini, R., Menini, G.. 2016. *ALPI ARCHITETTURA Patrimonio, progetto, sviluppo locale*. Mimesis. Milano.

Corrado, F., Dematteis, G. a c. di. 2016. *Riabitare la montagna*. Scienze del Territorio 4. Firenze: Firenze University Press.

Oggero, C. Il fenomeno dei nuovi abitanti in Valle Po: il caso di Oстана in Scienze del Territorio 04/2016

2.7 La montagna al centro: produzione di cultura e riappropriazione di spazio

«La tradizionale impostazione concettuale che considera l'ambiente di montagna come un'area marginale ma dall'alto valore paesaggistico-contrapposta alle aree urbane di fondovalle economicamente forti ma meno

98

https://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1563777572252_Circolare_16_ricognizione_beni_cult_abbandonati.pdf

<https://agcult.it/a/9805/2019-07-23/mibac-avviata-la-ricognizione-del-patrimonio-culturale-in-disuso>

⁹⁹ <https://www.dolomitiunesco.info/?pubblicazioni=strutture-obsolete-dolomiti-unesco> (aprile 2021); Di questa ricerca l'autrice segnala delle forti criticità sia metodologiche che conoscitive, in quanto vive e lavora in questo contesto che conosce molto bene.

rappresentative dal punto di vista dell'ambiente- va dunque necessariamente rimessa in discussione. (...) A questo proposito vanno ricordate le possibilità aperte dall'ipotesi della così detta "terza via" al fine di allontanarsi dalla contrapposizione radicale che vede da un lato la modernizzazione forzata e dall'altro il rifiuto ideologico della conservazione. (...) Il patrimonio architettonico può essere infatti considerato l'elemento di cerniera tra il passato ed il futuro, il collante che può tenere assieme le logiche conservatrici e le necessità trasformative, le rappresentazioni alla scala sovralocale con le identità locali, il vecchio con il nuovo.» (Dini, 2006)¹⁰⁰

Queste parole di Roberto Dini inducono ad approcciare un tema fondamentale per quanto riguarda la montagna, la ricerca di una via e un'identità autonoma scevra dagli stereotipi. La montagna "di adesso" produce una serie importanti di "terze vie" ma che spesso non trovano la giusta importanza divulgativa. Sono situazioni in cui il riuso del patrimonio architettonico gioca un ruolo fondamentale. Il caso di *Dolomiti contemporanee*¹⁰¹, il festival *Stazione di Topolò*¹⁰², il festival *Il richiamo della foresta*¹⁰³, sono solo alcuni degli esempi in cui la montagna è in grado di produrre essa stessa una cultura originale, sicuramente risultante da ibridazioni culturali, ma scevra da stereotipi così come le azioni di riuso che essa propone. Mutuando il termine dall'arte contemporanea, esse sono esperienze *site-specific*, ovvero pensate e realizzate per essere inserite in quel determinato luogo o ambiente, e che, molto probabilmente non potrebbero replicarsi altrove con la stessa forza e qualità.

Queste tre esperienze sopra accennate mettono in essere tre differenti pratiche del patrimonio. In comune hanno la frontiera, essi, infatti si trovano, per così dire in situazioni ultra-marginali e di confine.

Definire cosa sia esattamente *Dolomiti contemporanee -DC-* è impresa assai ardua, sia per il significato culturale che essa possiede sia per il quantitativo di pratiche che essa svolge. Certamente la comprensione di cosa sia non è aiutata dal linguaggio che il suo ideatore, Gianluca d'Inca Levis, sceglie per rappresentarla. Dunque, DC vuole rimanere esperienza ammantata di un certo grado di ambiguità, e come tale così va accettata, anche perché l'interesse di questa tesi verte

¹⁰⁰ A sua volta Dini con "Terza via" si rifà a Camanni e a Bätzing.

¹⁰¹ <http://www.dolomiticontemporanee.net/DCi2013/>

¹⁰² <https://www.stazioneditopolo.it/>

¹⁰³ <https://www.ilrichiamodellaforesta.it/>

principalmente sull'utilizzo del patrimonio, e da questo punto di vista le operazioni che essa compie sono piuttosto chiare.

Quindi, si può dire che DC sia un'esperienza friulano-veneta che nasce nel 2011 due anni dopo l'inserimento delle Dolomiti nella lista del Patrimonio UNESCO. Essa si muove principalmente tra il confine veneto-friulano, a Erto e Casso, luoghi diventati simbolo della tragedia del Vajont, e la Valle del Boite, a Borca di Cadore, vicino a Cortina d'Ampezzo. Sul sito web DC si racconta così:

«Dolomiti contemporanee è un riconfiguratore spaziale, e concettuale, che opera attraverso l'arte e la cultura contemporanea. Le dolomiti sono lo spazio, fisico e concettuale, a cui si è deciso di applicare uno sguardo critico, riattivatore (l'approccio critico è riattivatore). Per spazio, intendiamo un luogo del quale sia stato sviluppato il potenziale, il senso. Le dolomiti non si determinano affatto come un luogo (atrofico) del turismo, in cui coltivare ameni stereotipi alpini. Costituiscono piuttosto uno spazio d'azione culturale, e un grande cantiere di stimoli. Si è deciso dunque di non coltivarne di esse una dimensione/visione contemplativa, ma di utilizzarne in modo sperimentare e innovativo il potenziale, diciamo, di verticalità. Abbiamo individuato, misurato, selezionato, una serie di siti e spazi dal forte potenziale, trascurati, depressi, inutilizzati. Siti industriali, fabbriche abbandonate, complessi d'archeologia industriale dismessi, ai piedi delle guglie dolomitiche, piantate tra le pareti rocciose. Questi siti, risorse frustrate, vengono riattivati, attraverso processi incentrati su arte e cultura».¹⁰⁴

DC si occupa di attuare strategie di riattivazione del patrimonio architettonico in stato di abbandono, e, la cosa più importante, non un patrimonio afferente ad una tipologia edilizia specifica, ma quel patrimonio architettonico che conservi delle qualità spaziali di notevole importanza. Un patrimonio architettonico in cui vi si trovino, per dirla alla Belgiojoso¹⁰⁵, quelle "ragioni dell'architettura" che rendono uno spazio meritevole di essere conservato, e quindi riusato. Il *Nuovo spazio di*

¹⁰⁴ http://www.dolomiticontemporanee.net/DCi2013/?page_id=3786

¹⁰⁵ Belgiojoso, Lodovico B., e Lucia Donati. «Le ragioni dell'architettura nei processi di riqualificazione urbana. Relazione introduttiva». In *Riuso e riqualificazione edilizia negli anni '80*, 453–62. Studi Urbani e regionali. Milano: Franco Angeli Editore, 1981.

Casso è la prima sperimentazione di DC, seguita qualche anno dopo, nel 2014, da *Progettoborca*, un progetto, forse, più complesso e ramificato.

Nuovo spazio di Casso è un “centro sperimentale per la cultura contemporanea della montagna” ovvero un luogo in cui gli artisti giungono per attuare, non sempre ma frequentemente, delle residenze temporanee della durata di un lasso temporale concordato, e, durante il quale, producono delle opere nate relazionandosi col contesto fisico, naturale, spaziale, relazionale, sociale ecc. Gli esiti di questa produzione convergono successivamente nelle mostre che vengono allestite nella sala espositiva dello *Spazio*. L’edificio originario ospitava la scuola elementare della frazione di Casso, chiusa nel 1963 a causa dei danni subiti dall’onda di risalita della frana del Vajont. Il corpo di fabbrica è stato interamente restaurato dall’ arch.



Figura 7 Nuovo spazio di Casso, immagine tratta dal sito web di DC

Le scelte architettoniche sono state quelle di non intervenire sul paramento murario esterno lasciando evidenti i segni del tempo e agendo col principio della ‘scatola nella scatola’, un *modus* progettuale che è molto frequente quando ci si relaziona con una preesistenza a cui si riconosce un forte valore documentale e simbolico. La scatola interna è stata realizzata costruendo un sistema strutturale indipendente in cls armato con un setto murario ulteriore, reso evidente da una cortina in legno. A corona e a chiusura dell’edificio è stata inserita una copertura dalle carpenterie metalliche che denuncia l’intervento di recupero del manufatto parlando un linguaggio dichiaratamente contemporaneo.



Figura 8 Immagini del Nuovo spazio di Casso tratte dal sito web di DC

A Borca di Cadore *Dolomiti Contemporanee* prende in gestione l’*Ex villaggio Eni* voluto da Enrico Mattei negli anni ‘50 e progettato da Edoardo Gellner tra gli anni ‘50 e ‘60 del Novecento, in collaborazione anche con Carlo Scarpa per la

realizzazione della chiesa *Nostra Signora del Cadore*. Il sito¹⁰⁶ ha acquisito una

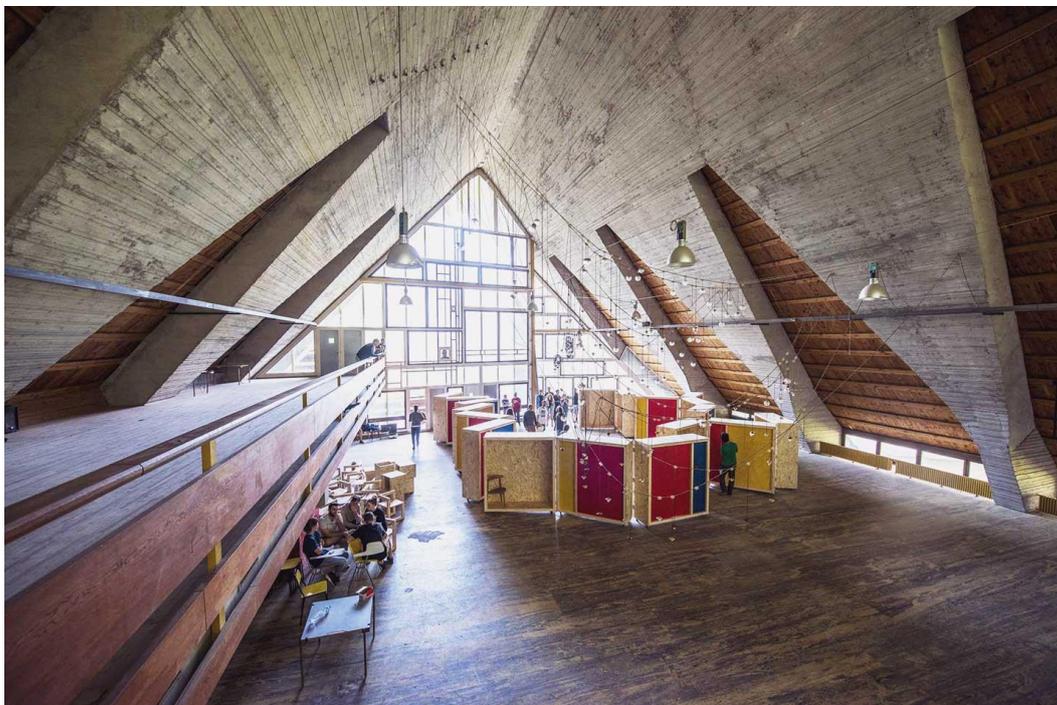


Figura 9 Interno dello spazio centrale del Villaggio Eni tratta dal sito web di DC

riconosciuta valenza storico-documentale unica del suo genere, infatti questa è una delle operazioni più importanti ed estese di un modernismo, per così dire, regionalista all'interno del territorio alpino¹⁰⁷. Alla fine del secolo scorso e al passaggio di quello attuale, sul sito dell'ex villaggio ENI si sono affermate, a grandi linee, tre prospettive per il patrimonio costruito: le 'villette' sono oggetto di

¹⁰⁶ Per quanto riguarda la bibliografia sull'operazione di Gellner a Borca di Cadore si rimanda a:

- Achleitner Friedrich, "Architettura alpina – prima e dopo Edoardo Gellner" in *Architettura contemporanea alpina – premio di architettura 1999*, a cura di Christoph Mayrfingerle. 2000. Birkhäuser. Basel.
- Achleitner F., Biadene P., Gellner E., Merlo M., "Edoardo Gellner. Corte di Cadore". 2012. Skirà editore. Milano
- GELLNER Edoardo, MANCUSO Franco, "Carlo Scarpa Edoardo Gellner. La chiesa di Corte di Cadore". Electa. Milano
- Merlo Michele, Severati Carlo a cura di, *Edoardo GELLNER. Architetture organiche per Enrico Mattei. 1954-61 – Atti della giornata di studi Roma-Gela-Pieve di Cadore 17 marzo 2005*". Gangemi editore Roma

¹⁰⁷ Per una bibliografia critica del significato dell'opera di Gellner a Borca di Cadore:

- Nozza Carlo. 2015. "Il Villaggio ENI, eccellenza edilizia di Edoardo Gellner". *Giornale dell'Architettura*
- Perletti Marco Adriano, "Il Villaggio ENI a Borca di Cadore tra passato e futuro". *Giornale dell'Architettura*

interesse privato e quindi poco a poco stanno venendo recuperate¹⁰⁸ per essere vendute, la re-immissione nel mercato turistico dei complessi alberghieri, come l'Albergo Boite, non senza grandi criticità e, infine, l'abbandono dei complessi, per così dire "comunitari" nel programma funzionale del Villaggio, come il refettorio, il centro congressi, la sala delle feste, il complesso per gli orfani, il centro comune, ecc. Proprio per riattivare questo patrimonio abbandonato, o in fase di dismissione, e che possiede delle caratteristiche architettoniche di grande valore, ma di difficile gestione (volumetrie, comfort abitativo, ecc.) nasce *Progettoborca*¹⁰⁹. Esso «costituisce il tentativo di avviare una serie di pratiche funzionali alla riattivazione permanente del sito» attuando lungo tutto l'arco dell'anno una serie ininterrotta di attività. Attività che spaziano dall'ospitalità delle residenze artistiche, all'allestimento di mostre, ad incontri, a seminari, a workshop, anche di livello universitario, a eventi culturali in senso generico ecc. All'interno di *Progettoborca* ha gravitato per circa tre anni anche la gestione del Forte di Monte Ricco a Pieve di Cadore. Questo Forte rappresenta un ottimo esempio di patrimonializzazione dell'architettura alpina e che può essere letto come caso emblematico del *modus operandi* di una certa idea di conservazione del Patrimonio architettonico sulle Alpi.



Figura 10 Forte di Monte Ricco, Pieve di Cadore

¹⁰⁸ A questo proposito si segnala perfino la presenza di *Corte delle Dolomiti- le ville*, un'agenzia immobiliare dedicata con lo scopo di ricollocare nel mercato le villette. Il cui -significativo- slogan è "Appendi al chiodo la tua vita in città". <http://www.cortedolomiti.it/>

¹⁰⁹ <http://www.progettoborca.net/>

Il Forte di Monte Ricco appartiene al patrimonio bellico che ha costellato le Alpi alla fine dell'Ottocento e che nell'area del Cadore non è mai entrato in funzione a causa delle varie dinamiche di confini e di politiche sottese. All'inizio degli anni Duemila sono state investite ingenti risorse economiche per restaurarlo e far sì che il forte degrado naturale non lo mandasse in rovina. Assieme al recupero fisico dell'oggetto, non è stato fatto nessun ragionamento e nessun piano di tipo gestionale, soprattutto non condiviso con la popolazione locale. *Dolomiti Contemporanee* è riuscito a prenderlo in gestione per alcuni anni, dedicando al Forte lo stesso format applicato a Borca, esposizioni, residenze artistiche, ecc., come prima a Casso, ottenendo un successo di pubblico non incoraggiante. Purtroppo, non è stato possibile proseguirne l'attività e il forte si trova oggi da una parte recuperato dall'altra in cerca di funzione, e questo lo fa essere però nuovamente vuoto. Attualmente *Dolomiti contemporanee* stanno lavorando al recupero e al riuso dell'ex trampolino olimpico di Cortina d'Ampezzo, denominato

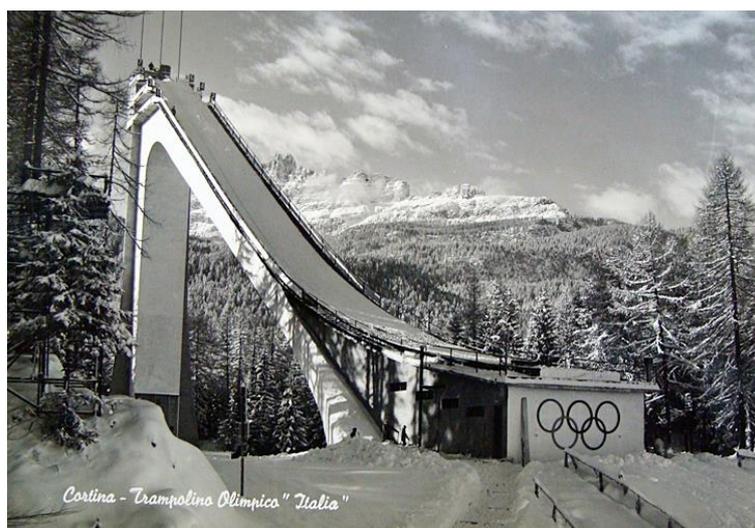


Figura 11 Immagine storica del trampolino olimpico di Cortina

Trampolino Italia, la cui configurazione attuale è dovuta ai giochi olimpici del 1956. Si tratta di un'opera di ingegneria¹¹⁰ ardita e avveniristica per il tempo in cui è stata realizzata. Fu progettata da una squadra con a capo l'ing. Pozzato di Bologna e collaudato dall'ing. Pier Luigi Nervi. Il trampolino è costruito su un pilastro verticale di 49 m e una trave inclinata di 83 m in cemento armato precompresso, raccordati da un arco parabolico a campata unica che lo rende molto elegante nelle forme. Nel corso degli anni ha subito delle importanti modifiche, ma la leggibilità

¹¹⁰ <http://www.dolomiticontemporanee.net/DCi2013/?p=22322>

dell'opera rimane intatta, anche nello stato di degrado in cui versa al giorno d'oggi. L'ipotesi di riuso si approssima all'idea di un grande landmark paesaggistico.

Dolomiti Contemporanee sta ottenendo ovunque importanti riconoscimenti per il lavoro di riuso e di riattivazione del patrimonio costruito e per le operazioni culturali sottese. È stata infatti presente alla Biennale di Venezia del 2018 all'interno del Padiglione Italia e sarà presente anche alla prossima Biennale del 2021 col titolo "Comunità resilienti". Recentemente DC ha avuto la menzione al premio del Mibact "*Premio Nazionale del Paesaggio/Premio del paesaggio del consiglio d'Europa*", con la seguente motivazione:

«La commissione istituita per la valutazione dei progetti per la selezione della candidatura italiana al premio del paesaggio del Consiglio d'Europa 2020-2021, all'unanimità ha manifestato un vivo interesse per il progetto "Two calls for Vajont", ritenuto meritevole per la capacità del progetto di muoversi tra il rispetto della tragedia della diga e la volontà di superarla, esprimendo grande consapevolezza e sensibilità nel percorso di rilettura del luogo e nella sua restituzione alla contemporaneità».¹¹¹

Del Festival Stazione di Topolò-*Postaja Topolove*¹¹² e di Topolò si parlerà più estesamente nel capitolo 4. Si tratta di un'esperienza friulana e racconta di un riuso del patrimonio architettonico diverso da quello precedentemente narrato. Tutti gli anni si svolge nel mese di luglio un Festival della durata di circa tutto il mese. Topolò è un piccolo paese delle Valli del Natisone in Friuli-Venezia Giulia, al confine tra l'Italia e la Slovenia, adagiato su ripido crinale a circa 600 m slm. Si inserisce in un contesto complesso da un punto di vista geografico e orografico, ma soprattutto da un punto di vista storico-culturale: in questi posti il Novecento non è stato un secolo breve, qui ancora aleggiano gli echi di tutte le guerre e di ciò che ne consegue.

A metà degli anni '90, in netto anticipo sulle mode venture, un trio, composto da due architetti e un curatore d'arte, si interrogò su cosa si sarebbe potuto fare per portare un'azione pacificante ad un trauma di cui essenzialmente si è persa la natura, per dirla con Zanzotto. Un'azione pacificante per i pochi abitanti rimasti e per attrarne sempre di nuovi. Uno dei due architetti, Renzo Rucli, del quale si

¹¹¹ <http://www.dolomiticontemporanee.net/DCi2013/?p=27130>;

¹¹² <https://www.stazioneditopolo.it/>

approfondirà maggiormente sempre nel quarto capitolo, aveva già compiuto uno studio tipologico e storico dell'architettura vernacolare locale, definendone con precisione i caratteri specifici.

Tornando al trio, la risposta che trovarono fu nell'esperienza artistica inventando il festival Stazione Topolò, e chiamarono solo quegli artisti che sanno dialogare in maniera attenta, umile e silenziosa con il paesaggio e con la storia locale. Le situazioni espositive si collocano all'interno degli edifici, spesso in abbandono, nei loro spazi interstiziali, e un po' più lontano dentro al paesaggio che circonda il paese. Anno dopo anno il festival si ripete e si rinnova, allarga la sua rete, si fissano nella trama del paese dei luoghi fissi come la Pinacoteca, la Posta, l'ambasciata di Svezia che vengono restaurati e messi a disposizione del pubblico.



Figura 12 Topolò, un momento del festival vicino alla casa Juliova ora Pinacoteca

Ma non solo, pian piano degli spazi esterni diventano dei veri e propri luoghi 'pubblici' come uno spazio interstiziale che diventa un cinema all'aperto, chiamato correntemente "il cinema" o un terrazzamento diviene il luogo per montare le tende dei visitatori del Festival, o ancora i gradoni diventano le sedute per spettacoli o eventi. Si può dire che a Topolò si sia compiuta una progettualità di riuso puntiforme e diffuso in cui l'attivazione di un festival, e degli spazi a questo

necessari, sia solo un pretesto o un mezzo per consegnare gli stessi ad una nuova comunità.



Figura 13 Topolò, il cinema, momento di proiezione durante il festival

Il richiamo della foresta, ad Estoul (Brusson) in Valle D'Aosta è il terzo esempio di come un evento culturale possa interagire con il ripensamento dei luoghi fisici in un contesto montano. La prima edizione del festival è nel 2017, nato attorno alla figura di Paolo Cognetti, che ne è l'ideatore. La manifestazione dura tre giorni, nella seconda metà del mese di luglio, sui prati dell'Orgionot di Estoul, una piccola frazione del Comune di Brusson in Val d'Ayas. Sulla pagina Facebook, il festival si racconta così:

«Il richiamo della foresta nasce dall'idea di raccontare i modi di vivere la montagna, e dal desiderio di comprenderla e popolarla in modo rispettoso e fecondo. Tre giorni di arte, libri, musica, incontri con vecchi e nuovi montanari: persone che da sempre ci abitano e persone che ci sono tornate per riprendere i lavori dimenticati o inventarne di nuovi. Teatro di eventi artistici e culturali sarà il paese di Estoul, una piccola frazione di Brusson, in Valle

d'Aosta: nei suoi prati e nei suoi boschi festeggeremo il ritorno alla montagna come bisogno collettivo e occasione di libertà e bellezza».¹¹³

Secondo le parole¹¹⁴ dell'Associazione Urogalli che coadiuva la realizzazione del Festival, l'idea del festival è nata così:

«(...) il nostro gruppo di amici si era formato in città, intorno a un circolo culturale d'ispirazione libertaria. Da soli o insieme abbiamo avuto diverse esperienze in progetti culturali. Poi uno di noi, lo scrittore Paolo Cognetti, è venuto a stare a Estoul. Altri hanno cominciato a frequentare questo posto e ad affezionarsi, e da qui è nata l'idea del festival. C'è un senso di responsabilità che forse ci viene dalle periferie urbane, per cui il luogo che abiti è anche quello in cui porti le tue energie, i tuoi progetti, e che cerchi di rendere migliore».

Il Festival nasce quindi, anch'esso, da una spinta alloctona, e questo non è esente da criticità in quanto viene subito denunciato che gli abitanti della valle non partecipano. Il Festival sembra attrarre persone solo da ambiti non contestuali, creando una sorta di conflittualità sociale, almeno per questi primi tempi. Il Festival si appoggia ad un'ex struttura malghiera, e prevede l'installazione di un tendone



Figura 14 Festival "Il richiamo della foresta", estate 2018

temporaneo. La maggior parte degli eventi si svolge all'esterno. All'aperto è

¹¹³ <https://www.facebook.com/ilrichiamodellaforestafestival/>

¹¹⁴ <http://www.dislivelli.eu/blog/il-richiamo-della-foresta.html>

possibile piantare un numero limitato di tende e vi sono anche alcuni posti riservati a chi arriva in camper. Per volontà questo Festival vuole essere ‘leggero’ anche nell’utilizzo spaziale. L’intento dichiarato è quello di portare «gente e visibilità»¹¹⁵.

Sicuramente l’idea di pensare ad un utilizzo temporaneo di un luogo pone degli aspetti positivi, ma di fatto non lascia neanche nulla di concreto agli abitanti del posto. Abitanti, che, per la stessa ammissione degli organizzatori, nel corso delle varie edizioni sono stati sempre meno interessati all’evento. Abitanti che si è cercato di coinvolgere ma, nella pratica, con il solo successo istituzionale. Questa esperienza fa da contrappunto alle due precedenti. Al netto del lavoro sociale che ogni fenomeno culturale, per quanto alloctono sia, deve intessere con la comunità esistente, che per quanto sfaldata o minimale, esiste sempre, una domanda sorge spontanea per quanto riguarda il riuso del patrimonio architettonico. Che la spazializzazione dei fenomeni, nella sua dimensione materica, sia un elemento fondamentale nella riattivazione dei luoghi? Che la dimensione di un ‘corpo fisico’ sia ancora importante in una società apparentemente smaterializzata?



Figura 15 Festival "Il richiamo della foresta", estate 2018

A questa domanda è difficile rispondere in maniera totalmente circostanziata, tuttavia si tenterà di darne seguito affrontando nel capitolo 4 due casi studio, Ostana e Topolò.

Questi sono solo tre esempi che legano i processi di riuso alla produzione culturale-artistica, perché da sempre l’arte è sempre una forma privilegiata di riattivazione culturale. In tutta Italia operazioni di matrice affine o simile si sono

¹¹⁵ Ibidem

avute per esempio in Sicilia a Favara, o a Ulassai con l'opera di Maria Lai. Sono casi che dimostrano che un'alternativa è possibile e in cui il riuso del patrimonio architettonico gioca un ruolo fondamentale.

In virtù dell'autonomia culturale espressa dalla montagna, e dalle zone marginali tutte, si sta approdando alla ri-concettualizzazione del rapporto tra centro e periferia, che, oltre al già citato *Riabitare l'Italia* ha prodotto un'altra pubblicazione di grande importanza: *I margini al centro*¹¹⁶ di Carrosio.

«I luoghi ai margini sono spazi di critica e di sperimentazione sociale, portatori di istanze e nuovi modelli di sviluppo. Essi sono i luoghi dove le contraddizioni sociali si possono vedere nella loro dimensione più radicale, e pertanto dove i fattori che danno origine e alimentano la crisi emergono in modo più elementare e nitido. Questo loro posizionamento, traduzione in chiave territoriale dell'uomo marginale di Simmel e Park, fa sì che i territori al margine si trovino in vantaggio rispetto ai centri, ponendosi come laboratori in grado di produrre soluzioni e contaminare – innovandoli – gli altri contesti territoriali. Partendo da un'analisi multidimensionale della crisi, il libro indaga come essa si manifesta nelle aree interne, e come in questi territori si sviluppano innovazioni e cambiamenti sociali in grado di indicare nuove strade da percorrere per tutto il paese».

Dopo aver fatto un'analisi sulle varie tipologie di crisi che attanagliano l'odierna società, Carrosio passa in rassegna le peculiarità di innovazione che si scorgono, non in tutti, ma in molti territori periferici. Nei margini si cerca per prima cosa di rimarginare la frattura tra ambienti e produzioni di beni, per esempio attraverso la produzione di energia da fonti rinnovabili. Ai margini si sperimentano nuove forme di agricoltura (l'autore richiama anche gli studi del sociologo van der Ploeg sulla 'nuova contadinizzazione' mondiale) che vedono sottolineare l'importanza della diversificazione dei prodotti e quindi l'esaltazione della biodiversità. Molti luoghi stanno facendo della riscoperta di coltivi antichi la propria identità paesaggistica, spesso ottenendo importanti riconoscimenti come quelli di Slowfood. Nelle aree marginali alcune aziende agricole diventano attori sociali in quanto integrano, per esempio, richiedenti asilo, extra-comunitari, migranti, persone fragili, ecc. Si creano nuove filiere agricole. Si sperimentano

¹¹⁶ Carrosio, Giovanni. 2019. *I margini al centro*. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione. Saggine, n. 317. Roma: Donzelli editore

pratiche costruttive legate alla bioedilizia, case di paglia, case di terra, isolanti naturali, case di legno ecc. Non solo cultura, quindi, al centro delle nuove centralità, ma anche nuove forme di economie legate ad ogni settore delle attività umane. E cosa ben più importante, sperimentata sul campo, vi si legge: «Nella tensione tra innovazione tecnologica appropriata e recupero dei saperi pratici contestualizzati nascono nuove professioni, grazie alle quali giovani con diversi livelli di competenze trovano reddito» **che forse è una delle peculiarità più importanti di queste energie ora in atto.** Prosegue Carrosio nel dire che le aree marginali sono un laboratorio di innovazione sociale in quanto, grazie ad una carenza di strutture di Welfare da parte dello Stato producono nuove forme di mutualismo che «riscoprono la reciprocità come modalità di scambio e la comunità come luogo di azione» e quindi vi si trovano domiciliarizzazione dei servizi, nuove tecnologie a fini sociali, nuovi modelli di presa in carico degli anziani, nuove forme di educazione.

Il contorno regolativo-normativo, tuttavia, ancora non segue queste spinte dal basso e ciò rappresenta il tema, forse, più critico, policy ancora incomplete a far fronte a queste istanze di cambiamento.

Capitolo 3

3. Architettura e ritorni. Casi studio

3.1 Introduzione

Il nucleo centrale di questa tesi di dottorato è rappresentato dall'analisi dei casi studio incontrati durante un viaggio sulle Alpi durato all'incirca un anno e poi purtroppo reso sempre più difficoltoso dalle contingenze legate alla pandemia di Covid-19¹¹⁷. Il viaggio si è svolto durante il 2019 e nei mesi di agosto-settembre del 2020. Il progetto originario avrebbe dovuto coinvolgere quasi tutte le regioni alpine, mentre adesso si trova ristretto esclusivamente a due regioni, Friuli-Venezia Giulia e Piemonte, più un'incursione appenninica in Emilia-Romagna a Berceto. Nei mesi primaverili del 2020 erano state programmate indagini sia in Lombardia che in Veneto, che però, purtroppo, non si sono potute svolgere.

Tuttavia, nonostante questo involontario cambiamento di programma, è stato possibile recuperare un quantitativo di materiale, secondo il personale giudizio, sufficiente per attuare dei ragionamenti di tipo qualitativo sul *patrimonio* e sul suo *riuso* da parte dei così detti *newcomers*, soprattutto nei termini di *rigenerazione territoriale, urbana e architettonica*. Il viaggio di ricerca ha usato strumentalmente il tema dei nuovi montanari per indagare le trasformazioni che sono in atto nell'ambiente alpino.

La scelta iniziale, ove orientare l'interesse di ricerca, è stata determinata dalla bibliografia disponibile sui 'Nuovi montanari', ovvero gli studi di Dematteis e Corrado per il Piemonte e gli studi del team di Perlik sulle Alpi orientali. A questi studi va aggiunta anche la fortunata concomitanza dell'apertura dello sportello di Innovaree, *Vado a vivere in Montagna*, a Torino alla fine del 2019. L'esperienza di questo sportello, che ho seguito a partire dalla sua apertura, è arrivata circa alla metà del mio percorso di studio all'interno della Scuola di dottorato. Per queste ragioni

¹¹⁷ La Pandemia di Covid-19 ha imposto un lungo periodo di Lockdown da marzo a giugno 2020

il Friuli-Venezia Giulia e il Piemonte sono state due le regioni ove si sono concentrati maggiormente gli sforzi conoscitivi oggetto di questo studio.

A mano a mano che si sono accumulate esperienze e conoscenze è stato possibile dividere le esperienze di ritorno secondo due poli di orientamento. Il primo polo è costituito da ritorni ‘singoli’, ovvero di persone che ritornano ma che non per forza si inseriscono in una comunità di tipo più o meno tradizionale¹¹⁸, o, quanto meno, che non hanno particolari relazioni sociali di rilevanza. Il secondo polo è costituito invece dai ritorni che danno vita ad una forma di comunità, più o meno organizzata, più o meno stabile.

La divisione in queste due macrocategorie è maturata all’interno di un ragionamento personale ottenuto proprio dalla continuativa ricerca di campo. Un ragionamento che è una sorta di tesi nella tesi, se la tesi principale è stata espressa nel capitolo precedente, ovvero che per i territori marginali bisogna metter in campo *strategie di rigenerazione* e non più solo di riuso patrimonialistico, la formulazione di una sorta di seconda tesi, o sottotesi, viene invece individuata dall’esperienza diretta: i processi architettonici virtuosi, in grado di generare un paesaggio metasemico e riconoscibile, si innescano solo quando il progetto di comunità è già vivo e attivo in loco. Il costituirsi di una comunità più o meno stanziale, ma rituale, è sia l’unico presidio contro lo spopolamento, sia la condizione necessaria per innescare un processo di architettura che arrivi a degli esiti di qualità e di valore. I racconti di Ostana e di Topolò vanno in questa direzione e a dimostrare tale assunto.

Sempre dallo studio di campo dei nuovi abitanti emergono molteplici temi di stampo architettonico. Le persone operano le scelte di insediamento e le relative trasformazioni secondo immaginari architettonici talvolta originali, altre volte molti colti, altre volte ancora vicini allo stereotipo. A volte si ricavano informazioni che confermano delle aspettative, altre volte si scorgono dei veri e propri elementi di innovazione e/o di tradimento rispetto a presunte tradizioni sedimentate anche in maniera stereotipizzata negli immaginari. Questo si nota con evidenza, per esempio, di come legno e pietra rimangano i materiali di riferimento nei recuperi o di come si preferisca ancora l’idea di una casa isolata rispetto a convivenze più prossime. Al contrario, appare altresì chiaro come chi torna abbia una sensibilità profonda riguardo all’esistente, infatti i recuperi vengono effettuati cercando di rispettare quanto più possibile la forma ‘originaria’, o quanto meno inserire dei corpi aggiunti

¹¹⁸ Per comunità di tipo tradizionale è da intendersi una comunità radicata in un luogo che esprime delle relazioni cicliche e continuative con questo

con una certa armonia. Vi è una coscienza ecologica sicuramente ben sedimentata, sia per quanto riguarda i materiali, infatti vengono privilegiati i materiali ‘naturali’ o comunque non di sintesi, sia per quanto riguarda i processi, si cerca infatti di rispettare una logica di filiera corta sia della messa in opera che delle risorse impiegate. Dove possibile si cerca di applicare i parametri dell’efficienza energetica dotando le case di isolamenti termici, di finestre altamente efficienti, di tecnologie attive (pannelli fotovoltaici, solari, ecc.) o passive (muri di Trombe, recupero delle acque meteoriche, ecc.).

Ritorna il modello insediativo della casa-bottega, ovvero di come nello stesso edificio vi sia oltre all’abitazione anche il luogo di lavoro, sia esso un laboratorio artigianale, un atelier, un negozio aperto al pubblico, ecc. Vi è la necessità di un contatto diretto con l’ambiente naturale e quindi lo spazio degli orti e dei giardini vicini all’abitazione è molto importante, così come le finestre, le terrazze ed i balconi. Due dimensioni autarchiche appaiono interessanti: la prima è che molte persone progettano una sorta di autarchia energetica, ovvero vogliono essere potenzialmente completamente indipendenti dai distributori tradizionali di energia, quindi dotano le case di tutti i sistemi necessari per raggiungere tale scopo. Ad esempio, vi sono stufe e caldaie a legna, pannelli solari e fotovoltaici ecc. La seconda è che la quasi totalità delle persone vuole produrre il cibo che mangia, specialmente frutta e verdura. Così appunto che lo spazio esterno diventa importante tanto quanto quello interno.

Ma sono soprattutto i temi legati alla socialità e alle forme abitative ad apparire quasi più interessanti: la ricerca di stili di vita, di modalità abitative e di rapporti sociali differenti è il vero aspetto, per certi versi, a svolgere un ruolo di prima importanza. La rarefazione insediativa porta da una parte delle difficoltà oggettive come la stessa massa numerica critica che permette a delle comunità di svolgere le più normali azioni e associazioni, dall’altro permette una sorta di libertà di esperienza che in una società gentrificata non sarebbe possibile. A volte proprio la lontananza da certi contesti considerati saturi richiama le persone. Ad esempio, il Friuli-Venezia Giulia attrae molti più *newcomers* rispetto ad altre regioni grazie all’ampia disponibilità di strutture ‘autentiche’, non compromesse, e spazi liberi. Invece, in Trentino-Alto Adige tutto è talmente saturo e ‘omologato’ che allontana gli aneliti creativi dei nuovi abitanti. Vi sono famiglie, in aperto dissenso col ‘tempo pieno scolastico’ che istruiscono i figli a casa rinunciando all’inserimento nelle scuole pubbliche o private. Si costituiscono reti sociali ‘lunghe’, ovvero si esce dal concetto di comunità in senso geografico, ovvero della dimensione della valle, e si entra in comunità formate grazie agli interessi comuni. Ad esempio, vi sono le

comunità degli apicoltori, degli allevatori di razze particolari, di coltivatori di erbe officinali spontanee e non. Ma anche solo di persone che non hanno un passato o una tradizione agricola, che nel ritornare si re-inventano contadini e che condividono esperienze e conoscenze, nonché sementi e tecniche. Quasi sempre queste persone formano delle comunità trans-vallive grazie soprattutto all'utilizzo di internet, dei social media o più in generale delle connessioni digitali. Succede talvolta che vi siano anche delle rotazioni di forza lavoro, ovvero vi sono dei lavoratori che prestano servizio presso altre aziende durante i periodi 'morti' e che poi succeda il contrario. Come se si stesse costituendo una sorta di banca del lavoro che permette di superare l'annoso problema della stagionalità, ma anche di creare nuove forme comunitarie. Le attività agricole ruotano quasi tutte attorno alla filosofia biologica e biodinamica con una forte componente di formazione continua da parte dei 'nuovi contadini' che considerano come unica chance per un riscatto totale la qualità del prodotto e del paesaggio. A questo proposito, in Inghilterra negli anni '80 è nata la WWOOF (World-Wide Opportunities on Organic Farms)¹¹⁹ e in misura sempre maggiore, sta prendendo piede anche in Italia. È un'organizzazione che mette in contatto persone che vogliono coltivare la terra -e con l'occasione anche viaggiare- con le aziende biologiche. Quest'ultimo è sicuramente un aspetto controverso soprattutto per quanto riguarda gli aspetti del diritto al lavoro e alla sua retribuzione, tuttavia vale la pena sottolinearlo.

3.2 Metodologia di analisi

I casi studio sono stati approcciati con gli strumenti tipici dell'inchiesta: interviste orali trascritte su taccuino, appunti rilevati dall'osservazione, schizzi, fotografie e, dove è stato possibile anche, video. In alcuni pochi casi è stata reperita anche un'esigua bibliografia disponibile nelle biblioteche locali. Per quanto riguarda lo Sportello piemontese di Innovaree sono stati selezionati i progetti più maturi dove era già evidente un intento patrimoniale architettonico. Invece, per quanto riguarda i casi friulani si è proceduto 'a catena', ovvero i casi, in buona parte, sono stati conosciuti attraverso il passaparola.

Una volta collezionato il materiale, i ritorni sono stati divisi in due grandi macro-insiemi: i ritorni cosiddetti singoli e i ritorni di comunità. Nel primo insieme vi sono tutte quelle singolarità che tornano alla montagna ma che non incidono nella formazione di una comunità stabile o meta-stabile nel senso tradizionale del

¹¹⁹< <https://www.woof.it/it/>> (ultima visita: settembre 2019)

termine. Nel secondo insieme invece trovano spazio i ritorni di persone che in qualche maniera si organizzano in una forma comunitaria riconoscibile, o più tradizionale. La differenza tra i due gruppi è grande sia per quanto riguarda le dinamiche demografiche sia per ciò che concerne le pratiche di spazializzazione poste in atto. La tesi sottesa a questa categorizzazione è che, per quanto riguarda una possibile rinascita demografica della montagna, il luogo fisico sia ancora un fatto determinante nei processi di reinsediamento.

Definire cosa sia lo sfuggente concetto di *comunità* è sicuramente un compito da antropologi e sociologi, tuttavia anche chi si occupa di spazio può provare a tracciare dei contorni di cosa voglia dire comunità. Un concetto, quello di Comunità, particolarmente importante per chi si presta a parlare di temi montani. Il riconoscimento dei luoghi, infatti, è l'espressione di un coinvolgimento collettivo.

I casi di comunità sono stati così analizzati e descritti:

- a) Contestualizzazione storico-geografica del caso studio
- b) Caratteri paesaggistici e architettonici del luogo
- c) Descrizione delle dinamiche sociali attuali
- d) La prassi di riuso del patrimonio, agenti trasformativi
- e) Breve considerazione critica del caso studio
- f) Bibliografia specifica

3.3 I ritorni I: i casi di 'comunità' attuata o mancata

3.3.1 Topolò, comune di Grimacco, Valli del Natisone, Udine, Friuli-Venezia Giulia

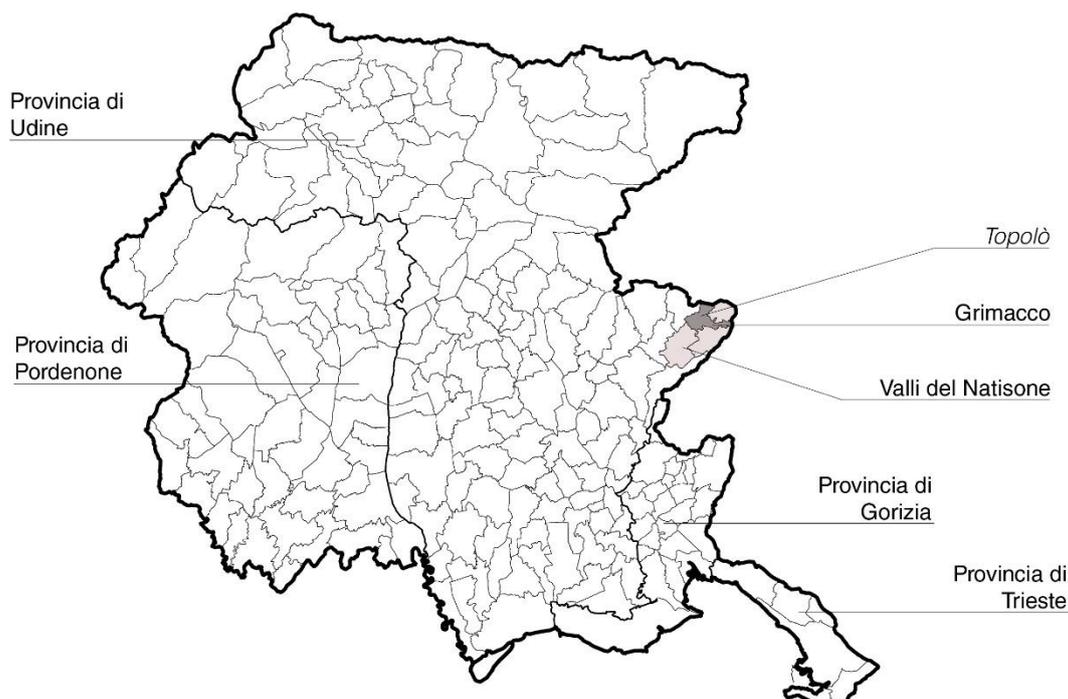


Figura 16 Friuli-Venezia Giulia e Topolò, inquadramento

Topolò è una piccola frazione, in comune di Grimacco, delle Valli del Natisone in Friuli-Venezia Giulia, al confine tra l'Italia e la Slovenia, fa parte della Beneska Slovenija, o più semplicemente Benečija, o della Slavia italiana. Geograficamente Topolò fa parte della vallata del fiume Cosizza, una delle quattro valli che formano le vallate del Natisone. Lo sovrastano il monte S. Martino (m 983), il Kolovrat (m 1.243) e un po' più distante il Monte Matajur (1.641 m). Adagiato su un ripido crinale a circa 600 m slm si inserisce in un contesto complesso, da un punto di vista geografico, orografico, ma soprattutto, da un punto di vista storico-culturale: in questi posti il Novecento non è stato un secolo breve, qui ancora aleggiano gli echi di tutte le guerre e di ciò che ne consegue, ma ancora prima, nell'800 i continui spostamenti dei confini hanno modellato nell'incertezza l'identità territoriale.

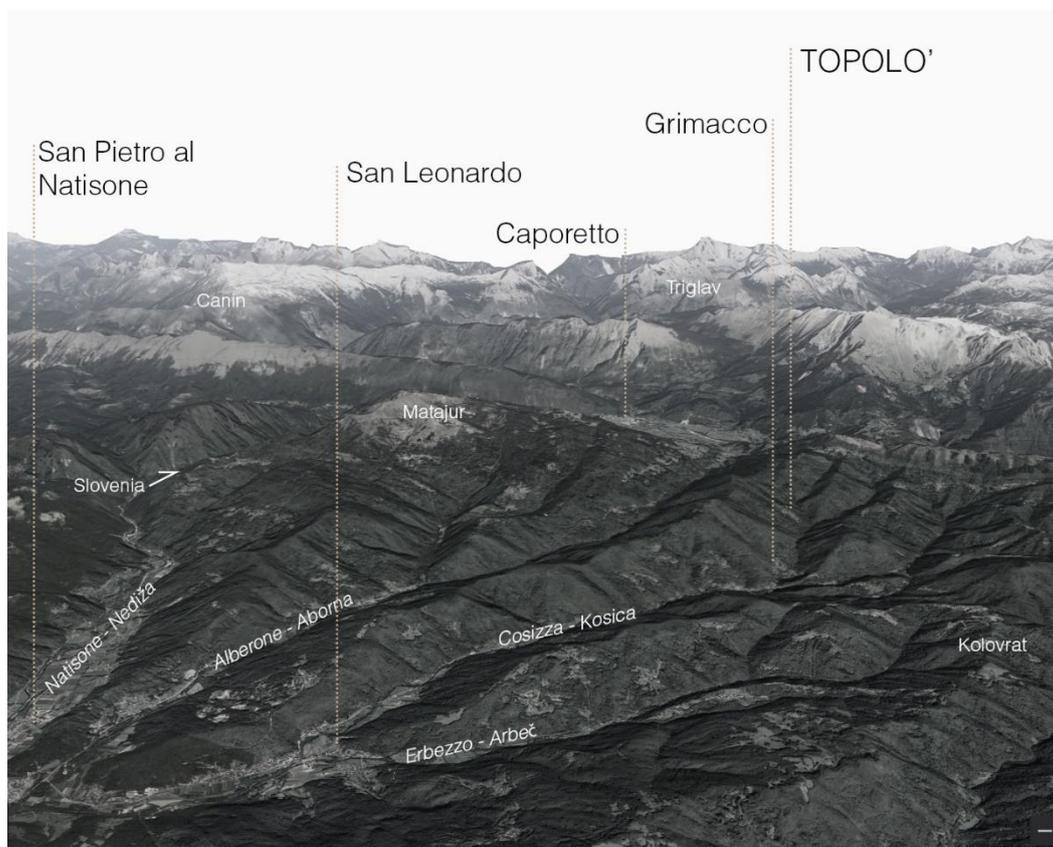


Figura 17 Le valli del Natisone

In sincronia con tutte le aree interne, anche qui arriva il dramma dello spopolamento acuito da eventi catastrofici come i terremoti che tanto hanno martoriato le terre friulane nel secolo scorso. A fine '800, al censimento del 1891, gli abitanti erano circa 490, scese a 243 nel 1900, risalite a 296 nel 1908, 264 nel 1961 e ridotte, infine, a 36 nel dicembre del 2007. A questa fragilità, si unisce e intreccia un altro dramma sociale, la questione relativa ad un confine 'caldo': i ceppi linguistici, italiani e sloveni, segnano un confine culturale e una convivenza così difficile che su queste terre cala una cortina fumogena davvero spessa. E così, in un clima eternamente nebbioso, a metà degli anni '90, in netto anticipo sulle mode venture, un vivace trio, composto da due architetti e un curatore d'arte, si interrogò su cosa si sarebbe potuto fare per portare un'azione pacificante ad un trauma di cui essenzialmente si era persa la natura, per dirla con Zanzotto. Uno di questi architetti, Renzo Rucli, aveva già compiuto uno studio morfologico, tipologico e storico dell'architettura vernacolare locale, definendone con precisione i caratteri specifici. Ma tornando al trio, la risposta che trovarono fu nell'esperienza artistica inventando il festival Stazione Topolò-Postajà Topolove, e chiamarono solo quegli artisti che

potavano dialogare in maniera attenta, umile e silenziosa col paesaggio e con la storia locale. Quegli artisti che potevano ricomporre con dolcezza la stratificazione dei traumi di questa terra. Le situazioni espositive del 'non-festival'¹²⁰ si collocano all'interno degli edifici, spesso in abbandono, nei loro spazi interstiziali, e un po' più lontano dentro al paesaggio che circonda il paese.

Anno dopo anno il festival si è ripetuto e si è rinnovato, ha allargato la sua rete, e si sono fissati nella trama del paese dei luoghi nodali come la Pinacoteca, la Posta, l'ambasciata di Svezia. Questi sono stati restaurati e messi a disposizione del pubblico. Contemporaneamente si è sedimentato nelle persone un senso di attaccamento così radicato e radicale che fa sì che più persone prendano a cuore quest'iniziativa. Alcuni decidono di credere a questo progetto investendo su primi edifici ricettivi seguendo nel restauro le indicazioni dell'arch. Rucli e che altri, giovani specialmente, eleggono a residenza proprio quel luogo apparentemente lontano dall'urbanesimo contemporaneo. Vi è stata l'esperienza anche di un'occupazione di una casa abbandonata. Non essendoci le strutture ed infrastrutture adeguate al vivere attuale, l'intero paese si attrezza, si mobilita, si aprono le porte e viene usato tutto lo spazio come casa. Succede che se si conosce Dora si può entrare a casa sua a scaldarsi e magari a mangiare una fetta di torta di cioccolato. Oppure se si conosce Vida, si può usare il suo bagno se a casa propria non c'è. Se vuole vedere un film in compagnia, si può utilizzare la parete bianca che fa da sfondo al giardino del vicino, e così via.



Figura 18 La casa di Dora, o "Cafè Dora"



¹²⁰ Gli organizzatori non amano particolarmente la definizione del termine Festival; concetto ripreso anche nella tesi di laurea Senno, Alessandro. «Topolò : un'utopia realizzata : analisi e progetto per il recupero di un paese di montagna». Corso di laurea magistrale in Architettura Costruzione Città, Politecnico di Torino, 2013.



Figura 20 Locandina di un'edizione del Festival

Ad oggi a Topolò viene redatta una rivista Robida proprio a cura dei giovani che si sono reinsediati. Vengono organizzati numerosi Workshops che permettono al paese di relazionarsi col mondo e viceversa. Non solo, ma nel 2021 è previsto l'arrivo di due famiglie, con bambini al seguito, che prenderanno residenza in questo luogo permettendo così di scrivere una nuova pagina alla storia del paese.



Figura 19 Cinema di Topolò, momento del Festival



Figura 21 Rivista Robida, a cura dei ragazzi di Topolò

Topolò e la sua storia di architettura



Figura 22 Topolò

Come detto in precedenza Topolò si dispone su un crinale piuttosto accentuato esposto prevalentemente a Sud e Sud-Ovest. Il tessuto insediativo, molto compatto, segue le curve di livello, mentre i collegamenti tra le differenti quote seguono la linea di massima pendenza tagliandole perpendicolarmente. Storicamente il territorio di Topolò era suddiviso per unità produttive funzionali: i campi coltivati e i prati di proprietà privata familiare nell'immediate adiacenze al paese; i pascoli e i boschi di proprietà collettive e comunitarie più esternamente. Si intuisce ancora la struttura a terrazzamenti all'esterno dell'abitato in cui insistevano le colture orticole. A questo proposito, è utile ricordare, che oltre al dramma dello spopolamento, anche a Topolò è presente il fenomeno del frazionamento fondiario, che è una delle piaghe dell'accesso alla terra di tutto il territorio alpino. Planimetricamente il paese sembra dividersi in due, una sorta di paese basso e un paese alto, una condizione che non si percepisce una volta recatisi in loco. Rimangono quindi due modalità di esperienza fruitiva, una orizzontale pianeggiante e una verticale molto ripida e quasi labirintica. La forma generale è quella di un triangolo equilatero al cui vertice superiore si colloca, in posizione prominente, la Chiesa di S. Martino.

Topolò è un insediamento agricolo che, secondo la classificazione che ne danno molti autori, appartiene al tipo insediativo del "villaggio addensato". Il sistema insediativo è costituito dalla casa contadina, che comprende la casa di abitazione, le stalle e vari annessi rustici funzionali, tra cui il *Kozolec*, necessari alla conduzione dell'attività agricola.

Gli studi storici, sociologici, urbanistici e architettonici di Topolò sono stati compiuti da Mario e Renzo Gariup assieme all'architetto Renzo Rucli a partire dai primi anni '70 del secolo scorso. A loro si deve il ricchissimo testo, esito di tali ricerche, *Topolò/Topolove. Racconto sulle origini di un paese delle valli del Natisone* che raccoglie le testimonianze degli usi e costumi di Topolò ma che ricostruisce anche l'evoluzione morfo-tipologica dell'abitato. In tempi successivi a questo testo, sempre ad opera dell'arch. Rucli, viene redatto anche un altro testo importante: *Kozolec. Monumento dell'architettura rurale*. Si tratta di una monografia che affronta una tipologia costruttiva unica delle valli del Natisone e del confine italo-sloveno, il Kozolec appunto, che è una sorta di essiccatoio per le colture autoctone. È a questi autori che, quindi, si fa riferimento per la costruzione della storia di Topolò.

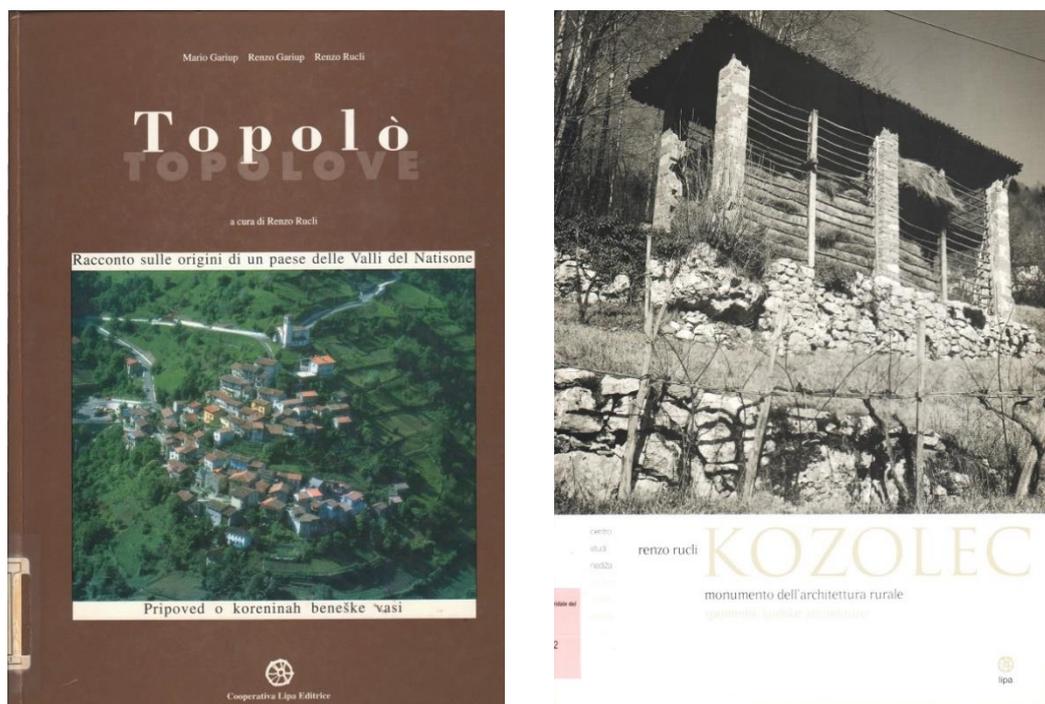


Figura 23 I testi a cura di Renzo Rucli sulla storia e l'architettura di Topolò

La casa di abitazione costituisce quasi sicuramente l'elemento più importante del paesaggio antropico di Topolò ed è il documento principale della cultura materiale della società di queste valli. Si può dire che essa rappresenti una vera e propria cultura abitativa specifica di queste valli come si andrà da qui in avanti a illustrare. L'evoluzione e la trasformazione della casa 'tipica' o 'tradizionale' si correla ad un aspetto funzionale della stessa, ovvero all'influenza della posizione del fuoco e del relativo allontanamento dei fumi prodotti. In principio la casa era composta da una singola cellula abitativa: al piano terra vi era la stalla, al piano rialzato la cucina col focolare aperto *ognjišče* e il forno/stufa-*peč*, e il vano sottotetto al secondo piano. In questa condizione i fumi non venivano espulsi, ma si diffondevano in tutta la stanza fino al sottotetto. In seguito, la casa si trasforma, da unicellulare a bicellulare, e la cucina *nera crna kuhinja* e viene affiancata da una stanza 'bianca', ovvero libera dai fumi, il tinello-*izba*. La caratteristica principale di questa casa è quindi quella di avere una stanza, l'*izba*, riscaldata sì dalla *peč*, ma la cui accensione viene effettuata nella cucina nera, restando completamente libera dai fumi. La *peč* si accende nella cucina nera dove rimane il focolare aperto, ma è una stanza in cui si cucinano solo i cibi che vengono poi consumati nella stanza bianca, ove si consuma la vita familiare vera e propria, che diventa via via sempre più accogliente.

L'introduzione dell'*izba* a partire dal Medioevo, nella Benecia, ha costituito un grande progresso per quanto riguarda la qualità abitativa. Coevamente, infatti, nella pianura circostante le famiglie contadine condividevano con gli animali nelle stalle gli spazi dell'abitare. Inoltre, l'*izba* introduce anche un altro tema, la cultura del sedersi attorno al tavolo, che prima non era possibile in quanto si cercava di stare più possibile vicino al pavimento per evitare i tossici fumi neri. Il successivo sviluppo tipologico è determinato dalla introduzione di un camino per l'espulsione dei fumi che libera la casa dal condizionamento del fuoco e dei fumi. Vengono così recuperati all'abitabilità anche i vani sottotetto che determinano una sorta di ampliamento verso l'alto dell'edificio. Ma soprattutto viene introdotto il sistema distributivo esterno della scala a ballatoio che tanto caratterizza anche la *facies* odierna degli edifici a Topolò.

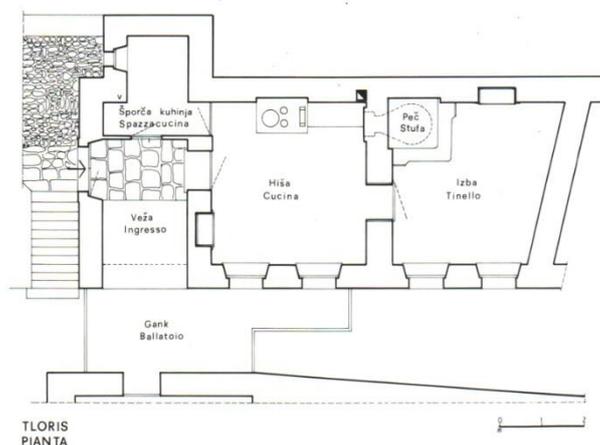


Figura 24 Schema della peč e dell'izba

Il principio che regola la costruzione della casa tradizionale è quindi un principio additivo, sia nella sua evoluzione sia nell'accorpamento di altri nuclei famigliari. Tuttavia, anche i sistemi costruttivi si evolvono nel tempo, se la casa monocellulare originaria era tripartita e costruita con elementi prevalentemente in pietrame con la copertura addirittura in paglia e quindi dalla configurazione delle falde molto spioventi, nel XVI secolo sono state introdotte le coperture con i coppi e l'utilizzo del legno ha riguardato anche le partizioni verticali, non solo quelle orizzontali. Una particolarità è rappresentata dall'intonacatura delle murature, che riguardava quasi esclusivamente il lato della casa verso la strada pu

L’odierna immagine di Topolò risale dunque a questa epoca, e si configura come una tipologia edilizia a ballatoio, la cui struttura verticale è costituita interamente dalle murature in pietra. Il tetto è a doppia falda o a padiglione, con la linea di colmo parallela alle curve di livello. Il manto di copertura è in coppi, con piastrelle decorate all’intradosso, determinando un’inclinazione non particolarmente accentuata.



Figura 25 Casa a Topolò, particolare

La spazializzazione oggi

Per comprendere appieno a come si è arrivati a Topolò oggi è utile fare un breve passo indietro, la storia architettonica di Topolò, infatti, è strettamente collegata agli eventi sismici di 40 anni fa. Durante il 1976 il Friuli-Venezia Giulia viene scosso da una serie di scosse di terremoto, che, pur non provocando le immani distruzioni delle zone all’epicentro, anche nelle valli del Natisone provoca seri danni al patrimonio architettonico. Grimacco, e quindi Topolò, fa parte dei comuni classificati come ‘danneggiati’.

In seguito a questo evento catastrofico viene attuata una strategia di ricostruzione completamente diversa da quelle fino ad allora viste in Italia: a partire dal terremoto del Belice, infatti, la ricostruzione era accentrata negli organi statali preposti. In Friuli invece si assiste a qualcosa di diverso già a partire dalle fasi di gestione dell'emergenza: viene attuata un'organizzazione fortemente decentrata delle attività coordinate da un centro commissariale. Innanzitutto, prevale l'idea che

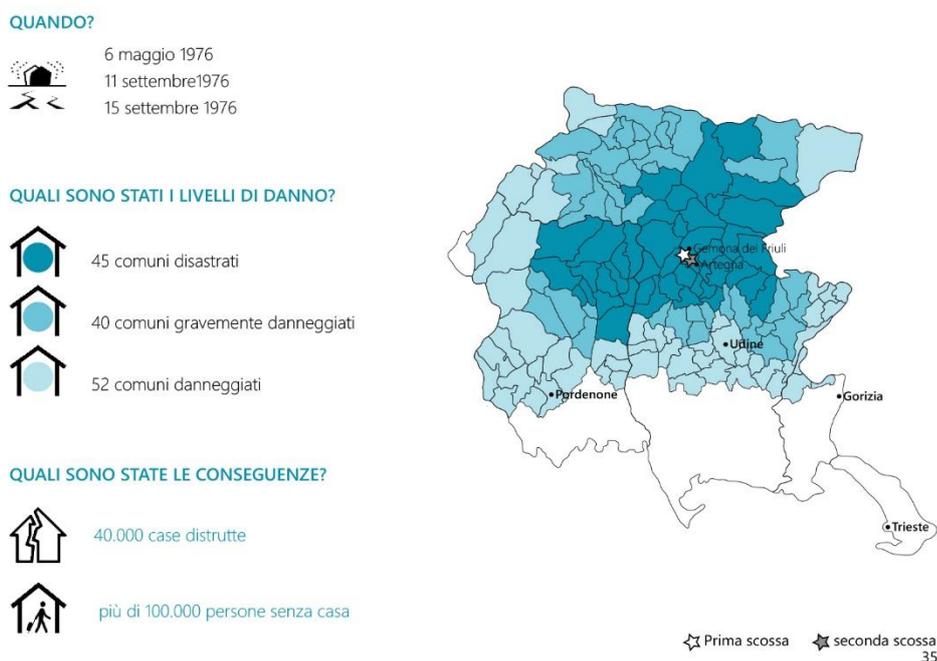


Figura 26 Zonizzazione del terremoto in Friuli- Venezia Giulia, cartina a cura di Manuela Baldas

il patrimonio rurale debba essere conservato il più possibile in quanto facente parte dell'identità culturale della regione. Uno spirito che trova sostanza nell' «affollato panorama della legislazione regionale conseguente ai terremoti»¹²¹, in riferimento quindi alle tre leggi fondamentali vi si trovano la:

- Legge n.17 del 7 giugno 1976
- Legge n.30 del 20 giugno 1977

¹²¹ Gentili, Roberto, e Giorgio Croatto. Il patrimonio salvato. Il recupero dell'architettura spontanea friulana dopo gli eventi sismici del 1976. Tricesimo: FORUM, 2008. P31

- Legge n.63 del 23 dicembre 1977

Con la legge n.17 vengono istituite delle commissioni, una sorta di 'gruppi di rilevamento', composte da 'tecnici locali' di censire gli edifici meritevoli di conservazione e tutela all'interno della categoria dell'architettura 'minore', in parallelo all'operato delle Sovrintendenze che si occupavano quasi esclusivamente dei beni monumentali, quali chiese, palazzi, castelli, campanili, ecc. Dunque, attraverso la compilazione di schede analitiche, i professionisti dovevano esprimere un giudizio di carattere ambientale, architettonico e storico con lo scopo di «giustificare il ripristino di un edificio, anche oltre i limiti economici», riguardanti anche gli «esemplari della cosiddetta architettura minore, che presentino comunque spiccate caratteristiche tradizionali proprie della zona». Ad un anno dall'introduzione di questa legge, appare la più famosa legge n. 30 del 20 giugno 1977 che «riassume in sé i fondamentali indirizzi di natura politica, territoriale e sociale assunti dall'Amministrazione regionale del Friuli-Venezia Giulia come linee direttive dell'opera di ricostruzione fisica e funzionale della residenza nelle zone terremotate. Questo quadro globale, fin dalla primissima formulazione del testo legislativo da parte degli uffici (ancora prima della presentazione in causa aula), aveva trovato posto un articolo specificatamente dedicato ai "valori connessi con l'architettura spontanea locale". Il problema del rapporto fra valori culturali della tradizione ed architettura locale trovava così per la prima volta collocazione ufficiale in un testo legislativo regionale»¹²². In particolare l'art.8 è stato determinante per la costruzione dell'operazione di riconoscimento e salvaguardia dell'architettura locale. L'impianto tecnico-economico generale della legge verteva sull'individuazione di tre categorie di opere *a, b e c* :

- a. «di riparazione strutturale e di adeguamento antisismico, nonché di difesa dagli eventi atmosferici
- b. «di completamento e degli impianti»
- c. Opere per conseguire «livelli -sufficienti- di ricettività abitativa e funzionale

Tutti i lavori di restauro e ripristino degli edifici meritevoli di conservazione, appartenenti a queste categorie, vennero prese in carico dall'Ente pubblico «al fine di recuperare e valorizzare, attraverso la corretta esecuzione delle opere di riparazione e restauro i principali valori ambientali, storici, culturali ed etnici

¹²² ibidem

connessi con l'architettura locale». È proprio questa la grande innovazione: che l'Ente pubblico si accolla le spese di riparazione di determinati edifici scelti in base alle caratteristiche architettoniche, sfuggendo al pericolo che un intervento privato potesse, in qualche modo, interferire negativamente. Inoltre, le stesse commissioni, in un tempo successivo avrebbero dovuto predisporre anche dei veri e propri progetti di conservazione degli edifici catalogati.

«Il significato, il valore e l'originalità dell'articolo 8 si ritrovano dunque non soltanto nel riconoscimento dell'importanza dell'architettura spontanea ai fini della difesa dei valori più significativi di una cultura; ma anche nella attribuzione del giusto rilievo alla correttezza dell'esecuzione dei lavori di riparazione e Restauro; e infine nella coraggiosa traduzione di tale premessa in termini economici di spesa pubblica punto per la prima e per quanto risulti, finora unica volta in Italia un *corpus* legislativo in carica di interamente l'ente pubblico delle spese per la riparazione di determinati edifici, scelti unicamente in base alle caratteristiche architettoniche, prescindendo totalmente Dalle condizioni economiche e sociali del proprietario».¹²³

L'art. 8, inoltre fissa degli standards, delle indicazioni precise sulla colorazione delle murature, sul mantenimento dei ballatoi lignei, sulle pianelle sottotetto, ecc. Con l'art. 8 e la vastissima catalogazione del patrimonio architettonico ha indotto a definire in Friuli anche delle zone tipologicamente omogenee, e le Valli del Natisone da sole costituiscono un'area tipologicamente omogenea. A Topolò si trova ad operare l'allora giovane arch. Renzo Rucli che oltre a catalogare 14 beni provvede anche a completare dei progetti di consolidamento con delle innovative tecniche di antisismica che in quegli anni si stavano mettendo a punto alla Facoltà di Ingegneria-Architettura di Lubiana, da dove Rucli proveniva. Infatti, proprio in seguito al terremoto di Skopje del 1963, nella penisola balcanica si dava un notevole impulso all'ingegneria antisismica, diventando centro di riferimento europeo. Erano tecnologie sviluppate per non alterare l'aspetto degli edifici, ovvero principalmente, per non alterare la facies delle murature originarie di pietra, che come si era visto, non davano alcuna garanzia di resistenza sismica. La tecnologia, che ora appare così scontata, prevedeva delle iniezioni di boiaccia cementizia all'interno delle strutture murarie al fine di evitare le maglie metalliche esterne che tanto alterano l'immagine dell'edificio originale. Così Rucli incominciò a procedere coi primi cantieri, e in quel momento i privati vedevano che era possibile

¹²³ Ibidem, p 37

un intervento di conservazione di ciò che esisteva, e così fu possibile consolidare gli edifici selezionati attraverso il censimento.

In un successivo momento, nel 2000, arrivano in Friuli dei fondi europei per il recupero delle strutture rurali ai fini turistici, in cui il privato presentava un progetto (composto da un computo e da un fascicolo preliminare) e questo sarebbe stato finanziato al 90% con un limite di spesa fissato a duecentomila euro. Così a Topolò, nel giro di 30 anni si attiva un percorso virtuoso di riqualificazione architettonica che assieme al Festival è in grado di produrre spazializzazioni nuove e tradizionali



Figura 27 Immagini di Topolò prima e dopo gli interventi

allo stesso tempo. Si assiste così ad una evoluzione che accompagna Topolò dalle epoche lontane a quelle contemporanee in una sorta di lenta continuità.

La diffusione di questi interventi rende Topolò oggi un luogo in cui la fisionomia architettonica del paese è ben riconoscibile. Grazie ad una sorta di unitarietà 'di principi' alla base degli interventi, assieme ad una sorta di loro minimalità, non si sente né 'lo strappo' del trauma del terremoto né lo 'strappo' di architetture estranee alle forme del luogo. Questa unitarietà contribuisce senz'altro all'identità del luogo che lo fa percepire dalle persone come avente, si può dire, un'anima. Ancora questa concordanza di principi, e una loro rigorosa applicazione, sulla matericità o sul colore degli intonaci, e più in generale sulle finiture, sugli elementi costruttivi ecc, creano una sorta di primo layer di riferimento: il paesaggio antropico costruito diffuso. Questo layer non ha impedito all'arch. Rucli e ai suoi

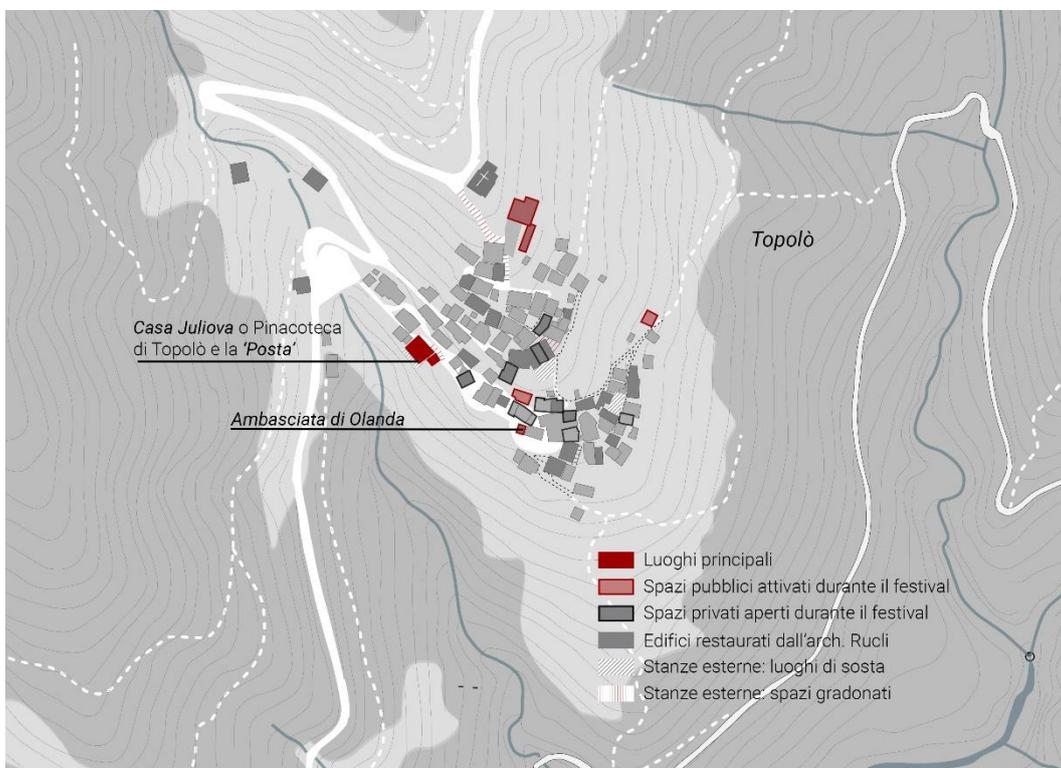


Figura 28 Topolò, planimetria

collaboratori, di sperimentare anche un'altra strategia architettonica: un edificio completamente dirompente rispetto al contesto: l'ambasciata di Olanda. Quest'ultima e la Casa Juliova completano con un secondo layer, il discorso su Topolò, il discorso sui fuochi spaziali, e si inseriscono all'interno del tessuto insediativo del paese, rappresentato in figura 12, in maniera gerarchica.

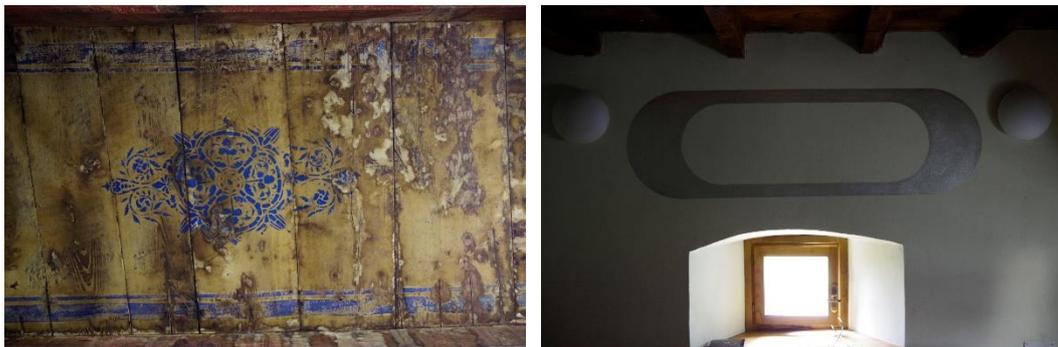


Figura 30 Decorazioni all'interno di Casa Juliova ora Pinacoteca di Topolò

La casa Juliova era storicamente, forse, l'edificio più rappresentativo di Topolò, sia per la grandezza che per la ricchezza di elementi architettonici posseduti. Rispetto al contesto costruito, si può considerare la Juliova a tutti gli effetti quasi come una sorta di palazzo nobiliare. In realtà la Casa apparteneva a dei mercanti di immagini sacre provenienti dalle tipografie venete e destinate al mercato balcanico, mitteleuropeo e russo¹²⁴. L'ultimo erede la donò all'associazione del Festival di Topolò che la trasformò e la rese la Pinacoteca di Topolò, una sorta di edificio polifunzionale e ricettivo. Sono state consolidate le murature, sostituiti i ballatoi esterni, rifatto l'intonaco sul lato della strada, ma quel che più è importante è la completa redistribuzione degli spazi interni svincolandoli da quelli originali. Inoltre, questi ultimi possedevano già degli elementi decorativi originali di inizio



Figura 29 Ambasciata di Olanda

¹²⁴ Ruttar, Donatella, e AAVV. Guziranje: dalla Schiavonia veneta all'Ungheria con le stampe dei Remondini. Comune di Stregna, 2009.

'800, ai quali si è aggiunta l'opera di un artista olandese contemporaneo, Jan van der Ploeg. La redistribuzione ha consentito di poter utilizzare in maniera più flessibile lo spazio e poter, ad esempio, ospitare la banda del paese, gli artisti che vengono ad esporre a Topolò, o delle conferenze al chiuso. Sono stati riprogettati anche gli spazi esterni per farli diventare anch'essi funzionali allo svolgimento di attività pubbliche, con scalinate usate spesso come gradoni, o i ballatoi usati come situazioni espositive.

L'ambasciata di Olanda, chiamata così dall'ammirazione degli artisti olandesi, è invece l'introduzione nel tessuto urbano di Topolò di un oggetto matericamente estraneo, si tratta di un volume che ha cambiato negli anni la sua matericità e che adesso presenta un basamento in pietra e cemento armato, con uno sviluppo superiore in lamiera zincata. Il fronte a sud è stato decorato sempre con un'opera di Van der Ploeg. Questa è un'architettura che parla un linguaggio diverso dal paesaggio antropico circostante, sicuramente più contemporaneo ma che sembra estraniarsi dal contesto. È certamente anche così, ma non del tutto: la forma e le proporzioni sono in realtà un tributo alle preesistenze architettoniche della valle: si rifanno all'antica forma del *kozolec*.



Figura 31 Momento del Festival

3.3.2 Ostana, Valle Po, Cuneo, Piemonte

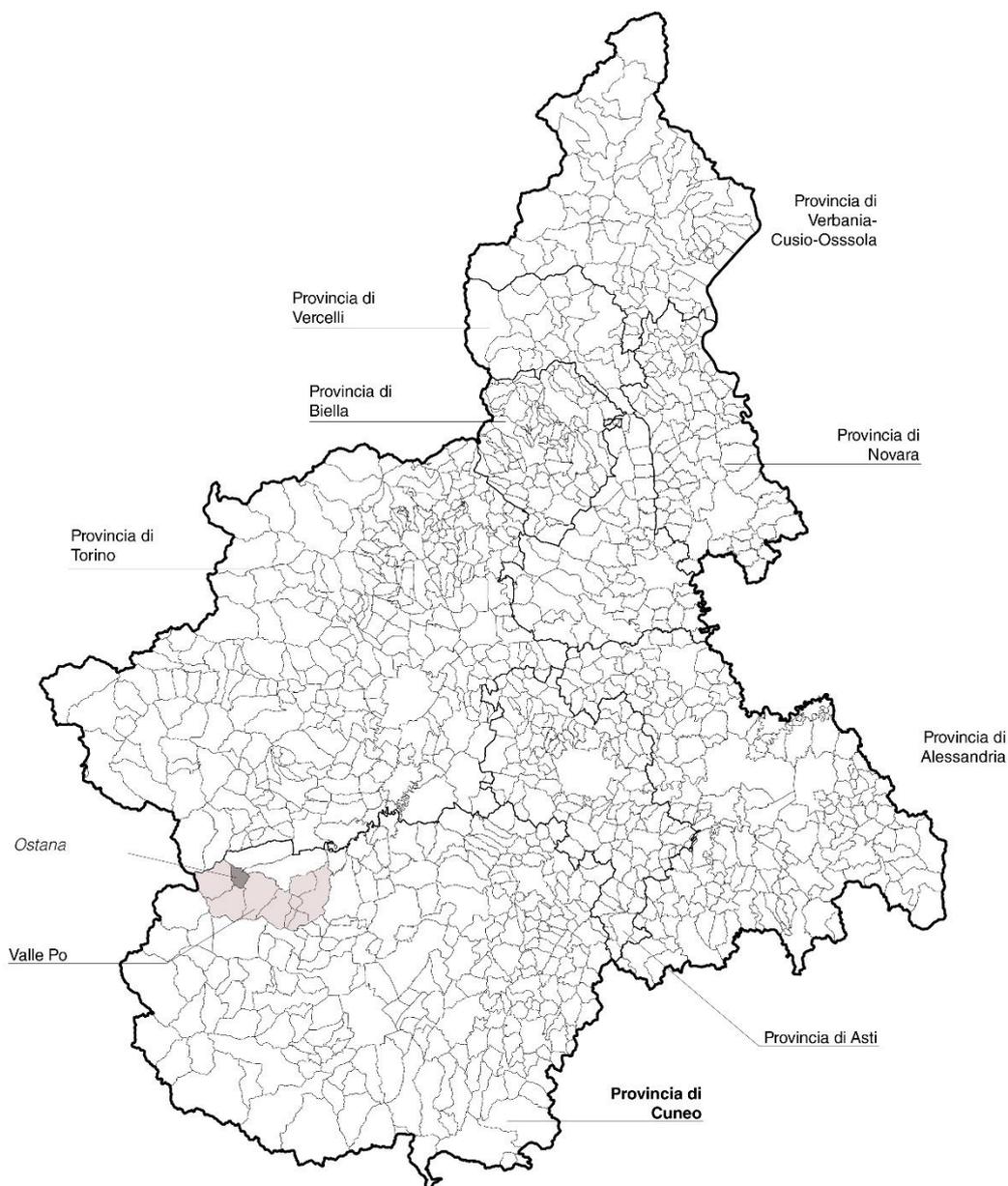


Figura 32 Cartografia del Piemonte

Ostana è uno dei comuni più piccoli della Valle Po nelle Alpi Cozie, in provincia di Cuneo, Piemonte. In realtà quella che comunemente è chiamata Valle Po è l'insieme di tre valli, Valle Po, Bronda e Infernotto, da cui l'omonima Comunità montana. È una valle piuttosto corta rispetto alle valli limitrofe, e confina a Nord con la Val Pellice e a sud con la Val Varaita. La Val Po fa parte di un'area



Figura 33 La Valle Po

storico-geografica dell'Europa, non delimitata da confini politici, chiamata Occitania. La lingua Occitana è la caratteristica principale che la rende una regione particolare all'interno dell'Europa e delle Alpi. Le Regioni occitane occupano la parte più occidentale delle Alpi, quasi tutta la Francia del sud, arrivando ai Pirenei e ai confini con la Germania. Alla Valle Po appartiene il Monviso (3841 m) che, con tutte le sue cime satelliti, domina la valle e la pianura piemontese e Ostana è un luogo privilegiato da cui osservarle.

La struttura insediativa di Ostana, si può dire che sia policentrica, le borgate che compongono il Comune sono circa una decina: Bernardi, Ciampetti, Marchetti, La Ruà, Martino-Raso, Miridò, San Bernardo, Sant'Antonio, Durandini, Villa (sede comunale). Villa si situa a 1.250 m s.l.m. mentre il territorio comunale si estende da quota 921 a quota 2.409, in corrispondenza di Punta Ostanetta. Ostana e le sue borgate si dispongono su un dolce pendio esposto a sud-est della Valle Po, versante chiamato *ardrech*, mentre *l'übaye* era il versante in ombra. Questa valle ha un andamento quasi regolare E-SE N-NO, che da Paesana, il centro più grosso di fondovalle, arriva a Pian del Re alle sorgenti del Fiume Po. Essa, presa

longitudinalmente è abbastanza ripida, infatti il Po sgorga a 2022 m del Pian del Re e arriva in 12 km appena a Paesana con i suoi 613 m slm.



Figura 34 La Borgata di S. Antonio con il Monviso sullo sfondo

Il versante di Ostana è delimitato a fondo valle dal Fiume Po e dalle creste che definiscono lo spartiacque con la Val Pellice. Il versante è attraversato trasversalmente da cinque rii che contribuiscono a definire i confini amministrativi coi comuni vicini. Secondo l'uso del suolo fino a 1500 m slm vi si trovano boschi di latifoglie, con prevalenza di castagne e querce, alternati da radure di prati da sfalcio, e le borgate sono di dimensioni medio-piccole. Oltre i 1500 mslm si trovano i pascoli d'alta quota e gli alpeggi con le relative malghe, qui gli abitati sono di dimensioni più ridotte. Il salto di quota segna anche un cambio delle tipologie edilizie presenti: da forme complesse e più articolate si passa a forme più semplici - generalmente cubiche - quale la «meira».

Come quasi tutti i comuni alpini, nel corso del Novecento, ha subito anch'esso forti dinamiche di spopolamento a favore dei centri più grossi di fondo valle. Tendenza che all'inizio degli anni '90 ha cominciato a cambiare rotta: dai sei abitanti rimasti nel momento più basso della curva demografica alla fine degli anni '70, agli ottanta circa di oggi. Dalla fine degli anni '80 le varie amministrazioni hanno messo in atto progettualità di lunga durata che vedevano in tre capisaldi lo sviluppo del proprio territorio: la promozione della cultura occitana, un nuovo modello di turismo e il recupero e la valorizzazione del patrimonio architettonico e paesaggistico (CROTTI, 2016). Sempre a partire dagli anni '80 si sono attuati, in

più fasi, vari interventi di recupero dell'architettura locale destinati prevalentemente ad abitazioni private. Interventi caratterizzati da una spiccata sensibilità verso i materiali e le tecniche locali. Interventi diffusi di recupero del patrimonio architettonico a partire da regole severe (DE ROSSI, 2019) capaci di creare sia una sensibilità da parte della popolazione sia di costruire una sorta di paesaggio architettonico rurale rimesso in funzione. Negli ultimi dieci anni, nel momento in cui la comunità di Oстана compiva i primi passi di stabilizzazione, sono state costruite diverse strutture a destinazione pubblica, affrontando quindi un programma di intervento più ampio rispetto alle sole ristrutturazioni a scopo residenziale. Esse sono state possibili grazie a programmi di finanziamento europei, nazionali e regionali per lo sviluppo locale

Caratteri paesaggistici e architettonici del luogo

Sull'architettura storica di Oстана, o della Valle Po in generale, non vi sono dei testi specifici e particolarmente approfonditi, neanche la serie *Atlante dell'edilizia montana nelle alte Valli del Cuneese*¹²⁵, a cura di Lorenzo Mamino, comprende la Valle Po. Si può risalire attraverso i testi di Maurino, ma lo stesso la ricostruzione è molto parziale. L'autore considera questo un'anomalia bibliografica in quanto, più o meno, per tutte le altre valli esiste un corpus letterario di riferimento. Così, ricostruire da un punto di vista bibliografico la storia della Valle risulterà un po' più difficoltoso e incompleto delle nozioni essenziali.

Storicamente la Valle Po faceva parte delle valli del Marchesato di Saluzzo (Valle Po, Valle Varaita, Val Maira, Val Grana) e, se si esclude qualche eccezione di costruzioni in legno, si può dire, con ragionevole approssimazione, che queste

¹²⁵I volumi della serie Lorenzo, M., a cura di. 2003. *Atlante dell'edilizia montana nelle alte Valli del Cuneese*, Santuario di Vicoforte. Stilgraf. sono così ripartiti:

1: Le valli monregalesi (Valli Casotto, Corsaglia, Maudagna, Ellero) / a cura di Lorenzo Mamino. - 2001. - 403 p.

2: La Valle Varaita (media e alta valle, valle di Chianale e valle di Bellino) / a cura di Paolo Mellano. - 2003. - 303 p.

3: La valle Tanaro (Alta valle Mongia, Tanaro, Valle Negrone) / a cura di Lorenzo Mamino. - 2004. - 322 p.

4: La valle Pesio (Alta Valle Pesio, Grosso-Josina, Colla) / a cura di Lorenzo Mamino. - 2006. - 331 p.

5: La valle Maira (valloni di Elva, Marmora, Preit, Unerzio, Traversiera) / a cura di Claudia Bonardi. - 2009. - 351 p.

6: Le valli Vermenagna, Gesso e altre valli confluenti / a cura di Lorenzo Mamino. - 2011. - 330 p.

7: La valle Stura e le altre valli confluenti / a cura di Lorenzo Mamino e Roberto Olivero. - 2013. - 351 p.

valli si caratterizzano per un uso quasi esclusivo della pietra. Le case, o gli edifici più in generale, della parte superiore sono disposte senza una particolare sistemazione urbanistica e si aggregano tra di loro in piccoli gruppi, compatti, chiamate borgate. Ciò, molto probabilmente, era legato da una parte all'importanza dell'allevamento bovino che occupava un ruolo di primo rilievo nell'economia, dall'altra dalla necessità comunitaria di avere un fuoco in comune. «L'unico sistema di fuoco, fin verso il 1950, restò il camino di cucina. Il camino serviva per la cottura dei cibi, più che per riscaldare l'ambiente dato che il calore emanato era assai scarso. Da qui l'abitudine, per dire la necessità, di passare l'inverno nelle stalle, scambiando visite tra le famiglie e lavorando insieme nel gradevole tepore emanato dal bestiame.»¹²⁶

Quasi tutte le valli solitamente si dividono in due parti a livello altimetrico e/o climatico, alta valle e bassa valle. Nell'alta valle le abitazioni erano più grandi che in bassa valle, dove vi era un'edificazione di tipo più mediterraneo, quindi composte da nuclei abitativi più piccoli e stratificati. Disposte a gradoni sui declivi, l'orientamento delle falde era sia perpendicolare alla linea di massima pendenza che parallelo. La loro volumetria è il risultato di processi volumetrici additivi dovuti anche al sistema di frazionamento ereditario secondo l'uso romano. Un'altra differenza col fondo valle è che nell'alta valle il fienile è generalmente integrato nella costruzione, mentre nella bassa valle è isolato, vi si accede tramite una pedana lignea o tramite arco in pietra sfruttando la pendenza naturale delle curve di livello. A causa della sua notevole ripidezza, la Valle Po assomiglia più ai centri di fondo valle, con architetture più piccole. Un elemento subito evidente dell'architettura vernacolare di questa valle sono i suoi loggiati aperti, murature in pietra a secco e con il sistema distributivo esterno. «Vi sono tuttavia elementi caratteristici che distinguono l'architettura dell'alta valle Po da quella delle basse valli. Particolarmente a Oncino le murature quasi a secco, costituite da blocchi di pietra di notevoli dimensioni, le grandi travature di larice e la pavimentazione in lastre di pietra delle strade e degli spazi coperti conferiscono un aspetto particolarmente solido ed arcaico all'insieme di queste costruzioni, pur composte di elementi relativamente piccoli. I montanti delle porte sono sovente in blocchi monolitici usati quasi grezzi ed anche le coperture in lose dei tetti sono particolarmente imponenti, con lastre di regolarità, dimensioni e spessore assai notevoli, specie se paragonate a quelle delle valli più a Sud. Abbondano le aree lastricate, coperte da soppalchi di fieni li, volte a botte o piccole falde dei tetti che costituiscono nello stesso tempo

¹²⁶ Dematteis, Luigi, Giacomo Doglio, e Renato Maurino. 2003. *Recupero Edilizio e Qualità Del Progetto*. Cuneo: PRIMALPE COSTANZO MARTINI. p. 35

l'ingresso alle abitazioni ed aree di lavoro protette dalle intemperie, talvolta chiuse da grandi archi in conci di pietra. Le costruzioni più antiche sono piuttosto basse e si vedono alcune falde dei tetti che si protendono quasi a toccare le ringhiere dei balconi. Nei pascoli sopra Ostana si trovano numerosi piccoli ricoveri temporanei per pastori, in pietra a secco, integrati sotto grandi massi.»

Dematteis individua 'con le dovute cautele a causa della oggettiva difficoltà di catalogazione', in quattro zone la distribuzione dei caratteri architettonici identitari:

-Z1: tutta la Val Po, il territorio montano di Barge e Bagnolo, la Val Bronda, la bassa Val Varaita fino a Frassinò compreso, il territorio montano attorno a Dronero, la Valle Grana, la bassa Valle Stura, le basse Valli Gesso e Vermenagna, le Valli Colla, Josina e Pesio;

- Z2: la Val Varaita da Sampeyre in su e quasi tutta la Val Maira;

- Z3: la Valle Stura medio-alta;

- Z4: le Valli Gesso e Vermenagna medio-alte.

«La suddivisione proposta riflette prima di tutto le differenti risorse territoriali presenti ma, come vedremo, e anche legata a diversi fatti storici che possono aver influenzato la vita e la cultura locale. La prima zona, in cui già si erano susseguite varie dominazioni feudali, a partire dalla fine del sec. XVI appartenne interamente ai Savoia. Tale dinastia volle lasciarsi coinvolgere in molte guerre europee e, per farlo, dovette adottare un sistema di potere vessatorio che lasciava poca libertà ai contadini e li sottoponeva a pesanti tributi. Il risultato di questa politica fu una montagna povera, rimasta tale anche in epoca recente. Va aggiunto che le risorse della bassa montagna già di per sé non erano molte, se confrontate con l'elevato numero degli abitanti. (...) Nella Z1 troviamo case ancor molto semplici e ridotte all'essenziale. Predominano le comunicazioni esterne tra i vani dell'edificio, non mancano i balconi ed appare sovente il loggiato, la tettoia su pilastri o il fienile aperto ad impreziosire e movimentare la forma. Qualche tetto è ricoperto a coppi nelle aree più vicine alla pianura, altrimenti è generalizzato l'impiego della losa, di grande pezzatura nelle valli settentrionali, piccole quelle della Valle Grana (dette del Muntruss) e delle valli meridionali. La travatura è quasi sempre semplicemente sgrossata all'ascia, di essenze varie, ma principalmente di castagno. (...) E' frequente la catena di legno per contrastare la spinta della volta della stalla e della cucina che il muro perimetrale, non sufficientemente massiccio e caricato, non avrebbe la forza di contenere. A bassa quota prevale la casa lunga, anche isolata o

a piccoli gruppi, su due piani fuori terra con cortile e edifici annessi a modello della cascina di pianura. Nella fascia del castagno non manca mai l'essicatoio per le castagne (lu secòu), privato o consortile. Poco sviluppato in tutta la zona è l'habitat a due livelli (...). Si trova invece la meira o il gias, poco più di un ricovero, a supporto del pascolo d'alta quota, dove il territorio comunale ne consentiva l'esercizio.».

Dunque, non esiste un testo organico che narri una storia sociale assieme ad una storia fisica Ostana. Tuttavia le informazioni circa l'evoluzione morfotipologica degli edifici di Ostana le si possono evincere indirettamente dai manuali degli architetti Renato Maurino, Giacomo Doglio e Luigi Dematteis e dal manuale più recente degli architetti Antonio De Rossi, Massimo Crotti, Andrea Delpiano, Roberto Dini, Mattia Giusiano.

La struttura insediativa base era quella monocellulare, ovvero una stanza dalle modeste dimensioni, 5-6x5-8, con murature di pietra. Le aperture sono di norma presenti solo sul lato della casa rivolto a sud. Tale cellula viene poi sviluppata in



Figura 35 Borgata Ciampagna (1390 m), tre case a schiera, la centrale avanza sull'allineamento con un loggiato a pilastri, (Doglio e al. 1995)

altezza, dove trova spazio la vera e propria abitazione, dedicando al piano terra la funzione di stalla o di magazzino. A questa struttura base, poi si affiancano e si addossano altre cellule, fino a formare la caratteristica casa in linea di Ostana, caratterizzata da ballatoi lignei esterni. Le coperture possono essere disposte sia col colmo disposto parallelamente alle curve di livello sia perpendicolarmente. Grazie alle lose che ne formano il mando, l'inclinazione non è mai troppo accentuata, come sono molto modesti gli sporti dalle murature perimetrali. L'architettura residenziale storica di Ostana si caratterizza anche per un altro peculiare elemento: le logge, uno spazio interessantissimo, di mediazione tra l'esterno e l'interno. Queste logge,

lobbie, sono riconoscibili facilmente in quanto sono sorrette da strutture a pilastro in pietra. Sul lato corto delle abitazioni invece si trovava il fienile o degli spazi funzionali all'attività agricola.

A quote più alte invece si trovano le *'meire'*, che sono l'espressione di una struttura insediativa collegata esclusivamente alla gestione dei pascoli e degli alpeggi di alta quota. Sono costruzioni elementari, la cui stereometria si avvicina al



Figura 36 Una Maira (De Rossi e al 2005)

cubo, generalmente sono bipartite in due stanze, una superiore per l'abitazione, e una inferiore per la stalla. Alla stanza inferiore si accede normalmente nel lato a 'valle', in quella superiore, nel lato a 'monte'. Le aperture sono ridotte al minimo indispensabile e non sono presenti spazi di mediazione come ballatoi e logge. Le coperture accentuano la forma compatta in quanto, poggiandosi sugli arcarecci le cui teste arrivano a filo muratura, sporgono davvero minimamente. Anche in questo caso si attua una strategia di addizione qualora fossero stati necessari ulteriori spazi.

Descrizione delle dinamiche sociali attuali

A fine degli anni '20 del secolo scorso Oстана contava 1200 abitanti, ridotti a 5 negli anni '80, e ritornati oggi ad una cinquantina di unità residenti anche durante i mesi invernali. Questo è il dato da tenere presente quando si parla di rinascita di Oстана: un paese che ha invertito le drammatiche dinamiche dello spopolamento. Questa inversione di tendenza, si può dire che abbia una data ben precisa: Giacomo Lombardo vince le elezioni nel 1985, un anno dopo l'entrata in vigore del R.E. nel 1984. In questo biennio si può dire che sia cominciata la rinascita di Oстана. Da una parte viene dato impulso a vari festival e a eventi attinenti alla tradizione della Cultura Occitana, dall'altra vengono messi in atto estesi interventi di

riqualificazione del patrimonio edilizio. La combinazione di questi due fattori¹²⁷ vede di anno in anno accrescere l’interesse verso questo comune, tanto che attrae sempre più flussi turistici. Molte persone appartenenti all’alta borghesia della pianura limitrofa o alla comunità culturale di riferimento, eleggono Ostana per le loro seconde case, o come residenze temporanee. Oltre alla risalita del trend demografico sono stati avviati dei servizi economici, ma dalla valenza anche sociale di servizio alla comunità quali il panificio all’interno di un edificio polifunzionale la Mizoun de la villo che ospiterà anche un ambulatorio medico, oltre naturalmente al centro sociale Lou Pourtoun, il Rifugio Galaberna con annessa palestra di roccia.

La prassi di riuso del patrimonio, gli agenti trasformati: dall’arch. Maurino all’avvento del Politecnico di Torino

Nel 1984 viene approvato il nuovo Piano regolatore generale, con annesso regolamento edilizio, di Ostana ad opera dell’arch. Giacomo Doglio. Da questo momento in poi vi sarà un’applicazione ferrea delle prescrizioni normative contenute in questi strumenti amministrativi grazie soprattutto anche all’istituzione di una Commissione edilizia, formata dal sindaco e da due tecnici comunali, competente e severa che vaglia scrupolosamente ogni progetto di recupero presentato in Comune, ‘Commissione che nella sua storia ha mandato indietro innumerevoli progetti’.

¹²⁷ Valcanover, Margherita. «Ostana e Topolò: hardware, software e welfare nelle comunità di “ritorno”.» ARCHALP Nuova serie 4 (2020): 79–86.

«Con il P.R.G. il Comune di Oстана si prefigge di disciplinare l'uso del proprio territorio e di promuovere e coordinare gli interventi pubblici e privati allo scopo di soddisfare le esigenze socio-culturali ed economiche della comunità locale.» Il senso generale del R.E. è descritto in questo brevissimo Art. 1. Parlando di esigenze socioculturali della comunità locale, viene così definita la necessità di salvare l'identità culturale del patrimonio architettonico e paesaggistico del luogo in questione. Nell'Art. 14 -aree di restauro e risanamento conservativo- viene riconosciuto come fondamentale il riconoscimento dei caratteri architettonici storici del patrimonio architettonico e conservarli il più possibile. «In tali zone sono obiettivi prioritari il recupero del patrimonio edilizio ed urbanistico esistenti mediante interventi rivolti alla conservazione, al risanamento, alla ricostruzione e alla migliore utilizzazione del patrimonio stesso.» Essendo che praticamente ogni borgata, ovvero ogni frazione di Oстана, è riconosciuta come area di restauro, si può ragionevolmente sostenere come ogni intervento ammissibile sia un intervento conservativo o di ripristino anche laddove si parli di nuova costruzione. Si delinea così una strada di operazione sul patrimonio architettonico ben delineata. Sempre l'art. 14 recita così a proposito dell'impianto urbano: «All'interno dell'area di

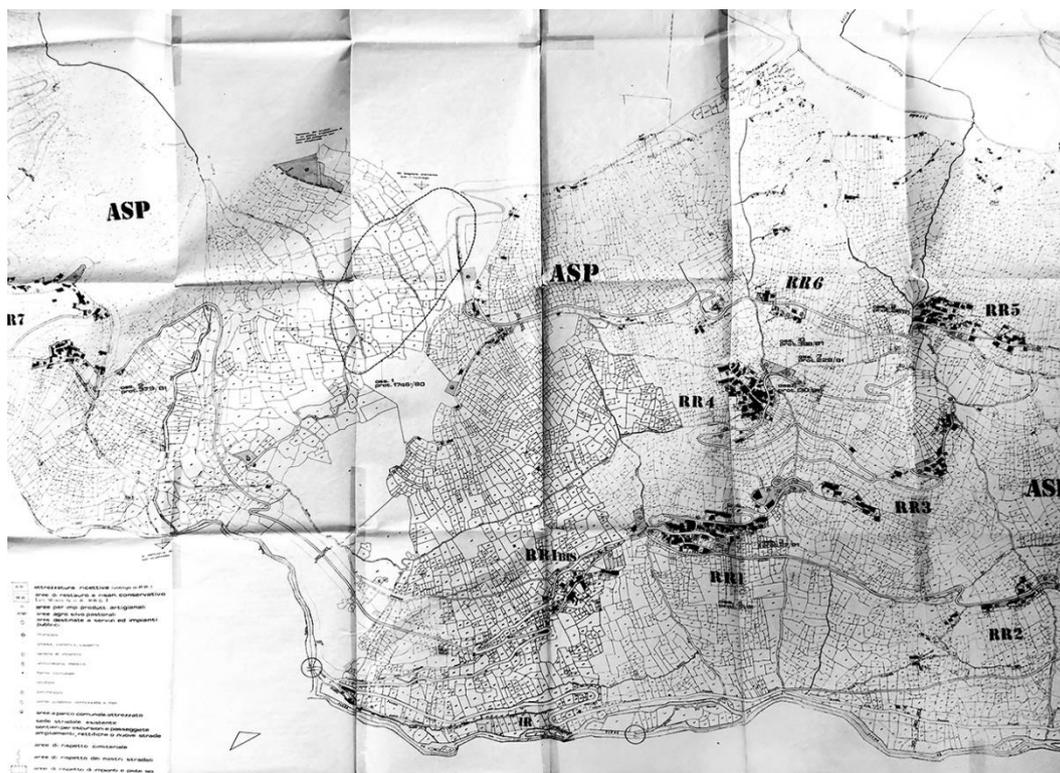


Figura 37 PRG di Ostanà, 1984

restauro e risanamento conservativo è fatto divieto di modificare, di norma, i caratteri ambientali della trama viaria ed edilizia e i manufatti, anche isolati, che costituiscono testimonianza storica culturale e tradizionale.» con buona pace delle esigenze contemporanee legate all'utilizzo dell'automobile.

Ma è solo con l'art. 23 -Disposizioni particolari per gli interventi sul patrimonio edilizio esistente di origine rurale- che si entra nel merito specifico di patrimonio rurale, del suo riuso e dello scopo di conservarne l'integrità di ogni sua componente: «le opere devono uniformarsi alle pre esistenti, eventualmente riprendendole attraverso moderne reinterpretazioni che valorizzino gli elementi conservati e vi si accostino con sobrietà ed uniformità, impiegando i materiali in modo razionale e facendoli occupare nei fabbricati posizioni coerenti al loro ruolo principale di elementi di costruzione e non di decorazione.» Vi si legge tutta l'intenzione di

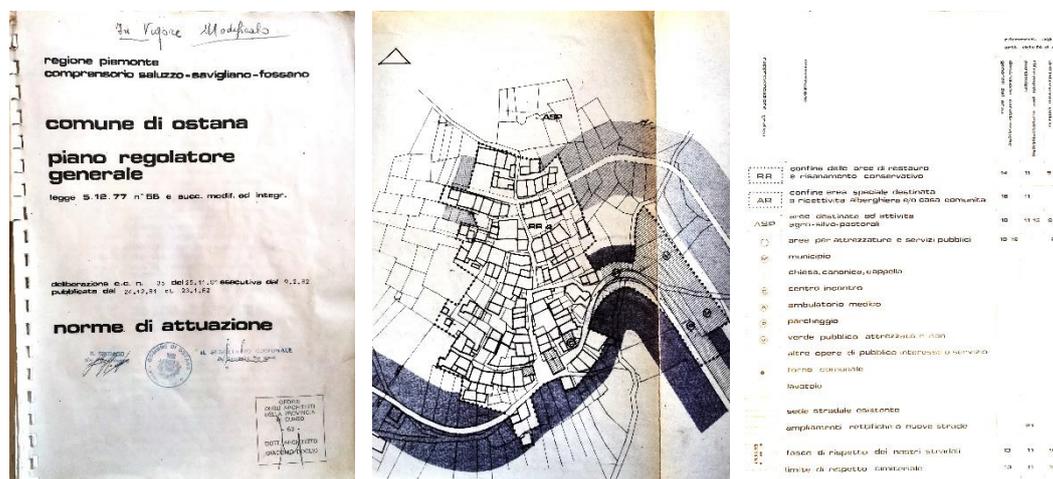


Figura 38 PRG di Ostana, 1984

operare sul patrimonio con un approccio di restauro conservativo, nelle forme, nei materiali e nella funzionalità degli elementi costruttivi e delle componenti architettoniche al fine di uniformare tra di loro tutti gli interventi. Interessante che il R.I.E. prenda in considerazione anche gli edifici 'compromessi' in anni antecedenti all'introduzione del nuovo P.R.G. In ultima analisi, l'edificio dovrà essere sottoposto ad un preciso rilievo e ad una documentazione fotografica. Il R.E. dispone in materia di a) Stradine e piazzette che devono essere rinnovate con 'pavimentazione con acciottolatura di pietrame'; b) Arredo urbano che deve essere 'improntato alla sobrietà di disegno e materiali, senza indulgere per certo indirizzo falso-rustico-montano, (...) privilegiando l'uso di linee e materiali il più essenziali possibile'; c) Verde pubblico che deve essere trattato senza 'leziosità'; d) Parcheggi che devono essere realizzati con il minimo movimento di terra; e) manti

di copertura che devono essere mantenuti più possibile ‘nel loro stato originario e, in caso di sostituzione dovranno essere sostituiti con lastre di pietra (lose) oppure con materiali simili tipo lastre in conglomerato di cemento (...) negli edifici già compromessi la sostituzione del manto potrà essere eseguita anche con l’impiego di lamiera nervata purché opportunamente verniciata con colore grigio ardesia. Per i colmi, la pietra può essere sostituita da elementi a V aperto in calcestruzzo a vista’;

f) Strutture dei tetti che ‘per le porzioni sporgenti all’infuori dei muri perimetrali, devono essere realizzate riprendendo i modelli originari in travi e listelli di legno, possibilmente squadrate a quattro fili, senza lavorazioni decorative e trattati al naturale con olio di lino o altri preparati penetranti o non coprenti’;

g) murature esterne, ‘quelle in pietra a vista devono essere conservate nel loro aspetto originario. Nel caso di murature originariamente già intonacate o già compromesse o in stato di cattiva conservazione, possono essere intonacate solo mediante l’impiego di malta con grana e colore simili a quella tradizionale, con esclusione dell’intonaco liscio perché determina uno spiacevole effetto di appiattimento. Analogamente si devono evitare i vari intonaci falsi rustici, per lo più bianchi, estranei alla tradizione locale.’ (...) i cordoli vanno tenuti all’intradosso della muratura e rivestiti con la pietra posta a regola d’arte;

h) volte e solai che ‘in linea di principio non devono essere sostituite da diverso tipo di struttura’;

i) le aperture devono essere ‘conservate nella loro forma e disposizione originaria, da cui derivano validi e irripetibili risultati di composizione formale, conseguenti per la maggior parte da effetti di asimmetria’ inoltre ‘sono ammessi ampliamenti e nuove aperture per esigenze di agibilità abitativa e rispondenza alle vigenti norme igieniche (...). Le fasce intonacate ed imbiancate che incorniciano porte e finestre, ove esistenti, devono essere riprese ed eseguite in larghezza dai 20 ai 25 cm.’ Per poi continuare relativamente al trattamento dei materiali ‘Gli architravi in legno a vista devono essere mantenuti o comunque rifatti con lo stesso materiale, squadrate e trattato al naturale con sostanze penetranti non coprenti. (...) Non sono ammesse cornici e riquadrature in marmo e materiali simili, ma esclusivamente soglie e davanzali in pietra da taglio, preferibilmente a spacco naturale’;

l) Serramenti: essi devono ‘essere realizzati in legno al naturale e secondo un disegno improntato alla semplicità con esclusione di specchiature all’inglese, di decorazioni e di ferramenta appariscente (esempio falso rustico antico), devono essere posizionate preferibilmente all’interno rispetto ai piani di facciata (...) analogamente arretrati anche gli scurettoni esterni, al fine di non intervenire da chiusi ad eliminare l’effetto chiaroscurale delle aperture. Anche questi devono essere realizzati in legno naturale e secondo un disegno improntato a semplicità, senza decorazioni (cuori, pini, ecc.)’;

m) Balconi che devono: ‘essere realizzati in legno naturale ed eseguiti

secondo disegni rifacentesi agli originali che in linea di massima presentano: modiglioni squadrati senza motivi decorativi; impalcato di tavole di buona larghezza e di spessore superiore ai 3 cm; ringhiera in listelli di sezione quadrata di circa 5 cm di lato; travetti quadrati di circa 10 cm di lato con funzione di rompitratta e di ancoraggio alla ringhiera [4.3.3. ...] (...); n) scale esterne, ‘devono essere, in linea di principio’ mantenute, riparate o rifatte in pietra a vista o legno al naturale come originariamente e secondo disegni rifacentesi ai tradizionali. I parapetti devono essere in legno (...) e composti dal minore numero di elementi possibile’; o) Inferriate, devono essere anch’esse di forme semplici e senza motivi decorativi; p) Comignoli che devono essere: ‘mantenuti con materiali e forme tradizionali; q) Terrazzamenti: ‘nelle sistemazioni del terreno attorno ai fabbricati, i terrazzamenti devono essere contenuti al minimo indispensabile e comunque essere presenti già previsti nel progetto di sistemazione generale’; r) Decorazioni e colorazioni: ‘Non si devono decorare gli esterni degli edifici, i giardini, gli spazi di vita all’aperto, ecc. con elementi quali trofei, statue, ecc..’.

La messa al bando di ogni tipo di decorazione denuncia subito la comprensione di non voler importare ibridazioni formali dalle regioni vicine, e quindi di voler mantenere anche nel dettaglio uniformità e aderenza ai caratteri formali o ‘tipologici’ degli edifici. Viene colta appieno la tendenza della standardizzazione che si andava portando avanti in quegli anni del modello ‘baita’ di derivazione tirolese. Non vengono introdotti materiali alloctoni alla tradizione, ma pietra e legno rimangono i fondamentali della costruzione, entrambi trattati per non alterarne la facies naturale degli stessi, come ribadito puntualmente ad ogni passo. Non si concedono aperture estranee alla tradizione neanche per aumentare un rapporto virtuoso tra interno ed esterno.

Per tutti gli anni ’80 e gli anni ’90 ad Ostana opera non solo, ma prevalentemente l’arch. Renato Maurino, che si fa interprete della ricezione del R.E



Figura 39 Architetture dell'arch. Maurino

e attua numerosi interventi di riuso del patrimonio, interventi per lo più pubblici e qualche intervento privato. Lo stesso Maurino poi pubblica due libri sulle buone pratiche di riuso del patrimonio architettonico locale. Il primo intervento di Maurino fu la casa Gagliardoni nel 1985, il secondo fu l'edificio Valentino nel 1987, pensato inizialmente come casa per anziani, e attualmente edificio abitativo. Il terzo fu Casa Lombardo, e infine tra il 1993 e il 1995 il Nuovo Municipio. Seguirono poi una manciata di progetti di case private, tra cui la dimora dello stesso Maurino.

Il regolamento edilizio non prevedeva antisismica, nessun particolare standard di illuminazione o canoni tecnologici, le aperture rimanevano piccole, in netto contrasto con l'abitare contemporaneo, e non si potevano chiudere i portici verso ovest. Via via però sono subentrate modifiche che hanno reso più flessibile il R.E. Un po' alla volta le persone hanno preso confidenza con questo modo di fare e hanno considerato di lavorare sul rientro turistico.

Nel 2004 entra nella storia di Oстана il Politecnico di Torino con un incarico di consulenza tecnico-culturale sul suo patrimonio architettonico. Con la "potenza di fuoco" di tale istituzione universitaria, da quell'anno Oстана diventa un laboratorio permanente e in continua evoluzione di architettura alpina e nel 2006 viene

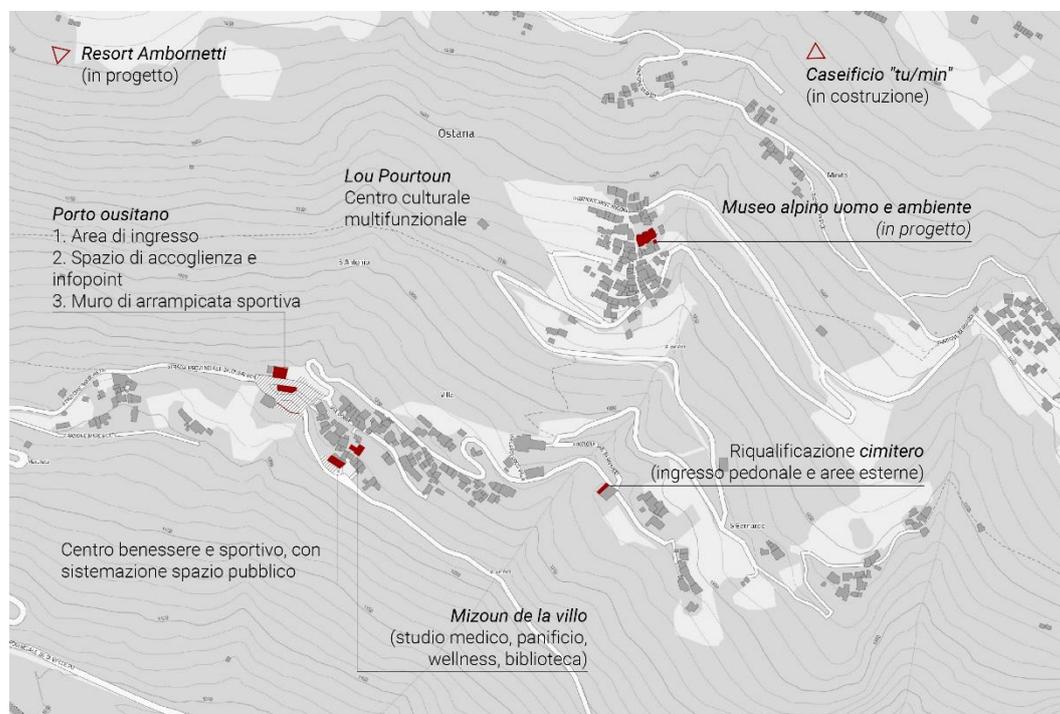


Figura 40 Planimetria di Ošana

sensibilmente aggiornato il R.E. lasciando una maggiore libertà di intervento sull’esistente, una libertà però, sempre motivata da ragioni tecniche e tecnologiche alla cui base vi sono criteri di senso e appropriatezza. Vengono, quindi, costruite importanti opere di welfare alpino come il Lou Pourtoun, che nel 2017 vincerà il prestigioso premio *Constructive Alps*, il Porto ousitano, con il suo imponente muro di arrampicata sportiva, la Mizoun de la villo, un edificio polifunzionale ospitante sia un laboratorio di panificazione che l’ambulatorio del medico ecc. Il tessuto di Oстана si arricchisce quindi di fuochi spaziali che sono da una parte l’esito di una



Figura 41 Lou Pourtoun in Borgata S. Antonio

domanda di comunità, dall’altra degli spazi che generano altre dinamiche ancora come viene dimostrato dalle intense attività che ivi vi si svolgono.

4.3.3 Una comparazione, quasi una tassonomia

Nel senso comune si dice che tre indizi fanno una prova. Questo modo di dire alquanto matematico deriva da una nota espressione di Agatha Christie, secondo cui: «Un indizio è un indizio, due indizi sono una coincidenza, ma tre indizi fanno una prova». Naturalmente è una provocazione e non è esattamente così, tuttavia non si può non constatare che entrambi i casi hanno notevoli somiglianze. Nella

consapevolezza che ogni caso è il risultato di una somma di fattori irripetibili e irriproducibili, e in ciò vi è la specificità di ogni luogo, si possono tracciare delle linee, o delle invarianti, o dei punti che è necessario rendere fermi per innestare dei ragionamenti a riguardo. È utile procedere quindi ad una sorta di tassonomia di differenze e somiglianze, che possono dare una misura del successo di ogni caso studio. Anche se il dato riguardante l'inversione del saldo demografico è positivo, e quindi è un fatto che da solo dice qualcosa, da un punto di vista qualitativo è insufficiente a spiegare le qualità del fenomeno.

Il punto di partenza di entrambi i casi è un evento traumatico, duplice nel caso di Topolò, il confine italo-sloveno e il terremoto, mentre il caso di Ostana uno dei saldi migratori più drastici dell'arco alpino. In entrambi i casi vi sono delle persone, autoctone, ma dalla traiettoria esistenziale alloctona, che cominciano a progettare una visione per, se non risolvere, guarire e prendersi cura di questo trauma. Queste persone hanno espresso un'intenzionalità nel far sì che questi territori potessero tornare a nuova vita. E prima di tutto lo hanno fatto cercando di rafforzare un'identità 'soft' legata alla costruzione di nuove attività, a Topolò il Festival di Topolò di arte contemporanea, a Ostana altri festival e eventi di Cultura Occitana, e in secondo luogo agendo sulla dimensione fisica e materiale 'hard' del loro territorio.

Differenze	Somiglianze
Caratteri paesaggistici	
Ostana ha un impianto diffuso o policentrico, a borgate, Topolò è un paese compatto a nucleo unico.	Entrambe appartengono ad un contesto rurale, agro-silvo-pastorale; vi è la tipica frammentazione del tessuto agrario tipico delle Alpi 'latine'. L'uso colturale in fasce altimetriche è sovrapponibile, e quindi anche la diversificazione di strutture e infrastrutture.
Amministrative/Cronologiche	
Ostana è un Comune, Topolò è una frazione del Comune di Grimacco;	A Topolò gli interventi sono cominciati dopo l'approvazione della legge 30/1977 conseguente al

Ostana possiede un Regolamento edilizio, Topolò no, né il Comune di Grimacco è depositario delle tipologie di intervento studiate appositamente per Topolò.	terremoto del 1976. A Ostana poco meno di un decennio più tardi, ma entrambe arrivano in questi anni ad avere un'inversione del trend demografico
Caratteri architettonici vernacolari	
Le coperture sono molto diverse, in lose a Ostana e in coppi a Topolò, determinando due percezioni diverse. L'uso delle cellule abitative e la posizione del fuoco	Originariamente le funzioni ospitate dagli edifici sono tre: abitazione, stalla, fienile; in entrambe le situazioni il volume è di tipo additivo. I materiali principali, legno, pietra e superfici intonacate sono i medesimi
Caratteri culturali generali	
L'elemento trainante, o l'attivazione culturale: a Ostana è la cultura linguistica Occitana, mentre a Topolò è l'arte contemporanea <i>site-specific</i> , in una dimensione fortemente votata all'internazionalità mitteleuropea	Entrambi i paesi sono in una zona di minoranza linguistica, occitana e slovena.
Accessibilità al patrimonio architettonico	
A Ostana il prezzo delle case è molto salito, la dimensione del rudere è pressoché scomparsa. A Topolò vi sono ancora molti edifici da sistemare e questo è un elemento fortemente attrattore. Inoltre a Topolò vi è una libertà maggiore nell'appropriazione dello Spazio.	Le caratteristiche spaziali che attraggono i nuovi abitanti, sia per quanto riguarda il patrimonio costruito che per quanto riguarda gli spazi esterni è molto simile.
Progettualità del paesaggio urbano	
A Ostana vi è una diffusione maggiore di interventi di	Restauro diffuso ad opera di pochi agenti trasformatori. Utilizzo dei

consolidamento e sistemazione, a Topolò permangono ancora molti edifici in stato di totale abbandono.	materiali tradizionali senza corpi estranei. Presenza di fuochi nel tessuto urbano.
Progettualità architettonica	
<p>A Topolò vi è un'iniziale opera del team di architetti di Renzo Rucli, architetti formati in ambito transfrontaliero. Successivamente è stata la collettività che ha contribuito alla formazione più spontanea dei luoghi.</p> <p>A Oстана, vi è una prassi progettuale fortemente gerarchizzata, in cui alla comunità vengono offerte delle strutture di welfare.</p>	<p>In entrambi i casi si sono avute delle figure centrali, di tecnici locali, profondi e raffinati conoscitori delle forme insediative storiche e che hanno compiuto studi approfonditi sulla storia architettonica. Questi tecnici locali hanno poi cominciato pratiche di riuso volte alla qualità del progetto e nel rispetto dei caratteri paesaggistici</p>
Sociali	
<p>A Oстана vi sono insediate delle attività economiche in grado di generare reddito, mentre a Topolò il reddito dipende ancora dai centri di fondo valle.</p>	<p>Vi è un'inversione di tendenza nel trend demografico. Vi è una comunità attiva e che partecipa alle attività del Paese. Vi è un forte senso di collaborazione fra le parti. La coesione di queste due comunità funziona a propria volta come elemento attrattore per altre persone.</p>

Figura 42 Tabella di confronto tra Oстана e Topolò

3.3.4 La Val Maira

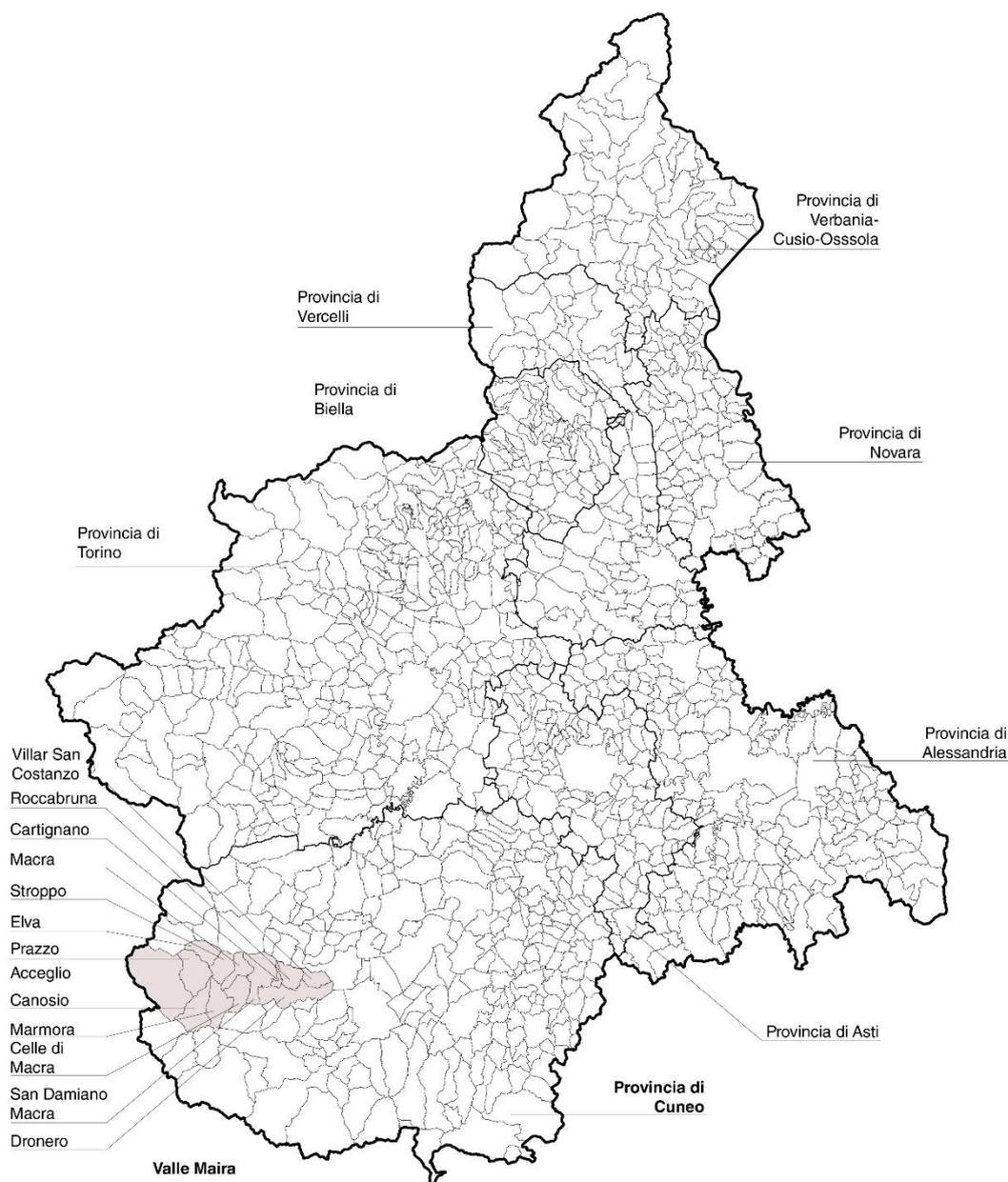


Figura 43 La Val Maira e il Piemonte

La Valle Maira è un'estesa e lunga valle alpina che da Dronero, il centro più grosso di fondovalle, arriva fino al confine con la Francia, per una lunghezza di circa 45 km lineari. Deve il suo nome al torrente che la attraversa e che è un affluente di destra del Po. Essa raggruppa 13 comuni, Busca, Villar San Costanzo, Dronero, Roccabruna, Cartignano, San Damiano Macra, Macra, Celle di Macra,

Stroppo, Elva, Canosio, Marmora, Prazzo, Acceglio, e forma una comunità montana: L'Unione Montana Valle Maira. Ha un andamento pressoché costante da Ovest a Est ed è parallela alla Val Varaita con cui confina a Nord, mentre a Sud confina prima con la Valle Grana e poi con la valle Stura di Demonte. A Ovest confina con la regione francese dell'Ubaye. La Valle Maira però non è da intendersi come una valle unica da Est a Ovest, o viceversa, ma contiene una moltitudine di valli trasversali che ne complessificano enormemente la geografia. Grazie alla complessità orografica, geologica, climatica, culturale, architettonica si può sostenere che la Valle Maira sia quasi un microcosmo. I valloni più importanti alla sinistra orografica sono:

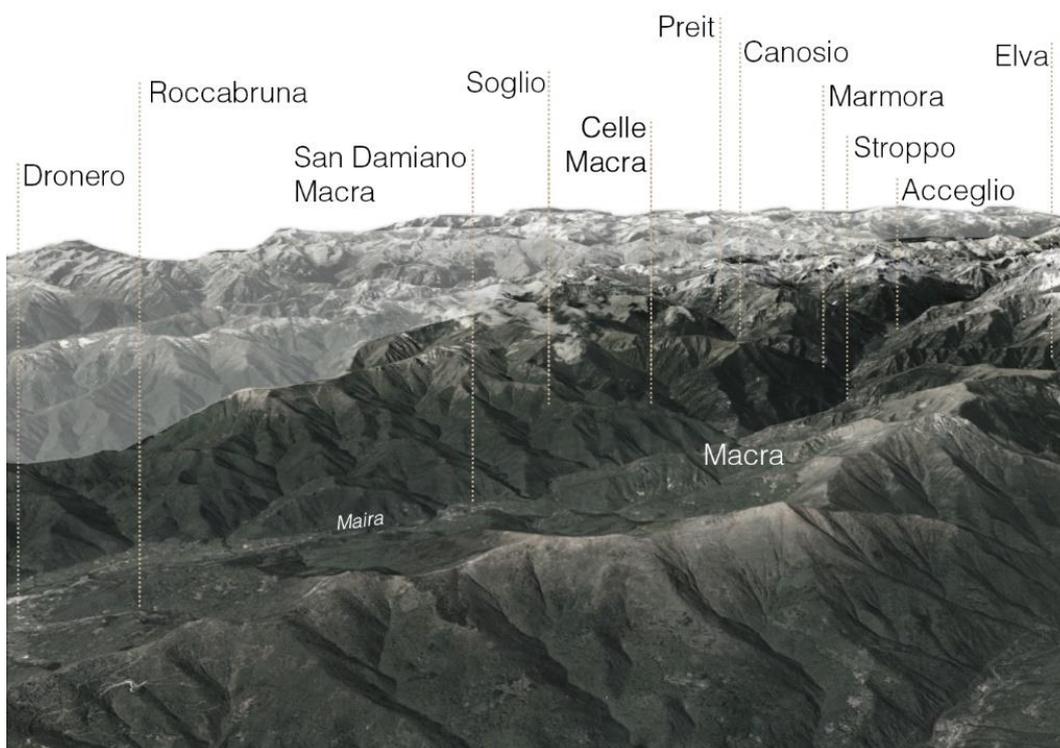


Figura 44 La Val Maira

- Il vallone d'Elva, da Ponte Marmora sale una stretta gola che si apre e si spiana sempre più verso icrinale verso Sampeyre
- Vallone di Traversiera, sale abbastanza dolcemente in direzione NNO verso il Monte Bellino e la Valle Varaita
- Valle del Maurin, è il vallone più occidentale della Val Maira che da Chiappera punta verso l'Ubaye

Mentre alla destra orografica:

- Vallone di Marmora, si divide in due a formare il vallone del Preit, e ancora quest’ultimo si sdoppia a formare il vallone della Valletta
- Vallone del Preit, comincia a Canosio e giunge fino all’altopiano della Gardetta, dominata da Rocca la Meja
- Vallone di Unerzio, transitando da Chialvetta, il vallone parte da Acceglio e giunge fino alle caratteristiche borgate di Viviere con l’omonimo Rifugio

a) Caratteri paesaggistici e architettonici del luogo

Difficile riassumere brevemente i caratteri architettonici di una valle come la Val Maira, una valle i cui segni materiali sono molto complessi, risultanti da una millenaria stratificazione di passaggi di genti di culture differenti. Ogni parte della valle ha infatti delle caratteristiche architettoniche peculiari. Vi si trovano testimonianze di costruzioni in *blockbau* nella zona di Elva o a Celle Macra. O ancora un elemento di grande particolarità sono le facciate a vela che caratterizzavano i palazzi più signorili, specialmente, ma non esclusivamente, nel



Figura 45 Esempio di struttura in *blockbau* a Celle Macra, borgata Chiotto



Figura 46 Esempio di costruzione di facciata a vela, borgata Castellaro, Cella Macra

lato della destra orografica della valle. Un bellissimo esempio di questo tipo di facciata lo si ritrova a Caudano nell'edificio che ospitava l'antico Lazzareto. Queste costruzioni signorili, si ritrovano anche nella confinante Val Varaita e sono caratterizzate da un largo uso di pietre lavorate e da facciate più alte del tetto e terminanti con un loro proprio tettuccio in pietra, come a dare l'impressione di una maggiore imponenza. Queste facciate sono spesso ornate da finestre gotiche, come si può notare dalla figura sottostante, o addirittura bifore scolpite. Spesso queste finestre, stipi, architravi in pietra sono l'esito di spoliazioni di edifici precedenti di epoca medioevale. Sicuramente sono un simbolo di ricchezza, da cui si evince anche una sorta di ricchezza transitata per la valle.



Figura 48 Casa-villaggio a Canosio

Anche in questa valle le costruzioni vernacolari traggono dalla tradizione costruttiva del mondo latino e quindi si parte da una cellula base in muratura con travature in legno per la copertura, su cui vengono posate le lastre di ardesia. Come nelle valli vicine si nota anche in Val Maira un'importante differenza tra la bassa e l'alta valle. Verso la bassa valle le case sono più piccole e si pongono in continuità a ridosso una dall'altra fino a formare degli edifici abbastanza lunghi, spesso i passaggi tra le case sono coperti. Nell'alta valle la dimensione delle case aumenta



Figura 47 Volta a crociera nella borgata di Villaro ad Aceglio

e non vi sono più passaggi coperti, si assiste anche ad una forma abitativa chiamata ‘casa villaggio’ dove si includono sotto un unico tetto le stanze di abitazione e le infrastrutture necessarie a più famiglie. Ancora, spiccano elementi architettonici



Figura 49 Agglomerato di case verso Celle Macra

strutturali specifici come le colonne rotonde, ma anche un diffusissimo uso di archi e di volte, spesso anche nella forma evoluta delle volte a crociera.

Queste sono alcune delle peculiarità di questa valle che rimane sempre una valle dall’architettura piuttosto semplice soprattutto nei piccoli agglomerati di case lontani dai centri maggiori. L’uso è sempre quello della pietra per le costruzioni murarie verticali e il manto di copertura, il legno per le partizioni orizzontali. L’uso dell’intonaco è presente ma non si riesce a capire ove venisse posato in quanto ci sono partizioni in cui ve ne è traccia e altre in cui non ve ne è.

Descrizione delle dinamiche sociali attuali

«Le persone usano la Valle come *Bancomat* e poi tornano a ‘casa’»¹²⁸. Queste sono le parole di un intervistato, proprietario di un esercizio ricettivo, ma che ben rendono l’idea di quello che sta avvenendo ora in Val Maira, una valle diventata famosa per aver dato avvio ad un modello di turismo dolce e sostenibile, alternativo

¹²⁸ Da un’intervista effettuata in loco

ai grandi centri turistici, ma che non riesce a sopravvivere, in qualche modo a sé stessa, e a costituirsi come comunità. Il turismo in Valle Maira è un turismo fortemente stagionalizzato rivolto specialmente al mercato estero, principalmente a quello di matrice tedesca. Durante i mesi non turistici tutta l’attività ricettiva entra in letargo e i gestori tornano alle proprie abitazioni che, nella maggioranza dei casi, si trovano fuori della Valle Maira. Insomma, le persone che generano reddito poi non vivono in loco, oppure vivono in loco finché i figli sono piccoli e poi sceglieranno un futuro che non sia stabilmente in questa valle a causa della mancanza di servizi e delle offerte ludico-ricreative¹²⁹. Quindi da una parte la Valle sta effettivamente cambiando, e ha cambiato, la tendenza demografica dello spopolamento, ne ha ravvivato il contesto, tuttavia però si stenta a creare una ‘stabilità’ sociale che vada oltre la monoculturalità del settore turistico. Anche gli eventi culturali organizzati vanno sempre in una direzione di soddisfacimento temporaneo del turismo locale. Ad oggi in Val Maira agiscono tutta una serie di imprenditori che si localizzano in punti specifici della valle e creano azioni di riuso del patrimonio architettonico. Azioni di riuso in cui non c’è una strategia comune, né complessiva, né localizzata. Tuttavia, queste azioni di riuso sono state possibili anche grazie soprattutto al Progetto GAL Valli Occitane sulle Locande occitane¹³⁰ nel periodo tra il 2007 e il 2013. Per tale evento di recupero diffuso era stato creato anche un manuale d’indirizzo architettonico curato da Chintana per ottenere i finanziamenti. Nel bando del GAL si faceva riferimento oltre a questo, anche all’utilizzo del Manuale “Recupero edilizio e qualità del progetto”¹³¹ di Dematteis e altri per guidare le strategie architettoniche da effettuare. Sicuramente il progetto delle Locande occitane ha fortemente trainato la riattivazione economica di questa valle, ma come riscontrato dalle numerose interviste effettuate in loco, che per motivi di privacy verranno riportate ma non riconducibili esattamente alla persona, non vi è stata una riflessione culturale sul patrimonio architettonico, ogni persona fa da sé nei limiti, naturalmente, del regolamento edilizio e dei suddetti manuali e linee guida. Una riflessione, che secondo il parere di chi scrive è da imputare proprio alla debolezza del tessuto sociale, esasperata anche dal constatare come spesso gli imprenditori si costituiscano in una sorta di piccola enclave chiusa in sé stessa, vedasi la Borgata San Martino o la stessa Marmora. Qualche incoraggiante segnale verso il settore agriturismo si può cogliere, importante perché la cura del

¹²⁹ Sempre da un’intervista effettuata ad un gestore di una locanda in Val Maira

¹³⁰ <http://www.tradizioneterreoccitane.com/bandi-e-avvisi-2007-2013/>

¹³¹ Dematteis, Luigi, Giacomo Doglio, e Renato Maurino. Recupero edilizio e qualità del progetto. Cuneo: PRIMALPE COSTANZO MARTINI, 2003.

paesaggio ha la stessa valenza della costruzione di una comunità nel radicamento delle persone ad un luogo, tuttavia rimangono casi ancora troppo isolati.

La prassi di riuso del patrimonio, agenti trasformatrici

Attualmente gli agenti trasformatrici del territorio in Val Maira sono essenzialmente di tre tipi:

- Gli imprenditori nel settore ricettivo-turistico
- Le imprese edili, e quindi i tecnici, che trasformano il patrimonio edilizio esistente
- I privati, spesso di seconde case, che compiono delle migliorie alle proprie abitazioni

Per quanto riguarda il primo gruppo, ho personalmente visitato sei esperienze di imprenditori nel settore ricettivo-turistico, che sono esperienze di persone non locali.

La Locanda Mistral



Figura 50 La locanda Mistral, veduta aerea di insieme

La locanda Mistral si trova a Ponte Maira, una piccola borgata del Comune di Acceglio. Venne aperta nel 1999 come agriturismo da una coppia di origini liguri e torinesi lei, emiliane lui. La locanda ora viene portata avanti maggiormente dalla figlia della coppia che si è poi sposata con una guida alpina altoatesina, passata per lavoro in Valle. La coppia ha due figli piccoli e attualmente risiedono tutti in borgata, ma quando i figli cominceranno ad avere un'età scolare l'idea della famiglia sarà quella di spostarsi in Alto Adige perché i servizi offerti ai giovani, educazione scolastica, educazione musicale, possibilità di praticare sport, risorsa del bilinguismo, non sono minimamente comparabile alla situazione della Valle.

La prima generazione di gestori arriva in Val Maira attratta da una dimensione abbastanza autentica della valle, senza grandi costruzioni e dove la qualità edilizia non era compromessa. All'inizio venne acquistato un edificio abbandonato, ma in discreto stato di conservazione, che in precedenza vedeva al piano terra una stalla per le vacche, una cucina e una cantina, con l'abitazione dei proprietari ai piani superiori. L'edificio venne trasformato in una struttura ricettiva con ristorante, bar, camere, abitazione dei proprietari e del personale di servizio. La stalla venne adibita a sala del ristorante con la cucina, la ex cucina diventò un bar, e la cantina una piccola taverna. Il resto rimase praticamente quasi invariato, il sistema distributivo venne lasciato uguale nel corpo scala e leggermente modificato per gli



Figura 51 Locanda Mistral, veduta aerea di particolare

accessi alle camere. Non sono state apportate modifiche di rilievo né sui volumi né sui materiali, ma anzi, già da subito si cercò di conservare quanto più possibile una matericità 'originale' e di filosofia ecologica. Infatti vennero utilizzate malte e intonaci secondo la tradizione locale, con la sabbia del maira mischiata con la calce. Il legno venne lasciato così com'era e la copertura venne rifatta riutilizzando le lose locali. Nel 2019 terminano i lavori per il rifacimento di tutto il piano terra, viene ampliata la sala del ristorante, viene fatta una terrazza solarium antistante e viene riorganizzata la cucina in maniera da renderla funzionale secondo gli standards attuali. La seconda generazione di gestori, in questo nuovo ampliamento, ha voluto introdurre il concetto di Casa Clima, molto probabilmente per cultura personale del proprietario. L'edificio, quindi, ha ottenuto la certificazione energetica rispondente ad un'alta efficienza energetica dell'involucro, costruito in xlam con isolante in fibra di legno e finestre in doppia vetrocamera. Sono state riproposte le lose in copertura e le partizioni verticali esterne alternano parti in legno con parti in muratura, naturalmente non portante ma di rivestimento. La forma obliqua è data una norma sulle valanghe del vigente piano regolatore che definisce una zona di rispetto parallela al vicino rio. Per la terrazza il gestore ha voluto un tavolato di legno per non rendere impermeabile quella superficie. Per gli interni hanno voluto puntare su un ambiente di lavoro salubre con materiali antiradon quali vetro cellulare e non gli igloo per bonificare i solai controterra, con l'insonorizzazione delle macchine refrigeranti e degli altri utensili, il tutto applicando le normative



Figura 52 Il complesso della Locanda Mistral

attualmente vigenti in Alto Adige in materia di sicurezza sul luogo del lavoro in ambienti di ristorazione.

Tra l'anno scorso e quest'anno si stanno completando i lavori per un secondo edificio, anch'esso esito di un recupero di un edificio che però era già stato precedentemente modificato nei decenni scorsi da altri proprietari. In questa costruzione si trova l'abitazione della guida alpina con la moglie e i figli e ulteriori stanze per gli ospiti della struttura. Sono state riprese le lose per la copertura e sono stati usati intonaci ecologici. Il legno non è stato trattato

La Locanda del silenzio



Figura 53 Locanda del Silenzio, veduta aerea

La Locanda del Silenzio si trova nei pressi della borgata di Camoglieres nel Comune di Macra, e occupa un nucleo che da solo può essere quasi definito una borgata essa stessa, trattasi quindi, per così dire, di una borgata nella borgata. Tra il 1976 e il 1977 i due attuali proprietari, che sono la prima generazione di gestori, arrivano dalla vicina Val Grana lui, e da Caraglio lei. Si innamorano di questo borgo che all'epoca era praticamente, alcune parti in rovina e altre ancora in discrete condizioni di conservazione. La borgata non era più utilizzata dalla Seconda Guerra

Mondiale quando veniva usata come rifugio per i partigiani. Nel 1976 in tutta Camoglieres vi erano 6 residenti nel periodo estivo, mentre i registri locali contavano 120 abitanti nel 1880 e tutt'intorno era coltivato su terrazzamenti, ove erano presenti anche dei vigneti. La borgata è stata recuperata gradualmente, per blocchi, avvantaggiandosi dei finanziamenti che negli ultimi trent'anni sono stati erogati in favore del recupero del patrimonio rurale e dei borghi. Le fasi del recupero sono cominciate dagli edifici posti più a ovest, per proseguire, con ordine, verso ovest. Per i primi tempi la coppia di gestori usò una piccola porzione di borgata come seconda casa, e man mano che procedevano al suo recupero pensarono di avviare una struttura ricettiva, che per i primi 9 anni fu affidata a terzi, e di fatto, era molto piccola, si trattava infatti di un Rifugio RGA. Grazie all'ottenimento della prima tranche di contributi europei e regionali poterono quindi dare avvio ad un recupero un po' più consistente. Utilizzarono materiali locali, pietra e legno, mentre fecero molta attenzione allo studio dell'intonaco miscelandolo con la terra locale per farlo risultare più armonico nel complesso. Nel 2000 arriva una seconda tranche di finanziamenti che gli permette di acquisire un altro pezzo della borgata, la parte centrale, potendo così strutturare l'attività ricettiva in maniera più completa. Le murature, molto spesse, si trovavano in buono stato di conservazione, quindi si trattò di intervenire assai poco da un punto di vista strutturale. Vennero usati molti materiali di recupero e non venne alterato il volume



Figura 54 Il primo nucleo della Locanda

e le proporzioni dell'edificio. Vennero rifatte tutte le coperture utilizzando sempre le lose come manto di protezione, e venne aggiunto anche uno strato di isolamento per rendere il sottotetto abitabile. Al piano terra quindi si trova un piccolo bar e una sala tipo taverna, al primo piano il ristorante e le stanze nell'edificio originario. L'abitazione dei custodi al primo piano dell'edificio originario. Tutte le parti lignee sono state rifatte sulla posizione di quelle originarie, senza aggiungerne di nuove. Sono state rifatte tenendo conto anche dell'aspetto simile all'originario. La terza parte dei finanziamenti arriva nel 2010, questa volta dei fondi messi a disposizione del GAL Valli occitane per il recupero delle borgate. Nel 2012 subentra nella gestione anche il figlio della coppia e la sua fidanzata. Vengono acquisiti tutti i corpi di fabbrica dietro al corpo principale, dove una volta c'erano le cantine e i fienili. Ora sono stati ricavati le cucine, delle camere e uno spazio ove vengono servite le colazioni. Quasi tutto il legno usato in questa parte viene recuperato da Marmora, dove all'epoca veniva disfatto un tetto di una grande abitazione. La quarta parte, e per ora ultima, dei finanziamenti ha riguardato il blocco trasversale, che era di fatto quello più in rovina di tutti infatti è stato completamente ricostruito dalle fondazioni con una struttura in calcestruzzo armato e sopraelevata in blocchi autoportanti e termoisolanti in calcestruzzo tipo poroton.



Figura 55 Secondo nucleo della Locanda



Figura 57 Spazi della Locanda

Qui sono state alloggiate al piano terra una capiente sala conferenze e una grande sala deposito per macchinari vari e zona di servizio. Al primo piano vi è l'abitazione dei proprietari/gestori e al piano secondo vi sono ulteriori camere. In totale la Locanda può arrivare ad ospitare circa 60-65 persone. Il gestore ha anche attrezzato dei percorsi nel bosco e delle vie di arrampicata nella falesia retrostante. La locanda è attiva esclusivamente nei mesi primaverili ed estivi, mentre in inverno rimane chiusa, quando i proprietari tornano nelle loro case di provenienza.



Figura 56 Terzo nucleo della Locanda

Eco villaggio Sagna Rotonda



Figura 58 Veduta aerea dell'Eco-villaggio

L'Eco villaggio Sagna Rotonda è il nome che i proprietari hanno dato alla loro attività ricettiva, un'attività che è piuttosto recente, infatti è solo da pochi anni che essa è aperta al pubblico, precisamente nel 2012. Il nome denota la filosofia con cui è stato concepito il recupero e il riuso di questa agglomerato dalla fondazione piuttosto antica. Questa borgata si trova in località Sagna Rotonda sopra Marmora,



Figura 59 Foto storica del complesso

su un soleggiato pendio esposto a tra sud e ovest. I proprietari provengono da Pecetto torinese e nel 2008 si interessano all'acquisto di questa borgata riuscendo per prima cosa a ricomporre una frammentazione fondiaria che vedeva diciotto proprietari diversi. L'ossatura è rimasta la stessa dell'originaria, tuttavia, sono state apportate notevoli modifiche in quanto la ex struttura era, se non quasi del tutto crollata, in cattivo stato di conservazione, soprattutto strutturale, eccetto che per le volte del piano terra che invece avevano resistito e infatti sono state conservate, dopo un trattamento per evitare che l'umidità di risalita facesse danni. Le modifiche principali hanno riguardato l'apertura dei fori finestra e delle porte nonché dei ballatoi lignei. È stata cambiata anche la stratigrafia delle murature, alla muratura autoportante in pietra di 30-35 cm è stata affiancata una struttura in poroton da 30 cm con delle solette corroboranti. Essa propone un modello ricettivo un po' diverso in quanto le unità abitative sono di fatto dei miniappartamenti e non delle semplici stanze. Vi è all'interno un piccolo negozietto dove poter acquistare dei prodotti locali e vi è un orto che serve per fornire agli ospiti della struttura ortaggi e verdura fresca ogni giorno. Vi sono inoltre una sauna e uno spazio comune multifunzionale, può essere usato come zona di lettura, di aggregazione o di conferenza. E' stato, inoltre, rimesso in funzione anche l'antico forno per il pane.



Figura 60 Confronto tra il vecchio edificio e il riuso

Borgata San Martino



Figura 61 Borgata S. Martino

La Borgata San Martino è stata se non il primo, tra i primi posti turistici della Valle Maira. Con buona approssimazione si può dire che il turismo, e prevalentemente il turismo tedesco sia nato qua. Lo stesso turismo che poi si è esteso a Marmora e ora ad Aceglia. La storia della borgata S. Martino, in Comune di Stroppa, nasce alla fine degli anni 70 quando un austriaco del Voralberg, diretto in Francia, passa di qua e se ne innamora. Assieme alla moglie, tedesca, decidono all'inizio di dare vita ad una scuola di lingue per insegnanti a Prazzo, ove si trasferiscono. Ben presto la Scuola ottiene un buon successo e porta molto turismo in paese, sicchè l'integrazione dei "tedeschi" nel tessuto sociale della valle avviene molto velocemente. A fine anni '80 però la coppia vuole fare qualcos'altro in una direzione più improntata ad una ricettività che si potrebbe definire sia culturale che slow. Ed è così che nasce un luogo ibrido, fortemente indirizzato verso una clientela di cultura tedesca, tra il pensionato e un centro culturale dove i proprietari si occupano sia di territorio attraverso un certo tipo di escursionismo e di cicloturismo, ma anche di yoga, di meditazione, di mostre fotografiche ecc. La prima casa ad



Figura 62 Immagini del centro

essere acquistata è la casa centrale con le colonne, che è un po' il nucleo centrale di tutta la borgata e a mano a mano che sono passati gli anni sono stati acquisiti anche gli edifici nei dintorni. Gli interventi risultano minimali, anche in questo caso sono stati lasciati a vista le murature originarie in pietra e sono stati mantenuti nella



Figura 63 Immagini degli spazi della borgata

posizione originaria anche i ballatoi di legno. È stata data molta importanza agli spazi di transizione, di soglia, tra il dentro ed il fuori, laddove essi presentano una dimensione ampia sono configurati proprio come delle stanze aperte, laddove essi sono di dimensioni più modeste si configurano come piccole estensioni dell'interno. I materiali utilizzati sono quasi sempre lasciati naturali, ogni tanto con qualche variazione colorimetrica, per esempio, nelle imbotti delle porte o nelle finestre. Qua e là si aprono delle stanze ad uso comune, come un piccolo bar ad uso e dei clienti, una zona gioco, una zona lettura, una piccola palestra, un piccolo museo di oggetti rurali ecc.

Sembra chiaro che l'intento del riuso sia quello ‘mimetico’, ovvero che si percepisca il meno possibile l'intervento del nuovo, almeno dall'esterno. Così anche gli spazi esterni sono stati lasciati integri, ovvero non sono stati introdotti materiali che possono assomigliare, ma che di fatto, non sono.

Agriturismo “Lo Chabrochanto” in borgata Lo Puy/Podio



Figura 64 La struttura principale della Locanda

La borgata Lo Puy si trova in Comune di San Damiano Macra, e quindi si trova in bassa valle Maira. Nel '95 una coppia di sposi torinesi arriva in Valle, lei di professione è medico e ottiene un posto di medico di base, lui è laureato in filosofia di mestiere fa il traduttore di libri, e in realtà la sua famiglia è originaria della Valle Po. Piano piano, da un semplice interesse agricolo di autosussistenza incomincia ad affacciarsi l'idea di stravolgere le loro vite e costruire un'azienda agricola, che ufficialmente nasce nel 1999. Assieme all'azienda agricola nasce anche la convinzione di far tornare a vivere la montagna e quel borgo che, in linea con tutti gli altri, aveva sofferto di spopolamento e abbandono. Al motto di 'dins les ronses lhi chabres' (tra i rovi le capre) si costituisce quindi l'azienda agricola, che si colloca circa ad un'altezza di 1000 m slm, in cui il focus centrale è il pascolo e l'allevamento delle capre e, di conseguenza, la produzione di prodotti latteo-caseari. L'azienda prende piede nel decennio seguente tanto che questo diventa il lavoro



Figura 65 Locale di vendita al pubblico

principale della famiglia, e quindi i rispettivi lavori vengono abbandonati. La famiglia è composta dalla coppia e da cinque figli e risiedono stabilmente in borgata. Anno dopo anno l'attività da agricola si trasforma anche in attività agrituristica offrendo servizi di ospitalità e ristorazione. Per quanto concerne l'utilizzo del patrimonio architettonico, anche in questo caso si attua una strategia di riuso dello stesso, una strategia che mira a conservare quanto più l'esistente secondo la facies originaria, cercando altresì di aggiungere spazi necessari e ottenere degli adeguati livelli di sicurezza statica. Tutti i nuovi interventi, minimali, sono specificatamente dichiarati con l'utilizzo di materiali differenti. Sono stati recuperati diversi manufatti all'interno della borgata, nella foto successiva si tratta del ristorante, aperto stagionalmente, che talvolta funziona anche come centro polifunzionale per riunione ecc.



Figura 66 Altri locali dell'agriturismo, a destra il ristorante

3.3.5 Dordolla e la val Apua

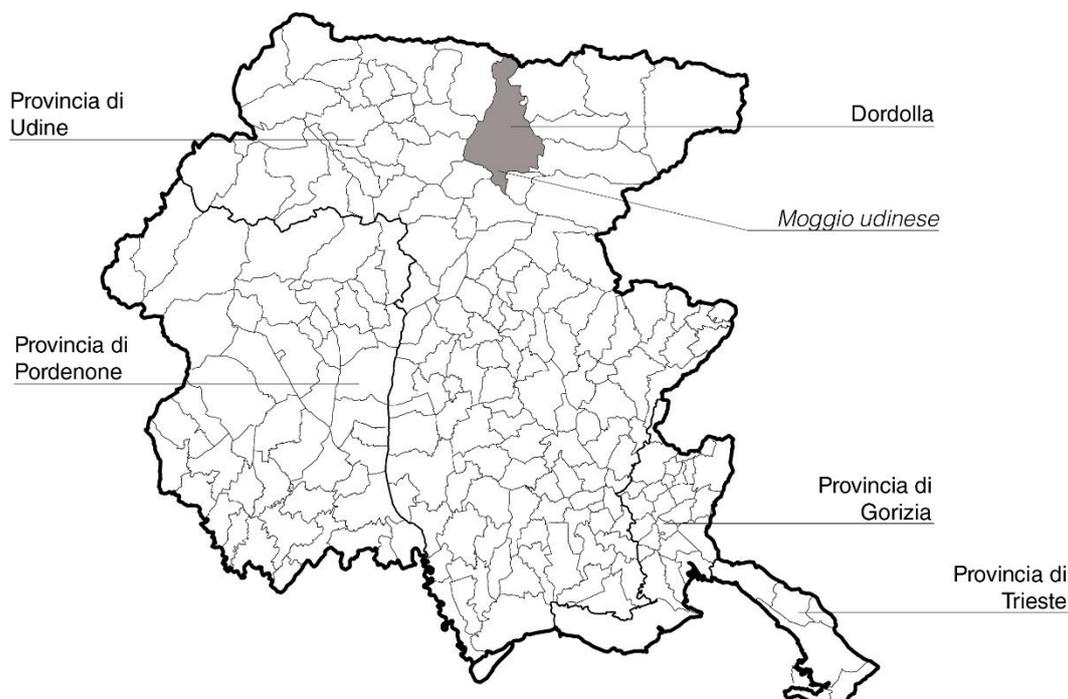


Figura 67 Il Friuli e la Val Apua

La Val d'Aupa è una valle friulana ad andamento nord-sud delle Alpi carniche, lunga circa 15 km ed è solcata dall'omonimo torrente. Non fa parte del territorio geografico della Carnia, ma appartiene al Canale del Ferro. La valle collega Moggio Udinese con Aupa, e quindi con Pontebba, dove fino al 1919 vi era il confine italo-austriaco, ora provincia di Udine. Il comune di Moggio Udinese è sito alla confluenza della Val Aupa col Canale del Ferro a quota 341 m slm. Possiede 11 frazioni, tra cui Dordolla, alcune delle quali completamente abbandonate, distribuite in una fascia altimetrica che varia da 290 m (Capiolo) slm a 620 m slm (Dordolla).

La Creta Grauzaria con i suoi 2065 m slm è la montagna che domina la Val d'Aupa, i cui versanti sono scoscesi, boscosi e poco sfruttati da un punto di vista agricolo.

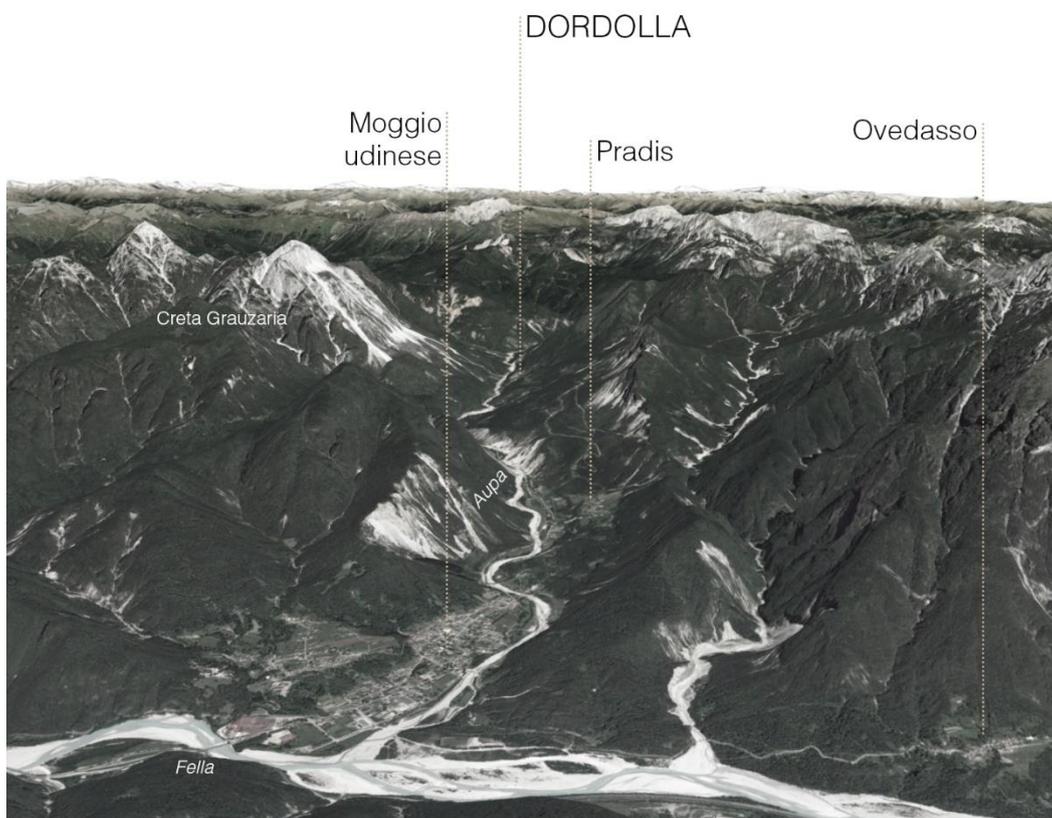


Figura 68 La Val Aupa

Storicamente le attività della valle ruotavano intorno al centro di Moggio, attività legate allo sfruttamento boschivo e a quello dell'allevamento. All'interno del sistema di frazioni **Dordolla** costituisce il centro principale della valle, e qui vi si trova il patrimonio edilizio più interessante, di cui si segnala:

- la chiesa di San Floriano
- lo stesso agglomerato urbano (chiamato anche la 'piccola Venezia carnica')
- due mulini

L'origine di Dordolla sembra essere diversa da quella degli altri abitati, in una posizione meno favorevole all'allevamento e all'agricoltura rispetto ad altri paesi, sembra che la sua fondazione debba risalire al tentativo di ripararsi dalle invasioni turche del Quattrocento. Dominata dalla Repubblica di Venezia, nel 1815 passa sotto il dominio austriaco e vede aumentare la popolazione da 16 nuclei familiari a 40 (circa 248 abitanti). Nel 1866 la val d'Aupa torna ad essere annessa al Regno di



Figura 69 Il centro di Dordolla

Italia e nel 1880, a Bevorchianis viene istituita la prima scuola della Valle. Il 900 è stato un secolo difficile per la Carnia e per il Friuli, infatti si sono alternati senza tregua eventi catastrofici come i terremoti (1908, 1928, 1976), alluvioni (1920, 2003) e smottamenti che hanno contribuito ad accelerare fenomeni di spopolamento ed impoverimento. Senza dimenticare che durante gli anni 1944-45 le truppe naziste occuparono stabilmente la scuola di Bevorchianis facendone un presidio fisso di contrasto alle truppe partigiane, tuttavia senza tensioni particolarmente drammatiche. La prima strada della valle venne aperta nel 1915, distrutta poi durante la Prima guerra mondiale. Qui si era sulla linea del fronte, per cui la valle è infrastrutturizzata di elementi militari. Strada ricostruita nel 1928, e più o meno negli stessi anni venne fornita alla valle l'energia elettrica. Il picco demografico positivo della vallata si attesta subito dopo la Seconda Guerra Mondiale. Successivamente, come succede in tutto l'arco alpino i fenomeni migratori procedono inarrestabili, accelerati anche dall'ultimo terremoto.

Oggi a Dordolla

Da qualche anno a Dordolla si sta affacciando un ritorno di interesse, anche e forse grazie soprattutto all'arrivo di nuovi abitanti, da parte di Università, artisti e cultori di festival legati al mondo rurale. Kaspar Nickles è forse il più attivo di questi nuovi abitanti, in quanto è riuscito in pochi anni a creare una rete molto fitta. Originario della Carinzia, si stabilisce a Drentus, una frazione di Dordolla, nel 2005 con la moglie. Qui fa nascere i suoi 3 figli e avvia Tere Vire Agrikuturalpina un'attività agricola e agrituristica che ha al centro la riattivazione del territorio su base rurale. Contemporaneamente lui e la moglie fondano l'associazione culturale

La cort dai Gjats che ha lo scopo di principale di promuovere azioni tra arte e agricoltura. Nasce così Harvest | Agricoltura, arte, comunità, un festival annuale che si occupa di artisti in dialogo col tema del raccolto autunnale. Questo festival inoltre si è avvalso anche della collaborazione con Moreno Miorelli, già curatore di Postaja | Topolò di cui si parlerà in un'altra sezione della tesi.

Nel 2016 a Dordolla arriva casualmente il regista Christopher Thomson con la



Figura 70 Locandina del film *The new wild*

sua compagna. Qui decide di girare il suo primo film-documentario *The new wild: life in the abandoned lands* che narra la vita nei territori rurali colpiti dallo spopolamento. Nel 2017 Dordolla, grazie alla sua conformazione particolarmente scenica, viene utilizzata da Marjan Stikar per ambientare il suo adattamento di Sisifo e Naranama. Dal 2010 viene riaperto il piccolo anche bar nella piazza di Dordolla.

Tutti questi avvenimenti portano le Università di Innsbruck e di Klagenfurt ad interessarsi e a produrre i primi materiali scientifici di studio. Materiali, la cui divulgazione sui canali¹³² propri della ricerca scientifica, sono stati fondamentali per l'arrivo in queste zone. Accanto agli studi scientifici ed alle attività culturali, si

¹³² A questo proposito si segnala l'inestimabile banca dati sulle ricerche alpine della Revue de géographie alpine e la piattaforma open access researchgate.net



Figura 71 La rappresentazione di Sisifo e Naranama nel 2017, fotogramma

nota il ritorno di *newcomers*, prevalentemente però *amenity migrants* e residenti multilocali. Tuttavia, nonostante tutte queste attività svoltesi a Dordolla, una *comunità*, nel senso tradizionale del termine, manca. Come manca un uso concertato del patrimonio, gli interventi sono a carico dei singoli senza nessun tipo di coordinamento.

Contesto architettonico

Come mostrato dal disegno planimetrico successivo (figura del sistema territoriale di Kaspar) vi è l'abitato principale di Dordolla e, tutt'intorno, una costellazione di microsistemi abitativi, non sufficientemente grandi da essere considerati dei borghi, piuttosto degli agglomerati di case.

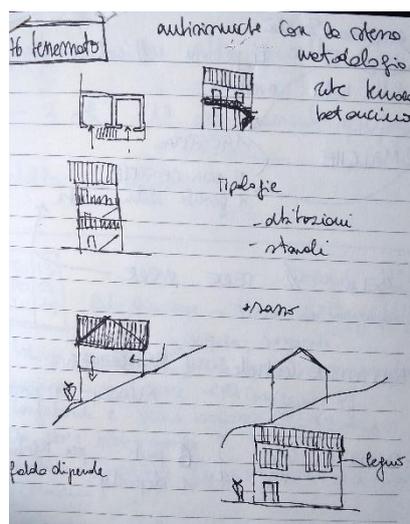


Figura 72 Schizzo fatto in loco

Sia Dordolla che i piccoli borghi/nuclei periferici, possiedono il classico tessuto insediativo denso degli insediamenti alpini latini fino alla Seconda guerra mondiale. A causa dell'ultimo terremoto, l'architettura tradizionale friulana è stata ampiamente rimaneggiata. Per consolidare le strutture murarie sono stati posti in opera esteriormente alle murature reti metalliche e malte cementizie. A causa di ciò è davvero difficile procedere ad una riconoscibilità dell'architettura storica. Dai pochi esempi rimasti leggibili, e quindi in stato di abbandono, i caratteri formali dell'architettura della val Aupa presentano una struttura portante in pietra, con solai e tetti in legno a due falde e coppi sul manto di copertura.

Genericamente il patrimonio architettonico si divide in edifici destinati ad abitazione ed edifici rurali, gli *stavoli* staccati dall'abitazione. Per quanto riguarda i primi le celle abitative sono molto piccole, generalmente gli spazi di distribuzione sono lignei e all'esterno del perimetro murario, assieme ad altri elementi lignei. Al piano terra vi era la stalla con cucina, ai piani superiori le celle per la notte. L'inclinazione della falda segue le linee di dislivello, quindi longitudinale alla

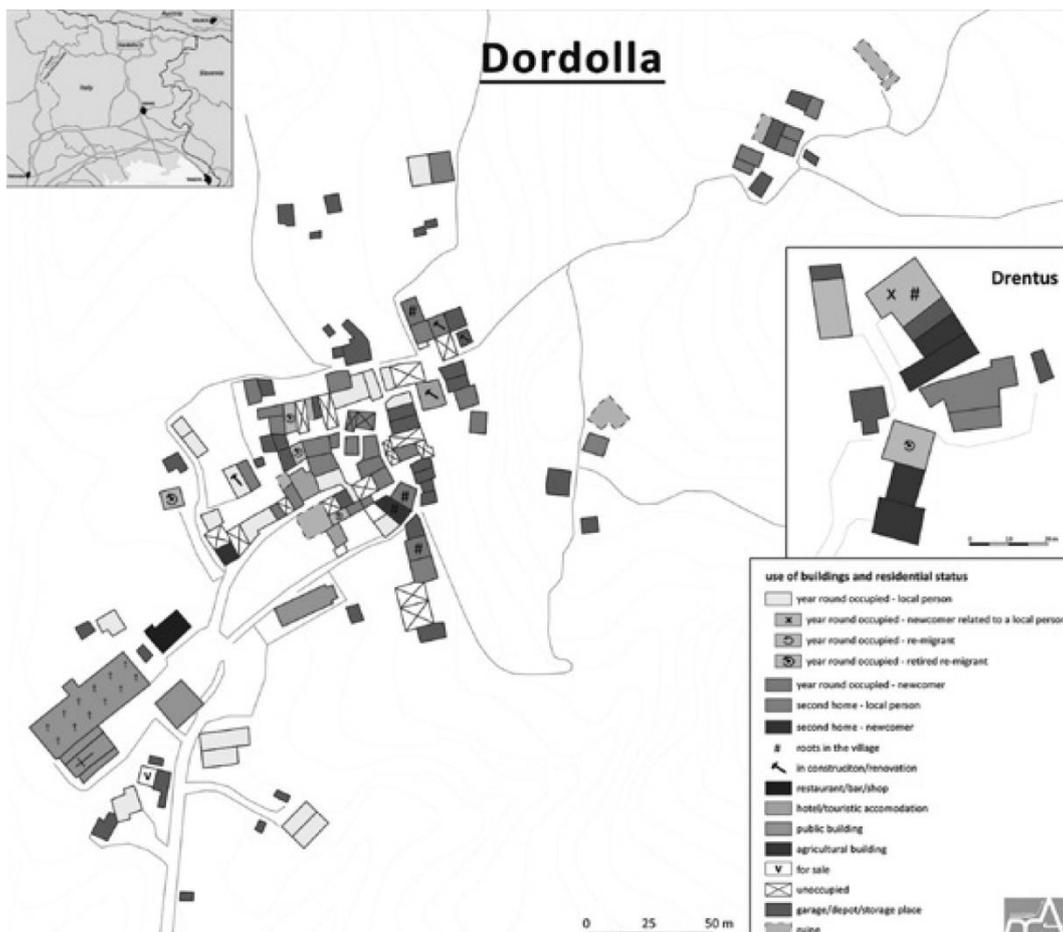


Figura 73 Dordolla e l'occupazione degli edifici nello studio del team LÖFFLER et al. (2014)

pendenza del terreno. Per quanto riguarda gli *stavoli*, piccoli edifici rurali, la questione si diversifica molto, ad ogni modo, sempre genericamente i volumi sono più regolari, l'impianto è quadrangolare composto due piani, non si hanno elementi distributivi esterni. La struttura muraria è piena al piano terra, dove c'era la stalla, e un po' più leggera al piano primo, dove vi era il fienile, da cui si accedeva direttamente dall'esterno.

3.4 I ritorni II: i casi singoli

3.4.1 La metodologia di analisi

Come già detto precedentemente, la ricerca avrebbe dovuto comprendere anche Lombardia, Veneto e Valle d'Aosta. L'oggetto di indagine, all'interno di questo studio, sarebbe stato quello di indagare regionalmente le varie forme di ritorno alla montagna anche in queste importanti regioni appartenenti alla Convenzione delle Alpi. Le restrizioni personali del *lockdown* in Italia hanno costretto l'autrice nella propria abitazione durante i mesi di marzo, aprile, maggio e parzialmente giugno del 2020, mesi in cui erano programmati le ricerche di campo in queste regioni. Ciò rappresenta un forte limite alla ricerca, ma è opinione personale che non la invalidi. È venuta meno sicuramente la componente di confronto 'globale' con i 'nuovi montanari' in un'ottica regionalista, tuttavia i dati emersi non sono certamente pochi da un punto di vista qualitativo. La ricerca di campo si è svolta con un effetto 'domino' per quanto riguarda la ricerca in Friuli, in quanto è stato possibile arrivare ai casi studio dapprima col passaparola e in seguito con la scoperta di una pubblicazione non troppo recente, che aveva già affrontato il tema dei ritorni alle terre alte: *La montagna degli altri. Diventare montanari e inventarsi un lavoro*¹³³ di Tanja Ariis.

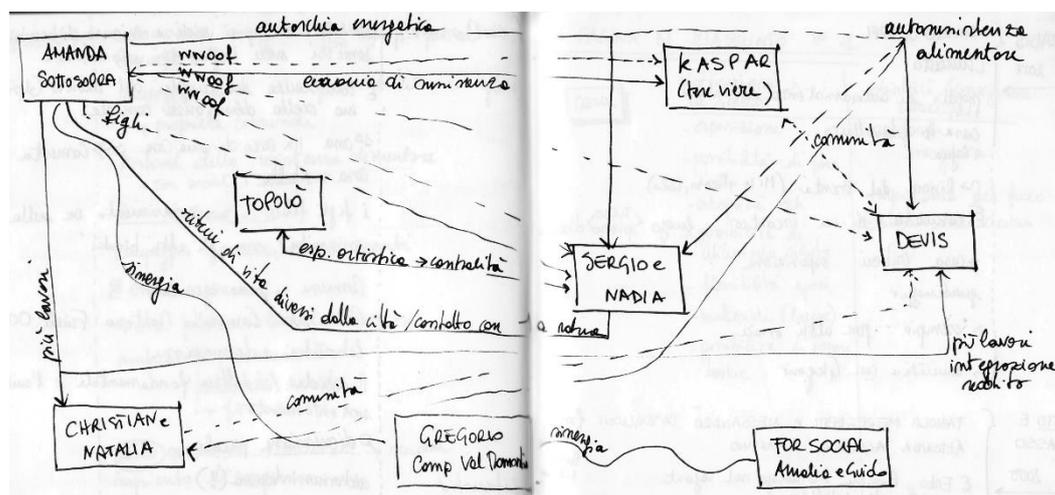


Figura 74 Schizzo delle relazioni tra newcomers in Friuli-Venezia Giulia

¹³³ Ariis, Tanja. *La montagna degli altri. Diventare montanari e inventarsi un lavoro*. Tolmezzo: Andrea Moro Editore, 2016.

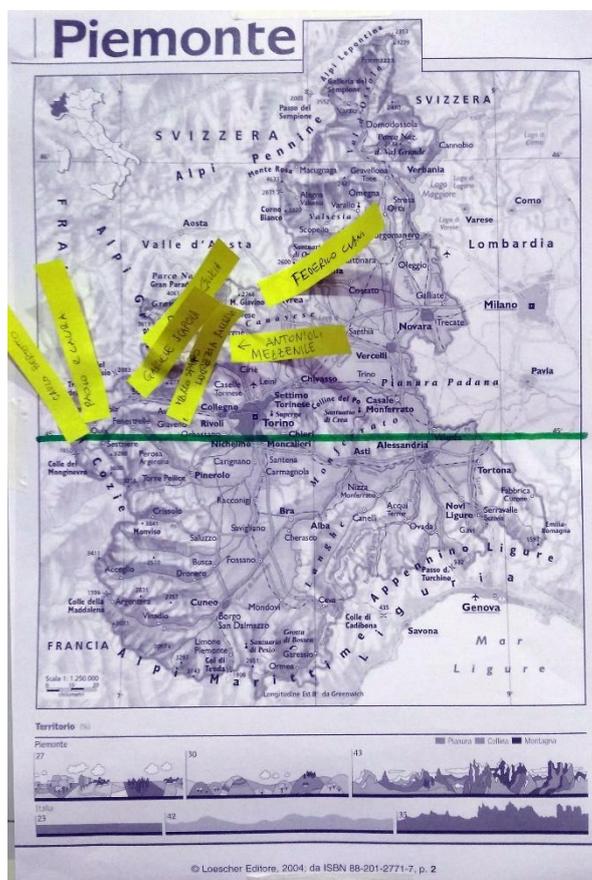


Figura 75 Attività allo Sportello di Innovaree

Per la parte relativa ai casi studio del Piemonte mi sono appoggiata al lavoro dello Sportello torinese ‘Vado a vivere in montagna’, ora diventato ‘Vieni a vivere in montagna’, promosso da Innovaree, un programma della Fondazione Carlo Alberto e di SocialFare¹³⁴ in collaborazione con l’Accademia delle Alte Terre e

¹³⁴ Lo sportello “Vado a vivere in montagna” è stato attivo a Torino, in via Maria Vittoria 38, la sede di SocialFare, dal 2017 al 2019. Previa prenotazione, tutti i giovedì i ‘neo montanari’

UNCHEM. Questo sportello è nato a Torino nel 2017 cercando di intercettare la ‘domanda di montagna e di impresa in montagna’ che negli ultimi anni si sta intensificando sempre di più. Lo Sportello è stato un servizio operativo e gratuito per aiutare e sostenere progetti di impresa nelle terre alte, portati avanti da neo-laureati, liberi professionisti in partita Iva, associazioni, organizzazioni non profit, imprese già costituite o meno, imprese sociali. Vi è infatti un mondo che è alla ricerca di un’alternativa di vita sulle montagne piemontesi. Lo sportello ha avuto la durata di 24 mesi, da luglio 2017 a giugno 2019 arrivando ad accompagnare 16 progetti per lo sviluppo montano e delle aree interne del Piemonte, in realtà le richieste sono state molte di più. Questi sono progetti che vanno dall’agro-silvo-pastorale, ai servizi alla persona, al turismo sostenibile, all’agricoltura sociale, alle energie rinnovabili. Non ultimo lo sportello ha considerato anche come fondamentali i progetti attinenti alla cultura e alla promozione del territorio, al recupero dell’edilizia dismessa a fini produttivi e comunitari.

Ai partecipanti allo sportello è stato sottoposto un questionario, una sorta di intervista semi-strutturata, al fine di individuare i casi più significativi a discrezione dell’autrice. Nell’ottica della ricerca, i casi più interessanti sono stati, giocoforza, quelli in cui erano già presenti delle dinamiche di riuso del patrimonio architettonico. Un patrimonio afferente alla dimensione rurale, ma non solo, come ben testimonia, ad esempio il caso di Boggio Merlo. Selezionare i casi è stato un processo selettivo importante perchè sarebbe stato impossibile recarsi in ogni dove. A questa intervista, inviata ai contatti dello Sportello tramite mail come allegato o apposito form digitale, purtroppo non hanno risposto in moltissimi, per l’esattezza in dodici su trentacinque, quindi un terzo. Selezionando successivamente, solo i casi dei newcomers, sono stati poi ridotti a otto interviste validate. Tuttavia, dalle schede in possesso allo Sportello e dalle risposte pervenute è stato possibile ampliare un poco la selezione dei casi studio che l’autrice ha poi visitato direttamente. Una volta visitate questi casi, si sono ridotti ulteriormente a sei casi particolarmente significativi. Il testo dell’intervista, riportato di seguito, è stato a lungo meditato e revisionato in collaborazione con il Prof. Andrea Membretti. Lo scopo dell’intervista è stato quello di ricostruire, seppur abbastanza sommariamente, la traiettoria esistenziale delle persone, ricostruirne l’immaginario

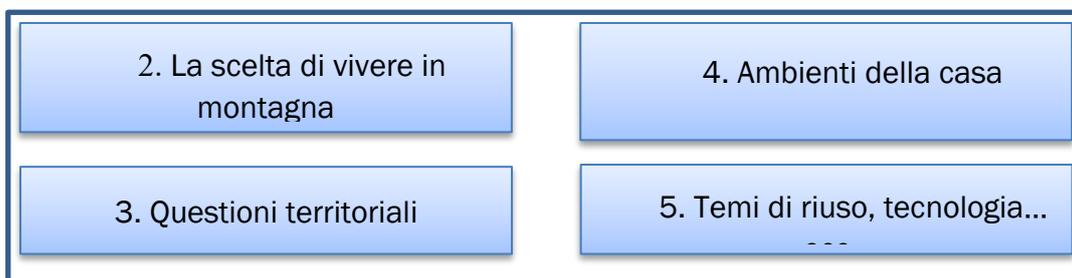
presentavano i loro progetti, dalle 10:00 alle 17:00, con la coordinazione di Andrea Membretti e Filippo Barbera.<http://www.dislivelli.eu/blog/vado-a-vivere-in-montagna-e-faccio-impresa.html> (ultima consultazione ottobre 2020)<https://www.associazionemicrolab.it/innovaree-vado-a-vivere-in-montagna/>(ultima consultazione ottobre 2020)

relativo della loro idea di architettura di e in montagna, di quale tipologia di patrimonio fossero interessati e di come l'abbiano trasformato.

I. Dati quantitativi



II. Dati qualitativi



Schematicamente gli obiettivi conoscitivi da raggiungere si possono così riassumere:

1. Capire sinteticamente il perché della scelta e le traiettorie
2. Affrontare la sensibilità di ciascuno su temi territoriali/paesaggistici ampi
3. Comprendere l'immaginario delle persone per la propria casa
4. Capire la necessità di spazi
5. Testare la conoscenza delle persone sui temi di riuso, riciclo ecc

Con le domande formulate, inoltre si è voluto sondare l'immaginario di questi nuovi highlanders, soprattutto considerando le seguenti sfere:

Dimensione psicologica → modo di essere/percezione di sé stessi nel mondo > come loro si vedono in questa scelta/ ruolo della comunità

Dimensione fisica → modo di abitare/costruire il paesaggio

Dimensione culturale → sensibilità sul mondo materiale/formale

Dimensione sociale → rapporto col tessuto sociale, capacità di sentirsi parte/ inserirsi in una rete sociale

Dimensione abitativa → esigenze di spazio, immaginario architettonico, utilizzo delle risorse, ecc.

Il testo¹³⁵ integrale dell'intervista è riportato di seguito:

Nome e Cognome	Fare clic o toccare qui per immettere il testo.
Località	Fare clic o toccare qui per immettere il testo.
Settore	Scegliere un elemento.
Data	Fare clic o toccare qui per immettere una data.

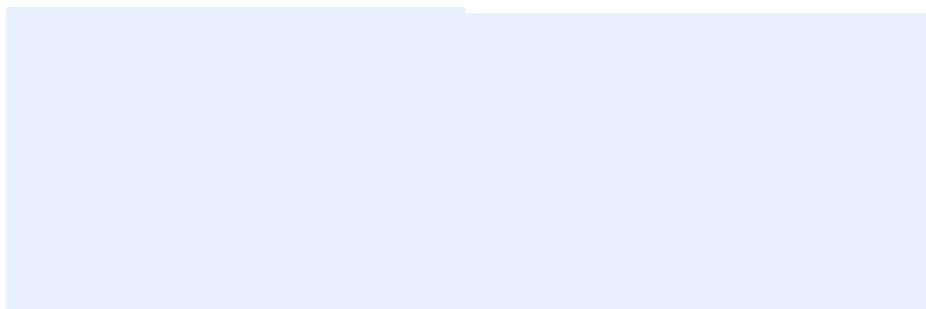
1. Per cominciare, mi piacerebbe che lei mi raccontasse brevemente, in maniera libera, quali sono le **tappe 'spaziali'** della sua vita, una sorta di piccola biografia di sé in funzione dei luoghi.

[Fare clic o toccare qui per immettere il testo.](#)

2. Lei ha individuato, se lo ha individuato, **un bene architettonico** per il proprio progetto di vita lavorativa e/o personale? Se sì, dove si trova e come lo descriverebbe da un punto di vista **architettonico**? Se no, a cosa pensa, dove e come lo immagina?

[Fare clic o toccare qui per immettere il testo.](#)

Potrebbe allegarmi una o due foto?



¹³⁵ Agli intervistati è stata garantita l'anonimità delle risposte.

3. **Come ha scelto le strutture** dove lei ha installato/o vorrebbe installare il luogo di lavoro e la sua dimora? E perché proprio quelle? Per motivi affettivi, economici, di disponibilità ecc..?

[Fare clic o toccare qui per immettere il testo.](#)

4. Che legame (affettivo, estetico, storico, ecc) sente col **paesaggio** circostante il bene architettonico che ha scelto? Avrebbe voglia di descrivermelo?

[Fare clic o toccare qui per immettere il testo.](#)

5. Parliamo ancora di **ambiente...** quali **qualità** possiede l'ambiente di montagna, soprattutto da un punto di vista abitativo, anche in relazione con altri ambienti (es: città)?

[Fare clic o toccare qui per immettere il testo.](#)

6. Quali sono invece le maggiori **difficoltà** che sta incontrando o che intravede all'orizzonte per la sua attività in generale e più specificatamente in relazione al bene immobile? (es: accessibilità, mancanza di altre strutture, ecc)

[Fare clic o toccare qui per immettere il testo.](#)

7. Lavora e vive nello **stesso luogo**? Se si, è soddisfatto perchè? Se no, vorrebbe cambiare?

Si No

[Fare clic o toccare qui per immettere il testo.](#)

8. Che importanza ha per lei il rapporto col **vicinato** e/o con la comunità locale?

Poca Abbastanza Molta

9. In che modo partecipa, o le interesserà partecipare, alla **vita di comunità**?

[Fare clic o toccare qui per immettere il testo.](#)

10. Come vede gli **edifici di comunità**, (es Alto Adige) come le case sociali ecc? Ne riconosce un ruolo specifico per la vita e la cultura di/in montagna?

[Fare clic o toccare qui per immettere il testo.](#)

11. Idealmente, preferisce la **casa isolata** o una casa in un contesto di paese?
Scegliere un elemento.
Perché?
Fare clic o toccare qui per immettere il testo.
12. Nella sua casa quali **spazi/ambienti/oggetti** non dovrebbero mai mancare (zona studio, ambienti ampi, ambienti piccoli, materiali ecc)... può indicarmene in ordine di importanza almeno 3?
1) Scegliere un elemento.
2) Scegliere un elemento.
3) Scegliere un elemento.
4) Scegliere un elemento.
5) Altro:
Fare clic o toccare qui per immettere il testo.
13. Nella sua casa quali sono le tre caratteristiche spaziali più importanti?
1) Scegliere un elemento.
2) Scegliere un elemento.
3) Scegliere un elemento.
4) Altro:
Fare clic o toccare qui per immettere il testo.
14. Mi può descrivere come ha organizzato **la sua casa e il suo spazio di lavoro**? Vorrei che mi elencasse brevemente gli spazi di cui sono composti
Fare clic o toccare qui per immettere il testo.
15. Come valuta gli spazi che ha a disposizione? Ci sono delle **criticità**? Ha intenzione nel futuro di modificarli o ampliarli?
Fare clic o toccare qui per immettere il testo.
16. Come vede l'utilizzo di **tecnologie passive**, pannelli solari, geotermia, recupero acque piovane ecc?
Fare clic o toccare qui per immettere il testo.
Pensa di farne uso?
Si No Non so

17. Per la **costruzione** di nuovi corpi edilizi o per le ristrutturazioni, che **materiali** pensa di utilizzare? Tradizionali o anche innovativi? Locali o anche esterni? Perché?

[Fare clic o toccare qui per immettere il testo.](#)

18. Per lei un edificio è inserito in maniera armoniosa nel contesto se...

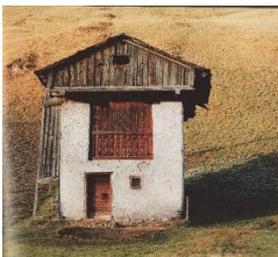
[Fare clic o toccare qui per immettere il testo.](#)

19. Come guarda gli **edifici tradizionali** e quelli **costruiti più recentemente**?
Che valori riconosce all'una e all'altra categoria?

Edifici Tradizionali:

[Fare clic o toccare qui per immettere il testo.](#)

Esempi:



Es Edifici Contemporanei:

[Fare clic o toccare qui per immettere il testo.](#)

Esempi:



GRAZIE!

3.4.2 Friuli-Venezia Giulia

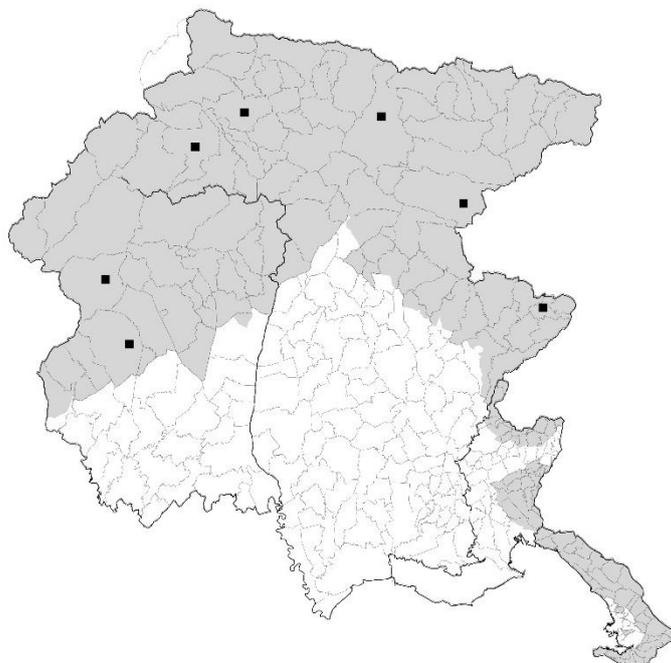


Figura 76 Dislocazione delle interviste e dei casi visitati

1/16 Kaspar David Nickles

Dordolla, fraz. di Dentrus, Moggio Udinese, UD

Azienda Agricola Tere Viere

Il caso di Kaspar è stato affrontato in maniera un po' più approfondita rispetto agli altri perché meritevole di un approccio scientifico-metodologico specifico. Gli altri casi saranno trattati in maniera più sintetica.

//1 Anagrafica

Composizione
familiare

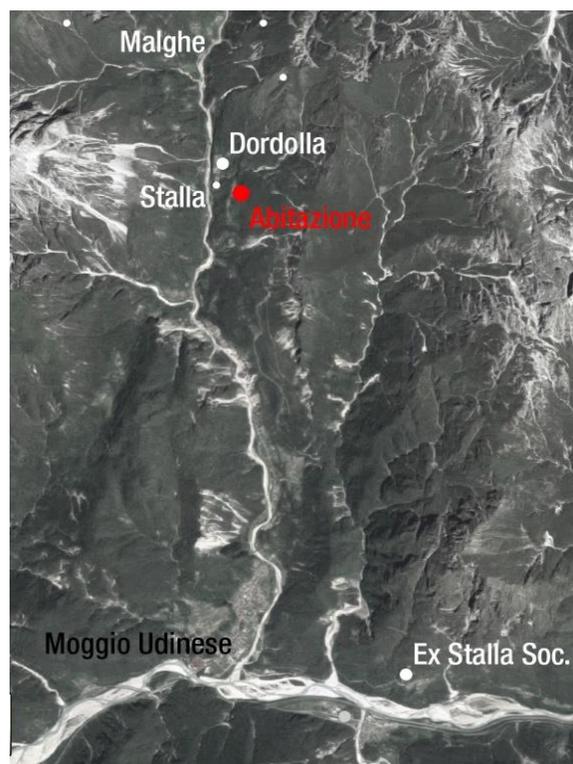
Kaspar, Marina, tre figli

+ ospitalità stagionale dei
woofers

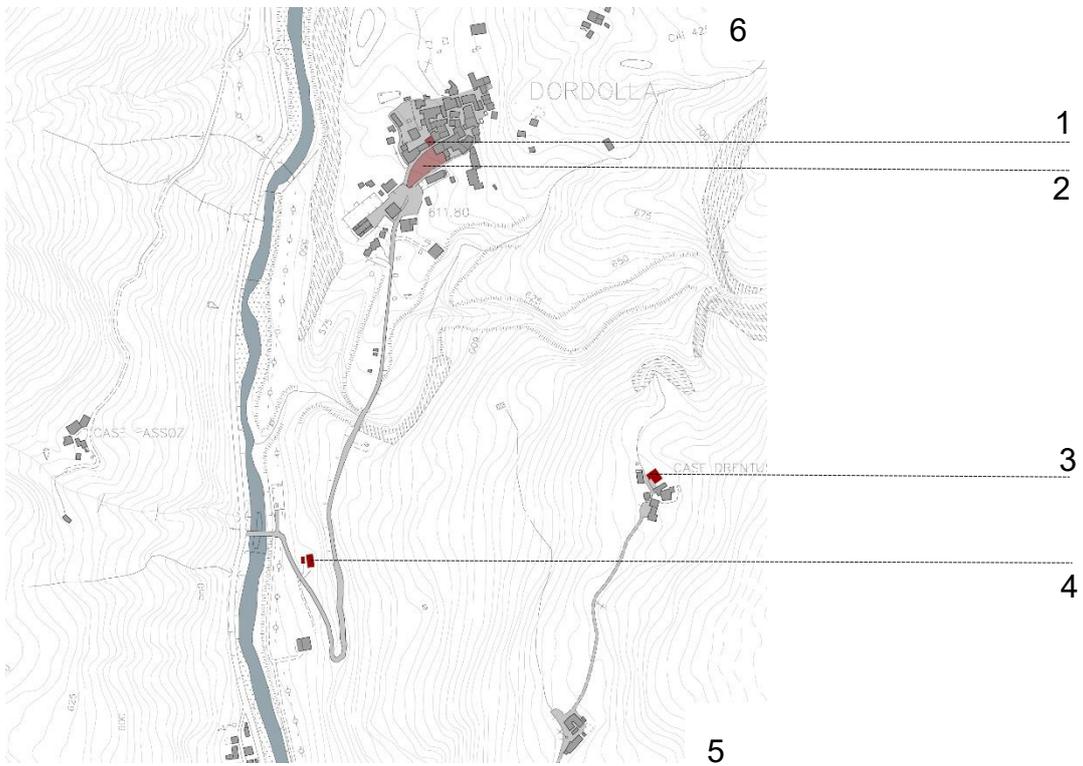
	Origine	Carinzia lui, Udine lei
	Tipologia attività	Allevamento, agricoltura, orticoltura di sussistenza, ricettività

Traiettorie esistenziale	Motivazioni del trasferimento	
Azioni	Generali	Festival 'Harvest'
	Architettoniche	Acquisizione di un locale lungo la ciclabile Alpe-Adria
	Paesaggistiche	Orti 'urbani' di paese; Pulizia ed esbosco, riapertura dei prati; pascolo capre
	Sociali	Attivo, associazionismo locale Reti 'lunghe' con produttori fuori della valle

Spazi utilizzati	Consistenza architettonica	Abitazione famiglia e b&b (9 posti ricettività)
		Casa a Dordolla (6 posti ricettività)
		Ex Stalla sociale vacche
		Stalla ovicaprina in affitto
		3 malghe in gestione
	Spazi aperti	3 Orti a Dordolla
		12 Appezzamenti di bosco



//2 Il sistema territoriale di Kaspar



1. Appartamenti, 2. Orti, 3. Abitazione e B&B, 4. Stalla caprina, 5. Ex stalla sociale, 6. Malghe



// 3 riuso: criteri di lettura del riuso

Ipotesi per una lettura scientifica del patrimonio trasformato per una catalogazione

Tipologia edificio

Abitazione principale



I. Caratteri generali

Tipologia	Si ipotizza un edificio rurale tradizionale ma rimaneggiato ed alterato (post terremoto?)
Edificio originario	
Traiettorie funzionale	Abitazione permanente? > Seconda casa> Abitazione con funzione ricettiva
Struttura	Muratura portante di pietra con solai di legno
Finitura esterna	Intonacatura, elementi lignei di distribuzione, manto di copertura in lamiera
Azioni	

II. Ambito esterno

Uso del suolo	E' stata ripristinato il selciato di pietra, sul lato occidentale della casa è stato inserito un orto ed un gazebo con struttura in legno
Volumetria	Aumento di un piano utile
Sistemi di delimitazione delle proprietà	Non vi è nessun elemento di delimitazione della proprietà
Posizionamento degli ingressi	L'ingresso è posizionato in relazione all'accesso della strada principale

III. Caratteri Costruttivi

Fondazione	Non è stata fatta nessuna operazione sulle fondazioni
Struttura di elevazione	I muri portanti sono stati ulteriormente consolidati con cordoli e travi in cls armato.
Struttura di contenimento	Non è noto se la struttura possenga una struttura di contenimento, tuttavia al piano terra non vi sono zone adibite a camera da letto

Descrizione degli strati di finitura dell'involucro	I muri perimetrali sono stati isolati termicamente con un cappotto in lana di legno successivamente intonacato
---	--

IV. Involucro

Chiusura superiore	Aggiunta di una falda di copertura e cambio dell'orientamento: introduzione tipologica.
--------------------	---

Chiusura verticale	Ampliamento delle dimensioni dei fori finestra
--------------------	--

Partizione esterna verticale e orizzontale	Aggiunta di partizioni orizzontali e verticali esterne in legno
--	---

Chiusura orizzontale inferiore	
--------------------------------	--

Presenza di sistemi tecnologici attivi o passivi	Pannelli solari per la produzione di acqua calda
--	--

V. Analisi esigenziale-prestazionale

Programma funzionale	Espressione esigenziale	Soluzioni adottate
Piano terra	Piano terra	Piano terra

UA1 cucina privata + larin+ soggiorno	UA1 ambiente domestico intimo, riscaldato a legna	Riscaldamento a legna con stube circolare
UA2 ingresso/sala accoglienza	UA2 zona di accoglienza/lavoro/mangiare anche per gruppi (Kaspar è guida naturalistica)	Grande tavolo e libreria
UA3 cucina per il b&b, zona frighi e dispensa	UA3 standards alberghieri	
UA4 servizi igienici	UA4 ambiente di servizio condiviso	Cucina in acciaio
UA5 stanza deposito	UA5 zona di cambio Primo piano	-
UA6 n°3 stanze (1 matrimoniale, 1 doppia, 1 quadrupla)	UA6 affaccio all'esterno, comfort, luminosità	-
UA7 servizio igienico	UA7 luminosità, vasca da bagno Secondo piano	Pavimenti e rivestimento in legno, balcone, lato sud
UA8 camera matrimoniale	UA8 affaccio all'esterno UA9 privacy	Materiali di pregio
UA9 camera singola figlio	UA10 zona ampia UA11 servizio igienico	Secondo piano
UA10 camera doppia figli		Affaccio a sud, rivestimento

 UA11 servizio
 igienico

3a. Osservazioni e analisi critica

Matericità È stato introdotto il legno come elemento strutturale delle partizioni orizzontali e verticali esterne, ed è stato scelto di lasciarlo naturale e di non sottoporlo a trattamento. Vi è in generale un'attenzione ai materiali 'naturali' quali legno, pietra.

Relazione con la presistenza e con il luogo L'edificio è stato sottoposto ad un importante intervento di consolidamento strutturale interno per non alterare troppo la geometria dello stesso. Quindi, per mantenere l'impianto murario esistente e per conservare la distribuzione originaria con la particolarità del doppio camino all'interno della cucina, è stata scelta una complessa operazione di rinforzo della struttura, economicamente molto più impegnativa che un altro tipo di consolidamento. È stato scelto di mantenere i pavimenti in pietra al piano terra e utilizzare il legno nei piani superiori per una questione di comfort. Il legno è spazzolato e si leggono così le venature. Si sono riferiti alla tradizionale tipologia a ballatoio ed essicatoio per le terrazze, anche se l'elemento distribuzione è all'interno. Per necessità imprenditoriali il volume è stato ampliato ottenendo un piano utile ulteriore ed è stata aggiunta una falda in una direzione nuova, longitudinale alla linea di massima pendenza.

Temi sociali Multilavoro

emergenti Gestione 'di fliera' delle proprie attività

 Isolamento dei bambini dalla comunità ?

Espressione di problematiche	Rapporto con i vicini Burocrazia
Immaginario	Casa isolata
Culturale-architettonico di riferimento	Casa con giardino e orto
Temi architettonici emergenti	Vi è un'intrinseca sensibilità di rifarsi ad una cultura locale nel restauro Vi è la necessità di adattare l'edificio ad esigenze e standards contemporanei
Temi paesaggistici emergenti	Il paesaggio, la sua riconoscibilità, e quindi la sua 'apertura', è un elemento fondamentale nella percezione del luogo, e che lo avvalora imprescindibilmente. Ma è difficile da mantenere in solitudine, rischia di essere uno sforzo tra titani

Tipologia edificio	Ex stalla sociale (il progetto di recupero è in fase definitiva)
--------------------	--



I. Caratteri generali

Tipologia Edificio nato come stalla sociale (stalla, fienile locali di trasformazione, appartamento del custode-allevatore)
Edificio originario

Datazione fine anni '60

Traiettorie funzionale Stalla>dismissione...> in progetto stalla per manze

Struttura Telaio in cls armato, con tamponature in laterizio, la copertura è in tegole di cemento

Finitura esterna Struttura mista a vista e intonacatura sul lato corto dove c'erano i locali per la trasformazione

Azioni

II. Ambito esterno

Uso del suolo Vi è l'intenzione di lasciare a pascolo gli esterni

Volumetria Non vi sono intenzioni di aumento di volumetria

Sistemi di delimitazione delle proprietà Non vi è l'intenzione di delimitare le proprietà, se non qualche recinto amovibile per gli animali

Posizionamento degli ingressi L'ingresso del bestiame è fatto sul lato sud sfruttando una delle campate

III. Caratt.**Costruttivi**

Fondazione Non è sarà fatta nessuna operazione di consolidamento delle fondazioni

Struttura di elevazione La struttura portante non verrà consolidata, ma verrà tamponata con delle porte mobili sono stati ulteriormente consolidati con cordoli e travi in cls armato. È in corso di studio

Struttura di contenimento Nessuna azione sulla struttura di contenimento

Descrizione degli strati di struttura È in corso lo studio del sistema di chiusura della struttura

finitura
dell'involucro

IV. Involucro

Chiusura superiore
Chiusura superiore

La copertura verrà lasciata uguale

Chiusura verticale
Chiusura verticale

Le campate verranno tamponate con elementi mobili sul lato sud. Sul lato nord si procederà alla creazione di 'tasche' per il convogliamento del fieno 'per caduta' dal fienile. Verrà probabilmente aggiunto uno strato d'isolamento nella parte abitativa

Partizione esterna verticale e orizzontale
Partizione esterna verticale e orizzontale

Non verranno aggiunte partizioni aggiuntive

Chiusura orizzontale inferiore
Chiusura orizzontale inferiore

E' in corso uno studio per la stalla per garantire il comfort agli animali e agli operatori di stalla

Presenza di sistemi tecnologici attivi o passivi
Presenza di sistemi tecnologici

Al momento non vi sono in progetto particolari sistemi tecnologici

V. Analisi esigenze

prestazi onale	Espressione esigenziale	Soluzioni adottate
Programma funzionale		
Piano terra	Piano terra	Piano terra
UA1 stalla	UA1 comfort animali No correnti aria Poter manovrare con i mezzi meccanici	Progetto di pavimentazione? Progettazione delle aperture Dimensionamento delle aperture
UA2 zona vendita	UA2 accessibilità Visibilità	-
UA3 locale trasformazione (macelleria)	UA3 requisiti di standards di legge	
Secondo piano	Accessibilità dall'esterno	
UA4 fienile	Mantenimento del fieno Trasporto del fieno alla stalla	Movimentazione per 'caduta', non bucando il solaio ma predisponendo delle 'tasche' di raccordo all'esterno
UA5 abitazione?		

3b. Osservazioni e analisi critica

Matericità	A causa del budget limitato a disposizione, proveniente da dei fondi europei (Chiedere quali). Non è stato possibile operare ad un ragionamento sofisticato nella scelta dei materiali. Si seguono delle linee dettate da funzionalità ed economia. L'ammontare del finanziamento è di euro 500.000.000.
Relazione con la preesistenza e con il luogo	L'edificio è frutto di una politica pubblica di fine anni '60 che già si interrogava come contenere lo spopolamento delle aree montane. Così questo edificio appartiene ad un programma regionale di dotazione dei piccoli centri di strutture, malghe sociali, sul modello trentino. Purtroppo, il terremoto ha contribuito pesantemente al fallimento di questa operazione. Il progetto in fase iniziale è ancora sulla carta, ma non prevede un ragionamento particolare con il contesto
Temi sociali emergenti	Importanza di avere un proprietario unico con cui relazionarsi in fase di acquisto del bene La stalla è un elemento identitario nella storia del luogo anche se è stata attiva per pochi anni
Espressione di problematiche	Difficoltà nell'orientarsi nella burocrazia dell'ottenimento dei contributi Difficoltà nel creare una filiera e collaborazione locale
Immaginario Culturale-architettonico di riferimento	Non vi è nessun immaginario, se non le stalle del modello altoatesino

Tem
architetonici
emergenti

Restauo di un edificio contemporaneo. Da una parte vi è la struttura che è solida, dall'altra la difficoltà progettuale di mantenere degli standards adeguati per il benessere animale

Tem
paesaggistici
emergenti

2/16 Christian e Natalia

Fraz. Corva di Muina, Ovaro, UD

B&B Il Baut

**//1 Anagrafica**

Composizione
familiare

Cristian e Natalia

+ ospitalità turistica

	Origine	Udine lui, occupato come boscaiolo Barcellona lei, mantiene il B&B
	Tipologia attività	Abitazione, orticoltura di sussistenza, ricettività
Traiettorie esistenziale	Motivazioni del trasferimento	In cerca di una vita più lenta e 'autentica'
Azioni	Generali	nessuna
	Architettoniche	Sistemazione dell'edificio
	Paesaggistiche	Manutenzione dei prati nei dintorni dell'abitazione e
	Sociali	Reti 'lunghe' con persone fuori della valle
Spazi utilizzati	Consistenza architettonica	Abitazione famiglia e b&b (6 posti ricettività)

Stavolo

Serra

Spazi aperti 1 Orto

Cura del prato

Cristian è laureato in economia a Udine e per ragioni di lavoro ad inizio degli anni 2000 si trasferisce in Spagna a Madrid dove conosce Natalia. Nel 2013



decidono di tornare in Italia, sempre in Friuli nelle terre da cui provenivano i nonni di Cristian. Così lasciano i rispettivi lavori e acquistano una proprietà a Muina vicino a Ovaro. Sono in cerca di una vita più tranquilla, più autentica e a contatto con la natura, con dei ritmi di vita meno frenetici di quelli cittadini. Nella proprietà acquistata ci sono un'abitazione e uno stovolo oltre a un paio di ettari di terreno agricolo. L'abitazione, oltre alla loro casa diviene anche B&B che può ospitare fino a 6 posti letti. Lo stovolo, un'architettura di pregio architettonico, per ora è adibito a magazzino, a pollaio e a stalla, infatti la coppia possiede anche un piccolo gruppo di capre. Le scelte architettoniche che compiono sono quelle di rispettare al massimo i materiali che trovano aggiungendo dove serve delle riparazioni esclusivamente in bioedilizia, quindi sughero come isolante, argilla e malte senza

aggiunte di additivi chimici. Anche per la loro serra utilizzano i principi della biodinamica.



3/16 Sergio e Nadia

Fraz. Oltris, Ampezzo, Carnia, UD

Casa Atelier**//1 Anagrafica**Composizione
familiare

Sergio, Nadia e i due figli

Origine

Piemontese lui, artista
Trentina lei, artista

	Tipologia attività		Abitazione, atelier, orticoltura di sussistenza, piccoli animali
Traiettorie esistenziale	Motivazioni del trasferimento	del	In cerca di una vita più lenta e 'autentica' a contatto con la natura
Azioni	Generali		nessuna
	Architettoniche		Sistemazione dell'edificio e degli spazi esterni
	Paesaggistiche		-
	Sociali		Reti 'lunghe' con persone fuori della valle e relazioni con le amministrazioni locali
Spazi utilizzati	Consistenza architettonica		Abitazione principale

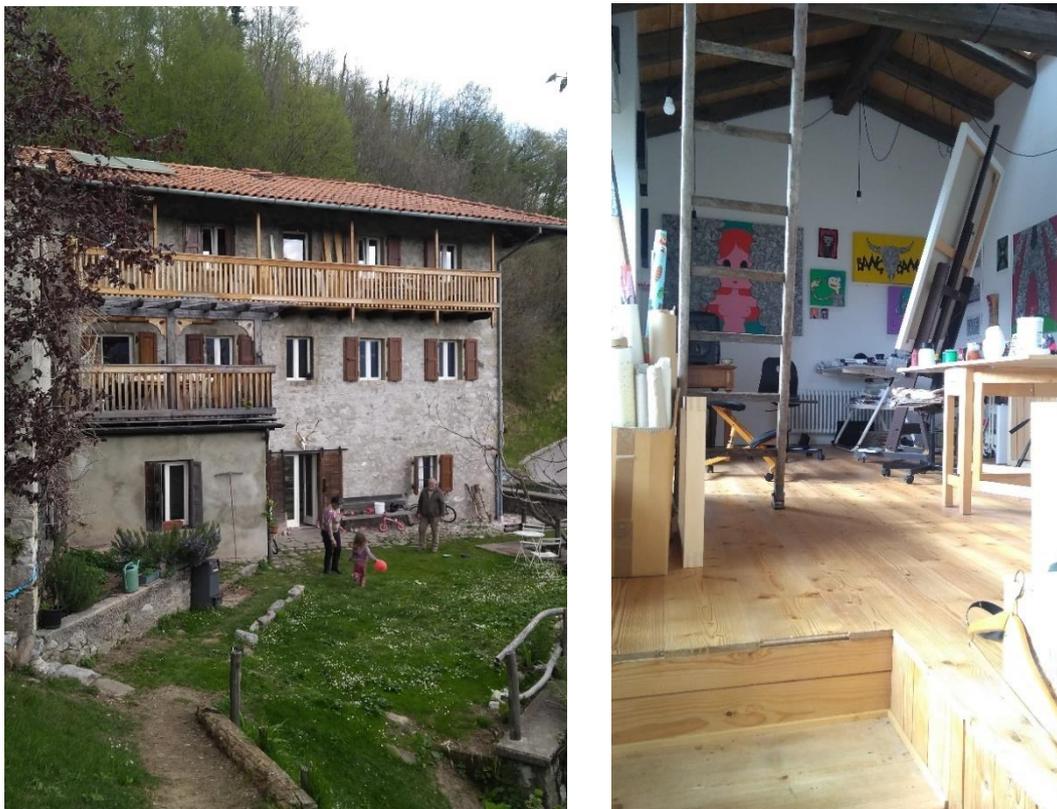


Figura 77 La casa-atelier di Sergio e Nadia

Sergio e Nadia sono due affermati artisti di fama internazionale e insieme formano il duo *Hackatao*¹³⁶. Hanno scelto la Carnia ove risiedere un po' per caso. La loro idea originaria era quella di tornare in Trentino, la terra originaria della famiglia di lei, tuttavia dopo numerose ricerche hanno constatato che, secondo la loro sensibilità, l'ambiente fosse troppo saturo, confezionato, e non ci fosse abbastanza margine per lo sviluppo di una personale idea di abitabilità. Fu così che preferirono la Carnia in quanto l'ambiente che consentiva dei margini molto più ampi di libertà personale, anche nel campo del riuso del patrimonio architettonico. Vi era infatti, sempre secondo il loro punto di vista, una libertà maggiore nell'accesso ad edifici non compromessi da modificazioni, manomissioni e superfetazioni che nel corso del tempo ne avevano modificato una sorta di autenticità. Così arrivarono a scegliere questo edificio situato ad Oltris una frazione di Ampezzo carnico dalla forte tradizione rurale. L'edificio si compone di un corpo

¹³⁶ <https://podmork.com/blogmork/>
<https://www.tribune.com/arti-visive/arte-contemporanea/2020/01/mostra-hackatao-galleria-zanini-arte-san-benedetto-po/>

principale e di un corpo originariamente adibito a fienile. Nel corpo principale vi è l'abitazione della famiglia e nel secondo corpo è stato allestito a tutt'altezza l'atelier dello studio d'arte.

Grande importanza è stata data all'utilizzo dei materiali, spesso di recupero, trattati in maniera più naturale possibile. Hanno cercato di reimpiegare malte ed intonaci nel sistema costruttivo originario. Il volume originario non è stato modificato, ovviamente sono stati compiuti dei lavori di consolidamento strutturale, e sono state compiute delle scelte più di libertà distributiva all'interno.



Figura 78 Veduta di Oltris dall'abitazione di Claudio e Nadia

Particolare attenzione è stata posta al fabbisogno energetico dell'edificio che, sempre secondo le intenzioni dei proprietari, deve essere potenzialmente autosufficiente, e quindi, in caso di necessità l'approvvigionamento delle risorse naturali è sempre garantito. La coppia pratica una sorta di home schooling per cui il piano terra è predisposto all'accoglienza di altri bambini.

4/16 Devis Bonanni

Fraz. Raveo, Carnia, UD

Abitazione e azienda agricola

Il caso di Devis è un po' sui generis, nel senso che Devis non è un 'nuovo' montanaro, la sua maglia è originaria di Raveo. Tuttavia la fama che ha acquisito grazie ai suoi libri, *Pecora nera* e *Il buon selvaggio*, editi da Marsilio editore, e che sono diventati dei piccoli casi editoriali, hanno richiamato un gran numero di aspiranti montanari a lavorare per lui. Devis e la fidanzata, emiliana, infatti coltivano la terra attorno a Raveo e hanno dato vita ad una comunità di woofers. La



Figura 79 La casa e il magazzino

loro particolarità è quella di non voler consumare suolo e riutilizzare più possibile quello che esiste già, e quindi abitano in un ‘normale’ alloggio condominiale e



Figura 80 La nuova serra con predisposto prefabbricato

tengono il deposito nel vecchio deposito di materiali edili del padre. L'unica struttura che stanno costruendo è una serra bioclimatica.

//1 Anagrafica

Composizione
familiare

Devis, la fidanzata

+ ospitalità stagionale dei woofers

Origine Originario del posto lui, emiliana lei

Tipologia attività

agricoltura, orticoltura

Traiettorie esistenziale	Motivazioni del trasferimento	
Azioni	Generali	
	Architettoniche	Serra
	Paesaggistiche	Orti 'urbani' di paese; Pulizia ed esbosco, riapertura dei prati; pascolo capre
	Sociali	Reti 'lunghe' con produttori fuori della valle, ad esempio con Kaspar

Spazi utilizzati	Consistenza architettonica	Abitazione Deposito Serra 1 Serra 2
	Spazi aperti	3 appezzamenti di terreno a Raveo

3.4.3 Piemonte

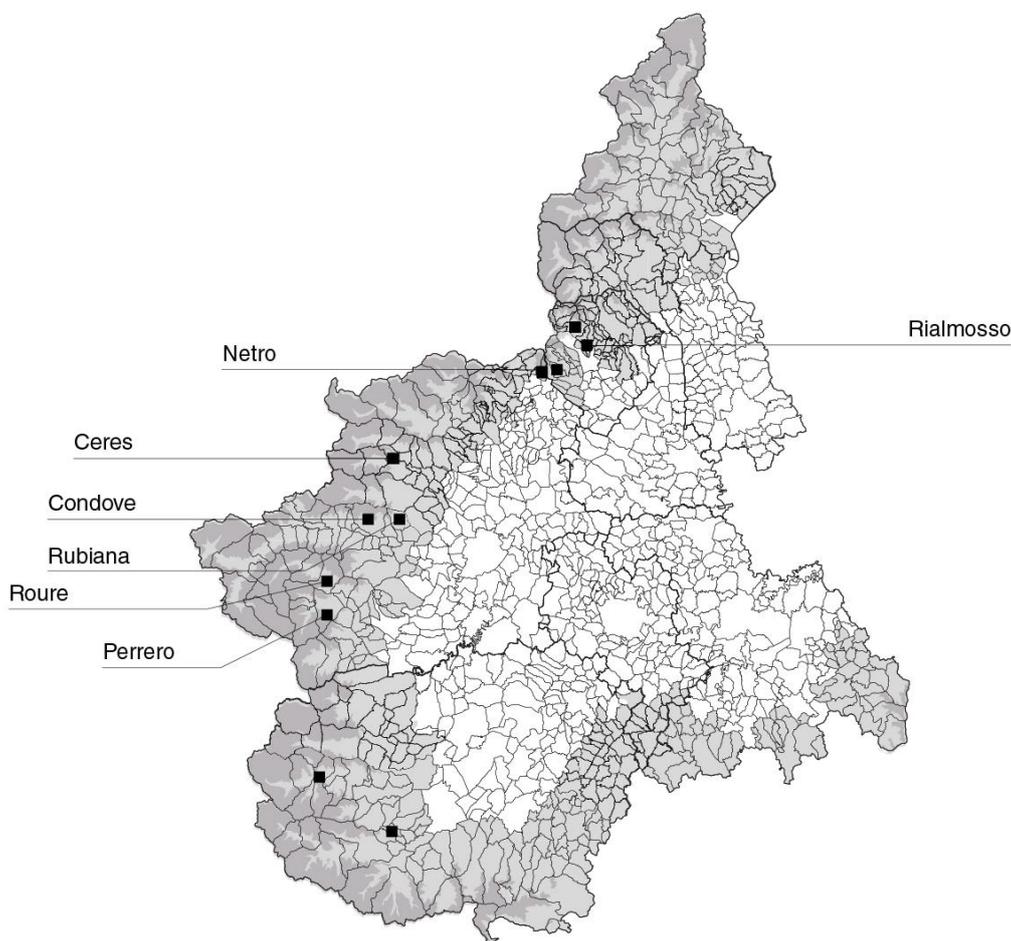


Figura 81 Il Piemonte e i casi visitati

La prima cosa che emerge, per quanto riguarda le traiettorie esistenziali, è l'affettività che lega le persone ai luoghi. Un'affettività che ha radici nella memoria personale del proprio vissuto. Sono dei 'ritorni' sotto altre vesti, se per esempio si frequentava un luogo per le vacanze ora quel luogo può diventare un progetto di vita o di impresa. «Ho conosciuto questi luoghi sin da piccolo in quanto i miei nonni avevano una baita in affitto che abbiamo lasciato intorno al 1993. Due anni fa, dopo 25 anni di assenza, sono tornato su queste montagne ed è riscoppiato "l'amore".» (A.C.). Un altro dato interessante è che spesso questi luoghi riabitati sono visti come l'approdo di persone perennemente raminghe: «Ho viaggiato -Europa, Sudamerica ed India- e l'ho fatto con lo zaino in spalle, cosa che mi ha permesso di cogliere

meglio i miei obiettivi, e quando sono tornata in Italia, pronta a radicarmi, ho cercato il "posto magico" ed insieme al mio compagno l'ho trovato.» (C. P.). La montagna come luogo 'magico', catartico, 'analogo' quasi ideale o bucolico. Interessante notare come non vi sia mai una contrapposizione netta tra montagna e città, le persone hanno vissuto a lungo infatti in ambito urbano, in un caso addirittura a New York, e ne hanno riconosciuto l'importanza anche di quella dimensione, ma il contatto col lavoro agricolo o con la natura in generale, ad un certo punto, diventa preponderante. Ed è proprio inseguendo l'elemento naturale che il Nuovo montanaro trova la sua dimensione spaziale: «Il bene architettonico per il mio progetto di vita è un luogo di tranquillità, riflessione, facilmente raggiungibili dalle grandi città. Un luogo con tutte le necessità primarie, a contatto con la natura.» (M.F.) o ancora, quello che attrae è l'edificio stesso con la sua patina di un mondo che non c'è più: «È un edificio ben tenuto che conserva molti elementi originali, risalenti all'epoca in cui è stato costruito. Emanava una forte energia, trasudava di ricordi e storie vissute dai protagonisti che lo hanno abitato in questi anni. Una stanza conserva ancora un particolare, un affresco, che risale all'800.» (C.S.)

Per quanto riguarda le caratteristiche salienti, gli intervistati sottolineano senza definirle, le categorie estetiche di bellezza o maestosità dell'edificio. In questa maniera vi è una sorta di referenzialità nei confronti del patrimonio stesso. L'esposizione, inoltre, è una caratteristica molto valutata. Ma fuori di ogni romanticismo, il basso valore economico degli edifici che versano in stato ruderale o pre-ruderale sembra essere decisivo quasi per tutti: «La struttura che dovrebbe ospitare la realizzazione del mio progetto di vita (condiviso con altri/e) sono stati scelti perché uno dei soci è parente di uno dei precedenti proprietari del borgo. Quindi c'era un legame affettivo che veniva incontro anche alla disponibilità di una borgata assai affascinante da un punto di vista architettonico e interessante per il fatto che era assai economica (essendo fabbricati collabenti).» (P. D.). o anche «costava poco e potevamo permetterci un terreno» (R.C.) Ritorna frequentemente anche in questo caso la dimensione affettiva, forse anteposta alle ragioni imprenditoriali, o sicuramente anche nel riconoscergli un valore proprio per questo: «Ho scelto per motivi affettivi, la storia della mia famiglia è legata a questa terra sin dal 1300. Successivamente ne ho verificato la sostenibilità economica.» (A.B)

Alessandro Boggio Merlo

Abitazione privata e B&B Cubit // Rialmosso, Campiglia Cervo, Valle Cervo
BI



Figura 82 Vista aerea della casa di Boggio Merlo e di Cubit

Nasce a Torino da famiglia biellese, da piccolo frequentava Rialmosso come luogo di vacanza, ma a 19 anni decide di trasferirsi stabilmente. Ha scelto questa residenza per motivi affettivi, la storia della sua famiglia è, in realtà, legata a questa terra sin dal 1300, data a cui si è potuto risalire grazie ad alcune ricerche che ha condotto personalmente. Possiede una laurea in economia aziendale e un master in controllo di gestione che l'ha portato dapprima a lavorare presso un prestigioso studio commercialisti associati, poi in banca e infine in una società di consulenza, sempre facendo il pendolare da Rialmosso. Nel 2012 si licenzia e fonda la sua società di consulenza in cui lavora tutt'ora. Parallelamente, nel suo attuale luogo di residenza sta avviando un progetto di albergo diffuso. Il progetto ambizioso è quello di far rivivere il borgo, anch'esso drammaticamente spopolato nel corso del secolo scorso, anche attraverso l'apertura di un'attività ricettiva, dopo averne verificato la sostenibilità economica.

Il contatto con la natura, un clima più freddo, i paesaggi stupendi, possibilità di ricercare la solitudine senza essere isolati, la possibilità di terre e pascoli da curare



Figura 83 Vista sull'abitato di Rialmosso

per il proprio autosostentamento sono le ragioni che lo ancorano a questo luogo e che lo hanno spinto a progettare e ad avviare quest'attività.

Rialmosso è una borgata dell'alta Valle Cervo, appartenente al Comune di Quittengo, in provincia di Biella. Il paesaggio architettonico si compone di edifici ricostruiti tra la fine del XIX e l'inizio del XX quando questa località, come



Figura 84 Abitazione di Boggio Merlo

moltissime altre nelle vicinanze, divennero meta di lunghe villeggiature estive degli abitanti di Biella. A Rialmosso c'è anche una meravigliosa villa appartenuta alla famiglia Agnelli. Vi è quindi un'architettura di chiara influenza urbana con richiami agli stili eclettici di quel periodo storico, tra il liberty e il neogotico, tuttavia su una distribuzione urbana molto densa che conserva planimetricamente la storia precedente. Il tessuto infatti è molto denso, e le vie di collegamento sono strette e impervie su acciottolato di pietra, gli edifici sono piuttosto alti e i coppi hanno sostituito le lose, che tuttavia, sporadicamente fanno ancora capolino qua e là a reminiscenza di un lontano passato rurale. L'abitazione di Boggio Merlo si colloca al margine settentrionale della borgata, motivo per il quale possiede uno spazio aperto utilizzato come giardino. Si tratta di una palazzina appartenente alla tipologia descritta prima, che è praticamente rimasta inalterata negli anni. La casa si compone di cucina, sala da pranzo, bagni, lavanderia, camere da letto anche per ospiti, sottotetto, cantina e locale caldaia. All'esterno due terrazzi, una piccola piscina, un giardino, un giardino d'inverno, un orto, un piccolo frutteto e un pollaio.

Questa filosofia di non alterare gli spazi e la fisionomia originaria degli edifici rimane anche nell'idea imprenditoriale di Alessandro. Per l'edificio, acquistato dalla famiglia, destinato ad essere una sorta di B&B di fascia medio-alta, la scelta è quella di mantenere più possibile lo spirito architettonico. Una delle caratteristiche di questo edificio sono le decorazioni ad affresco e i numerosi particolari che si rifanno allo stile liberty, come ad esempio tutte le ringhiere e i parapetti in ferro battuto.



Figura 85 B&B cubit, esterni e decorazioni degli interni

Andrea Ciotti

Pepina Agricola, Località Desert, Ceres (TO)



Figura 86 Il nucleo principale di Pepina Agricola

A dispetto del toponimo Desert, questo ex alpeggio può considerarsi tutto tranne che un deserto, grazie anche ad una fioritura estiva di rododendri senza pari. Collocato a quota 1350 m slm si trova su un promontorio chiamato l'Alpe del Conte a nord ovest rispetto a Ceres, da cui si sale prendendo una ripida strada sterrata in località Almesio.

Ciotti, architetto e designer piuttosto noto, conosce questi luoghi sin da piccolo in quanto i suoi nonni prendevano in affitto una baita per trascorrere le vacanze estive, usanza abbandonata intorno al 1993. Dopo 25 anni di assenza, tuttavia, Ciotti torna su queste montagne e riscoppia una sorta di "amore" che gli fa progettare anche una scelta di vita più radicale. Acquista così l'alpeggio in località Desert, che si avvicina molto al suo luogo "progetto di vita" grazie anche alla consistenza dei beni architettonici qui presenti. Vi sono due cascine, una stalla per le vacche e una stalla più piccola per i vitelli, costruite a fine '800. Attualmente queste strutture vengono affittate a dei pastori transumanti durante il periodo estivo. Inoltre, su tutta

la radura sono disseminati dei ruderi, ormai completamente crollati che una volta erano gli annessi agricoli, Ciotti ne ha contati all'incirca una quindicina. E sarebbero proprio questi ruderi che l'architetto vorrebbe recuperare al fine di creare un'attività ricettiva, lasciando quindi funzionante la malga con la sua funzione originaria. Questo è quindi un meta-progetto più che un vero progetto, si tratta di un'idea per il futuro, tuttavia è piuttosto significativa anche perché è piuttosto ben definita ed articolata. Il nucleo principale dovrebbe essere rappresentato sempre dalle cascine centrali in cui si affiancherebbero le funzioni di accoglienza turistica, rappresentato da un piccolo living e da una reception, di piccolo spazio di vendita al dettaglio dei formaggi prodotti in loco assieme al miele per esempio, infatti si prevede anche l'installazione di arnie di api. Inoltre, troverebbe spazio un locale di affinamento formaggi e l'alloggio principale del custode coi relativi servizi igienici nonché piccolo cucinino. Le camere dei visitatori, invece, sarebbero distribuite a satellite intorno a questo nucleo centrale. Ciotti, nell'intervista, ha dichiarato come i materiali di riferimento debbano essere sempre pietra e legno ma reinterpretati in chiave moderna, e cita, come suoi esempi di riferimento, gli architetti Peter Zumthor e Edoardo Gellner. A quest'idea formale si aggiunge anche la questione della termofisica dell'edificio, che non può più essere trascurata negli interventi di riuso del patrimonio e quindi già si sta pensando a delle soluzioni che non



Figura 87 Stalla, vasca liquami e ruderi

compromettano la facies esterna degli edifici, e quindi ponendo attenzione, per esempio, nel mettere gli strati di isolamento termico all'intradosso. Oppure come integrare i vani caldaia con i sistemi di pannelli fotovoltaici



Figura 88 Altre strutture presenti nella proprietà acquistata dal Ciotti

Chiara Pavan,

Le Trune, Villaggio residenziale, Condove, Valsusa, To

Chiara è nata in un paesino della Valsusa e da sempre i suoi «spazi gioco ed apprendimento erano il giardino, il bosco e la natura. Da sempre ho preferito l'essere all'avere e la mia dimensione spaziale ideale era quella che mi permetteva di contattare l'interiorità. Dai 20 anni ho nutrito il sogno di vivere in un luogo a misura d'uomo che rispecchiasse le mie attitudini. Ho viaggiato (Europa, Sudamerica ed India) e l'ho fatto con lo zaino in spalle, cosa che mi ha permesso di cogliere meglio i miei obiettivi, e quando sono tornata in Italia, pronta a radicarmi, ho cercato il "posto magico" ed insieme al mio compagno l'ho trovato».¹³⁷

Chiara trova così Le Trune, una piccola borgata abbandonata, «circondata da pascoli e boschi», anche se per ora vive ancora ad Avigliana (Torino). Nel fine settimana sale alle Trune per sistemarla «pietra dopo pietra» e per farne «la casa dei suoi sogni ed un luogo speciale dove accogliere chi ha bisogno di ritrovarsi». Infatti, a questo luogo Chiara riconosce lo spazio perfetto per «viverci, per coltivare, per allevare, sperimentare, insegnare, educare e curare il benessere personale» andando a confermare quello che per molti è il trend di riferimento del ritorno in montagna,

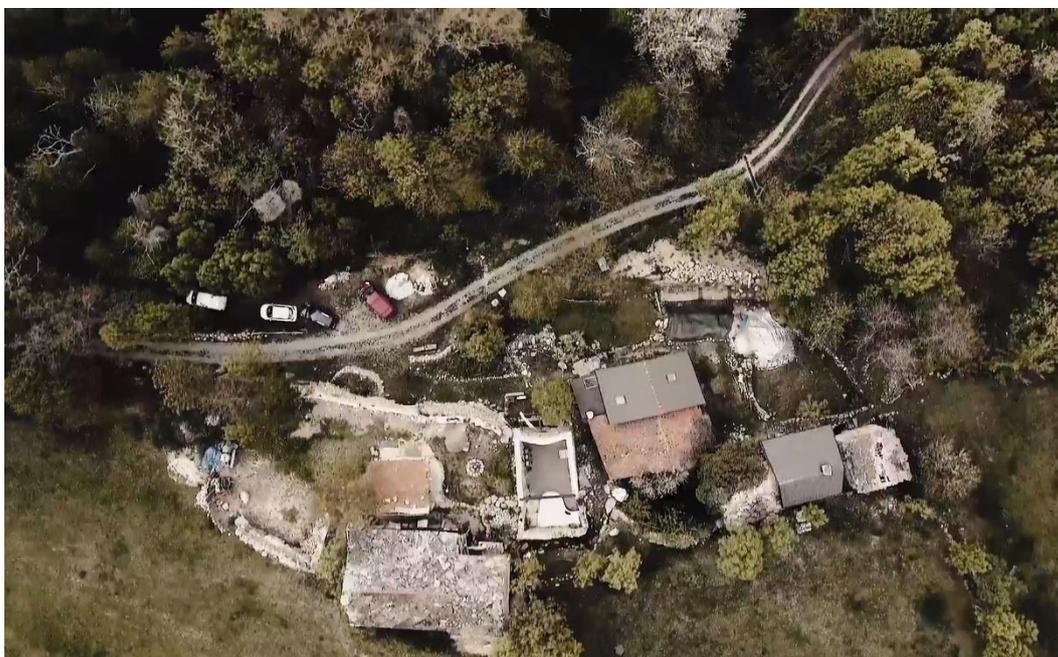


Figura 89 Vista aerea della Borgata

¹³⁷ Dall'intervista a Chiara

la ricerca di un luogo più in armonia coi ritmi ‘naturali’ dell’uomo, e quindi fortemente contrapposto all’abitare gli spazi urbani più tradizionali. Considera come valori fondamentali la luce naturale e la vista sul paesaggio, nonché la prossimità al giardino e agli spazi aperti, la casa sarà organizzata secondo questi spazi: camera da letto, zona studio-lavoro, cucina e salotto-sala gioco, zona all'aperto. Chiara ha le idee chiare anche in fatto di “bioedilizia”, infatti, vuole usare prodotti ‘naturali’ e non di sintesi e materiali per quanto possibile locali. Non è solo un progetto personale, ma si può dire che esso sia un piccolo progetto di comunità, infatti Chiara è in associazione ad un nutrito gruppo di amici, circa una decina, con cui condivide questo progetto di vita. Chiara e i suoi amici sono un gruppo, quindi, di trentenni, hanno avviato un progetto, inizialmente indirizzato all'eco villaggio, autonomo e sostenibile, mettendo in gioco le competenze di ciascuno (impianti solari, termoidraulica, agricoltura biodinamica, ecc). L'idea dunque è stata quella di acquistare dei manufatti in un luogo di media montagna che fosse anche discretamente accessibile, realizzando sia le proprie residenze, che luogo di produzione che di accoglienza specialmente rivolto a bambini e ragazzi con finalità educative. Il loro progetto infatti vorrebbe essere qualcosa di diverso dall'agriturismo, che considerano un po’ “piatto”, ma fare qualcosa di più complesso e, forse, totalizzante.



Figura 90 Vista aerea-frontale della Borgata

Nel 2009 trovano la borgata le Trune e successivamente si mettono alla ricerca dei numerosi proprietari, perché oltre all'abbandono il frazionamento fondiario rimane sempre il problema strutturale di questi luoghi. Tra il 2011 e il 2014 la piccola borgata (8 edifici) viene acquistata dal gruppo di amici, e incominciano i lavori di 'pulizia' in quanto era completamente invasa dalla vegetazione e abbandonata dal 1956. Le Trune sono ben esposte ai raggi solari, e si trovano a circa 800 m slm. La vegetazione è composta da boschi di castagni, e questo fa intuire come fosse ben coltivata in epoche passate. Possiede anche numerosi terreni di pertinenza che ora vengono regolarmente sfalciati. Non c'è corrente elettrica e l'acqua proviene da una sorgente nelle vicinanze. La borgata è raggiungibile facilmente da Condove con una strada asfaltata che termina circa un km prima, dove diventa sterrata agro-silvo-pastorale. Ognuno degli amici ha comprato una baita e poi una è invece di proprietà ed uso comune.

L'obiettivo finale è il recupero integrale della borgata, andando a viverci permanentemente e avviando un allevamento ovi-caprino (con produzione casearia) e un'agricoltura biodinamica con permacoltura. Alcuni spazi serviranno alle attività didattiche rivolte ai bambini, come laboratori di bioedilizia, energia alternativa, orticoltura, ecc.



Figura 91 Vista di dettaglio su un edificio della borgata

Rajan Craveri

Apicoltura e orticoltura, Muande Bellacomba, Rubiana

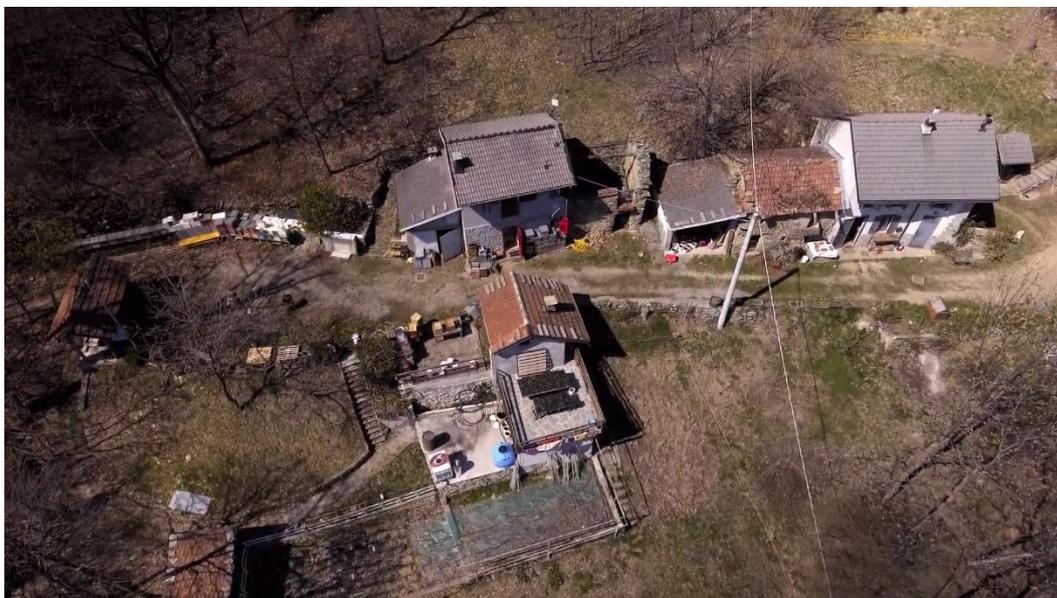


Figura 92 Vista aerea di Muande Bellacomba

La storia di Rajan prima di arrivare in borgata Bellecomba è una storia nomade. Rajan è nato a Torino 38 anni fa, ma la prima infanzia la passa a Funghera, paesino di montagna nella valle di lanzo, poi si è trasferito prima a Lucento, e poi ancora a 16 anni a Beinasco da mio padre. A 19 anni va a vivere in centro a Torino, per poi trasferirsi nuovamente a Milano per ragioni di studio e lì conosce sua moglie. Partono per New York e lì vivono per qualche anno per poi tornare a Torino, e poi ripartono ancora per Sozzigalli un paesino nel modenese per una malattia in famiglia. Finalmente, dopo qualche anno, lui e la moglie decidono di cercare una casa tranquilla e comprano dapprima un edificio e poi quelli circostanti a Rubiana dove poter fare l'orto e cominciare l'avventura dell'apicoltori. Hanno cominciato con cinque arnie e attualmente ne hanno più di cento. Lui si occupa di installazioni multimediali e attività museali legate principalmente alle video proiezioni mentre la moglie insegna danza in una scuola di Torino e poi coaiuta Rajan. Riescono a far combinare così più lavori, che è una caratteristica specifica dei 'Nuovi montanari'. A Giaveno affittano un locale a norma per la smielatura anche se gli piacerebbe, col tempo, ristrutturare una casa da dedicarci.

La scelta di questo borgo è stata fatta principalmente per motivi economici, le case costavano poco e consentivano di attuare il loro progetto di vita, oltre ad avere

un rapporto con la natura più prossimo, come dice Rajan «selvaggio». Non hanno una qualità architettonica particolare, motivo per cui nei prossimi anni verranno ristrutturate secondo dei criteri di qualità architettonica, i proprietari, per ora, preferiscono investire le proprie risorse, nell'avvio dell'azienda.

La casa adibita ad abitazione è stata organizzata su due piani, al piano terra vi si trova la cucina e al piano primo la zona notte, mentre la casa adibita al lavoro, sempre su due piani, è composta da un laboratorio al piano di sotto e sopra una sorta di ufficio, ulteriori spazi sono stati ricavati fuori come cantine e laboratori. Rajan si avvale dunque di una sorta di insediamento sparso, i cui costi di ristrutturazione sono molto elevati e quindi sta procedendo con molta calma. Nel futuro prevederà l'utilizzo di tecnologie passive, quali impianti solari, collettori termici, recupero delle acque ecc e utilizzerà materiali quanto più non trattati

Elena e Ivo Negro

Agriturismo, Bourcet, Roure



Figura 93 Vista aerea di Bourcet, la proprietà dei Negro sorge all'estremità destra della foto

Il Vallone di Bourcet (o Vallone di Bourset) è una valle trasversale della Val Chisone in destra orografica. La borgata Bourcet, a 1500 m slm è il centro abitato principale e si raggiunge tramite una strada sterrata dalla valle di Clea che le corre parallela a nord. La borgata si trova nel Comune di Roure. Il vallone è molto ripido

in basso, infatti è famoso per ospitare numerose vie di arrampicata, mentre poi si apre maggiormente alle quote più alte lasciando ampi spazi ai prati e ai pascoli. L'abitato è molto scenografico con una chiesa al culmine meridionale di esso, e conta oggi quattro residenti e molte seconde case. Eppure, un tempo è stato un luogo cruciale per quanto riguarda la Resistenza. Le abitazioni sono per lo più modeste, poco articolate, dalla volumetria semplice, in pietra a vista per quanto riguarda le murature perimetrali, spesso con ballatoi lignei e pietre in lose.

Elena, che studia all'istituto di Agraria, e suo padre Ivo prima di lei, fondano in questo luogo, circa nel 2008-2009 un'azienda agricola che prevede la coltivazione di vari tipi di patata, ortaggi, piccoli frutti. Ivo negro ha riportato la cura della terra che da tanto tempo era stata abbandonata lavorando e pulendo gli spazi attorno alla borgata. Stanno dissodando del terreno e contrastando l'avanzata del bosco. La loro casa e la stalla si colloca al margine opposto di quello della chiesa, praticamente ad inizio paese. Col tempo vorrebbero aprire un punto di ristoro dove offrire i prodotti che coltivano e che sono prodotti dalle bestie che allevano, galline, conigli, capre. Per far ciò vorrebbero ristrutturare parte del loro immobile per farne una locanda, in cui offrire la degustazione dei propri prodotti, e ai piani superiori realizzare una



Figura 94 Particolare della loro proprietà

camera in B&B. Hanno già in progetto quest'estensione e infatti un architetto locale ha già prodotto un progetto preliminare, ma stanno cercando dei fondi per poter incominciare a realizzarlo. Il progetto vuole riprodurre lo schema classico delle case 'tradizionali'.

Ivo vorrà in futuro intestare l'impresa alla figlia, che costituirebbe quindi un'impresa giovanile e femminile.



Figura 95 Disegno del progetto di riuso del patrimonio architettonico acquistato

Diego Iracà

Eco-villaggio Wellness, La Casa del Sole, Borgata Combacrosa, Perrero



Figura 96 Vista aerea del bene architettonico

Diego Iracà è il presidente della Cooperativa Terranova, e si sta occupando del suo progetto, ovvero la realizzazione de "La Casa del Sole". Diego attualmente abita e lavora in città, a Torino, e la sua vita quotidiana si muove tra la sua abitazione, in zona semicentrale, e i luoghi di lavoro, sempre nei quartieri centrali, e le attività ludico-ricreative in varie zone della città. Nell'arco della giornata/serata si muove preferibilmente a piedi o con i mezzi pubblici. In passato ho anche vissuto, lavorato e studiato per brevi periodi a Milano ma mai stabilmente, quindi sempre in un regime di pendolarismo Torino/Milano. Ama molto camminare e godere del contesto architettonico (se non naturale) dei luoghi in cui vivo, motivo che gli ha fatto scegliere proprio la borgata in oggetto. Per un periodo ha anche vissuto nella clausura di un monastero cistercense su una piccola isola francese.

Questo è un progetto di recupero della borgata di Comba Crosa, sita a circa 980 m slm, in Val Germanasca, nel comune di Perrero, che ha l'intento di «rivitalizzare un luogo che è stato un insediamento rurale fino agli anni '50» ma ora totalmente abbandonato. La struttura è stata scelta perché uno dei soci della cooperativa è parente di uno dei precedenti proprietari del borgo, quindi c'era sia un legame affettivo ma anche che veniva incontro anche alla disponibilità di una borgata assai affascinante da un punto di vista architettonico e interessante per il fatto che era assai economica (essendo fabbricati collabenti). La prospettiva è quella di far



Figura 97 Vista di dettaglio della Borgata

abitare la borgata da una ventina di residenti stanziali o semi permanenti, con una ricettività complessiva di una cinquantina di persone. Diego Iracà vuole reinserire delle attività agricole e trasformare la borgata in un centro ricettivo improntato sia a fornire attività di tipo ricreativo, ma anche di formazione come l'insegnamento di mestieri agricoli e attività tipiche della vita in montagna come il recupero dei muri a secco.

Quindi alcuni posti letto saranno dedicati al settore turistico-escursionistico, mentre altri posti saranno dedicati a queste attività didattiche e formative. Si prevedono anche situazioni seminari, ma anche attività di tipo artistico come concerti e mostre temporanee. Quella della musica è un aspetto importante per Iracà, infatti vuole dare impulso soprattutto al recupero del patrimonio musicale e di balli e canti tradizionali delle valli Occitane transfrontaliere. Ci sarà una cucina ed una sala per attività comuni oltre alla sala da pranzo, e saranno previsti numerosi luoghi di aggregazione.



Figura 98 Dettaglio dell'edificio principale della Borgata

Diana Sartori e Chiara Schiavo

Abitazione e ospitalità, Netro, Valle Elvo, Biella



Figura 99 Il corpo architettonico principale

Diana è nata e cresciuta a Milano, dove ha studiato e lavorato fino all'età di 44 anni. Ha sempre risieduto nello stesso quartiere la Zona 3 Città degli Studi e l'orizzonte spaziale della sua “prima vita” si è mosso in questa cornice, anche dal punto di vista professionale, avendo lavorato per un lungo periodo in due teatri storici della zona, il Teatro dell'Elfo e il Teatro Ciak. L'altro capo di questo orizzonte è la città di Ascoli Piceno, luogo di origine della sua nonna materna, dove trascorre tutte le estati da quando è nata, tra colline e uliveti, tra mare e montagne, tra «antiche rue di travertino e volti piceni che sembrano usciti dai dipinti del nostro Umanesimo e Rinascimento Civile, città ideale e incantevole». La sua “seconda vita” ha avuto inizio nel 2010, quando con la sua famiglia, un marito e due figlie, si è trasferita nel Biellese, in Valle Elvo, a Netro: «una rivoluzione copernicana che ha sovvertito la nostra esistenza, regalandoci una nuova sfida, tra la Serra Morenica, la vetta del Monviso, il paesaggio alpino e la sua densa storia antropologica». Hanno acquistato e restaurato un cascinale risalente all'inizio del '800, ma forse anche più antico. Si trova nella zona di Candorno a Netro, in Valle Elvo, a un'altezza di 800m slm, tra la strada provinciale e l'antico sentiero panoramico de “Il Tracciolino”, che unisce Andrate e Andorno, collegando tra loro i Santuari, tra i quali quello di Oropa, Patrimonio dell'Unesco. Il Cascinale ha una esposizione ottimale a sud-est ed è stato conservato simile al suo stato originale, sia all'esterno che all'interno. Sembra che abbia corpo abitativo centrale pregevole rispetto alle architetture rurali della zona, e ospita all'interno una bella scala che conduce alle

camere al piano superiore. L'idea di Diana è stata quella di unire la vita familiare e personale con quella lavorativa, quindi la ricerca del luogo si è fondata sulla capacità del luogo di soddisfare entrambe queste esigenze e obiettivi. «L'incontro con il cascinale è stata una vera folgorazione. Ricordo la prima volta che, passando dalla strada panoramica sottostante, insieme all'agente che ci accompagnava, io e mio marito siamo rimasti rapiti dalla sua semplice regalità».

La casa è concentrata nel blocco centrale e padronale dell'edificio. La grande stalla con le volte a botte in mattoni sarà adibita a locale ristoro e attività. I due rustici a destra e sinistra dell'abitazione, invece verranno utilizzati a scopo di accoglienza. Il grande fienile e gli ultimi due rustici agli estremi della casa sono stati lasciati a rustico per le attività agricole.

Lo scopo di questa riflessione è condurre un filo tra fruizione dello spazio e pratiche sociali, cercare di dimostrare come sia fondamentale studiare le trasformazioni e le appropriazioni dello spazio fisico per comprendere anche i processi sociali che sono in atto. Se il movimento verso uno spazio è dettato da aspirazioni personali, substrati emotivi, ecc., è invece convinzione dell'autore che il processo di trasformazione di questo spazio in luogo avvenga tramite, soprattutto, le pratiche sociali. Il riconoscimento del luogo genera altri valori e così via, di traduzione in tradimento, oltre la sopravvivenza

I casi piemontesi fin qui raccontati sono, in parte, raccontati anche tramite piccoli filmati-documentario che sono visibili sul canale Youtube¹³⁸ Vite di montagna, un progetto editoriale nato in collaborazione con il fotografo Paolo Meitre Libertini, che dopo la conclusione di questa tesi di dottorato proseguirà il cammino, sperando, su delle gambe autonome.

¹³⁸ <https://www.youtube.com/channel/UCov0WCK1RVjrwjg45xvk33g/videos>

3.5 Una sintesi

In questo viaggio attraverso le Alpi, certamente incompleto e parziale, sono stati compiuti diversi ‘carotaggi’ delle realtà esistenti. Sono incursioni esplorative fatte per cercare di ricostruire un filo, ammesso che ci sia, tra i fenomeni di reinsediamento, pratiche di riuso del patrimonio architettonico e strategie di rigenerazione. Nell’ipotesi possibile e probabile, di un ritorno più massivo alle terre alte, i territori sono pronti a gestire da un punto di vista, alla fine, paesaggistico questi ritorni? Ovvero, sono in grado di garantire una cultura materiale, spaziale, architettonica di qualità che li faccia essere dei veri laboratori per l’Europa non depauperando le risorse culturali, materiali e immateriali, che essi possiedono? Queste sono le domande, in sintesi, che giungono alla fine di questa rassegna di casi studio.

Da una parte, è evidente e indubbio che vi sia una domanda di montagna, una domanda di luoghi alternativi a quelli urbani, dall’altra queste energie, necessarie al ripopolamento della montagna, non si incanalano in esiti architettonici di grande rilievo. Per quanto spesso i recuperi siano accurati e rivelatori di una certa sensibilità culturale, rimangono poco significativi sia da un punto di vista della qualità architettonica sia dal diventare un punto di riferimento per il riconoscimento di terzi.

Invece i ritorni guidati da singole personalità o da ristretti gruppi di persone, spesso supportate a livello amministrativo, che hanno alla base una visione del proprio territorio e un background culturale storico profondo determinano esiti formali di grande interesse. Questi esiti formali, a loro volta, generano dei processi successivi di riconoscimento e appropriazione.

Topolò, dopo un trauma come quello del terremoto, ha beneficiato di una strategia sul patrimonio ancora unica in Italia, che ha portato l’architetto Rucli ad intervenire in maniera colta e diffusa sul tessuto del paese. A Ostana grazie a degli amministratori illuminati, come Giacomo Lombardo, e il lavoro di architetti competenti come Maurino e Doglio, si è potuto non alterare la facies del paese. Senza dimenticare che le azioni sul patrimonio sono un tassello della rigenerazione del territorio, ancora prima vi è il lento e faticoso lavoro di costruzione della comunità. La visione sul proprio territorio comincia sempre dalla visione della sua comunità. Così è successo oltre confine nazionale, la val Bregaglia da luogo di transito è diventata un luogo di sosta e di ripensamento di sé stessa a partire da un’auto riflessione della stessa comunità. Così in Val Lumnezia e così nel Grosses

Walsertal, non esempi di riuso del patrimonio nel senso stretto del termine, ma inserito nella logica di rigenerazione. La comunità deve, in qualche maniera, tornare ad essere il fulcro dei ragionamenti futuri, accompagnata da figure illuminate e di spessore culturale, soprattutto storico.

Viene in mente un lavoro dell'artista sarda Maria Lai e il suo emblematico lavoro "Legarsi alla montagna" del 1981. L'allora sindaco di Ulassai commissionò a Maria Lai un monumento ai caduti, lei però, compreso che un'opera di quel tipo sarebbe stata quasi inutile, volle impegnarsi in un'opera per i vivi. Prese a prestito una leggenda locale, *La leggenda del nastro celeste*, una storia in cui la bambina protagonista sfugge al crollo di una grotta inseguendo un nastro nel cielo. L'idea che venne a Maria fu quella di legare per un giorno gli abitanti al proprio monte, alle sue frane, alla sua tortuosità, ma anche alla sua imponenza. Un monte comunque fondamentale per la storia del paese di Ulassai. Questo nastro azzurro venne fatto passare di casa in casa, andando a tessere visivamente la rete dei rapporti sociali del paese. Laddove il rapporto era di amicizia venivano fatti dei nodi o addirittura appesi dei pani, laddove non c'erano rapporti non passava il filo, e dove i rapporti erano cordiali passava il filo semplice. Nacque così l'idea di una grande opera collettiva, spaziale sì, ma di base di costruzione di comunità. Infatti poi quest'opera ha generato a catena una serie di iniziative anche sul patrimonio architettonico, tra cui, a proposito dei temi di riuso e di rigenerazione, la stessa Fondazione Maria Lai ospitata dall'ex stazione ferroviaria di Ulassai.

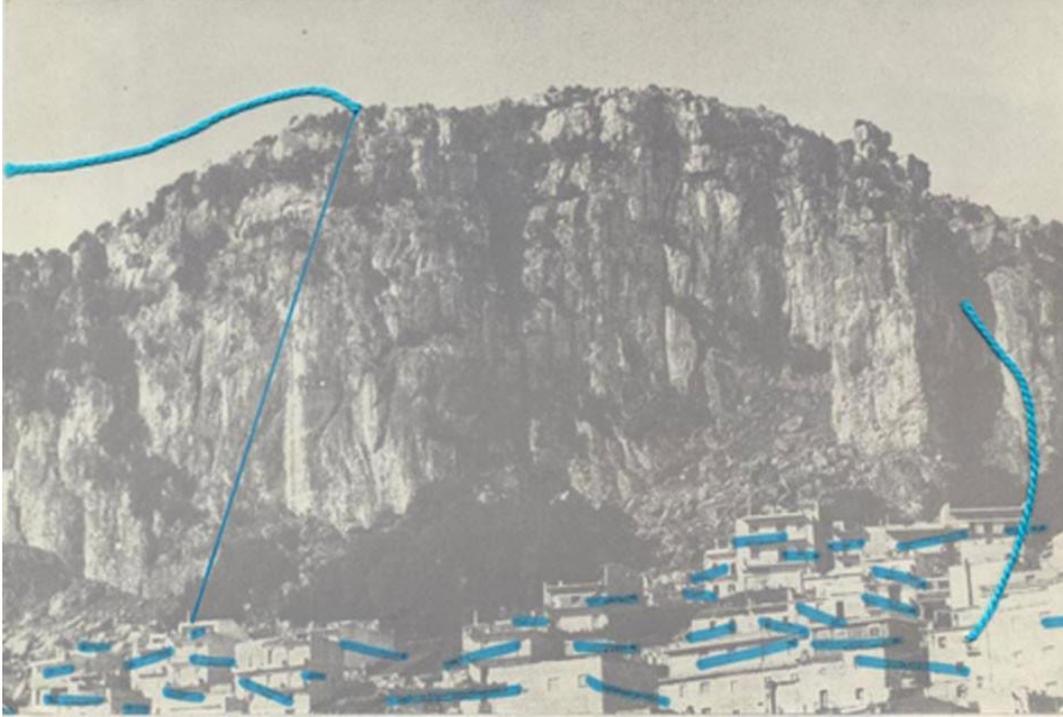


Figura 100 Maria Lai, Schizzo concettuale per Ulassai

Chapter 4

4. *What...if?* Conclusioni progettuali e temi emergenti

Negli ultimi decenni gran parte delle energie politiche, accademiche o della ricerca in senso generale, si sono concentrate sui temi relativi alle questioni urbane, lasciando le aree marginali alla periferia non solo fisica, ma del pensiero. Le aree urbane hanno catalizzato la ricerca riguardo temi di strettissima attualità quali il riscaldamento globale, l'economia di mercato, ecc. L'attenzione era rivolta verso un presunto inurbamento delle persone nelle grandi città, ma dai dati censuari relativi ai decenni 1970-1980-1990 si nota un calo considerevole di natalità nelle città italiane e un saldo migratorio negativo, invertito nel primo decennio degli anni 2000 solo dall'arrivo dei migranti stranieri¹³⁹. Tuttavia, fortunatamente, le aree non urbane stanno guadagnando sempre più attenzione, molto di più che un generico riconoscimento trasversale, e non solo a scala italiana o europea, ma anche a scala mondiale¹⁴⁰. In anni recenti si parla di nuova centralità delle aree marginali, e quindi anche quelle alpine, poiché esse si trovano ad essere fondamentali nei rapporti con la pianura per quanto riguarda i temi relativi ai servizi ecosistemici, al pendolarismo, al turismo, ai prodotti dell'agricoltura e a quelli dell'allevamento, nonché alle materie prime come il legname¹⁴¹.

¹³⁹ Merlo, Valerio. *Voglia di campagna. Neoruralismo e città*. Troina: Città aperta, 2006. Pp. 152-153

¹⁴⁰ AMO, e Rem Koolhaas. *Countryside, a report: Countryside in your pocket*. Guggenheim. Koln: Taschen, 2020.

Cucinella, Mario. *Arcipelago Italia. Projects for the future of the Country's interior territories*. Padiglione Italia alla Biennale Architettura 2018. Quodlibet, 2018.

¹⁴¹ Dematteis, Giuseppe, Federica Corrado, Alberto Di Gioia, e Erwin Durbiano. *L'INTERSCAMBIO MONTAGNA CITTÀ. Il caso della Città Metropolitana di Torino*. Milano: Franco Angeli, 2017.

Dematteis, Giuseppe. «La metro-montagna di fronte alle sfide globali. Riflessioni a partire dal caso di Torino». *Revue de Géographie Alpine | Journal of Alpine Research* 106, n. 2 (s.d.). <https://doi.org/10.4000/rga.4318>.

Le aree alpine, specialmente quelle più periferiche, pur soffrendo ancora di temi relativi al declino demografico, l'abbandono, l'invecchiamento della popolazione, vedono emergere anche fenomeni di ripopolamento, che per quanto forse poco significativi nei grandi numeri, lo sono molto da un punto di vista qualitativo. Vi sono delle esperienze di rigenerazione territoriale che portano a considerare che uno sviluppo della montagna autocentrato è possibile, ma soprattutto auspicabile nel caso in cui nel prossimo futuro vi siano spostamenti della popolazione numericamente più consistenti verso le terre alte.

I segnali che questa possibilità esista sono molti. Non sono solamente attinenti ai fattori climatici, che per quanto importanti e impellenti sono solo una parte del problema. Ad esempio, la recente crisi pandemica ha messo in luce un assalto, definibile quasi predatorio, della montagna. Ma ancora non è sufficiente, ciò che più di tutto è in crisi è l'attuale modello di abitabilità urbana. La surmodernità, cominciata già prima della percezione dei cambiamenti climatici o sociali, ha messo in luce i problemi di vivibilità esperiti nell'urbe e confermati dalle lunghe interviste con i nuovi richiedenti di montagna. «All'origine del controesodo rurale vi è principalmente una nuova cultura dell'abitare che spinge la gente a cercare nella campagna periurbana una casa unifamiliare, dotata di spazi adeguati, possibilmente con annesso un piccolo appezzamento di terra da coltivare ad orto e/o giardino»¹⁴². Come sostiene anche Annibale Salsa il neoruralismo è «una delle tendenze socio-culturali più caratteristiche della post-modernità, fenomeno legato alla crisi dell'urbanesimo occidentale, reazione al degrado ecologico e sociale della città moderna»¹⁴³.

Non è tuttavia solo questo desiderio alla neoruralità, e quindi ad un rapporto con la natura più prossimo o un desiderio di una vita "più sana", che spinge le persone a tornare verso le aree interne. Due altri fattori sono estremamente importanti: il primo è la dimensione sentimentale, la ricerca di una memoria familiare, di una ritualità del passato, il secondo (che è più consono ad un ragionamento da architetti) è la ricerca da parte dei newcomers persone di "luoghi", non solo spazi, ovvero di spazi simbolici, significati. Nelle aree interne, periferiche, marginali, i "non luoghi" non sono ancora arrivati, almeno massivamente, come nelle città. Vi è una diffusa ricerca di abitare un luogo carico di significato, anche se tale è spesso l'esito di un immaginario un po' edulcorato. Un secondo prodotto

¹⁴² Merlo, Valerio. *Voglia di campagna. Neoruralismo e città*. Troina: Città aperta, 2006.

¹⁴³ Salsa, Annibale. *Il tramonto delle identità tradizionali*. Torino: Priuli & Verlucca, 2009. P

della post-modernità, o della surmodernità, sono infatti i “non-luoghi”, quegli spazi che hanno perduto un significato, se non spirituale, diciamo simbolico, valoriale ad ampio spettro, in qualche modo autentico. I luoghi alpini, a causa dell’abbandono, vengono percepiti come dei “vuoti”, anche se vuoti non sono affatto. Il territorio alpino possiede un palinsesto ricchissimo di “vuoti”, solo in Valle d’Aosta sono stati censiti oltre 1200 insediamenti o nuclei storici¹⁴⁴. Ed è in questa aporia, che il mestiere dell’architetto, e della pratica progettuale in senso lato, torna a farsi non solo interessante, ma può tornare ad essere elemento chiave e di svolta nei numerosi nodi per il futuro. Perché questo senso di “vuoto” da riempire va assolutamente criticizzato¹⁴⁵ per non incorrere in depauperamento delle specificità locali, i cui esiti sono stati la compromissione di ampi brani di territorio italiano. La lettura critica di questi “vuoti” è uno dei primi compiti da mettere in atto da parte di chi si occupa di architettura.

Questi “vuoti” definiscono spesso dei luoghi e dei paesaggi, la cui specificità e riconoscibilità determina l’abitabilità stessa attraverso il loro riconoscimento. Se manca tale atto di traduzione, si priva la possibilità del luogo di ritrovare una sua trasmissibilità alle generazioni future e si depauperava così la ricchezza delle sue stratificazioni storiche.

I casi studiati in questa tesi suggeriscono che una lettura critica del contesto territoriale da parte del settore disciplinare dell’architettura è ancora un fattore chiave, una tessera di un puzzle fondamentale per far sì che i luoghi marginali alpini non diventino dei ‘non-luoghi’. Certamente la pratica architettonica è solo una tessera tra le molte: se infatti i processi di rigenerazione devono mettere in campo una sfida multidisciplinare per avere successo, rimane il fatto che la dimensione fisica, come si è tentato di dimostrare, è elemento ancora fondamentale.

4.1 Temi emergenti nei ritorni ‘singoli’

4.1.1 Esigenze spaziali della contemporaneità

I ‘nuovi montanari’ esprimono una domanda piuttosto omogenea sia per quanto riguarda le tipologie di oggetti architettonici, sia per quanto riguarda gli spazi

¹⁴⁴ De Rossi, Antonio, a c. di. Riabitare l’Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste. Roma: Donzelli editore, 2018. P 499

¹⁴⁵ Viazzo, Pier Paolo, e Roberta Clara Zanini. «“Approfittare del vuoto”? Prospettive antropologiche su neo-popolamento e spazi di creatività culturale in area alpina». *Revue de Géographie Alpine | Journal of Alpine Research*, 2014. <http://rga.revues.org/2476>.

necessari alla loro abitabilità. Il patrimonio architettonico di riferimento appartiene prevalentemente al contesto dell'edilizia rurale. Sono gli edifici afferenti al mondo preindustriale ad attrarre maggiormente gli immaginari e le azioni di recupero. La ricerca di una bassa densità insediativa espressa dalla casa o dal lotto isolato sono le caratteristiche peculiari a livello urbanistico. Un secondo aspetto è la necessità di spazi aperti contigui all'abitazione per poter coltivare l'orto o provvedere ad una certa autosussistenza alimentare, quindi, anche lo spazio per degli alberi da frutto o l'allevamento di avicoli. Ritorna il modello abitativo della casa-bottega, ovvero, se non impegnato in un'attività produttiva legata all'agricoltura, il 'nuovo montanaro' vive e lavora sotto lo stesso tetto e quindi una parte della casa deve essere adibita anche a spazio lavorativo. O ancora, le persone svolgono più di un lavoro e quindi vi si devono trovare più spazi adibiti a zona studio/zona laboratorio all'interno dello stesso nucleo abitativo. Vi è una forte richiesta di contatto con la natura, espressa anche dal rapporto di soglia, dentro/fuori, nelle abitazioni. E quindi grande attenzione viene posta agli spazi di intermediazione quali finestre, ballatoi, verande ecc. Vi è una sensazione di voler partecipare alla comunità locale ma che non si esprime di fatto in scelte spaziali concrete, anche se molti lamentano che vi sono poche strutture di welfare nelle aree a bassa densità abitativa. Questo è un punto interessante, e anche leggermente contraddittorio dei 'nuovi richiedenti montagna'. Sono persone che cercano caparbiamente un certo tipo di isolamento abitativo, e quindi di dispersione insediativa, ma cercano anche dei punti aggregativi; una dinamica che potrebbe funzionare, anche se empiricamente i fuochi spaziali in cui si concentrano le funzioni aggregative sono quasi tutti inseriti in tessuti edilizi più densi. Questo è sicuramente uno spunto di riflessione progettuale.

I 'nuovi montanari' spesso modificano la volumetria esistente dell'edificio con una modalità che si può definire additiva. Ovvero incrementano l'edificio esistente attraverso addizioni di volumi ulteriori. Viene così a configurarsi un accrescimento del volume originario che riprende la tradizione delle Alpi latine di incrementalismo volumetrico. I 'nuovi montanari' esprimono una certa necessità di modificare le forometrie delle pareti, nonché quelle delle coperture. Da tutte le interviste rilevate, emerge una necessità di luce molto forte nella definizione delle caratteristiche spaziali delle nuove abitazioni. Per quanto riguarda le caratteristiche architettoniche dei manufatti originari, i nuovi montanari cercano di mantenerne le parti più significative. Nelle valli occitane, ad esempio, i primi piani voltati sono un elemento che non viene mai nascosto anche se rappresentano un problema tecnologico importante per quanto riguarda la risalita capillare. Oppure gli spazi dedicati alle stanze del fuoco, spesso nelle cosiddette ritonde, vengono mantenuti

geometricamente ma cambiandone la destinazione. Spesso però queste caratteristiche vengono alterate nonostante le intenzioni originarie siano diverse. Spesso le caratteristiche spaziali vengono ridotte a causa di un'errata posa in opera di un materiale o la scelta errata dello stesso.

È indicativo come frequentemente i newcomers non si rivolgono alla figura professionale dell'architetto nella pratica di riuso dell'edificio. Le figure coinvolte sono quelle dell'ingegnere quando si tratta di procedere ad un consolidamento strutturale, e spesso al geometra del Comune per ottenere le pratiche necessarie all'avviamento dei cantieri di restauro. Questa sarà una grande differenza macroscopica tra i ritorni 'singoli' e quelli di comunità, dove un ruolo chiave lo hanno fatto proprio gli architetti.

4.1.2 Emergenze fisico-materiche della contemporaneità

Per quanto riguarda la matericità degli edifici, legno e pietra rimangono gli orizzonti materici di riferimento, ogni tanto intervallati dalla presenza dell'intonaco quando la superficie muraria a vista non rappresenta un elemento di qualità estetica. Vi è una costante ricerca nell'utilizzo di materiali naturali, sia nella scelta degli stessi che nei loro trattamenti successivi e pose in opera. Il legno, ad esempio, viene cercato di lasciare invecchiare naturalmente senza additarlo di impregnanti o vernici. Senza sconfinare nella bioedilizia, che rimane sempre un elemento costante, il tentativo di ripristino 'come l'originale' è sempre sotteso nella maggior parte dei casi.

Un tema molto importante è l'adattamento degli edifici preindustriali agli standard di efficientamento energetico che la contemporaneità richiede, sia in un'ottica globale sia nella pura ottica di incentivi e di contributi alla realizzazione delle opere. Spesso i contributi relativi all'utilizzo di queste tecnologie sono determinanti nel successo di un intervento di riuso. Con successo si intende l'effettiva possibilità dei proprietari di installarsi in un edificio. I pannelli fotovoltaici, i collettori termici e l'alloggiamento delle caldaie sono gli interventi più diffusi e più impattanti sugli edifici in questo momento storico. L'aspetto più significativo per quanto riguarda la facies degli edifici è sicuramente in primis quello relativo alla loro coibentazione, quindi l'involucro, in secondo luogo anche l'attrezzatura posta sulle coperture riveste un importante elemento di percezione architettonica e paesaggistica. Senza entrare troppo nello specifico sul tipo di isolamento termico scelto, l'aggiunta di questo, o all'estradosso o all'intradosso

della muratura pone rilevanti problemi sia di ordine tecnologico che di ordine compositivo-formale.

Se posto all'intradosso l'isolamento può ridurre notevolmente già l'esiguo spazio a disposizione creando oltretutto notevoli problemi di condensa interstiziale, se posto all'estradosso va ad alterare la facies originale delle murature, che se intonacate, non rappresenta un problema, se invece di pregevole pietra a vista è un grande interrogativo. Non solo ma l'isolamento stravolge anche la massività della muratura e quindi il suo spessore, cambiando il rapporto delle ombre in facciata. Questo si comincia ad intravedere negli interventi recenti al patrimonio architettonico.

L'isolamento per quanto riguarda le coperture è altresì complesso da gestire negli interventi di riuso, in quanto va ad alterare i rapporti stratigrafici e di spessore degli edifici originari.

Spesso tutte queste considerazioni, e ce ne sarebbero ancora da fare moltissime, per esempio, per quanto riguarda la scelta dei serramenti, non sono prese in considerazione dalle varie singolarità e ciò pone dei problemi nella costruzione di quel paesaggio riconoscibile e colmo di senso che è auspicabile per i territori marginali.

4.1.3 Riuso come... breve decalogo del riuso come progetto

Questo paragrafo si fa interprete delle istanze architettoniche espresse dai ritornanti, quasi come se loro fossero i committenti di un possibile progetto di architettura. Sono otto punti, una sorta di decalogo, a metà tra l'immaginario dei nuovi ritornanti e le effettive esigenze spaziali. I titoli sono scritti quasi *pour faire une bonne blague*, ma in realtà essi, se messi in sequenza, delineano una dimensione spaziale e architettonica ben precisa.

1. *Into the wild* (?)

'Fuga dalla città' si potrebbe anche pensare in questi termini il ritorno delle persone verso la montagna. È possibile, e anche probabile, ma piuttosto che una fuga, le traiettorie esistenziali delle persone conosciute dimostrano come vi sia una scelta ponderata alla base del ritorno alla montagna. Di fatto si cerca un modello abitativo alternativo a quello esperito nell'urbe, dove la componente ambientale-naturalistica è più presente e in dimensioni maggiori, essa può essere afferente sia ad un contesto rurale-

agricolo, sia ad un contesto rurale di allevamento, ma anche prossimo alle superfici boscate. Il film 'Into the Wild' ha sicuramente sollecitato gli animi di intere generazioni verso lo spostamento verso una 'rinaturalizzazione' dell'abitare, ma poi, almeno nelle Alpi italiane, e forse europee, la ricerca è concentrata quasi sempre verso ambiti territoriali antropizzati, e quindi resi domestici dall'antico uso del suolo.

2. *Amarcord*

Una dimensione troppo poco valutata è quella sentimentale dei ritornanti, che spesso, appunto, ritornano e non arrivano. Si ritorna verso quei luoghi che si sono sedimentati nel substrato profondo dell'affettività delle persone. Sono luoghi principalmente associati coi ricordi delle vacanze, specialmente con la famiglia e con la componente dei nonni in prevalenza.

Vi sono due macro-insiemi di riferimento in questo caso, o il luogo di vacanza di tutta la famiglia, o la vacanza presso l'abitazione dei nonni. Sono due macro-insiemi che generano poi, in genere, due rifunionalizzazioni diverse, e anche in questo caso sarebbe da approfondire l'argomento. Ad ogni modo, il luogo fisico è spesso associato con la figura del nonno, che da un punto di vista antropologico è davvero rilevante. Il valore dato allo spessore storico ritorna sia nella componente umana che in quella materiale. Si ipotizza, da un punto di vista architettonico, come sarebbe utile approfondire questo aspetto, in quanto la vitalità antica espressa soprattutto dai paesi alpini si fondasse su delle ritualità ben precise: un'alternanza equilibrata tra momenti di svago e ricreativi, a momenti di lavoro e a momenti di aggregazione.

3. Microcosme à habiter

Il primo fatto architettonico di vera rilevanza è la considerazione che l'abitazione possa diventare una sorta di microcosmo in cui l'abitare si espande esponenzialmente rispetto alle possibilità offerte in città. Un piccolo mondo dove l'abitante organizza molte più funzioni rispetto alla media. All'abitare gli spazi interni si aggiunge, infatti, anche l'abitare all'esterno, e l'abitare l'in-between. Si possono così esperire molte più situazioni abitative, dipendenti dall'ambiente esterno, sia dentro che fuori la casa. Riguadagna la nozione di spazio che a poco a poco la città aveva tolto nella dimensione sempre più ridotta degli spazi. I nuovi montanari cercano

spazi adatti all'esperienza di più situazioni, gli spazi di aggregazione, spesso coincidenti con la cucina e il salotto, o genericamente dove si colloca il fuoco della casa, e gli spazi più intimi, di studio, di lettura, di esercizio e di meditazione. Nonché si dà molta importanza agli spazi per ciascun membro della famiglia. Stupisce che molto spesso i bambini abbiano ampi spazi tutti per loro.

4. Il legno, la pietra

L'orizzonte materico rimane e permane quello degli elementi relativi al legno e alla pietra. Questo è un nocciolo duro dei riferimenti culturali delle persone. Ciò pone delle criticità sia di ordine tecnologico che concettuale, dalle questioni statiche, alla questione relative all'implementazione termica, ecc. nonché al reperimento della risorsa primaria che, spesso presa da altri contesti, determina una discrepanza notevole rispetto al paesaggio antropico circostante. Il legno anche pone gli stessi quesiti e criticità molto simili. I newcomers sono raramente disposti ad uscire da questo binomio con l'utilizzo di altri materiali, una eccezione viene fatta con l'utilizzo dell'intonaco sia per l'esterno che per l'interno. Per quanto riguarda gli spazi interni l'utilizzo del legno diventa quasi preponderante, dai solai agli arredi. Mentre la pietra diventa paramento murario solo per quanto riguarda la facies esterna degli edifici.

5. Luogo e paesaggio

Per quanto il richiamo alla wilderness sia potente e molto incisivo, si denota come gli ambiti di riferimento sono quelli di mezza montagna ove l'antropizzazione, prima dell'abbandono, è sempre stata alta e attiva. I contesti rurali, o ex rurali, sono ancora quelli che attraggono la maggior parte delle persone che decidono di tornare in montagna. Ed è proprio la stratificazione degli usi che attrae di più. L'alternanza di costruito, zone coltivate e bosco, con differenti gradienti, è ciò che connota nella maggior parte dei casi i nuovi insediamenti. L'identità di un luogo è l'elemento più fortemente attrattivo, che non è altro che l'insieme di tutti quegli elementi che vanno in una direzione di autenticità. Ora la disquisizione non è su ciò che è originario o meno, ma sulla capacità delle persone di percepire un ambiente "non compromesso". Nella maggior parte delle interviste infatti, gli intervistati dichiarano il loro interesse verso i luoghi in cui, per esempio,

non vi siano costruzioni fuori scala o che determinano un deterioramento significativo dell'ambiente costruito.

6. « Du soleil, de l'espace, de la verdure »

Parafrasando la famosa espressione di Le Corbusier, che già metteva ordine nelle esigenze primarie delle persone, in questo caso si ripresenta, non più nella dimensione verticale, a cui aspirava il maestro, ma nella dimensione più orizzontale e a bassa densità insediativa. Il rapporto con la luce, e con il passare delle stagioni, viene descritto come essenziale nel vivere l'abitazione e il luogo di lavoro. La luce entra nello spazio interno attraverso vetrate che talvolta confliggono con la dimensione originaria delle aperture. Da un punto di vista compositivo si è rilevata infatti una scarsa calibratura di questo aspetto.

La presenza del verde domestico è fondamentale, chi più, chi meno, produce frutta e verdura per il consumo familiare. La dimensione dell'orto di sussistenza è uno spazio imprescindibile nelle forme di abitabilità dei newcomers. Così come lo spazio aperto, di campagna e dibosco, la prossimità a questi elementi è un altro stimolo importante. L'idea di uscire da casa e camminare nella 'natura' senza intermediazioni, come la macchina, è un altro elemento caratterizzante. L'uso della macchina, infatti, viene ridotto al minimo indispensabile.

7. Una navicella tecnologica energeticamente autosufficiente

I newcomers prestano molta attenzione anche ai dispositivi tecnologici per l'autosufficienza energetica da fonti rinnovabili. Sono quasi sempre presenti pannelli fotovoltaici o collettori termici. Spesso vengono usate caldaie ibride a cippato o a gas. Vi è una spiccata sensibilità di tipo ecologista, si potrebbe dire. Nel microcosmo già descritto prima si prevede anche un organismo che lasci un'impronta ecologica bassa e quindi assieme all'utilizzo delle fonti rinnovabili viene posta molta attenzione anche ai materiali usati, anche per quanto riguarda l'isolamento termico. In un caso è stato utilizzato del sughero, come isolamento termico, per tutta la superficie della copertura. Essendo il costo elevatissimo di tale materiale, la scelta del suo impiego denota una scala valoriale ben definita.

8. Abito, dunque coltivo

È stato già messo in luce l'esigenza della coltivazione dell'orto, e ciò significa anche la presenza di annessi alle abitazioni a tale scopo. Raramente, ma succede, che vi siano delle piccole produzioni di alta qualità che servono ad integrazione del reddito. Interessante è la tendenza di concludersi nel proprio orto, ma spesso il nuovo montanaro cura anche lo spazio adiacente alla propria abitazione. Questo aspetto, per la percezione dei caratteri identitari del luogo è molto importante, in quanto, viene dichiarato: "non piace a nessuno vivere in un posto invaso dalla vegetazione". La cura delle zone limitrofe spesso rappresenta una sfida impari tra la *puissance* della natura e gli sforzi umani, tuttavia è un aspetto che rappresenta per certi versi una novità. A Topolò, per esempio, vengono organizzate ciclicamente delle campagne di pulizia portate avanti, peraltro dai giovani che si stanno reinsediando. Grazie a queste azioni è stato possibile mettere in luce l'importante patrimonio terrazzato, contribuendo alla qualità del luogo.

9. Lavoro, quindi abito

In ultima istanza si trova un aspetto forse nuovo, la compresenza di abitazione e spazio di lavoro nello stesso edificio, o nello stesso complesso. Il nuovo abitante spesso svolge più di un lavoro, vi si trova ad esempio, un apicoltore e libero professionista, una guida alpina e un restauratore, una maestra di ballo e un allevatore, ecc. Con frequenza le abitazioni sono dello stesso edificio dove i newcomers allestiscono strutture ricettive generando una Alle abitazioni è richiesta di assolvere questa duplice funzione, di ospitare due spazi contigui di rilevanza diversa.

4.1.4 La comunità e la collettività

Come è stato detto prima, i ritornanti o i 'nuovi montanari' prediligono l'unità abitativa isolata e spesso scelgono posti dalla densità abitativa talmente rarefatta che parlare di comunità in senso tradizionale non è possibile. Visti dal punto di vista della comunità, i ritornanti si dividono a grandi linee in due gruppi, le persone che scelgono luoghi gravitanti nei pressi o all'interno degli agglomerati pseudo-urbani, come i paesi o le borgate più grandi, e le persone che scelgono una dimensione completamente isolata. Queste ultime, in realtà, danno vita anche a nuove comunità, comunità speciali a 'rete lunga' per così dire. Normalmente sono persone, abitanti

in valli anche abbastanza lontane tra di loro ma accumulate da interessi comuni, così come allevatori di specie rare, apicoltori, artisti ecc. Grazie alle attuali e veloci tecnologie di comunicazione si intrecciano due tipologie di comunità, quelle più tradizionali ancorate ad un luogo fisico, e se ne darà conto poi, e comunità più eteree. Chiaramente una non esclude l'altra, ma è significativo come queste 'nuove' si stiano affermando in un luogo, come la montagna, dove il concetto di comunità e di radicamento al luogo è talmente forte da non poter essere eluso. Queste forme di comunità 2.0 non hanno delle forme di spazializzazione particolari, tuttavia gli intervistati sostengono l'importanza di avere un paese di riferimento e l'intessere relazioni sociali con i vari vicinati. Sostengono altresì che le strutture di welfare alpino siano importanti, ma poi, non sanno produrre degli esempi concreti sulla loro utilità.

Un aspetto interessante è una sorta di ritorno al passato per quanto riguarda l'istruzione primaria presso le case private. Saltuariamente si verifica che un genitore fornisca l'educazione primaria al proprio figlio decidendo di non fargli frequentare la scuola, o per scelta o per la lontananza della scuola all'abitazione. Succede talvolta che il bambino sia più di uno e si formi quindi una sorta di mini-classe scolastica presso un'abitazione privata.

4.2 Una geografia valoriale

«Gli edifici pongono questioni diverse che richiedono la stessa cura»¹⁴⁶

Quale valore assume oggi il patrimonio architettonico dismesso o abbandonato sul territorio alpino?

«Se nei discorsi quotidiani i termini valore e prezzo, vengono spesso confusi, in questo ambito, la confusione non è ammissibile. Dovendo essere trasmesso alle generazioni future, infatti, il patrimonio culturale gode di due proprietà uniche: è insostituibile ed è invendibile. Quindi, non solo un oggetto di un patrimonio culturale non ha prezzo, ma il suo valore è ben più complesso di quello collegato a qualsiasi altro oggetto commerciabile, tantoché calcolarlo è impossibile. E questo ne fa essere un oggetto sacro, ma anche una magnifica

¹⁴⁶ Eduardo Souto de Moura in Andriani, Carmen. IL PATRIMONIO E L'ABITARE. Saggi. Natura e artefatto. Roma: Donzelli editore, 2010. P 93

sfida all'economia di mercato, di cui ne mette in luce uno dei paradossi: dove si raggiunge l'apice del valore, il prezzo scompare. Antichità, bellezza, rarità, capacità di simboleggiare idee e di suscitare emozioni, universalità, tra le diverse sfere che vanno a comporre il valore globale del patrimonio culturale, la sociologa si è concentrata sull'autenticità, che sta nella continuità di legame tra lo stato attuale e lo stato di origine, meno degradazione ha subito, più il legame è forte».¹⁴⁷

Così Vittorio Ferorelli e Carlo Tovoli di Radio Emilia-Romagna riassumono e introducono l'intervento della sociologa Nathalie Heinich all'incontro dal titolo "Il valore del patrimonio" tenutosi a Bologna il 13 settembre 2019. Affrontando i casi studio emerge una geografia di valori, fondamentale per completare la cornice di comprensione attorno al *riuso* del patrimonio alpino. Il valore attribuito al patrimonio definisce infatti il suo riconoscimento di importanza, e quindi la sua patrimonializzazione, sempre in un contesto di rigenerazione. È necessario metterne a fuoco la sua attuale storicità, essendo gli oggetti "rivestiti da molteplici strati di senso di cui vengono spogliati"¹⁴⁸ e successivamente rivestiti.

«L'importanza dei valori nel processo di recupero dell'esistente è essenziale, in quanto la CONSERVAZIONE, che assicura il soddisfacimento di un bisogno fondamentale di tipo collettivo, trova la sua giustificazione nei valori che si attribuiscono al patrimonio architettonico. La dialettica fondamentale della conservazione consiste nell'antinomia tra la conservazione della MATERIA e la conservazione dell'IMMAGINE. (...) Poiché i valori non sono "dati" al progettista, ma da lui "scelti", è necessario in prima istanza identificare tutti i valori in gioco, sia quelli storico-estetici, simbolici, religiosi, che quelli sociali, di uso, economici e finanziari.»¹⁴⁹

così si legge alla voce *Valore* in *'Ananke. Cento voci per il restauro*, e ben esplica la prospettiva del professionista, dell'architetto quindi, sul patrimonio architettonico storico. Sul patrimonio si applicano strategie conservative tanto raffinate quanto più l'occhio del progettista è stato capace di redigerne l'articolatezza storico-analitica. Quindi, il patrimonio potrà avere, da solo o

¹⁴⁷ <http://www.radioemiliaromagna.it/podcast/il-valore-del-patrimonio/>

¹⁴⁸ Bodei, Remo. *La vita delle cose*. Bari: Laterza, 2009.

¹⁴⁹ Dezzi Bardeschi, Chiara, a c. di. *Abbecedario minimo 'ananke. Cento voci per il restauro*. Firenze: Altralea Edizioni, 2017. Pp 200-202

combinati assieme, un valore materiale, un valore d'uso, un valore di storicità, un valore di autenticità, un valore estetico, un valore economico, un valore politico, e così via. Questi valori possono attivare dei processi positivi ma possono anche nascondere dei conflitti, poiché la definizione del *valore* è attribuita da categorie di persone che partecipano al riconoscimento del patrimonio, e quindi alla sua conservazione. Non solo, ma la decisione di *come* conservare appartiene *all'hic et nunc*, ovvero ad un momento storico ben preciso, e quindi le scelte conservative, come insegna la Storia del Restauro, sono sempre il risultato dello spirito del tempo. Si può sostenere come, di fatto, il valore attribuito ad un oggetto sia in qualche modo, un risultato sociale, ovvero un prodotto della società. Per cercare di ascrivere le ramificazioni della geografia dei valori, è stato introdotto il concetto di *cultural significance*: «Cultural significance is the term that the conservation community has used to encapsulate the multiple values ascribed to objects, buildings, or landscapes. From the writings of Riegl to the policies of the Burra Charter, these values have been ordered in categories, such as aesthetic, religious, political, economic, and so on»¹⁵⁰.

Se si potesse disegnare una carta dei valori riconosciuti dai “nuovi montanari” o dai “richiedenti montagna” sarebbe composta grossomodo così:

Valore della storia

Valore di antichità

Valore commemorativo

Valore di attualità

Valori di sistema e tecnica

Valore economico

Valore d'uso sociale

Valore simbolico

Valore documentale

¹⁵⁰ Avrami, Erica, Randall Mason, e Marta de la Torre. Values and Heritage Conservation. Los Angeles: The Getty Conservation Institute, 2000. P 7

Valore affettivo

Se le persone che tornano alla montagna vedono in questa una sorta di mondo alternativo ai modelli urbani, dove si cerca un rapporto più prossimo alla natura, che si esplica attraverso pratiche estetico-contemplative ma anche di cura della terra, che porta ad uno stile di vita più 'sano', ecc., quali valori essi riconoscono nel patrimonio architettonico? Il sistema valoriale si esplica, secondo l'esperienza diretta e la poca bibliografia reperibile, prevalentemente in quattro sfere tematiche:

- 1) Sfera materiale
- 2) Sfera immateriale- storica
- 3) Sfera della dimensione 'appropriata'
- 4) Sfera del microcosmo

Queste quattro sfere, o nuclei tematici, definiscono la carta dei valori riconosciuti al patrimonio architettonico da parte dei ritornanti. Approccio ben diverso rispetto alla categoria dei locali che trattano le preesistenze in maniera differente ma che non sono oggetto di questa dissertazione.

La sfera materiale riguarda il rapporto percettivo che si ha con la materia costruttiva degli edifici stessi, quindi prevalentemente legno e pietra. L'apparente elementarietà e semplicità con cui si configurano gli edifici storici è un elemento fortemente attrattivo, tanto quanto la sfera percettiva che questi materiali suscitano. La sfera storica suscita una sorta di memoria, a tratti nostalgica (la dimensione dei ricordi e dei riferimenti familiari è elemento frequente e deciso), a tratti reverenziale, a tratti documentale, verso gli edifici, che li fa rivestire di un forte attaccamento simbolico. La sfera della dimensione 'appropriata' è quel sistema di relazioni spaziali che l'edificio stabilisce con il contesto e con le esigenze abitative di chi lo occupa. Edifici per lo più di dimensioni ridotte, o comunque non eccessive, che si inseriscono sapientemente nel contesto in cui sono collocati, in cui si esplicano delle relazioni articolate e peculiari tra il 'dentro' ed il 'fuori', sia cinetiche che statiche.

Un'ultima sfera, chiamata microcosmo, è una diffusa considerazione che vede l'edificio oggetto del recupero come un dispositivo in grado di sostenere un'autosufficienza energetica e/o una bassa impronta ambientale. Il riuso, almeno nei termini teorici, avviene applicando quei valori legati alla naturalità dei materiali,

al loro riciclo e al loro eventuale smaltimento. Spesso le persone che si trovano a riusare l'edificio hanno una coscienza ecologica che oggi si chiama 'ambientalista' e una discreta conoscenza dell'intero processo produttivo dei materiali, considerandolo dall'inizio fino alle fasi terminali di smaltimento. La stessa coscienza ecologista prevede l'utilizzo di tecnologie che usino fondi rinnovabili, legna per produrre calore e acqua calda sanitaria, coadiuvata da impianti solari termici anche per la produzione di energia elettrica. L'edificio, quindi, è una macchina autosufficiente e indipendente, in cui si instaura un legame lineare, spesso anche stereotipato, e almeno ideale, di continuità rispetto alle costruzioni antiche, si può dire preindustriali. L'edificio storico conferisce una sorta di legittimazione alle scelte ecologiste assecondando l'idea di 'naturalità' e di 'autenticità' fuori dalla contaminazione del contemporaneo, o quanto meno dell'epoca industriale.

I ritornanti al di fuori della loro individualità riconoscono agli oggetti e agli spazi anche un valore d'uso sociale. Questo è legato alla funzione in termini di ricadute per la comunità di un determinato oggetto. Esso è tanto più importante quanto più è legato ad un contesto specifico. Se valorizzo un intero complesso il valore stesso dell'oggetto architettonico vien maggiorato. Se riqualifico a scala urbana consento a tutti di fruire dell'oggetto recuperato. La ricerca di una comunità, la voglia di comunità per dirla con Bauman, fa dei ritornanti una categoria da considerare con molta attenzione anche per questo aspetto.

4.3 « Que reste-t-il de... ? »

Cosa rimane della Manualistica e delle tante progettualità, sia 'singole' che 'organizzate' messe in campo? Questo paragrafo cerca di criticizzare, anche in maniera forse provocatoria, questi due aspetti fulcro emersi dalla trattazione in appendice della manualistica.

Per quanto riguarda la manualistica vi sono diversi aspetti, il primo riguarda l'accessibilità di questi testi. Questi sono spesso esiti di studi di professionisti locali, la cui pubblicazione prevede modestissime tirature, alcuni, pregevolissimi, addirittura anche senza codice ISBN. I volumi sono reperibili o presso gli autori stessi, che ne conservano ancora qualche copia in cantina, o presso biblioteche in paesi remoti. Sono pubblicazioni realizzate spesso con i contributi europei e quindi ci dovrebbe essere una banca dati a cui attingere e la possibilità di scaricarli, se non gratuitamente, almeno riuscire a visionarli. Le piattaforme ormai non mancano. Così la criticità più evidente è che ci sono studi di valore molto alto che rimangono persi in meandri reconditi delle rugosità alpine. La seconda criticità è che la

manualistica ormai dovrebbe essere ‘innovata’ prendendo spunto dalle dinamiche di rigenerazione. Il cambiamento di paradigma è in atto e anche la costruzione di una nuova forma di manualistica è auspicabile. Ma è la terza la criticità più importante: di tutta questa manualistica prodotta non vi è riflesso nei regolamenti edilizi. *Le fil rouge* o il collegamento che dovrebbe collegare la profonda conoscenza e competenza storica e materiale presente nella manualistica non trova una naturale prosecuzione nei regolamenti edilizi. Ovvero, questi ultimi, non si aggiornano nel momento in cui vengono prodotti degli studi locali. Quindi la criticità più evidente è che, salvo rarissimi casi, come ad esempio Ostana, il mondo della Manualistica e quello dei regolamenti edilizi e quindi il mondo delle Amministrazioni non si parlano, l’uno è alieno all’altro. La continuità progettuale, vista come una vera e propria filiera produttiva, si perde. Non solo, ma vi è la spinosa questione dei piani paesaggistici e di come, nella pratica, sono concepite le autorizzazioni paesaggistiche. Di tutta la profondità auspicata, e auspicabile, dei contenuti della Manualistica, non vi è assolutamente traccia.

In secondo luogo, con i casi dimostrati, ritorna centrale la pratica del progettista, dell’architetto o colui che riesce a comprendere la dimensione fisica del territorio. Le pratiche spaziali e architettoniche dei ritornanti singoli, per quanto anche molto accurate e sensibili, con dei punti certi di interesse, appaiono, osando dire, banali.

Banalizzazione che invece non è presente nei casi studio affrontati, dove sono presenti ed operano architetti di grande caratura professionale. Sono esiti architettonici a cui si arriva però, ed è anche qui punto di svolta paradigmatico, non nel concepimento del singolo oggetto, ma come momento di condensazione in una pratica di rigenerazione. I progetti visti sono di qualità perché fanno parte, sono un ingranaggio, di una struttura più grande e complessa, quella della rigenerazione. Quest’ultima però, trova sostanza, nella qualità dei professionisti che se ne occupano. Sono due condizioni necessarie assieme, ed ecco quindi la difficoltà che dei processi di rigenerazione possano giungere maturamente a conclusione.

Cosa resta quindi? Resta la necessità di acquisire sistematicamente tutta la manualistica esistente sulle Alpi e renderla fruibile. Resta la necessità di cercare collegamenti e spazi di dialogo con tutte le categorie amministrative, dagli uffici tecnici, ai sindaci alle giunte comunali, alle Sovrintendenze, agli organi regionali preposti. Rimane soprattutto la necessità di formare professionisti locali che collaborino da una parte alla ricostruzione storica della fisicità e della spazialità dei luoghi e, dall’altra, che sappiano formare delle ‘sacche’ progettuali endogene. La

rigenerazione del territorio è infatti un progetto complesso, il cui buon esito è rappresentato anche dalla gestione del patrimonio, specialmente dal suo riuso in quest'epoca storica.

4.4 Dalle azioni sul patrimonio alle azioni sui processi: dal riuso alla rigenerazione, un cambiamento di paradigma

Il ragionamento sul riuso e sulla rigenerazione assume dei contorni più interessanti e significativi, ad avviso di chi scrive, quando si parla dei ritorni di comunità. I casi italiani analizzati in questa tesi, ancor di più se confrontati con quelli esteri (presenti in appendice 2), portano a fare delle conclusioni circa l'importanza del paradigma della rigenerazione. Una concettualizzazione che si sta affermando proprio in questi ultimi anni, e che diviene tema fondamentale per tutti i territori, specialmente quelli marginali, soprattutto quando si parla di architettura e/o del suo riuso.

Il tema del riuso ha certamente una sua complessità progettuale, ma si può dire che ormai abbia raggiunto una certa maturità operativa, un certo *modus operandi* nei termini delle prassi del restauro colto o culturale. Una prassi che si evince dalle ottime pubblicazioni manualistiche apparse negli ultimi trent'anni e che sono il risultato di un'evoluzione del pensiero sul restauro di scuola tutta italiana. Tuttavia, il focalizzarsi esclusivamente sul riuso e su questo genere di interventi, che di fatto è stato il paradigma della patrimonializzazione, non ha risolto due punti chiave: il primo una riattivazione vera delle comunità dei territori marginali nei termini di una ripresa demografica o di una certa vivacità sociale, il secondo, la generazione di una prassi architettonica diffusa di qualità. Perciò parlare di riuso non è più sufficiente, e ad oggi, il cambiamento di paradigma è necessario per, se non risolvere, cominciare ad approcciare correttamente questi due aspetti chiave per il futuro della montagna. La rigenerazione porta con sé dei temi fondamentali quali l'attivazione di una comunità di persone che progetta il proprio spazio di vita in un'ottica o in una strategia di sviluppo. L'autodeterminazione di una comunità richiede dei processi molto più lunghi che il semplice progetto di riuso di un edificio. Con i casi affrontati e descritti in precedenza, è verosimile considerare un arco temporale di circa trent'anni per avviare un profondo ed efficace processo di rigenerazione territoriale che porti ad una stabilizzazione dei processi insediativi e sociali, oltre che alla comparsa di una prassi architettonica rimarchevole. È opinione di chi scrive, sempre con l'esperienza empirica derivante dall'analisi di questi casi studio, che la produzione di un'architettura significativa avvenga quando siano state

gettate le basi della costruzione di una comunità che si muove strategicamente verso degli obiettivi comuni, espressione delle specifiche esigenze espresse da tale comunità. Il ruolo della prassi architettonica diviene fondamentale in alcuni punti temporali precisi, forse, a grandi linee, in tre punti, come lo schema successivo tenta di esplicitare.

I casi studiati hanno dei punti in comune, delle affinità che, nel ritrovarsi, non possono essere casuali, o se fosse anche solo una casualità ci sarebbe comunque da imbastire una riflessione. Vi sono dei punti di partenza, delle situazioni che si ripresentano, come si ripresentano dei ruoli chiave rappresentati dagli stakeholders coinvolti nei processi di rigenerazione. Lungi dal voler rappresentare una semplificazione di una realtà complessa, si vuole tuttavia fare lo sforzo di ricondurre a sintesi per poter inscenare delle ipotesi interpretative.

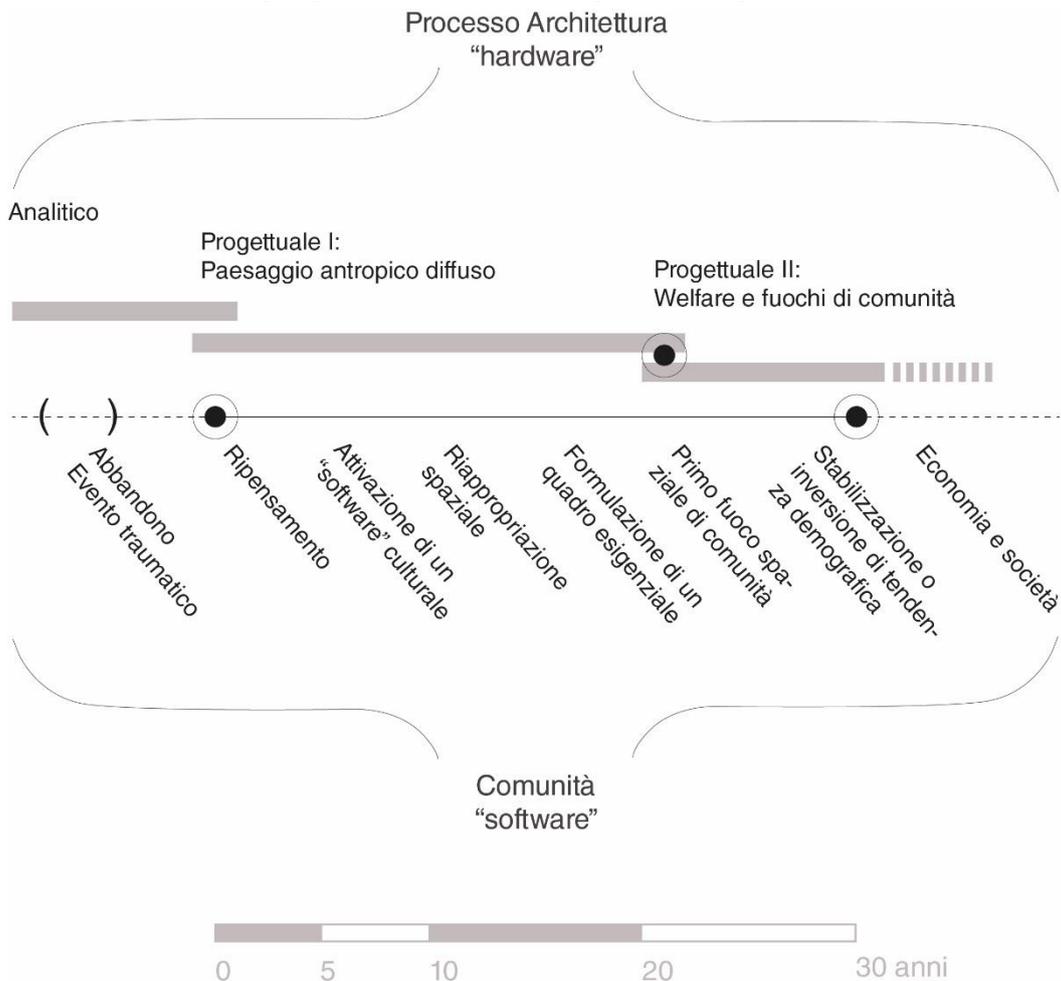


Figura 101 Elaborazione del programma di rigenerazione di Ostana e Topolò

Si parte dai due casi italiani di Ostana e Topolò, dove vi è una situazione iniziale fortemente critica che ha determinato la decimazione della popolazione. Il grande esodo delle Alpi Occidentali che ha portato Ostana ad avere una manciata di abitanti residenti, e la sovrapposizione di eventi drammatici a Topolò come il terremoto e la linea di confine tra le Guerre Mondiali e la Guerra Fredda, che ha portato gli abitanti sia a diminuire che conservare i traumi del passato. In entrambe le situazioni, ad un certo punto, più o meno negli stessi anni (in realtà Ostana leggermente prima di Topolò) c'è la volontà di rimarginare queste ferite creando nuove abitabilità e nuove vivibilità per questi paesi. In entrambi i casi un ristretto gruppo di persone determina il punto di inizio, di ripensamento. Facilmente si può immaginare queste persone che si siedono attorno ad un tavolo a chiedersi cosa fare per migliorare la situazione «Cosa facciamo? Come lo facciamo?»¹⁵¹. Nel caso di Ostana sono state persone legate alla pubblica amministrazione, in particolare al Sindaco e alla sua Giunta, nel caso di Topolò, che si ricorda non fa Comune, sono stati un gruppo di persone slegate dal contesto amministrativo, due architetti e un curatore d'arte. La fortunata combinazione è che in entrambi i casi agivano contemporaneamente su questi territori alcuni architetti che potevano definire da un punto di vista storico e morfologico le strutture insediative del territorio. A Ostana sono confluite in un innovativo regolamento edilizio, a Topolò, non si può dire grazie al terremoto, ma grazie alla strutturazione dell'articolo otto, si è potuto tracciare un *modus operandi*. In entrambi i casi si è capito, si è intuito, quanto contasse la dimensione fisica del proprio territorio e quanto questa dovesse rispettare i caratteri del luogo e quanto dovesse essere posta in una linea di totale continuità rispetto al passato per non creare altri traumi¹⁵². Allo stesso tempo però, la dimensione fisico-spaziale non era sufficiente da sola per riattivare dinamiche di ripopolamento, si è capito che bisognava agire su un collante sociale che suscitasse interesse e, soprattutto, creasse relazioni, un network relazionale specifico, tra le persone. In entrambi i casi questo collante si è cercato nella cultura, a Ostana attraverso tutta una serie di eventi legati alla tradizione e alla lingua occitana, a Topolò attraverso un Festival di arti figurative e installazioni *site-specific*. Anno dopo anno si è affermata una crescente partecipazione e una conseguente affezione che ha creato una certa vivacità attorno a questi luoghi, richiamando sempre più persone e altri avvenimenti collaterali, allargando così il network. A Ostana, per

¹⁵¹ Per quanto presumibilmente e probabilmente sia andata grossomodo così, tale virgolettato è a carico della licenza letteraria dell'autore del testo

¹⁵² A questo proposito si veda la ricostruzione del Belice e quanto essa sia stata spesso traumatizzante per le popolazioni locali.

esempio, è arrivato il Monviso Institute¹⁵³, un importante istituto privato che si occupa di ricerca in campo alpino, a Topolò si è creata una tradizione di laboratori sul paesaggio e sull'architettura, come quelli dello IUAV¹⁵⁴, dell'Università di Delft e di Lubiana¹⁵⁵.

Il ritorno di interesse e l'eco suscitato da queste iniziative ha indubbiamente fatto da traino a un numero sempre maggiore di persone che hanno cominciato a vedere questi luoghi non solamente in un'ottica di frequentazione temporanea, ma ipotizzando degli scenari personali di abitabilità permanente. Queste persone¹⁵⁶ hanno dunque trovato un clima culturale vitale, un indirizzo di sviluppo territoriale



Figura 102 Immagine tratta dalla pagina Facebook della rivista Robida

¹⁵³ <https://monviso-institute.org/>

¹⁵⁴

¹⁵⁵ <https://www.facebook.com/robidamagazine/posts/2002612876512157/>

¹⁵⁶

<https://www.repubblica.it/dossier/cronaca/turismo-2021/2021/05/10/news/ostana-la-storia-di-pablo-il-bambino-della-rinascita-299726325/>
(consultato maggio 2021)

e un patrimonio architettonico 'integro', di qualità, rispondente in buona parte all'immaginario dello spazio alpino.

Se si confrontano i due casi italiani con i casi esteri non si fa altro che constatare, sempre rimarcando le proprie specificità, la medesima successione di eventi che hanno portato a dei processi di rigenerazione completi con le tessere di processi di architettura di alta qualità.

Anche per quanto riguarda i casi esteri, infatti, per esempio il Grosses Walsertal o la Val Lumnezia, vi è stata una reazione collettiva, trainata dalle amministrazioni locali, a dei fenomeni che avrebbero portato ad un depauperamento territoriale totale se non si fosse intervenuti con una strategia a monte. Queste strategie di medio-lungo periodo sono nate dalla volontà di trasformare delle tendenze negative

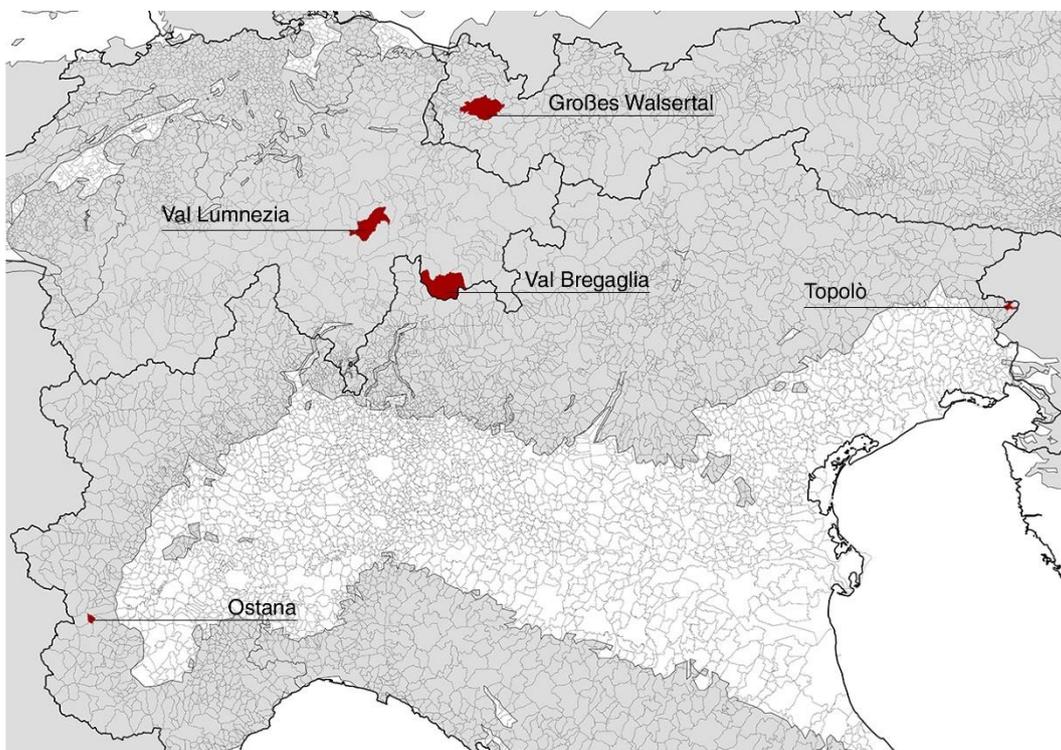


Figura 103 La dislocazione dei casi studio, in grigio i territori montani

in atto e hanno anch'esse considerato un arco temporale piuttosto esteso, circa una trentina d'anni ciascuna per apprezzare una compiutezza sia

socioculturale sia economica e fisico-spaziale. Hanno agito su un tema diverso che nei casi italiani, dove la strategia di rigenerazione è stata su base artistico-

culturale e sociale¹⁵⁷, in questi casi la strategia di rigenerazione ha coniugato le attività economiche connesse alla nuova agricoltura e artigianato con quello di un modello di turismo dolce e sostenibile.

Anche per la Val Bregaglia si può dire circa la stessa cosa, circa perché non è così netto e riconoscibile il punto in cui si è decisa la trasformazione vocazionale della valle, tuttavia ha saputo organizzarsi in una strategia comune che ha poi portato all'unione dei suoi comuni e alla scelta di una economia dipendente sia dai servizi ecosistemici sia da un turismo dolce e alternativo a quello della vicina Engadina.

Certo è che in tutti i casi la gestione del patrimonio architettonico è andata di pari passo con l'avvio della rigenerazione territoriale, e in tutti i casi hanno operato e operano architetti di elevata caratura intellettuale e tecnica. Una prassi architettonica che si è inserita dolcemente e in continuità nella storia locale attraverso una lucida ricostruzione delle morfologie costruttive. Questa azione sul patrimonio architettonico ha permesso di definire un paesaggio antropico di qualità, identitario e funzionale al tempo stesso. Non solo, ma la dimensione dei fuochi di welfare ha giocato un ruolo di prima importanza, di cui se ne darà conto nei prossimi paragrafi.

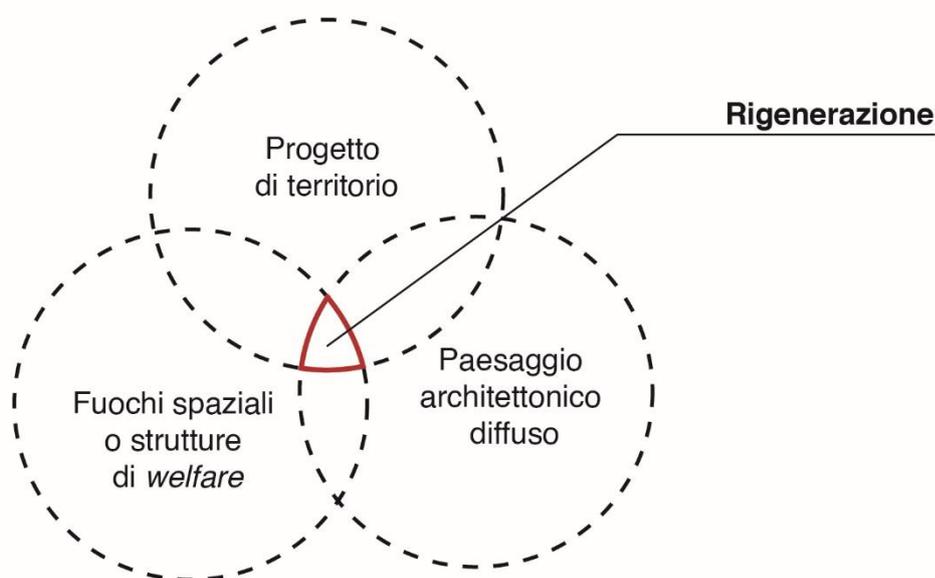
4.5 Un'interpretazione della rigenerazione: una tripla progettazione

Come sostenuto nel paragrafo precedente, si può riassumere che tre possano essere i macro fattori che stanno alla base del nuovo paradigma della rigenerazione. Fattori che vanno portati avanti sul territorio in maniera, se non sincrona, almeno in maniera unitaria.

Questi tre fattori sono *in primis* il progetto di territorio, ovvero la messa in campo di una progettualità di medio lungo termine che riguarda, mutuando la celebre espressione, una traiettoria esistenziale del territorio stesso, ovvero

¹⁵⁷ De Rossi, Antonio, e Laura Mascino. «Progetto e pratiche di rigenerazione: l'altra Italia e la forma delle cose». In *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, 499–524. Roma: Donzelli editore, 2018.

comprenderne la vocazionalità. In secondo luogo il progetto del paesaggio antropico diffuso, ovvero mantenere il costruito con la propria qualità costruttiva e materica, con i propri caratteri architettonici peculiari sapendo gestire le necessarie modifiche senza alterarne il tono globale. In ultima istanza, inserire nel tessuto urbano dei fuochi spaziali vocati alla pubblica utilità, le necessarie strutture di welfare che salvano i territori da qualsiasi tipo di monocultura/monofunzionalità che tanto ha affossato una significa ripresa demografica delle zone marginali e delle aree interne.



Per quanto riguarda strettamente “il mestiere dell’architetto”, vi sono quindi due livelli di progettualità fisica dei contesti costruiti, il primo layer riguarda il paesaggio antropico architettonico diffuso, il secondo layer, invece, è costituito da fuochi spaziali puntuali distribuiti in maniera strategica nel tessuto insediativo. Questi ultimi sono edifici che diventano dei veri e propri dispositivi orientativi e di riferimento all’interno delle comunità, espressione della necessità di avere a disposizione degli spazi di e per la collettività. A loro volta queste strutture amplificano e moltiplicano esponenzialmente le possibilità relazionali delle persone. È stato così per la casa Juliova a Topolò, per il Lou Pourtoun a Ostana, per la Mehrzweckhalle a Vrin, o le case comunali di St Gerold e di Raggal nel Grosses Walsertal. In seguito a queste strutture poi vi è una filiazione di strutture successive, ma non secondarie, che costruiscono la maglia dei riferimenti spaziali. In definitiva

la sinergia tra questi due layers crea quel paesaggio identitario e riconoscibile che genera, da una parte, il radicamento delle persone al luogo e, dall'altra, l'attrazione di altre persone a scopi residenziali e turistici. Perché di fatto, è solo una comunità con i suoi servizi che crea una massa inerziale per attrarre nuove persone.

4.6 Spazio fisico e pratiche sociali, il ruolo fondamentale dei 'fuochi' spaziali nelle comunità: le strutture di welfare alpino

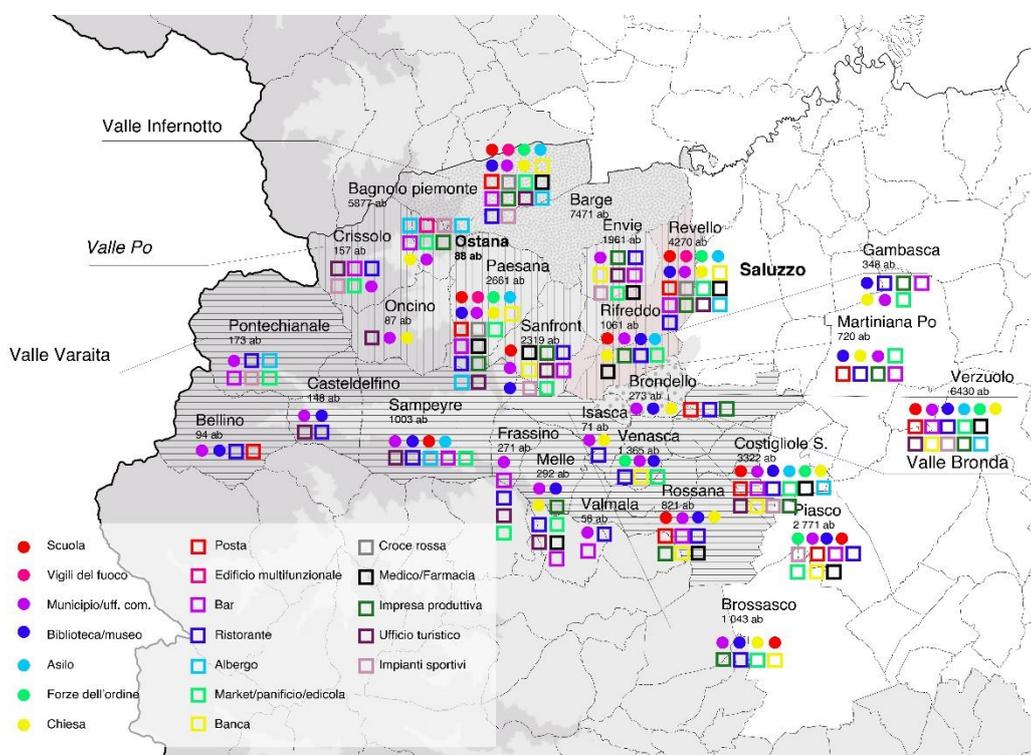


Figura 104 Dislocazione dei servizi principali all'interno delle comunità montane delle valli del Monviso

Mano a mano che si sale e ci si addentra nelle aree alpine più interne diminuiscono drasticamente le strutture, se non propriamente pubbliche, ad uso della collettività. Diminuiscono anche le funzioni che fanno parte della sfera della residenzialità stabile durante tutto l'arco dell'anno, come ad esempio i piccoli supermercati, i panifici, gli ambulatori medici, le poste ecc. Invece, per alcune località vocate al turismo invernale, ne è esempio Pontechianale, al diminuire dei servizi essenziali aumentano le strutture ricettive e gli impianti sciistici. Allo spopolamento dei servizi resistono faticosamente i grandi centri di fondo valle, Paesana nel caso

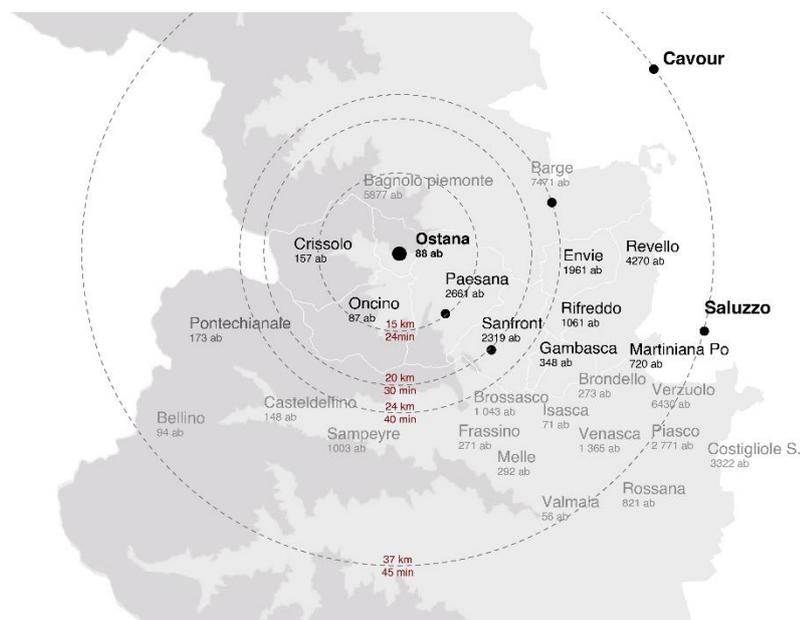


Figura 105 Elaborazione grafica delle distanze tra Ostana e gli altri centri di valle

dell'alta valle Po', che, tuttavia, rimangono sempre sufficientemente distanti dai centri più interni che rimangono 'socialmente' isolati.

Come dimostra il confronto con i casi esteri di Vrin e del Grosses Walsertal, una programmazione funzionale del territorio diventa il primo grande tema progettuale dei territori interni. La «valle come paese» potrebbe essere lo slogan di queste progettazioni. Se, infatti, ogni singolo paese non può più farsi carico delle strutture della vita sociale a causa della rarefazione insediativa, esso può ospitare una o più funzioni in maniera tale da poter essere in maniera cadenzata un centro di riferimento per quella determinata funzione. Ostana, per esempio, dispone dell'unico edificio multifunzionale dedicato della valle, e questo la rende particolarmente attrattiva per tutte le attività di matrice sociale. Il Lou Pourtoun potrebbe essere analogo alle Case sociali dell'Alto Adige, ovvero dei punti d'incontro per gli abitanti, dove bambini, giovani, adulti ed anziani possono



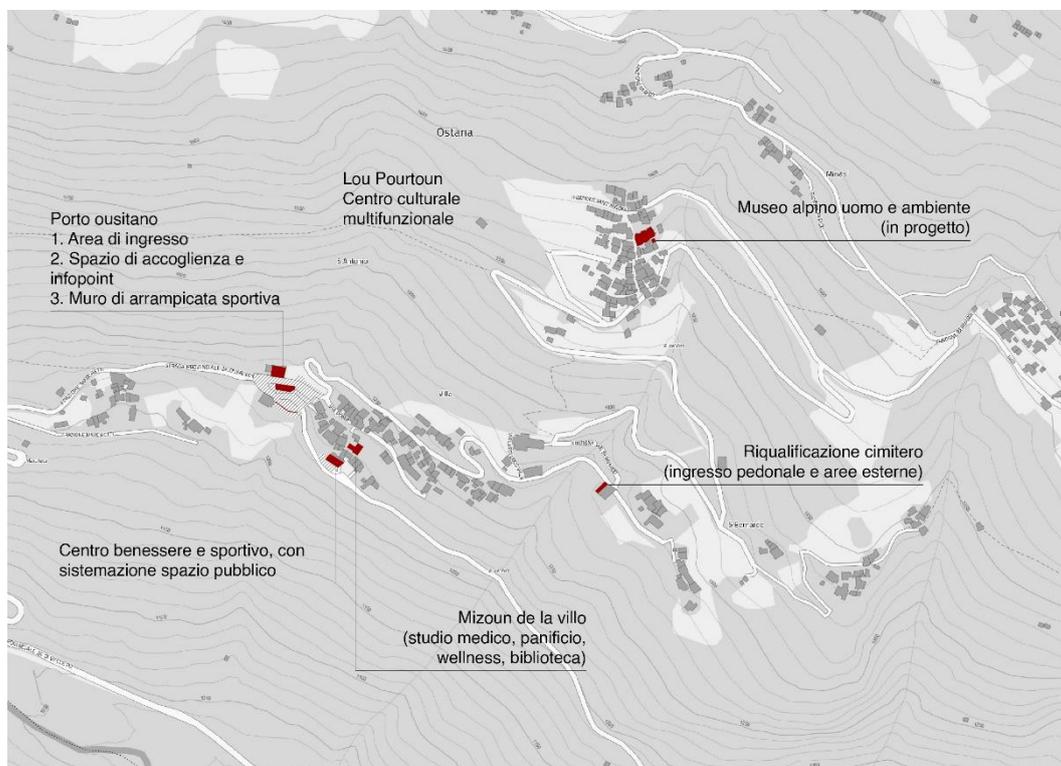
Figura 106 Gion A. Caminada, Vrin, Centro polifunzionale



Figura 107 Le case comunali di St. Gerold e Raggal

aggregarsi, incontrarsi, confrontarsi e fare crescere la comunità attraverso le iniziative poste in atto.

Assieme a queste strutture 'pubbliche', compongono la rete dei fuochi anche delle strutture private che forniscono dei servizi essenziali alla comunità stabile, ovvero poste, panifici, piccoli market, ambulatorio medico ecc. Sono funzioni che arrivano quando già sono in atto dei processi di ripopolamento, ma che è necessario prevedere in fase di progettazione urbana dei luoghi. Infatti questi posti dovranno essere in grado di soddisfare dei requisiti di accessibilità, funzionalità, visibilità



all'interno del nucleo insediativo. Sono spazi necessari da inserire nel tessuto urbano dei piccoli centri per creare territori attivi in maniera multifunzionale.

4.7 Il ruolo del progetto di architettura e la trasformazione del processo progettuale

«Il Filarete riteneva padre di un edificio il committente e madre l'architetto.

Questa semplice similitudine dice in realtà una cosa importante e cioè che la buona riuscita di un lavoro dipende anche e soprattutto da una buona committenza, aspetto che raramente viene messo in evidenza»¹⁵⁸

Così l'architetto Edoardo Gellner cominciava il suo personale racconto del progetto del Villaggio Eni a Borca di Cadore commissionatogli da Enrico Mattei durante gli anni '60 del secolo scorso. L'esperienza di Borca di Cadore è piuttosto un'invenzione che una rigenerazione, tuttavia, questo incipit lo si può ugualmente prendere a riferimento, mutuandone il concetto di base. Si può dire che uno dei compiti -ardui- dell'architetto oggi, sia quello di trovare una strategia affinché si crei un clima culturale diffuso di fiducia in un certo operare sul patrimonio architettonico. Questa fiducia è una questione che si costruisce nel tempo e, come si è visto dalla totale esiguità dei casi, poche persone hanno l'abilità di poterla innescare: senza l'ausilio e il supporto di una classe amministrativa sensibile, preparata, ma soprattutto risoluta, tutto è molto più difficile, se non quasi impossibile.

Tuttavia, senza un lavoro preparatorio alla base, che, parlando dei casi italiani, cominci dal lavoro sulla storia locale, sulla ricostruzione dell'evoluzione morfotipologica del paesaggio antropico fino alla conoscenza approfondita delle matericità, delle tecnologie, dei sistemi costruttivi del passato e anche e soprattutto del presente, è difficile sortire ad un esito positivo nel riuso del patrimonio nei termini di qualità architettonica. La *conditio sine qua non* del processo di architettura di riuso del patrimonio comincia da questo punto fondamentale, la formalizzazione dei caratteri fisici di un territorio, la scomposizione del paesaggio costruito in elementi.

Successivamente il progetto, e il progettista, si fanno prima traduttori di questa conoscenza e poi mediatori culturali con le istanze espresse dalle collettività, il cui

¹⁵⁸ Gellner, Edoardo. *Percepire il paesaggio | Living Landscape*. A cura di Michele Merlo e Valeria Fois. Milano: Skira, 2004. P 13

esito è una continua trattativa di valori messi in campo e deve essere *site-specific*. La partita che le aree marginali devono introdurre si gioca sulle specificità locali perché solo così il paesaggio si può tradurre in una percezione di senso. E assieme al paesaggio si possono formare e costituire i luoghi di senso. I «non luoghi» a lungo andare scoraggiano l'idea di insediarsi, come sostiene Augè, e se «lo scopo dei non luoghi è quello di appiattire le differenze», i luoghi vanno invece ad esaltarle. Luoghi inoltre sono quei posti dove vi è azione e interazione assieme, per dirla alla Bauman, e da qui la necessità dei fuochi spaziali. Il progetto si trova ad essere, quindi, un medium tra ciò che c'è e le dinamiche di rigenerazione territoriale in fieri. E ancora, sempre il progetto si interfaccia con il paesaggio che queste dinamiche vogliono costruire. «Il valore delle Alpi dipende soprattutto dal patrimonio ancora da costruire. Le politiche che definiscono automaticamente una totalità come patrimonio (...) creano un territorio sterile. La vera cura del patrimonio alpino, a nostro modo di vedere sta nella sua reinvenzione permanente» una reinvenzione a carico di una comunità a cui appartiene anche il progettista di architettura.

Si accolgono, in ultima istanza, le tesi di Bruno Reichlin, il quale sostiene che bisogna formare dei professionisti dell'architettura in grado di confrontarsi con le tematiche della complessità del riuso, e quindi, ampliando l'orizzonte, della rigenerazione.

«Negli anni a venire gli architetti si vedranno confrontati sempre più di frequente con l'opportunità o l'obbligo di riutilizzare edifici che hanno perso la funzione originaria, che sono materialmente e/o tecnicamente obsoleti e che non soddisfano le normative (di sicurezza, di comfort o altro) sempre più esigenti e penalizzanti.»¹⁵⁹

Nel progetto di riuso anche Reichlin considera come punto di partenza la conoscenza storica: «il progetto comincia facendo storia» alla quale va unita la conoscenza tecnica dei manufatti, ovvero «l'auscultazione multidisciplinare dell'edificio». È necessaria la formazione di figure professionali che sappiano leggere ogni segno sul territorio per salvarlo dall'oblio e farlo diventare materiale di progetto, traducendolo secondo le istanze che la collettività pone. Sembra non

¹⁵⁹ Reichlin, Bruno, e Bruno Pedretti, a c. di. Riuso del patrimonio architettonico. AAM Quaderni dell'Accademia di Architettura, Mendrisio. Milano: Silvana Editoriale | Mendrisio Academy Press, 2011. P 11-29

essere troppo lontani dalle parole di Adolf Loos che più di un secolo fa scriveva a proposito del costruire in montagna.

«Fa' attenzione alle forme con cui costruisce il contadino. Perché sono patrimonio tramandato dalla saggezza dei padri. Cerca però di scoprire le ragioni che hanno portato a quella forma. Se i progressi della tecnica consentono di migliorare la forma, bisogna sempre adottare questo miglioramento. (...) Non temere di essere giudicato non moderno. Le modifiche al modo di costruire tradizionale sono consentite soltanto se rappresentano un miglioramento, in caso contrario attieniti alla tradizione. Perché la verità, anche se vecchia di secoli, ha con noi un legame più stretto della menzogna che ci cammina al fianco.» (Loos, 2005)

Questo lavoro 'elementarista' sul patrimonio architettonico, grazie alla traduzione di due interpreti di rilievo, l'arch. Maurino a Ostana e l'arch. Rucli a Topolò, ha generato un paesaggio diffuso di senso che ha permesso la ricostruzione del luogo integrando significati antichi con significati nuovi. La definizione della 'Regola' architettonica confluita nel celebre regolamento edilizio e delle sue evoluzioni di Ostana dovrà poi confrontarsi col tradimento di questa per potersi aggiornare alle mutate condizioni socioculturali e funzionali dei passaggi delle varie contemporaneità.

Ma la costruzione di spazi abitabili non passa solo attraverso un paesaggio antropico diffuso di senso, passa anche attraverso 'tradimenti' a varia intensità della 'regola' trovata. Questi tradimenti sono necessari affinché il linguaggio dell'architettura si allinei non solo con le esigenze della contemporaneità ma anche coi suoi immaginari. La necessità di strutture di welfare alpino si deve confrontare con il progetto di architettura contemporanea, perché, *ça va sans dire*, contemporanei ne sono i fruitori. Devono essere così messe in campo non solo progettualità urbanistiche a grande scala, ma anche progettualità architettoniche che riguardino le più piccole scale degli oggetti architettonici. I casi selezionati, ancor più se confrontati coi casi esteri, dispongono di strutture architettoniche anche fortemente in rottura col paesaggio architettonico circostante, ma attraverso l'uso dei materiali, delle forme sono in grado di far esperire livelli di abitabilità di alta qualità. Questi oggetti puntuali, i fuochi per l'appunto, sono architetture in cui l'uso dello spazio è fortemente personalizzabile dai fruitori, che qui trovano dei luoghi idonei per poter organizzare a propria volta le progettualità socio-economiche che si intendono portare avanti per il proprio territorio. Sono i così detti spazi

multifunzionali, ovvero in grado di ospitare al proprio interno più di un'attività contemporaneamente. Questa densità funzionale è necessaria nei territori marginali, da sempre legata a delle forme di 'economia' anche spaziale, ma soprattutto per diventare un riferimento decisivo nella prassi quotidiana di quanti più abitanti possibili. Sono manufatti di riconnessione, non solo sociale, ma anche urbana, in quanto ridisegnano i flussi distributivi all'interno del paese obbligando una riprogettazione anche degli spazi esterni attigui. Avviene sovente che su questi assi prendano piede anche nuovi interventi che beneficiano di queste tensioni. Altre volte l'oggetto architettonico è bene che rimanga un poco più isolato per non creare un conflitto di flussi. A Topolò è successo che la Pinacoteca abbia definito uno degli assi principali del paese, mentre a Ostana si è verificato un sistema più puntiformi che ha creato una maglia più diffusa di relazioni tra i luoghi. A livello architettonico sono state effettuate delle scelte formali comprensibili dagli abitanti che se ne sono appropriati quasi subito, introducendo tuttavia anche degli elementi del tutto nuovi, come le grandi vetrate del Lou Poutoun o della distribuzione interna libera della Pinacoteca a Topolò. Spazi confortevoli, adattabili, flessibili, in cui l'aspetto materiale è stato curato in maniera molto attenta e sofisticata. La cura del dettaglio e l'attenzione ai vari comfort sensoriali hanno reso questi edifici meritevoli di inserirsi molto velocemente nell'immaginario formale degli abitanti. Sono spazi che non hanno creato lacerazioni percettive ma che si sono inseriti in una sorta di 'naturale' evoluzione architettonica. Sono operazioni quindi estremamente sensibili e in grado di fare proprie le istanze architettoniche espresse nei paragrafi precedenti.

4.8 Questioni di ricerca aperte e temi da esplorare

Sono molti i temi che questa tesi intercetta, da quelli più antropologici a quelli sociologici, tuttavia per quanto riguarda il settore disciplinare dell'architettura si è cercato di dimostrare come il progetto fisico dello spazio sia ancora fondamentale nel progetto globale di rigenerazione di un territorio. I casi studio fin qui rappresentati hanno suggerito delle indicazioni che possono essere smentite, confermate o implementate con altri casi ancora. La prima strada da percorrere resta la ricerca di altri casi che proseguano lo studio delle dinamiche di rigenerazione sia per scoprire altre tendenze in atto sia per comprendere, magari, dove altre esperienze hanno fallito tenendo sotto traccia gli esiti ottenuti. Sarà sempre utile seguire le biografie delle persone che si reinsediano in montagna perché sono persone portatrici di dinamiche nuove in territori spesso atrofici. I 'nuovi

montanari' inoltre si inseriscono perfettamente nel tema della ridefinizione del rapporto tra centro e periferia, il tema della metromontagna. Cercare la spontaneità delle azioni insediative (Montagna di mezzo? Bassa montagna? Alta montagna?) è sempre utile per leggere la contemporaneità e costruire geografie di senso che superino dei concetti stereotipati e fortemente contrapposti come quelli che hanno caratterizzato il dualismo novecentesco montagna città. (Barbera e al 2021; Varotto, 2020)

Non solo 'Nuovi montanari', ma sarà importante seguire anche chi ha saputo gestire una transizione di uso del proprio territorio come è avvenuto, per esempio col Gran Consortile di Riclaretto nelle Valli del Germanasca¹⁶⁰ o con l'istituzione delle AsFo. In questo caso sono 'Vecchi montanari' residenti 'attivi', persone del luogo, che si è visto, riconoscono dei valori importanti al proprio territorio e consapevolmente anche al proprio patrimonio architettonico spaziale. Nel caso del Gran Consortile si è deciso di rendere produttivo il proprio territorio secondo la logica della filiera del legno con lo scopo di tornare a renderlo abitabile sotto tutti i punti di vista, da quello economico a quello paesaggistico «tutti vogliamo vivere in un bel paesaggio»¹⁶¹. È stata operata e guidata una transizione d'uso che ha portato un territorio dall'essere pascolivo ad essere silvoculturale. E non si può considerare anch'essa una forma di riuso?

Il caso di Riclaretto è utile, inoltre, a introdurre un tema fondamentale, ad avviso di chi scrive, ovvero la produttività¹⁶² della montagna, perché o la montagna produce oppure sarà sempre terreno colonizzativo. Quindi, studiare sempre le spazializzazioni che vengono messe in atto è di sicuro un punto fondamentale nella comprensione della funzionalità contemporanea della montagna.

Continuare ad intrecciare le biografie può portare ad una comparazione tra il *modus operandi* dei 'nuovi' e dei 'vecchi' montanari al fine di comprendere se ci sono differenze, e quali differenze ci sono nelle spazializzazioni messe in atto.

Successivamente, sarà fondamentale la costruzione di un metodo di analisi storico-morfologica dei territori, che sia snello e facilmente replicabile. In questo

¹⁶⁰ Barale, Michele, e Margherita Valcanover. «Paesaggi collettivi: il Gran Consortile di Riclaretto e le proprietà collettive delle valli del Germanasca». *Revue de Géographie Alpine | Journal of Alpine Research* 109, n. 1 (2021). <https://doi.org/10.4000/rga.8553>.

¹⁶¹ ibidem

¹⁶² Ferrario, Viviana, e Mauro Marzo. *La montagna che produce-Productive mountains*. Ediz. bilingue. Mimesis Edizioni, 2021.

caso la figura dell'architetto rimane il punto di vista privilegiato «il progetto di architettura si comincia facendo storia» (Reichlin, 2016). Sarà importante produrre un metodo di catalogazione delle molte forme di patrimonio e attivare dei percorsi di partecipazione collettiva di condivisione. Valle per valle bisognerà costruire un database sia delle forme spaziali del territorio che un censimento corretto delle strutture in abbandono. Costruire una verosimile dimensione dell'abbandono è un'operazione di fondamentale importanza conoscitiva.

Vi sono dunque tre grandi temi di metodo da approntare, il primo relativo alla conoscenza storica dei luoghi con l'evoluzione dei propri manufatti, il secondo relativo alla loro catalogazione. Il terzo tema è comprendere numericamente quanto grande è l'abbandono sul territorio, non solo quello relativo agli edifici preindustriali, ma l'abbandono del patrimonio architettonico in generale che è molto più ampio e articolato. Solo comprendendo la dimensione effettiva, la grandezza di questo dato, si possono ipotizzare e sviluppare degli scenari plausibili di ritorno alla montagna, e soprattutto di gestione del ritorno. Un'ipotesi è quella di compiere dei carotaggi puntuali nei diversi sistemi vallivi.

Sarà inoltre necessario proseguire nella direzione della ricerca sui regolamenti edilizi e sul ruolo chiave che essi posseggono nella creazione di un paesaggio antropico-edilizio di qualità e di senso.

Infine, bisognerà ancora estendere la raccolta di informazioni e di dati sui molti casi virtuosi ed interessanti che stanno accadendo oggi non solo sulle Alpi ma nelle aree interne a scala anche mondiale, sulle nuove forme di abitabilità delle aree marginali, sulle nuove economie. Sarebbe utile procedere con confronti anche extraeuropei ed extra-alpini, si pensi solo ai ritorni alle campagne in Cina o in Giappone, ma anche in Canada. Non solo ma costruire delle mappe delle varie forme di ritorno, anche quelle non ‘per scelta’, ma ‘per forza’¹⁶³. Per esempio, seguire le Collective Quatorze¹⁶⁴ e il riuso degli spazi messi a disposizione da cittadini privati per dare sostegno e accoglienza ai migranti clandestini che attraversano le Alpi.



Figura 108 Immagine tratta dal Report di CQ "Faire refuge"

Insomma, sarebbe interessante costruire quell'immagine stereoscopica delle Alpi rispondente alla definizione di «Laboratorio d'Europa»¹⁶⁵, che non è uno slogan ma un fatto reale.

In ultima istanza, sarà importante costruirne una narrazione di ciò che sta avvenendo che abbia poi anche un lato divulgativo. A tal fine, si segnala come esista

¹⁶³ Membretti, Andrea, Ingrid Kofler, e Pier Paolo Viazzo, a c. di. Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini. Roma: Aracne Editrice, 2017.

¹⁶⁴ <http://quatorze.cc/approche/?lang=en> (maggio 2021); si segnala particolarmente il Report "Faire refuge" disponibile sulla piattaforma issuu.com https://issuu.com/associationquatorze/docs/diag_bri_versioncompletefinal2019_web.

¹⁶⁵ CAMANNI 2017; BÄTZING 2005

una sorta di Spin-off visuale di questa tesi di dottorato. Una parte delle interviste, realizzate in collaborazione con un fotografo professionista, sono diventate materiale audiovisivo e montato in brevi video caricati sul canale You Tube Vite di Montagna¹⁶⁶. Si è cercato di ricostruire le storie degli intervistati che fossero abbastanza complete, ma in cui risaltasse primariamente il tema della dimensione fisica e architettonica.

I temi di stringente attualità, affrontati nelle ricerche di campo, se da una parte soffrono della mancanza di una distanza critica, dall'altra si possono rivelare molto interessanti nel continuare a creare relazioni e a suscitare attenzione, e per questo motivo hanno bisogno di essere rappresentati adeguatamente al tempo in cui si svolgono. Un tema da esplorare, anche nella ricerca, ad avviso di chi scrive, è proprio anche la maniera con cui si trasmette l'architettura, la maniera con cui si costruiscono le narrazioni dei territori marginali o delle aree interne.



Figura 109 Frame iniziale del teaser di presentazione

¹⁶⁶ <https://www.youtube.com/channel/UCov0WCK1RVjrwjg45xvk33g> (giugno 2021)

Bibliografia

AAVV. 2014. *Nouveaux habitants. Dynamiques de repeuplement en zone de montagne. New Inhabitants. Processes of Re-Settlement in Mountain Areas Nuovi abitanti. Processi di re-insediamento nelle aree montane.* Association pour la diffusion de la recherche alpine, UGA Éditions/Université Grenoble Alpes.

Agostini, Stella. 1999. *Architettura rurale: la via del recupero. Alternative di intervento sull'esistente.*

Agostini, Stella, Valerio Di Battista, e Carlotta Fontana. 2017. *Architettura rurale nel paesaggio. Analisi e indirizzi di intervento.* Rimini: Maggioli Editore.

Alberti, Franco, e Claudio Chiapparini, a c. di. 2013. *Cultura ed ecologia dell'architettura alpina.* Regione Veneto.

AMO, e Rem Koolhaas. 2020. *Countryside, a report: Countryside in your pocket.* Koln: Taschen.

Andriani, Carmen. 2010. *IL PATRIMONIO E L'ABITARE.* Roma: Donzelli editore.

Ariis, Tanja. 2016. *La montagna degli altri. Diventare montanari e inventarsi un lavoro.* Tolmezzo: Andrea Moro Editore.

Augé, Marc. 1992. *Nonluoghi. Introduzione ad una antropologia della surmodernità.* Milano: Elèuthera.

Augé, Marc. 2007. *Il mestiere dell'antropologo.* a cura di M. Aime. Torino: Bollati Boringhieri.

Avrami, Erica, Randall Mason, e Marta de la Torre. 2000. *Values and Heritage Conservation.* Los Angeles: The Getty Conservation Institute.

Babelon, J. P., e A. Chastel. 1994. *La notion de Patrimoine.* Paris: Liana Levi.

Bagnasco, Arnaldo. 1992. «Comunità». *Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani* II:206–14.

Baldas, Manuela. 2017. «Sicurezza e conservazione dell'architettura spontanea del Friuli nella normativa per la ricostruzione dopo il terremoto del 1976». Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, Torino.

Barale, Michele, e Margherita Valcanover. 2021. «Paesaggi collettivi: il Gran Consortile di Riclaretto e le proprietà collettive delle valli del Germanasca». *Revue de Géographie Alpine | Journal of Alpine Research* 109(1). doi: <https://doi.org/10.4000/rga.8553>.

Barbera, Filippo, Joselle Dagnes, e Andrea Membretti. 2018. «I nuovi montanari sognano anche nuove montagne?» in *Riabitare l'Italia. Le arre interne tra abbandoni e riconquiste.*, *Progetti Donzelli*. Roma: Donzelli editore.

Barca, Fabrizio, Paola Casavola, e Sabrina Lucatelli. 2014. «Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance». *Materiali Uval*.

Barosio, Michela, e Marco Trisciuglio. 2013. *I Paesaggi culturali. Costruzione, promozione, gestione*. Milano: Egea.

Bartaletti, Fabrizio. 2001. «La popolazione delle città alpine italiane». *Revue de Géographie Alpine | Journal of Alpine Research*.

Bartaletti, Fabrizio. 2016. «La popolazione delle Alpi per fasce altimetriche. Distribuzione spaziale e variazioni».

Bätzing, Werner. 1998. «La popolazione alpina: dall'urbanizzazione all'esodo del territorio». in *I. Rapporto sullo stato delle Alpi. Dati Fatti Problemi Proposte*. Torino: CDA.

Bätzing, Werner. 2002. *I processi di trasformazioni di ambiente, economia, società e popolazione attualmente in corso nelle Alpi*. Berlin: Bundesministerium für Umwelt, Naturschutz und Reaktorsicherheit.

Bätzing, Werner. 2005. *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*. a cura di F. Bartaletti. Torino: Bollati Boringhieri.

Bätzing, Werner. 2018. «Die Bedeutung der zeitgenössischen Architektur für die Regionen und die Regionalentwicklung im Alpenraum The importance of contemporary architecture in the regional development of Alpine regions». *Arch Alp* 1(1).

Baum, Martina, e Kees Christiaanse, a c. di. 2012. *City as Loft. Adaptive reuse as a Resource for Sustainable Urban Development*. Zurich: gta Verlag.

Bauman, Zygmunt. 2001. *Voglia di comunità*. Bari: Editori Laterza.

Bechaz, Sandrino, e Gianfranco Bini. 1972. *Lassù gli ultimi*. Novara: Arti grafiche di Cressa S.p.a.

Belgiojoso, Lodovico B., Marco Dezzi Bardeschi, Valerio Di Battista, Bruno Gabrielli, Liliana Padovani, e Bernardo Secchi. 1981. *Riuso e riqualificazione edilizia negli anni '80*. a cura di C. Di Biase, L. Donati, C. Fontana, e P. L. Paolillo. Milano: Franco Angeli Editore.

Belgiojoso, Lodovico B., e Lucia Donati. 1981. «Le ragioni dell'architettura nei processi di riqualificazione urbana. Relazione introduttiva». Pagg. 453–62 in *Riuso e riqualificazione edilizia negli anni '80, Studi Urbani e regionali*. Milano: Franco Angeli Editore.

Bender, Oliver, e Sigrun Kanitscheider. 2012. «New Immigration Into the European Alps: Emerging Research Issues». *International Mountain Society*. doi: [10.1659/MRD-JOURNAL-D-12-00030.1](https://doi.org/10.1659/MRD-JOURNAL-D-12-00030.1).

Berizzi, Carlo, e Lucia Rocchelli. 2019. *Borghi rinati. Paesaggi abbandonati e interventi di rigenerazione*. Padova: Il Poligrafo.

Bertolino, Maria Anna. 2014. *Eppur si vive. Nuove pratiche del vivere e dell'abitare nelle Alpi Occidentali*. Torino: Meti edizioni.

Bettosini, Luca. 2015. «Dordolla e il borgo rinasce». *Vivere la Montagna*, aprile, 131.

Bieri, Leonidas. 2015. *Andermatt. Global village*. Svizzera.

Bodei, Remo. 2009. *La vita delle cose*. Bari: Laterza.

Boesch, Martin, Laura Lupini, e João F. Machado. 2017. *Yellowred. On reused architecture*. Vol. I. Seconda. SilvanaEditoriale.

Bolzoni, Luciano. 2009a. *Abitare molto in alto*. Torino: Priuli & Verlucca.

Bolzoni, Luciano. 2009b. *Abitare molto in alto*. Torino: Priuli & Verlucca.

Bonanni, Devis. 2012. *Pecoranera. Un ragazzo che ha scelto di vivere nella natura*. Venezia: Marsilio editori.

Bonomi, Aldo, e Roberto Masiero. 2014. *Dalla Smart city alla smart land*. Venezia: Marsilio.

Borghi, Enrico. 2017. *Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale*. Roma: Donzelli editore.

Botta, Valerio. 2020. «Marginalità e memoria come valori progettuali nell'esperienza di Gion A. Caminada». *ARCHALP Nuova serie* 4:52–59.

Bozzolo, Sandro. 2015. *Il Murran. Maasai in the Alps*. Italia.

Brandi, Cesare. 1963. *Teoria del restauro*. 21^a ed. Torino: Einaudi.

Callegari, Guido, Antonio De Rossi, e Sergio Pace. 2006a. *Paesaggi in verticale. Storia, progetto e valorizzazione del patrimonio alpino*. Venezia: Marsilio.

Callegari, Guido, Antonio De Rossi, e Sergio Pace. 2006b. *Paesaggi in verticale. Storia, progetto e valorizzazione del patrimonio alpino*. Venezia: Marsilio.

Camanni, Enrico. 2003. *La nuova vita delle Alpi*. Ristampa 2003. Torino: Bollati Boringhieri.

Camanni, Enrico. 2006. «Le Alpi tra nuove e vecchie identità». in *Le Alpi che cambiano. Nuovi abitanti, nuove culture, nuovi paesaggi*. Tolmezzo: FORUM.

Camanni, Enrico. 2017a. *Storia delle Alpi*. Porrdenone: Edizione Biblioteca dell'Immagine.

Camanni, Enrico. 2017b. *Storia delle Alpi*. Porrdenone: Edizione Biblioteca dell'Immagine.

Carrosio, Giovanni. 2019. *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*. Roma: Donzelli editore.

Caruso, Alberto. 2017. «ARMANDO RUINELLI, ARCHITETTO DELLA VALLE». *Armando Ruinelli e l'architettura della Val Bregaglia*.

ČEDE, PETER. 2014. «New Migration into the Alps – The East is different». *Mitteilungen der Österreichischen Geographischen Gesellschaft*, gennaio.

ČEDE, PETER, Gerhard Deissl, Roland LÖFFLER, e ERNST STEINICKE. 2018. *THE EASTERN AUSTRIAN ALPS – THEIR EXCEPTIONAL DEMOGRAPHIC STATUS IN THE ALPINE REGION*.

Centanni, Monica, a c. di. 2005. *L'originale assente. Introduzione allo studio della tradizione classica*. Bruno Mondadori.

Cersosimo, Domenico, e Carmine Donzelli, a c. di. 2020. *Manifesto per riabitare l'Italia*. Roma: Donzelli editore.

Choay, Françoise. 1995. *L'allegoria del patrimonio*. a cura di E. d'Alfonso e I. Valente. Roma: Officina Edizioni.

Choay, Françoise. s.d. «L'invenzione del patrimonio storico».

CIPRA. 1998. *1. Rapporto sullo stato delle Alpi*. Torino: Edizioni CDA.

Cognard, Françoise. 2006. «Le rôle des recompositions sociodémographiques dans les nouvelles dynamiques rurales : l'exemple du Diois». *Méditerranée* 107:5–12.

Cognard, Françoise. 2014. «The forgotten face of amenity migration: poor migrants moving to the uplands of France». Pagg. 203–218 in *Global Amenity Migration. Transforming Rural Culture, Economy and Landscape*.

Cognetti, Paolo. 2016. *Le otto montagne*. Torino: Einaudi.

Cognetti, Paolo. 2018. «“Bisogna trovare parole nuove per nominare l'indicibile”».

Collective Quatorze, a c. di. 2019. *FAIRE REFUGE. Diagnostic partagé de l'accueil inconditionnel dans le Briançonnais*.

Colloca, Carlo. 2010. «La polisemia del concetto di crisi: società, culture, scenari urbani». *societàmutamentopolitica* I(2):19–39.

CONSIGLIO REGIONALE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA. s.d. *LA LEGISLAZIONE REGIONALE PER LA RICOSTRUZIONE DELLE ZONE TERREMOTATE DEL FRIULI 1976 - 2000*.

Corrado, Federica. 2014. «Processi di re-insediamento nelle aree montane». *Revue de Géographie Alpine | Journal of Alpine Research*.

Corrado, Federica, e Giuseppe Dematteis, a c. di. 2016. *Riabitare la montagna*. Firenze: Firenze University Press.

Corrado, Federica, Giuseppe Dematteis, e Alberto Di Gioia. 2014a. *Nuovi montanari. Abitare le alpi nel XXI secolo*. 1a ed. Milano: FrancoAngeli.

Corrado, Federica, Giuseppe Dematteis, e Alberto Di Gioia. 2014b. *Nuovi montanari. Abitare le alpi nel XXI secolo*. 1a ed. Milano: FrancoAngeli.

Cotta, Sergio. 1975. «Comunità». *Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani* I:939–47.

Crotti, Massimo. 2016. «Valorizzare i borghi alpini: il caso di Oстана in Valle Po». Pag. 376 in *Alpi. Architettura patrimonio sviluppo locale*. Vol. 21, *Architettura*. Milano-Udine: Mimesis Edizioni.

Cucinella, Mario. 2018. *Arcipelago Italia. Projects for the future of the Country's interior territories. Padiglione Italia alla Biennale Architettura 2018*. Quodlibet.

De Masi, Domenici. s.d. «Società post-industriale».

De Rossi, Antonio. 2014a. *La costruzione delle Alpi. Immagini e scenari del pittoresco alpino (1773-1914)*. Roma: Donzelli editore.

De Rossi, Antonio. 2014b. *La costruzione delle Alpi. Immagini e scenari del pittoresco alpino (1773-1914)*. Roma: Donzelli editore.

De Rossi, Antonio. 2016a. *La costruzione delle alpi. Il Novecento e il modernismo alpino*. Roma: Donzelli editore.

De Rossi, Antonio. 2016b. *La costruzione delle alpi. Il Novecento e il modernismo alpino (1917-2017)*. Roma: Donzelli editore.

De Rossi, Antonio. 2018a. «FOCUS MONTAGNA. SULL'IMPORTANZA DEI PROGETTI FISICI DI QUALITÀ NEI PERCORSI RIGENERATIVI DELLE ALPI CONTEMPORANEE».

De Rossi, Antonio. 2018b. «Focus Montagna. Sull'importanza Dei Progetti Fisici Di Qualità Nei Percorsi Rigenerativi Delle Alpi Contemporanee».

De Rossi, Antonio. 2018c. «FOCUS MONTAGNA XXI SECOLO. ALPI E PATRIMONIALIZZAZIONE: FINE DI UN PARADIGMA?»

De Rossi, Antonio. 2018d. «FOCUS MONTAGNA XXI SECOLO. ESISTE UN MODELLO VALLE MAIRA?» *Giornale delle Fondazioni*.

De Rossi, Antonio. 2018e. «FOCUS MONTAGNA XXI SECOLO. L'AFFAIRE OSTANA, O DELLA RIGENERAZIONE MOLTEPLICE».

De Rossi, Antonio. 2018f. «Focus montagna xxi secolo. l'affaire ostana, o della rigenerazione molteplice».

De Rossi, Antonio. 2018g. «FOCUS MONTAGNA XXI SECOLO. L'AFFAIRE OSTANA, O DELLA RIGENERAZIONE MOLTEPLICE». *Giornale delle Fondazioni*.

De Rossi, Antonio. 2018h. «FOCUS MONTAGNA XXI SECOLO. SUD TIROLO/ALTO ADIGE, UN PROGETTO ORGANICO DI ABITABILITÀ DELLA MONTAGNA». ottobre.

De Rossi, Antonio, a c. di. 2018i. *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli editore.

De Rossi, Antonio. 2018j. «Sull'importanza dei progetti fisici di qualità nei percorsi rigenerativi delle Alpi contemporanee».

De Rossi, Antonio. 2018k. «Sull'importanza dei progetti fisici di qualità nei percorsi rigenerativi delle Alpi contemporanee».

De Rossi, Antonio, e Filippo Barbera, a c. di. 2021. *METROMONTAGNA Un progetto per riabitare l'Italia*. Roma: Donzelli editore.

De Rossi, Antonio, Massimo Crotti, Andrea Delpiano, Roberto Dini, e Mattia Giusiano. 2011. *Manuale delle linee guida e degli indirizzi tecnici per gli interventi di recupero ed ex novo a Ostana. PSR 2007-2013 Misura 322 «Sviluppo e rinnovamento villaggi alpini» Tipologia di intervento n.1*. Ostana: Regione Piemonte - Provincia di Cuneo- Comune di Ostana.

De Rossi, Antonio, e Roberto Dini. 2012. *Architettura alpina contemporanea*. Torino: Priuli & Verlucca.

De Rossi, Antonio, e Laura Mascino. 2018. «Progetto e pratche di rigenerazione: l'altra Italia e la forma delle cose». Pagg. 499–524 in *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli editore.

De Rossi, Antonio, e Laura Mascino. 2020. «Rigenerazione». in *Manifesto per riabitare l'Italia*. Roma: Donzelli editore.

De Varine, Hugues. 2005. *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*. a cura di D. Jalla. Bologna: CLUEB.

Debarbieux, Bernard. 2008. «Cultures et Politiques dans les Alpes contemporaines : enjeux de société, de spatialité et de réflexivité». *Revue de Géographie Alpine | Journal of Alpine Research*.

Del Curto, Davide, Roberto Dini, e Giacomo Menini. 2016a. *ALPI ARCHITETTURA Patrimonio, progetto, sviluppo locale*. Mimesis. Milano.

Del Curto, Davide, Roberto Dini, e Giacomo Menini. 2016b. *ALPI ARCHITETTURA Patrimonio, progetto, sviluppo locale*. Mimesis. Milano.

Del Curto, Davide, e Giacomo Menini, a c. di. 2018. *Gli insediamenti tradizionali delle Alpi. Conservazione e riuso*. Milano-Udine: Mimesis Edizioni.

Dematteis, Giuseppe, a c. di. 2011. *Montanari per Scelta. Inizi di rinascita nella montagna piemontese*. Milano: FrancoAngeli.

Dematteis, Giuseppe. 2018a. «La metro-montagna di fronte alle sfide globali. Riflessioni a partire dal caso di Torino». *Revue de Géographie Alpine | Journal of Alpine Research* 106(2):85–98. doi: <https://doi.org/10.4000/rga.4318>.

Dematteis, Giuseppe. 2018b. «Montagna e città: verso nuovi equilibri?» Pagg. 286–95 in *Riabitare l'Italia*. Roma: Donzelli editore.

Dematteis, Giuseppe. s.d. «La metro-montagna di fronte alle sfide globali. Riflessioni a partire dal caso di Torino». *Revue de Géographie Alpine | Journal of Alpine Research* 106(2). doi: <https://doi.org/10.4000/rga.4318>.

Dematteis, Giuseppe, Federica Corrado, Alberto Di Gioia, e Erwin Durbiano. 2017. *L'INTERSCAMBIO MONTAGNA CITTÀ. Il caso della Città Metropolitana di Torino*. Milano: Franco Angeli.

Dematteis, Luigi. 1975. *Testimonianze di cultura alpina*. Ivrea: Priuli & Verlucca, editori.

Dematteis, Luigi. 1983. *Case contadine nelle valli Occitane in Italia*. Ivrea: Priuli & Verlucca, editori.

Dematteis, Luigi, Giacomo Doglio, e Renato Maurino. 2003. *Recupero edilizio e qualità del progetto*. Cuneo: PRIMALPE COSTANZO MARTINI.

Dematteis, Maurizio. 2017. *Via dalla città. La rivincita della montagna*. Roma: DeriveApprodi.

Dematteis, L., Doglio, G., Maurino, R. 2003. *Recupero edilizio e qualità del progetto*. Cuneo: PRIMALPE COSTANZO MARTINI.

Doglio, G., Maurino, R. 1995. *Recupero: come fare? Appunti sulla ristrutturazione della casa alpina*. II ed. Cuneo: L'arciere.

Deplazes, Andrea. 2013a. *Constructing Architecture, Materials Processes Structures, A Handbook*. Third Edition. Basel: Birkhäuser.

Deplazes, Andrea. 2013b. *Constructing Architecture, Materials Processes Structures, A Handbook*. Third Edition. Basel: Birkhäuser.

Deplazes, Andrea. 2013c. *Constructing Architecture, Materials Processes Structures, A Handbook*,. Terza. Basel: Birkhäuser.

Dezzi Bardeschi, Chiara, a c. di. 2017. *Abbecedario minimo 'ananke. Cento voci per il restauro*. Firenze: Altralea Edizioni.

Dezzi Bardeschi, Marco. 2004. *Restauro: due punti e a capo*. a cura di L. Gioeni. Milano: FrancoAngeli.

Di Giulio, Roberto, a c. di. 2013. *Paesaggi periferici. Strategie di rigenerazione urbana*. Macerata: Quodlibet.

Dini, Roberto. 2000. «L'architettura del territorio alpino. Modelli insediativi e pratiche abitative nelle Alpi occidentali contemporanee». in *Alpi e ricerca. Proposte e progetti per i territori alpini*, a cura di F. Corrado e V. Porcellana. FrancoAngeli.

Dini, Roberto. 2016. «I patrimoni delle Alpi: paesaggi, territori e architetture da riattivare». in *ALPI ARCHITETTURA Patrimonio, progetto, sviluppo locale*. Milano: Mimesis Edizioni.

Diritti, Giorgio. 2005. *Il vento fa il suo giro*.

Doglio, Giacomo, e Renato Maurino. 1995. *Recupero: come fare? Appunti sulla ristrutturazione della casa alpina*. II ed. Cuneo: L'arciere.

Donadieu, Pierre. 2006. *Campagne urbane*. Roma: Donzelli editore.

Dunleavy, Patrick. 2015a. *Authoring a PhD: How to Plan, Draft, Write and Finish a Doctoral Thesis or Dissertation*. London: Palgrave.

Dunleavy, Patrick. 2015b. *Authoring a PhD: How to Plan, Draft, Write and Finish a Doctoral Thesis or Dissertation*. London: Palgrave.

Fenu, Nicolò, a c. di. 2020. *Aree interne e covid*. LetteraVentidue Edizioni.

Ferrario, Viviana. 2006a. «Il destino dei rustici sparsi nelle Alpi orientali. Verso un "paesaggio ricreativo"?» in *Paesaggi in Verticale*, a cura di G. Callegari, A. De Rossi, e S. Pace. Venezia: Marsilio editori.

Ferrario, Viviana, a c. di. 2006b. *Tabià. Recupero dell'edilizia rurale alpina nel Veneto*. Regione Veneto.

Ferrario, Viviana. 2013. «Architettura alpina e paesaggio rurale. Un bilancio sulle esperienze di ricerca e di cooperazione transnazionale sul recupero». in *Cultura ed ecologia dell'architettura alpina*. Regione Veneto.

Ferrario, Viviana, e Mauro Marzo. 2021. *La montagna che produce-Productive mountains. Ediz. bilingue*. Mimesis Edizioni.

Fingerle, Christoph Mayr, a c. di. 2000. *Neus Bauen in den Alpen. Architettura contemporanea alpina. Architekturpreis 1999. Premio di architettura 1999*. Basel: Birkhäuser.

FMI- Fondazione Montagne Italia. 2015a. *Rapporto Montagne Italia 2015*. Catanzaro: Rubbettino Editore.

FMI- Fondazione Montagne Italia. 2015b. *Rapporto Montagne Italia 2015*. Catanzaro: Rubbettino Editore.

FMI- Fondazione Montagne Italia. 2016a. *Rapporto Montagne Italia 2016*. Catanzaro: Rubbettino Editore.

FMI- Fondazione Montagne Italia. 2016b. *Rapporto Montagne Italia 2016*. Catanzaro: Rubbettino Editore.

FMI- Fondazione Montagne Italia. 2017a. *Rapporto Montagne Italia 2017*. Catanzaro: Rubbettino Editore.

FMI- Fondazione Montagne Italia. 2017b. *Rapporto Montagne Italia 2017*. Catanzaro: Rubbettino Editore.

Fourny, Marie-Christine. 1994. «Nouveaux habitants dans un pays de moyenne montagne». *Études rurales* 135–136:83–95.

Frampton, Kenneth. 1995. *Tettonica e architettura. Poetica della forma architettonica nel XIX e XX secolo*. Skira.

Freschi, Elisa, e Philipp A. Maas. 2017. *Adaptive Reuse. Aspects of Creativity in South Asian Cultural History*. Wiesbaden: Harrassowitz Verlag.

Gariup, Mario, Renzo Gariup, e Renzo Rucli. 1994. *Topolò, Topolove. Racconto sulle origini di un paese delle Valli del natisone*. Mariano del Friuli: Cooperativa Lipa Editrice.

Gellner, Edoardo. 1981. *Architettura anonima ampezzana nel paesaggio storico di Cortina*. Padova: F. Muzzio editore.

Gellner, Edoardo. 1988. *Architettura rurale nelle Dolomiti venete*. Cortina d'Ampezzo: Dolomiti Stampa.

Gellner, Edoardo. 2004. *Percepire il paesaggio | Living Landscape*. a cura di M. Merlo e V. Fois. Milano: Skira.

Gellner, Edoardo. 1991. *Il rifabbrico: una nuova forma di organizzazione urbanistica nel Cadore*, in A. Lazzarini, F. Vendramini (a cura di), *La montagna veneta in età contemporanea, atti del convegno* (Belluno 1989). Roma.

Gentili, Roberto, e Giorgio Croatto. 2008. *Il patrimonio salvato. Il recupero dell'architettura spontanea friulana dopo gli eventi sismici del 1976*. Tricesimo: FORUM.

Grilletti Migliavacca, Angela. 2006. *Ulassai, da Legarsi alla montagna alla Stazione dell'Arte*. Cagliari: A.D. arte duchamp.

Gruppo di lavoro TUM | VAI. 2007. *Modelli di insediamento alpino Progetti urbanistici modello | Qualità esemplare di singoli interventi Costruire al passo coi tempi e in sintonia con il luogo nel paesaggio extraurbano*. Comunità di Lavoro delle Regioni Alpine.

Harlin, Renny. 1993. *Cliffhanger*. Penta Distribuzione.

Hegger, Manfred. 2007. *Bewertung der Nachhaltigkeit von Gebäuden anhand von 20 Beispielprojekten als konkrete Handlungslinie und Arbeitshilfe für Planer*.

Heinich, Nathalie. 2009. *La fabrique du patrimoine: << De la cathédrale à la petite cuillère >>*. Editions de la Maison des Sciences de l'homme, Ministère de la Culture.

Ingegnoli, Vittorio, e Elena Giglio. 2007. *Ecologia del Paesaggio*. 3^a ed. Napoli: SE-Sistemi Editoriali.

Jakob, Michael. 2019. «Il paesaggio alpino in quanto oggetto patrimoniale». *ARCH. ALP*.

Kahn, Nathaniel. 2004. *My Architect. Buoni edifici, meravigliose rovine. Louis I. Khan e il mestiere dell'architettura*. Feltrinelli.

Kahneman, Daniel. 2011. *Thinking, fast and slow*. New York: FARRAR, STRAUS AND GIROUX.

Kauber, Anna. 2018. *In questo mondo*.

Klamer, Arjo. 1998. «The Values of Cultural Heritage: Merging Economic and Cultural Appraisals». in *Economics and Heritage Conservation A Meeting Organized by the Getty Conservation Institute*. Los Angeles: The Getty Conservation Institut.

Leniaud, Jean-Michel. 2005. «Le chalet suisse, nostalgie d'un type primordial ou utopie constructive». *Bibliothèque de l'école des chartes*, 197–211.

Linke, Armin. 2015. *Alpi*. Germania.

LÖFFLER, Roland, MICHAEL BEISMANN, Judith WALDER, PETER ČEDE, e ERNST STEINICKE. 2014. «Current Demographic Trends in the Alps: Nothing Quiet on the Western Front - Quiet in the East». in *Atti del VII Convegno Internazionale di Rete Montagna*. Bolzano.

LÖFFLER, Roland, MICHAEL BEISMANN, Judith WALDER, e ERNST STEINICKE. 2011. «New demographic developments and their cultural impact on the Italian Alps». Pagg. 383–93 in *Managing Alpine future II*. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.

LÖFFLER, Roland, MICHAEL BEISMANN, Judith WALDER, e ERNST STEINICKE. 2014. «New Highlanders in Traditional Out-migration Areas in the Alps. The Example of the Friulian Alps». *Revue de Géographie Alpine | Journal of Alpine Research*.

LÖFFLER, Roland, MICHAEL BEISMANN, Judith WALDER, WOLFGANG WARMUTH, ERNST STEINICKE, PETER ČEDE, e IGOR JELEN. s.d. «IL NUOVO PROBLEMA DEMOGRAFICO DELLE ALPI».

LÖFFLER, Roland, e ERNST STEINICKE. 2007. «AMENITY MIGRATION IN THE U.S. SIERRA NEVADA». *Geographical Review*, 67–88.

LÖFFLER, Roland, Judith WALDER, MICHAEL BEISMANN, WOLFGANG WARMUTH, e ERNST STEINICKE. 2016. «Amenity Migration in the Alps: Applying Models of Motivations and Effects to 2 Case Studies in Italy». *Mountain Research and Development (MRD)*.

Loos, Adolf. 2005. *Parole nel vuoto*. VII edizione. Milano: Adelphi edizioni.

Lorenzetti, Luigi, e Nelly Valsangiacomo, a c. di. 2016. *Alpi e patrimonio industriale*. Mendrisio: Mendrisio Academy Press.

Lucatelli, Sabrina. 2015. «La Strategia nazionale, il riconoscimento delle aree interne». *Territorio* (74). doi: [10.3280/TR2015-074014](https://doi.org/10.3280/TR2015-074014).

Lucatelli, Sabrina, e Filippo Tantillo. 2018. «La Strategia nazionale per le aree interne». in *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Donzelli editore.

Mamoli, Marcello, a c. di. 2001. *Progettare nello spazio alpino. Manuale per la tutela, la conservazione ed il recupero del paesaggio, degli insediamenti e delle architetture tradizionali*. Vicenza: Unione Europea.

Manfredi, Carlo, a c. di. 2017. *Le politiche di tutela del patrimonio costruito. Modelli a confronto in Europa*. Milano-Udine: Mimesis Edizioni.

Maria. 2005. *Habiter le patrimoine. Enjeux, approches, vécu*. Presses universitaire de Rennes.

Massimo, Luigi. 1999. *Architettura Tradizionale tra Piemonte e Provenza*. Cuneo: Coumboscuro Centre Prouvençal.

Matvejević, Predrag. 1987. *Breviario mediterraneo*. 2018^a ed. Milano: Garzanti.

McLuhan, Marshall, e Quentin Fiore. 1967. *The Medium Is the Massage. An inventory of effects*. a cura di J. Agel. California: Ginko Press Inc.

Membretti, Andrea, e Maurizio Dematteis. 2016. «Il confronto aperto a Milano». *Dislivelli* (64).

Membretti, Andrea, Ingrid Kofler, e Pier Paolo Viazzo, a c. di. 2017a. *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini*. Roma: Aracne Editrice.

Membretti, Andrea, Ingrid Kofler, e Pier Paolo Viazzo, a c. di. 2017b. *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini*. Roma: Aracne Editrice.

Menini, Giacomo. 2017. *Costruire in cielo. L'architettura moderna nelle Alpi italiane*. Milano-Udine: Mimesis Edizioni.

Mercalli, Luca. 2018. «Mercalli: “Migrazioni verso le montagne”».

Mercalli, Luca. 2020. *Salire in montagna. Prendere quota per sfuggire al riscaldamento globale*. Torino: Einaudi.

Merlo, Valerio. 2006. *Voglia di campagna. Neoruralismo e città*. Troina: Città aperta.

Merlo, Valerio. 2007. «Nascita della società neorurale e conseguenze sull'agricoltura».

Molinari, Maria. 2017. «Rifugiati al Passo della Cisa: lo Sprar sulla via Francigena».

Morelli, Ugo. 2012. *Mente e paesaggio. Una teoria della vivibilità*. 2^a ed. Bollati Boringhieri.

Moss, Laurence A. G. 1994. «Beyond Tourism: The Amenity Migrants». Pagg. 121–28 in *Coherence and Chaos in Our Uncommon Futures*. Finland: Finland Futures Research Centre.

Nieddu, G. 1995. *Architettura nel Comelico e nella Valle di Sappada*. Padova.

Obit, M., 2005. La Benecia. In *Le tre venezie* n4 aprile 2005

Officina Welfare Space, a c. di. 2011. *Spazi del welfare. Esperienze luoghi pratiche*. Macerata: Quodlibet.

O'Leary, Alan. 2013. *Fenomenologia del cinepanettone*. Roma: Rubbettino Editore.

Pagano, Giuseppe. 1939. «Case per il popolo». *Casabella Costruzioni*, 2–3.

Pagano, Giuseppe, e Guarniero Daniel. 1936. *ARCHITETTURA RURALE ITALIANA*. Milano: Quaderni della Triennale di Milano.

Pascolini, Mauro, a c. di. 2006. «Le alpi che cambiano. Nuovi abitanti, nuove culture, nuovi paesaggi». in Vol. 1. Udine: Rete Montagna.

Penn, Sean. 2007. *Into the wild*. BiM Distribuzione.

Perlik, Manfred. 2006. «The Specifics of Amenity Migration in the European Alps.» *The Amenity Migrants: Seeking and Sustaining Mountains and Their Cultures*. Chapter: 15. Publisher: CABI, Wallingford/UK, Cambridge, USA. Editors: L.A.G. Moss.

Perlik, Manfred. 2011a. «Alpine gentrification: The mountain village as a metropolitan neighbourhood. New inhabitants between landscape adulation and positional good». *Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine*.

Perlik, Manfred. 2011b. «Alpine gentrification: The mountain village as a metropolitan neighbourhood. New inhabitants between landscape adulation and positional good». *Revue de Géographie Alpine | Journal of Alpine Research*.

Perlik, Manfred. 2012. «Migration d'agrément et multilocalité – Métropolisation en montagne versus revalorisation de la ruralité».

Perlik, Manfred. 2019. *The Spatial and Economic Transformation of Mountain Regions - Landscapes as Commodities*. Milton Park: Routledge.

Perlik, Manfred, e Marianna Elmi. 2014. «Dal turismo alla residenza multilocale? La disomogeneità dei processi di trasformazione nell'area dolomitica». *Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine*.

Perlik, Manfred, e Marianna Elmi. s.d. «Dal turismo alla residenza multilocale? La disomogeneità dei processi di trasformazione nell'area dolomitica».

Perlik, Manfred, e Andrea Membretti. 2018. «Migration by Necessity and by Force to Mountain Areas: An Opportunity for Social Innovation». *Mountain Research and Development*, ottobre.

Petite, Mathieu. 2014. «Désirs de montagne ? La mobilisation de catégories géographiques dans les récits biographiques d'habitants de communes suisses». *Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine*.

Petite, Mathieu, e Bernard Debarbieux. 2013. «Habite-t-on des catégories géographiques ? La ville, la campagne et la montagne dans les récits de trajectoires biographiques». *Annales de géographie*, 483–501.

Petraroia, Pietro. 2014. «La valorizzazione come dimensione relazionale della tutela». in *La protezione del patrimonio artistico*. Vol. 3, *Il diritto dell'arte*. Skira.

Pettenati, Giacomo. 2013. «La Val Maira (Piemonte): laboratorio territoriale di un nuovo popolamento montano». *Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine* 101–3. doi: [10.4000/rga.2201](https://doi.org/10.4000/rga.2201).

Piantadosi, Eldo. 2007. *Architettura rurale e identità culturale: metodologia per il recupero e la valorizzazione degli insediamenti rurali*. Tricesimo: FORUM.

Plevoets, Bie, e Koenraad Van Cleempoel. 2019. *Adaptive Reuse of the Built Heritage: Concepts and Cases of an Emerging Discipline*. Taylor & Francis Ltd.

van der Ploeg, Jan. 2009. *I nuovi contadini. Le campagne e la risposta alla globalizzazione*. Roma: Donzelli editore.

van der Ploeg, Jan. 2019. *Agricoltura e contadini nella Cina d'oggi*. Donzelli editore.

Presenza, Angelo, e Maria Concetta Perfetto. 2015. «Industrial Heritage Management (IHM). Inquadramento di un campo di studio emergente attraverso la revisione della letteratura». *Il Capitale culturale Studies on the Value of Cultural Heritage*.

Psenner, Eleonora. 2020. «Coworking community und netzwerke».

Regis, Daniele, a c. di. 2012. *ATLANTE DEI BORGHI RURALI ALPINI. Il Caso Paraloup*. Fondazione Nuto Revelli onlus.

Reichlin, Bruno, e Bruno Pedretti, a c. di. 2011. *Riuso del patrimonio architettonico*. Milano: Silvana Editoriale | Mendrisio Academy Press.

Revelli, Nuto. 1977. *Il mondo dei vinti. Testimonianze di cultura contadina. La pianura, la collina, le Langhe, la montagna*. Torino: Einaudi.

Revelli, Nuto. 2018. *L'anello forte. La donna: storie di vita contadina*. 6^a ed. Torino: Einaudi.

Riegl, Alois. 2011. *Il culto moderno dei monumenti*. Sesta edizione. a cura di S. Scarrocchia. Milano: Abscondita.

Robida, Rivista, n°5/2018 r-o-b-i-d-a.tumblr.com

Robinson, Peter Frederick. 1822. *Rural architecture. A series of designs for ornamental cottages*. London: James Carpenter and son, Old Bond Street.

Rucli, Renzo. 1998. *Kozolec. Monumento dell'architettura rurale*. San Pietro al Natisone: Cooperativa Lipa Editrice.

Rudofsky, Bernard. 1964. *Architecture Without Architects. A short Introduction to Non-Pedigreed Architecture*. Reprint. Albuquerque: University of new Mexico Press.

Ruinelli, Armando. 2018. «Cantone Grigioni. Architettura contemporanea e rigenerazione dei piccoli nuclei in val Bregaglia». *ArchAlp*.

Ruinelli, Armando, Gion A. Caminada, e Ludmilla Seifert. 2020. «Dorferneuerung zwischen Erhalten un Gestalten». *ARCHALP Nuova serie* (4):38–51.

Ruskin, John. s.d. *The Seven Lamps of Architecture*.

Regolamento edilizio di Ostana, arch. Doglio 1983

Ruttar, Donatella, e AAVV. 2009. *Guziranje: dalla Schiavonia veneta all'Óngheria con le stampe dei Remondini*. Comune di Stregna.

Salsa, Annibale. 2009. *Il tramonto delle identità tradizionali*. Torino: Priuli & Verlucca.

Salsa, Annibale. 2018a. «Annibale Salsa: sbagliata una politica nazionalistica per governare le Alpi».

Salsa, Annibale. 2018b. «Annibale Salsa: sbagliata una politica nazionalistica per governare le Alpi».

Schlorhauser, Bettina, a c. di. 2005a. *Cul zuffel e l'aura dado, Gion A. Caminada*. Luzern: Quart Verlag.

Schuler, Martin, Manfred Perlik, e Natacha Pasche. 2004. *Non-urbain, campagne ou périphérie – où se trouve l'espace rural aujourd'hui? Analyse du*

développement de l'urbanisation et de l'économie en Suisse. Berne: Office fédéral du développement territorial.

Secchi, Bernardo. 2007. *Prima lezione di urbanistica*. ottava. Bari: Editori Laterza.

Secchi, Bernardo. 2013. *La città dei ricchi e la città dei poveri*. Bari: Laterza.

Senno, Alessandro. 2013. «Topolò : un'utopia realizzata : analisi e progetto per il recupero di un paese di montagna». Corso di laurea magistrale in Architettura Costruzione Città, Politecnico di Torino.

Simmel, Georg. 2006. *Saggi sul paesaggio*. a cura di M. Sassatelli. Roma: Armando editore.

Simmel, Georg. 2012. *Le metropoli e la vita dello spirito*. a cura di P. Jedlowski. Roma: Armando editore.

Sofranko, Andrew J., e James D. Williams. 1978. *REBIRTH OF RURAL AMERICA: Rural Migration in the Midwest*. Illinois: Department of Agricultural Economics University of Illinois at Urbana-Champaign.

STEINICKE, ERNST, e Peter Cede. 2007. «Ghost towns in den Ostalpen. Das Phänomen der Entvölkerung im friulanischen Berggebiet (Italien)». *Geogr. Helv.*, 93–103.

STEINICKE, ERNST, PETER ČEDE, e Roland LÖFFLER. 2012. «In-Migration as a New Process in Demographic Problem Areas of the Alps. Ghost Towns Vs. Amenity Settlements in the Alpine Border Area Between Italy and Slovenia».

STEINICKE, ERNST, PETER ČEDE, Roland LÖFFLER, e IGOR JELEN. s.d. «“NEWCOMERS” NELLE REGIONI PERIFERICHE DELLE ALPI. IL CASO DELL'AREA DI CONFINE TRA ITALIA E SLOVENIA NELLE ALPI GIULIE».

STEINICKE, ERNST, Judith WALDER, Roland LÖFFLER, e MICHAEL BEISMANN. 2011. «Autochthonous Linguistic Minorities in the Italian Alps: New Legislation – New Identifications – New Demographic Processes». *Revue de Géographie Alpine | Journal of Alpine Research* 99(2).

Stephen, Leslie. 1909. *The playground of Europe*.

Stikar, Marjan. 2017. *SISIFO E NARANAMA*.

Šušnjar, Janja. 2019. «Projektna študija novih oblik prebivanja v kraju Topolò / Topolove sul margine / na robu v medprostoru Slovenije in Italije, narave in grajenega, umetnosti in življenja». Fakulteta za arhitekturo, Univerza v Ljubljani, Ljubljana.

Tantillo, Filippo. 2020. «Comunità». in *Manifesto per riabitare l'Italia*. Roma: Donzelli editore.

Tarpino, Antonella. 2012. *Spaesati. Luoghi dell'Italia in abbandono tra memoria e futuro*. Torino: Einaudi.

Testa, Eugenio. 2002. «Antropologia dei patrimoni culturali: sitografia ragionata». *Antropologia museale* 1:60–65.

Teti, Vito. 2014. *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*. Roma: Donzelli editore.

Teti, Vito. 2017. *Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*. Donzelli editore.

Teti, Vito. 2018. «La costruzione dell'immaginario delle aree interne». *Urban Tracks*, marzo.

Thomson, Christopher. 2017. *The new wild: life in the abandoned lands*. Austria, Italia, UK.

Toffano, R. 2001. *Prontuario tipologico dei tabià della val d'Ansiei: una metodologia di analisi*, in M. C. Giuliani, *Architettura delle Alpi Tradizione e Innovazione*, atti del convegno (Trento 2000), Trento.

Tommasella, Paolo, a c. di. 2019. *A quarant'anni da l'Orcolàt: l'identità salvata*.

Tönnies, Ferdinand. 2014. *Comunità e società*. Edizione digitale. Bari: Editori Laterza.

Travaglini, ostanza. 2018. «Documentare il presente storico. Dordolla e il film “The New Wild. Vita nelle terre abbandonate”». *Dialoghi mediterranei*, marzo.

Tuan, Yi-fu. 1974. *Topophilia: A Study of Environmental Perception, Attitudes, and Values*. Morningside edition, xi. New York: Columbia University Press.

UNCEM Piemonte. 2015. *Borghi Alpini. Perché il ritorno alla montagna è possibile*. Cuneo: L'Artistica Editrice.

UNCEM Piemonte. s.d. *comuni(tà) insieme UNCEM 2000-2020 vent'anni di azione*.

Valcanover, Margherita. 2020. «Ostana e Topolò: hardware, software e welfare nelle comunità di “ritorno”». *ARCHALP Nuova serie* 4:79–86.

Varotto, Mauro. 2013. *La montagna che torna a vivere. Testimonianze e progetti per la rinascita delle Terre Alte*. Venezia: nuova dimensione.

Varotto, Mauro. 2020. *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*. Torino: Einaudi.

Varotto, Mauro, e Benedetta Castiglioni, a c. di. 2012a. «Di chi sono le Alpi Appartenenze politiche, economiche e culturali nel mondo alpino contemporaneo». Padova: Padova University Press.

Vecco, Marilena. 2011. *L'evoluzione del concetto di patrimonio culturale*. 2^a ed. Milano: FrancoAngeli.

Veschambre, Vincent. 2007a. «PATRIMOINE : UN OBJET RÉVÉLATEUR DES ÉVOLUTIONS DE LA GÉOGRAPHIE ET DE SA PLACE DANS LES SCIENCES SOCIALES».

Veschambre, Vincent. 2007b. «PATRIMOINE : UN OBJET RÉVÉLATEUR DES ÉVOLUTIONS DE LA GÉOGRAPHIE ET DE SA PLACE DANS LES SCIENCES SOCIALES». *Annales de géographie*.

Viazzo, Pier Paolo. 2001. *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi*. Seconda edizione. Roma: Carocci editore.

Viazzo, Pier Paolo. 2011. «Paradossi alpini, vecchi e nuovi: ripensare il rapporto tra demografia e mutamento culturale». a cura di M. Varotto e B. Castiglioni. Padova: Padova University Press.

Viazzo, Pier Paolo, e Roberta Clara Zanini. 2014. «“Approfittare del vuoto”? Prospettive antropologiche su neo-popolamento e spazi di creatività culturale in area alpina». *Revue de Géographie Alpine | Journal of Alpine Research*.

Viganò, Paola, Lorenzo Fabian, e Bernardo Secchi, a c. di. 2016. *Water and Asphalt: The project of Isotropy*. Park Books.

Viollet-le-Duc, Eugène Emmanuel. 1872. «La restauration des anciens édifices en Italie». in *Encyclopédie d'Architecture*.

Werner Bätzing. 2005. *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*. a cura di F. Bartaletti. Torino: Bollati Boringhieri.

Wirz, Heinz. 2012. *Armando Ruinelli+Partner*. Luzern: Quart Verlag.

Wong, Liliane. 2017. *Adaptive Reuse. Extending the Lives of Buildings*. Basel: Birkhäuser Verlag.

YEAN. 2005. *TirolCITY. New urbanity in the Alps*. Bozen: FOLIO Verlag Wien.

Zambelli, A. 1980. I piani di rifabbrico di Dosoledo di Comelico Superiore nel secolo scorso, in “Dolomiti. Rivista di attualità e cultura della provincia di Belluno”.

Zumthor, Peter. 2004. *Pensare architettura*. seconda edizione. Milano: Electa.

Fonti orali e interviste

Renzo Rucli; Donatella Ruttar; Vida Rucli; Elena Rucli; Dora Ciccone; Janja Susnjar; Alessandro Boggio Merlo; Vittorio Porasso; Juri Chiotti; Andrea Ciotti; Chiara Pavan, Elena e Ivo Negro, Diego Iracà, Kaspar, Devis Bonanni; Christian e Natalia; Sergio e Nadia; Enrico Colombo; Roberto Colombero; Gestori locanda Mistral; Gestori ecovillaggio Sagna Rotonda; Gestori agriturismo Lo Puy; gestori locanda, Al silenzio; Gestori Agriturismo Chersogno; Vanni Treu.

Appendice 1: dal riuso alla rigenerazione, l'evoluzione del pensiero sul patrimonio

Introduzione

«(...) la postmodernità è l'epoca dei ritorni. Il nuovo diventa replica, ripresa, riuso come mostra anche solo la terminologia della seconda metà del Novecento, coi suoi richiami espliciti, nei termini neorealismo, *nouveau roman*, *nouvelle critique*, *neomarxismo*, *new left*. La postmodernità è l'epoca delle cose superate che pretendono di vivere ancora e di rinnovarsi per continuazione o per rovesciamento. Sono gli anni in cui è evidente la presa di distanza con la distruttività antitradizionale moderna. Ci si ritrova, pacificati, nella riscrittura continua delle proprie eredità». (Andriani, 2010) ¹⁶⁷

I territori marginali sono depositari di un ingente patrimonio architettonico, abbandonato, non utilizzato, sottoutilizzato, in trasformazione, in attesa di nuovi usi. Questo patrimonio è il lascito materiale delle transizioni d'uso che hanno attraversato le Alpi negli ultimi secoli. Certamente non tutti i territori periferici delle Alpi si possono considerare ugualmente marginali, ovvero interessati dagli stessi fenomeni critici, ormai noti, come lo spopolamento, l'invecchiamento della popolazione, la distanza dai servizi, la frammentazione fondiaria ecc., tuttavia essi possiedono sul proprio suolo un ingente patrimonio ereditato dalle epoche storiche precedenti in attesa di risemantizzazione, ma anche di comprensione.

Le zone marginali, montane e alpine, inoltre, da qualche decennio e oltre, sono interessate da fenomeni di ritorno, sia di tipo più organizzato che di tipo più 'sciolto', ovvero da una parte si assiste alla riconfigurazione di vere e proprie comunità legate ad un centro fisico, dall'altra vi è una costellazione di ritorni

¹⁶⁷ Andriani, Carmen. IL PATRIMONIO E L'ABITARE. Saggi. Natura e artefatto. Roma: Donzelli editore, 2010. P 7

‘solitari’ che però non danno vita a sistemi comunitari organizzati attorno a dei luoghi. Ad ogni modo, che sia di un tipo o dell’altro, la categoria dei ‘nuovi montanari’ o dei nuovi richiedenti montagna esprime una tendenza, ormai consolidata, del riuso del patrimonio esistente, specialmente, ma non solo, quello afferente alla dimensione degli usi rurali.

Per ciò che concerne la concettualizzazione del riuso di tale patrimonio si dimostra facilmente la quasi totale assenza di una bibliografia teorica generale, mentre già da qualche decennio riveste sempre più importanza il genere scientifico-letterario della manualistica, il quale coniuga da una parte un’approfondita analisi storica delle morfologie architettoniche e dall’altra delle soluzioni costruttive, per così dire, a ‘regola d’arte’. Una produzione letteraria che però rimane confinata a livello locale e non riesce a sistematizzarsi in una forma, per così dire, universale.

Il tema del riuso si lega visceralmente al tema della conservazione, e quindi, in Italia, alla scuola italiana del restauro, che vede nel restauro colto ormai la prassi consolidata di intervento sull’esistente. La patrimonializzazione che ha insistito sugli edifici da recuperare si è spesso avvalsa di questo tipo di *modus operandi*, e se da una parte ha consentito il salvataggio di edifici di grande pregio, dall’altra non ha risolto il problema della rivitalizzazione funzionale e sociale di tali manufatti. Si dimostra facilmente come una corretta, appropriata, colta, efficiente operazione di riuso non garantisce affatto l’innesco di una rigenerazione, anche se lo spazio in questione è tornato a disposizione del pubblico¹⁶⁸ qualitativamente molto migliorato. È proprio per questo che a partire da pochi anni si parla di territori periferici in chiave più ampia di rigenerazione, di riabitare l’Italia e di Strategia Nazionale di aree interne: i programmi di riuso dei manufatti devono essere inseriti in strategie più ampie, territoriali, e quindi sociali. Una realtà fortemente policentrica come quella italiana tutta abbisogna di strategie territoriali ampie.

¹⁶⁸ A questo proposito si potrebbe citare l’annosa questione casi dei forti che costellano le Alpi. Spesso restaurati, non riescono a reinserirsi nel tessuto sociale, funzionale e anche spaziale dei luoghi che li ospitano. Un caso noto all’autrice è il Forte di Monte Ricco a Pieve di Cadore, Belluno, ormai chiuso da quasi due anni. A causa, in fase progettuale, della sua mancata collocazione di una strategia territoriale ad ampio respiro attualmente non si sa letteralmente cosa farne.

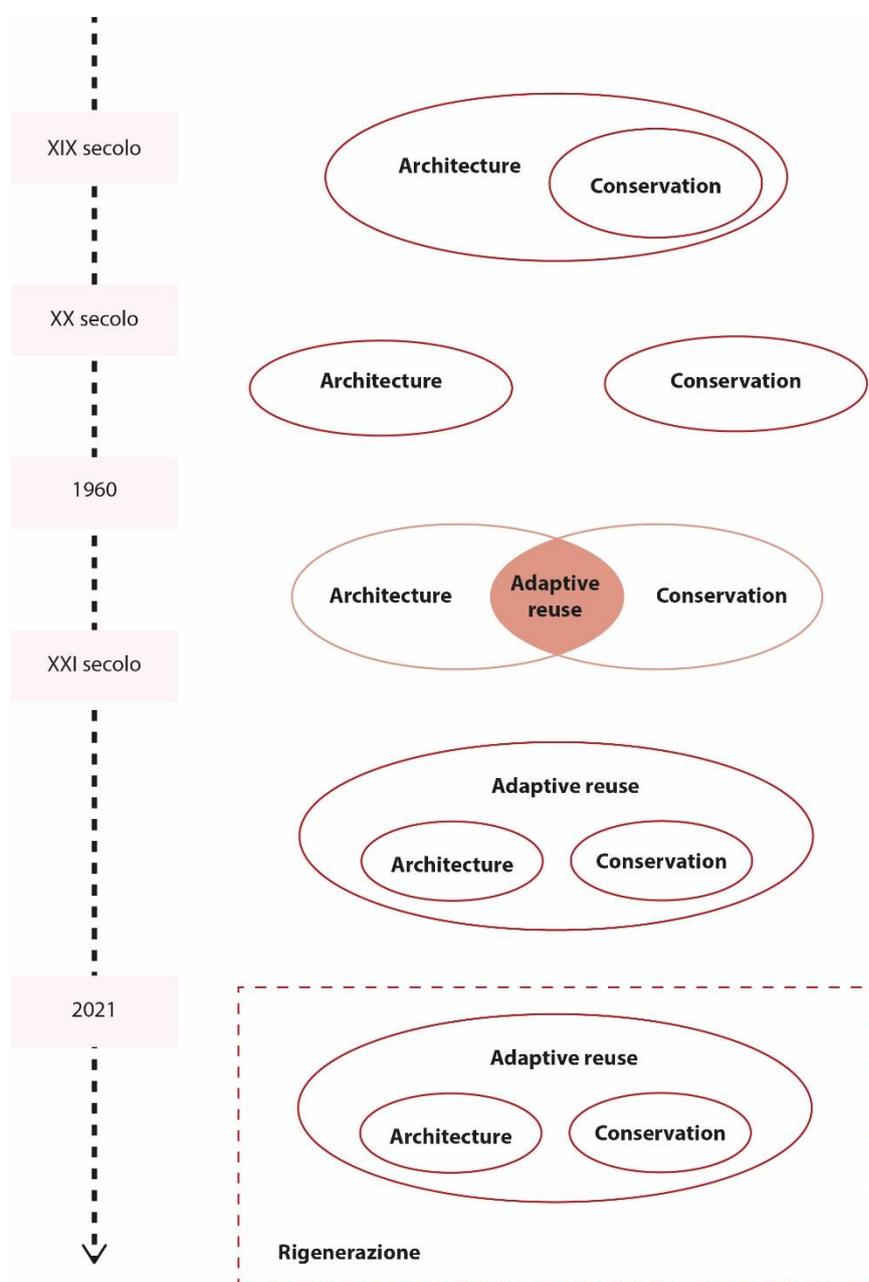


Figura 110 Rivisitazione dello Schema presente in Plevoets et al. 2019

Il tema di 'Riabitare l'Italia' sta diventando quindi il tema centrale e principale della contemporaneità e del prossimo futuro: parlare di solo riuso del patrimonio

non è più sufficiente. È stato necessario introdurre il tema di ‘rigenerazione’, che abbraccia più campi e più discipline progettuali, da quelle sociali, a quelle economiche, a quelle ingegneristiche, forestali e financo architettoniche. Se la sfida per il futuro è appunto quella di cercare di non abbandonare a sé stessi i territori periferici, parlare di solo riuso non è più possibile. È necessario mettere in campo strategie ‘riabilitative’ complesse che ora si intravedono grazie anche ai ‘montanari di ritorno’, in cui il riuso del patrimonio rimane sì fondamentale, ma con delle caratteristiche peculiari. Il fenomeno dei ‘nuovi montanari’ è di tipo spontaneo, e quindi per questo motivo è portatore di elementi originali e necessita di un approfondimento specifico. Esso contiene una parte di immaginario relativo ai ritorni, una sorta di richiamo quasi atavico alla natura e a un vivere meno disumanizzato, una parte di riverenza rispetto alle preesistenze e una parte di progettazione del futuro, intessuto parimenti di idealizzazione e pragmatismo. Non solo, ma i ‘nuovi montanari’ sono delle figure di mediazione tra due concetti che non sono più antitetici tra loro, l’urbe da una parte e la montagna dall’altra¹⁶⁹. Studiare i ritorni spontanei verso la montagna ha due valenze scientifico-metodologiche. Da una parte essi servono per misurare l’attribuzione di valore ai patrimoni, dall’altra spesso danno forma ad usi non convenzionali. È un’attribuzione di valore esogena, e perciò costitutivamente critica¹⁷⁰, ma in forza di ciò è possibile sganciarsi da quell’ottica patrimonialista che considerava prima solo gli oggetti da tutelare *tout court* e non i destinatari di tale patrimonializzazione. In secondo luogo, i ritorni sono portatori di linee di rottura che danno forma a nuove spazializzazioni e quindi a usi innovativi dei luoghi.

Si è capito dunque che il riuso non è più fine a sé stesso, come le strategie di patrimonializzazione hanno cercato di portare avanti fino ad adesso, ma è la parte integrante di un processo più ampio. Attraverso i casi studio analizzati, si scopre che i processi di riuso sono inseriti in una strategia più ampia, che a posteriori si può chiamare, appunto, di rigenerazione. E più questa strategia è radicata nel tessuto sociale del luogo e più è pervicacemente portata avanti autonomamente dai suoi abitanti. Infine, è ipotizzabile che più si instaura un legame profondo con il luogo da parte dei ritornanti, più le operazioni di riuso sono di grande qualità e di senso, e che a loro volta generano esse stesse un ruolo di ri-attivazione sociale.

¹⁶⁹ De Rossi, Antonio, e Filippo Barbera, a c. di. METROMONTAGNA Un progetto per riabitare l’Italia. Saggine. Roma: Donzelli editore, 2021.

¹⁷⁰ Viazzo, Pier Paolo, e Roberta Clara Zanini. «“Approfittare del vuoto”? Prospettive antropologiche su neo-popolamento e spazi di creatività culturale in area alpina». *Revue de Géographie Alpine | Journal of Alpine Research*, 2014. <http://rga.revues.org/2476>.

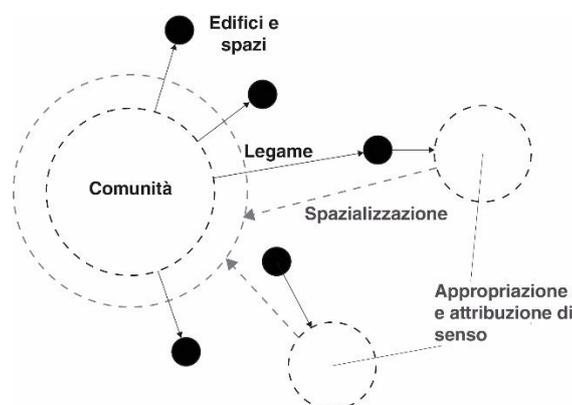


Figura 111 Elaborazione concettuale

Questa è la tesi portata avanti in questa sede e che vede in questo capitolo la definizione di quattro nuclei tematici di approfondimento. Il primo nucleo è un abbozzo di quale sia il patrimonio attualmente in fase di risemantizzazione sulle Alpi e una sorta di glossario di riferimento. Il secondo nucleo è la genesi del riconoscimento del *patrimonio storico minore* assieme ai temi della sua conservazione fino ad arrivare al tema del riuso come viene inteso ai giorni attuali. Il terzo nucleo è rappresentato da una lettura critica sulla manualistica, l'unico genere letterari che affronta il tema del riuso sia da un punto di vista storico che da un punto di vista operativo. Il quarto nucleo, infine, è rappresentato dallo spostamento dell'asse del ragionamento sul tema della rigenerazione sia da parte della bibliografia che da parte delle politiche. Questo spostamento concettuale, a cui si sta assistendo, dal tema del riuso a quello della rigenerazione, fortunatamente segna uno *starting point* di ridefinizione delle pratiche progettuali per i territori marginali.

This is an example for writing thesis in word. This is an example for writing thesis in word This is an example for writing thesis in word This is an example for writing thesis in word This is an example for writing thesis in word This is an example for writing thesis in word This is an example for writing thesis in word This is an example for writing thesis in word.

This is an example for writing thesis in word This is an example for writing thesis in word This is an example for writing thesis in word This is an example for writing thesis in word This is an example for writing thesis in word

Sul patrimonio e sul riuso, questioni etimologiche e storiche

Il concetto di Patrimonio che si ha oggi è molto più esteso, ampliato e complesso di quello che si aveva solo il secolo scorso, acquisendo sempre più elementi meritevoli di conservazione, tutela e protezione che pongono innumerevoli questioni a proposito della loro diversificata gestione, e soprattutto della loro conservazione. Si può sostenere che l'evoluzione del concetto di Patrimonio sia sia storica che internazionale, grazie ad una peculiarità tutta novecentesca: il dibattito europeo, ma anche mondiale, su questi temi. Discussione che ha determinato uno sviluppo ed un orientamento culturale preciso, e che è, quindi inseparabile dalla dimensione storica, sociale e temporale dei popoli.¹⁷¹ Per comprendere come si è arrivati alla contemporaneità, è fondamentale a livello metodologico prendere in considerazione le Carte internazionali, le Convenzioni, le Direttive, ecc., che hanno percorso il '900 e hanno orientato gli indirizzi della cultura e della politica, se non mondiale, certamente europea. Le modalità con cui si è arrivata all'odierna concezione del restauro e della conservazione è anche, e soprattutto, figlia di questa progressione culturale.

La tabella seguente riassume i momenti fondamentali di questa evoluzione.

Data	Luogo	Denominazione	Contenuto principale
1931	Atene	<i>Carta di Atene</i>	Conservazione del patrimonio artistico e archeologico
1933	Atene	<i>Carta di Atene CIAM</i>	I valori architettonici degli edifici storici devono essere conservati e protetti con l'aggiunta del principio di salubrità, ogni nuovo intervento deve parlare il linguaggio della contemporaneità.
1954	L'Aja	<i>Convenzione dell'Aja</i>	Tutela del patrimonio in caso di conflitti armati

¹⁷¹ Vecco (2011) pg 36

1954	Parigi	<i>Convenzione europea della cultura</i>	Salvaguardia dei beni a venti un valore culturale ; prima volta
1956	New Delhi	<i>Raccomandazione UNESCO</i>	Definiti i principi in materia di scavi archeologici
1962		<i>Raccomandazione UNESCO</i>	Necessità di salvaguardare i paesaggi, gli ambienti naturali e quelli creati dall'uomo che presentano un interesse culturale
*interesse sui beni definibili 'pubblici'			
*ampliamento delle categorie dei beni meritevoli di protezione			
1964	Venezia	<i>Carta Internazionale di Venezia</i>	-Prima connotazione del Patrimonio -Definizione della nozione di patrimonio
1968	Quito	<i>Norme di Quito</i>	La tutela del patrimonio artistico e monumentale crea le condizioni per lo sviluppo economico e sociale
1968		<i>Raccomandazione UNESCO</i>	Raccomandazione concernente la preservazione dei beni culturali messi in pericolo da lavori pubblici o privati.
1969	Londra	<i>Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico</i>	
1971		<i>Convenzione UNESCO</i>	Salvaguardia zone umide
1971	Spalato	<i>Dichiarazione di S.</i>	L'obiettivo della protezione dei monumenti deve essere il loro riutilizzo per assegnare loro una funzione nella città moderna.
1972	Strasburgo	<i>Carta del Consiglio d'Europa</i>	Suolo come patrimonio, risorsa limitata e fragile
1972	Budapest	<i>Risoluzione ICOMOS</i>	Autenticità dell'esistente è un criterio di base, no ricorso all'imitazione e introduzione di edifici contemporanei in tessuti storici

1972	Parigi	Convenzione UNESCO	Si supera la differenza tra patrimonio naturale e culturale; si arriva alla definizione dei valori 'universali' che investono i patrimoni culturali, beni di tutta l'umanità. In particolare, vengono definite le seguenti categorie: -monumenti -agglomerati -i siti
1975	Rothenburg ob der Tauber	Risoluzione ICOMOS	Piccole città storiche, salvaguardia del carattere dei centri e corretta destinazione d'uso per gli edifici inutilizzati
1975	Amsterdam	Dichiarazione di A.	Importanza riconosciuta non solo ai monumenti più importanti ma anche ai complessi; la conservazione è obiettivo di pianificazione.
1975	Strasburgo	Carta europea del patrimonio architettonico	Il capitale architettonico è spirituale, culturale, economico e sociale, possiede un valore educativo determinante. Conservazione integrata.
1976	Strasburgo	Sistemi legislativi alle esigenze di conservazione integrata del patrimonio architettonico (Documento del consiglio d'Europa)	
1976	Bruxelles	Carta del turismo culturale ICOMOS	
1976	Bruxelles	Conferenza ministeriale europea sull'ambiente (Documento del consiglio d'Europa)	
1976	San Salvador	Protezione del patrimonio storico, artistico archeologico delle nazioni americane	
1976	Nairobi	Raccomandazione UNESCO	Protezione di "ogni gruppo di costruzioni e di spazi il cui valore può essere riconosciuto da un punto di vista

			storico, archeologico, estetico, architettonico o socio-culturale”
*da questo momento in avanti si tende ad allargare progressivamente le tipologie di beni protetti			
1977	Granada	<i>Appello di G.</i> <small>(Documento del consiglio d'Europa)</small>	Conservazione integrata del patrimonio architettonico anche per le zone rurali
1977	Lima	<i>Carta di Macchu Picchu</i>	Eredità storica da tutelare al fine di riaffermare i tratti specifici della comunità che hanno prodotto tale patrimonio
1982	Tlaxcala	<i>Dichiarazione di T.</i>	Conservazione dei piccoli insediamenti
1982	Burra	<i>Carta di Burra (ICOMOS)</i>	Tutela del significato culturale di un sito, rappresentato dal suo valore estetico, sociale, storico o scientifico. Non più qualità intrinseche dell'oggetto ma riconoscimento delle persone dei valori che vengono attribuiti.
1983	Saint-Vincent	<i>Colloquio sul patrimonio rurale</i> <small>(Documento del consiglio d'Europa)</small>	La conservaione del patrimonio rurale edilizio equivale alla conservazione dell'ambiente che lo circonda. Lo spazio rurale è fondamentale nella memoria collettiva europea.
1983	Lille	<i>Dichiarazione di L.</i> <small>(Documento del consiglio d'Europa)</small>	
1983	Roma	<i>Dichiarazione di R. ICOMOS</i>	Le operazioni di restauro devono essere condotte da un coordinamento di alta qualifica professionale, e quindi devono essere svolte in cooperazione con le Università
1985	Granada	<i>Convenzione di Granada</i>	Salvaguardia del patrimonio architettonico comprendente tre categorie di immobili -monumenti -insiemi architettonici, urbane o rurali

			-i siti, opere combinate uomo-natura
1987	Washington	<i>Carta Di W. o di Toledo, ICOMOS</i>	Protezione delle città storiche, in quanto tutte le città sono 'storiche'. Salvaguardia inserita nella pianificazione.
1989	Parigi	<i>Raccomandazione di P.</i>	
1990	Palermo	<i>Carta di P.</i>	
1991	Roma	<i>Criteri e metodi per il restauro architettonico ICOMOS</i>	
1993	Oaxaca	<i>Dichiarazione di O.</i>	
1994	Nara	<i>Documento di Nara</i>	La tutela dell'autenticità permette di preservare la memoria collettiva dell'umanità dinanzi alla globalizzazione.
1996	Texas	<i>Dichiarazione di S. Antonio</i>	La dimensione materiale non costituisce l'unico criterio di autenticità: costumi, tradizioni valori che l'oggetto porta con sé sono da tutelare alla stessa stregua
*la conservazione non può essere basata sulle qualità proprie dell'oggetto ma sulla capacità delle comunità di riconoscerne i valori			
1998	Stoccolma	<i>Dichiarazione di S. ICOMOS</i>	Il patrimonio culturale è parte integrante dei diritti dell'uomo. Tutela è preservare questi diritti per le generazioni future.
1999	Messico	<i>Carta del patrimonio costruito vernacolare ICOMOS</i>	Estensione della nozione di patrimonio, fino a questo momento considerata solo a proposito dei monumenti storici.
2000	Cracovia	<i>Carta di C. sui principi per la conservazione e il restauro del patrimonio costruito</i>	«Il patrimonio culturale è l'insieme delle opere umane nelle quali e con le quali la civiltà si identifica. L'identificazione di queste opere come patrimonio è quindi un processo in rapporto con la scelta dei valori». In questa maniera si riconosce la differenziazione dei valori collegabili al patrimonio.

			Conservazione e restauro devono rispettare l'autenticità e l'identità del patrimonio
2005	Faro	Convenzione di Faro	Definisce il quadro sul valore del patrimonio culturale per la società

Figura 112 Tabella riassuntiva delle principali Carte, Convenzioni, Raccomandazioni internazionali sul patrimonio storico

Ad integrazione di questi momenti fondamentali nell'evoluzione dei temi relativi al patrimonio culturale si ritiene interessante l'implementazione con la fondamentale Convenzione europea del paesaggio.

2000	Firenze	Convenzione europea del paesaggio	
------	---------	--	--

Per ciò che concerne questa tesi sono molti i momenti evolutivi di maggior rilievo, tra i quali spicca, prima tra tutti la Carta del Restauro di Venezia del 1964 in cui per la prima volta si parla di 'sito' e non più solo di Monumento, aprendo di fatto, la strada per tutto ciò che viene dopo. E' quindi con la *Carta europea del patrimonio architettonico* di Amsterdam, del 1975, che i territori considerati marginali vengono considerati alla stregua di quelli centrali, urbani. Viene affermato che «*The European architectural heritage consists not only of our most important monuments: it also includes the groups of lesser buildings in our old towns and characteristic villages in their natural or manmade settings. (Art.1)*» e che «*The past as embodied in the architectural heritage provides the sort of environment indispensable to a balanced and complete life. (Art 2)*» e ancora che: «*The architectural heritage is a capital of irreplaceable spiritual, cultural, social and economic value (Art. 3)*»¹⁷².

Non solo, ma si gettano le basi anche dei temi per le successive Carte di Strasburgo (1975 e 1976) e di Granada (1977), rispettivamente sulla "conservazione integrata" e sulla conservazione del patrimonio architettonico rurale. Un momento molto importante, circa un decennio dopo, avviene con il Colloquio di Saint Vincent 1983, in cui si dichiara che lo spazio naturale che circonda il patrimonio

¹⁷²

<https://www.icomos.org/en/resources/charters-and-texts/179-articles-en-francais/ressources/charters-and-standards/170-european-charter-of-the-architectural-heritage>

architettonico rurale deve essere conservato alla stessa stregua, di parimenti valore. Con la Convenzione di Granada del 1985¹⁷³, viene ridefinito il concetto di Patrimonio architettonico, comprendente monumenti, complessi architettonici, ambiti di interesse. Ma soprattutto si comincia a parlare di restauro e di riuso contemporaneamente “*the adaptation when appropriate of old buildings for new uses*”. Art.11

La *Charte du patrimoine bâti vernaculaire*¹⁷⁴ promossa da ICOMOS ratificata in Messico dalla dodicesima assemblea générale nel 1999, per certi versi completa la Carta di Venezia del 1964. La *Charte* stabilisce che :

« Le patrimoine bâti vernaculaire est important car il est l'expression fondamentale de la culture d'une collectivité, de ses relations avec son territoire et, en même temps, l'expression de la diversité culturelle du monde. La construction vernaculaire est le moyen traditionnel et naturel par lequel les communautés créent leur habitat. C'est un processus en évolution nécessitant des changements et une adaptation constante en réponse aux contraintes sociales et environnementales. Partout dans le monde, l'uniformisation économique, culturelle et architecturale menace la survie de cette tradition. La question de savoir comment résister à ces forces est fondamentale et doit être résolue non seulement par les populations, mais aussi par les gouvernements, les urbanistes, les architectes, les conservateurs, ainsi que par un groupe pluridisciplinaire d'experts»

e definisce, soprattutto, dei principi per la sua conservazione. «La conservation du patrimoine bâti vernaculaire doit être menée par des spécialistes de diverses disciplines, qui reconnaissent le caractère inéluctable du changement et du développement et le besoin de respecter l'identité culturelle de la collectivité» e ancora: «Le patrimoine vernaculaire ne comprend pas seulement les formes et les matériaux des bâtiments, structures et des lieux, mais également la manière dont ces éléments sont utilisés et perçus ainsi que les traditions et les liens intangibles qui leur sont reliés». Due cose fondamentali quindi: il patrimonio vernacolare deve essere tutelato e recuperato non come oggetto, ma considerandolo parte di un sistema più ampio, il paesaggio, in cui si devono mettere in campo progettualità

¹⁷³

<https://rm.coe.int/CoERMPublicCommonSearchServices/DisplayDCTMContent?documentId=090000168007a087>

¹⁷⁴

<https://www.icomos.org/fr/accueil-home-europe/179-articles-en-francais/ressources/charters-and-standards/178-charte-du-patrimoine-bati-vernaculaire>

multidisciplinari che sappiano salvaguardare anche il patrimonio di saperi e conoscenze immateriali che lo l'hanno fatto esistere secondo la sua valenza formale, estetica e storica.

Campo semantico attorno al termine patrimonio

Come afferma A. Chastel :

« Le patrimoine, au sens où on l'entend aujourd'hui dans le langage officiel et dans l'usage commun, est une notion toute récente, qui couvre de façon nécessairement vague tous les biens, tous les « trésors » du passé.¹⁷⁵»,

si può dire infatti che il significato attuale che viene dato alla parola *Patrimonio* si sia definito a partire dalla Rivoluzione Francese e via via si sia evoluto, aggiornandosi sempre, fino ai giorni nostri. Precedentemente questo concetto si riferiva squisitamente ad un bene ereditario lasciato dal padre, o dalla madre, ai figli, oppure come sempre delucidano Chastel e Babelon esso in principio apparteneva alla sfera religiosa, da cui ne deriva probabilmente la dimensione memoriale. Quindi, il concetto di coscienza collettiva che invece si afferma a partire dai fatti francesi della fine del XVIII secolo sposta concettualmente il patrimonio nella sfera 'pubblica' e lo fa diventare un elemento che contribuisce alla creazione dell'identità nazionale¹⁷⁶.

Per avvicinarci al concetto di patrimonio, si trova interessante affrontare per prima cosa il significato che i grandi ceppi linguistici europei ne danno. Come nota Testa¹⁷⁷

«In area italiana è tradizionalmente prevalsa l'espressione "beni culturali". Nel mondo francofono e in quello di lingua spagnola la nozione di riferimento è quella

¹⁷⁵ Babelon, J.-P., e A. Chastel. 1994. *La notion de Patrimoine*. Paris: Liana Levi. Pg11

¹⁷⁶ Vecco, Marilena. 2011. *L'evoluzione del concetto di patrimonio culturale*. 2ª ed. Economia e management della cultura e della creatività. Milano: FrancoAngeli. Pg 19

Inoltre, per cominciare ad approfondire il tema della patrimonializzazione post Rivoluzione francese si rimanda al testo della Choay: Choay, Françoise. 1995. *L'allegoria del patrimonio*. A cura di Ernesto d'Alfonso e Ilaria Valente. Roma: Officina Edizioni.

¹⁷⁷ Testa, Eugenio. «Antropologia dei patrimoni culturali: sitografia ragionata». *Antropologia museale* 1 (maggio 2002): 60–65. http://www.etesta.it/materiali/AAF_APC2002.pdf

di "patrimonio", e si parla di "patrimoine culturel" (spesso di "patrimoine" senza aggettivi) e di "patrimonio cultural". "Eredità" è invece il valore primario dell'espressione inglese "cultural heritage"».

Patrimonio secondo la lingua italiana

Dal Vocabolario della Lingua Italiana Treccani:

«**patrimònio** s. m. [dal lat. patrimonium, der. di pater -tris «padre»]. – 1. a. Il complesso dei beni, mobili o immobili, che una persona (fisica o giuridica) possiede: amministrare il proprio p.; accrescere, sperperare, consumare il p.; è l'erede di un p. immenso; ha lasciato, morendo, un bel p.; p. familiare; p. mobiliare, immobiliare, secondo che consista in beni mobili o immobili; delitti contro il p., o delitti patrimoniali, per es. il furto, la rapina, l'estorsione, quelli commessi mediante frode, truffa, circonvenzione, appropriazione indebita, e inoltre l'usura e l'insolvenza fraudolenta; per iperbole, mangiarsi un p., dilapidarlo; spendere, costare un p., una grossa cifra. b. In contabilità, complesso dei valori attribuiti ai beni e alle utilità a disposizione di un'azienda in un determinato momento: p. netto o in monte, quello risultante dalla somma algebrica dei valori attribuiti ai suoi componenti attivi e passivi. Con partic. riferimento alle aziende di erogazione: p. permanente, complesso di beni da reddito depurato delle passività a lunga scadenza; p. di consumo o di uso, complesso di beni a disposizione dell'azienda da utilizzare per il raggiungimento diretto del fine; p. finanziario, fondo di cassa e residui attivi diminuito dei residui passivi. c. Analogam. p. pubblico, complesso di beni appartenenti a un ente pubblico (stato, regione, provincia, comune, ecc.); p. ecclesiastico, il complesso dei beni appartenenti alla Chiesa o ai singoli enti ecclesiastici; p. di San Pietro, locuz. che indicò dapprima, genericam., tutti i beni fondiari posseduti dalla Chiesa sia a Roma sia in altre regioni anche fuori d'Italia, e in seguito, a partire dal sec. 8°, più propriam. lo Stato della Chiesa. 2. Con uso estens. e fig., l'insieme delle ricchezze, dei valori materiali e non materiali che appartengono, per eredità, tradizione e sim., a una comunità o anche a un singolo individuo: il p. forestale, zootecnico, faunistico di uno stato; il p. morale, spirituale, artistico, musicale, letterario, di una nazione, di un popolo; il p. culturale di una persona; il p. lessicale di una lingua. 3. In biologia, p. cromosomico, lo stesso che corredo cromosomico (v. corredo),

cioè l'assetto cromosomico delle cellule di un organismo; p. ereditario, v. ereditario. ♦ Dim. patrimoniétto; spreg. patrimoniùccio; accr., scherz., patrimonióne»¹⁷⁸.

Patrimonio secondo la lingua francese

Dal dizionario della Lingua francese *Larousse*:

« **Patrimoine**, nom masculin (latin patrimonium). Bien qu'on tient par héritage de ses ascendants; Ce qui est considéré comme un bien propre, une richesse : 'Son patrimoine, c'est son intelligence'; Ce qui est considéré comme l'héritage commun d'un groupe : Le patrimoine culturel d'un pays; Ensemble des biens, droits et obligations ayant une valeur économique dont une personne peut être titulaire ou tenue; Ensemble des éléments aliénables et transmissibles qui sont la propriété, à un moment donné, d'une personne, d'une famille, d'une entreprise ou d'une collectivité publique;

« **Héritage**, nom masculin, (de hériter). Bien(s) acquis ou transmis par voie de succession : Il a laissé à ses enfants un héritage important. Ce qu'on tient de prédécesseurs, de générations antérieures, sur le plan du caractère, de l'idéologie, etc. : Un riche héritage culturel. Ce qui est laissé par les prédécesseurs et qui est pénible à assumer : Le lourd héritage du gouvernement précédent.

Patrimonio secondo la lingua inglese

Dal dizionario della lingua inglese *Cambridge*

«**Heritage**, noun [U], UK /'her.ɪ.tɪdʒ/ US /'her.ɪ.tɪdʒ/. Features belonging to the culture of a particular society, such as traditions, languages, or buildings, that were created in the past and still have historical importance: These monuments are a vital part of the cultural heritage of South America»;

«**Legacy**, noun [C], UK /'leg.ə.si/ US /'leg.ə.si/. Money or property that you receive from someone after they die: *An elderly cousin had left her a small*

¹⁷⁸ <https://www.treccani.it/vocabolario/patrimonio/> (marzo 2021)

legacy. Something that is a part of your history or that remains from an earlier time: *The Greeks have a rich legacy of literature*».

Patrimonio secondo la lingua tedesca DWDS

«**Erbe**, das, Substantiv (Neutrum) · Genitiv Singular: Erbes · wird nur im Singular verwendet. Übertragen: das auf die Gegenwart Überkommene

Das, was jemand von einem Verstorbenen als Eigentum erhalten hat, Erbschaft;

Erbe n. ‘Hinterlassenschaft eines Verstorbenen’. Die neutrale ja-Bildung (germ. *arbja-) ahd. erbi (9. Jh.), mhd. erbe ‘Hinterlassenschaft, Vererbung, Erbschaft’, asächs. erþi, mnd. erve, arve, mnl. erve, nl. erf, afries. erve, aengl. ierfe, anord. erfi ‘Leichenfeier’, got. arbi ist wie das die gleiche Stammbildung (ie. -iō-) und Semantik aufweisende air. orb(b)e, orpe ‘das Erbe’, auch ‘der Erbe’, verwandt mit aind. árbhaḥ ‘klein, jung, schwach, Kind’, armen. orb ‘Waise’, griech. orphanós (ὀρφανός) ‘verwaist’, lat. orbus ‘einer Sache beraubt, verwaist’, aslaw. rabъ ‘Knecht, Diener, Sklave’, aruss. robъ ‘Diener, Sklave’, robja ‘Kind’, russ. (mit Vokalassimilation) rebënok (ребёнок) ‘kleines Kind’ und führt mit diesen auf ie. *orbh- ‘verwaist, Waise’ bzw. (für die schutzlose, sich verdingende Waise) ‘Knecht’ (dazu wohl auch Arbeit und arm, s. d.). Ausgangsbedeutung ist für das Germ. und Kelt. ‘das einer Waise Gehörige’, also ‘einer Waise rechtlich zufallendes Besitztum’. Daneben als maskuliner (j)an-Stamm Erbe² m. ‘wer berechtigt ist, ein Erbe anzunehmen’, ahd. erbo (8. Jh.), mhd. erbe, mnd. mnl. erve, aengl. ierfa, anord. arfi, got. arbja. erben Vb. ‘Erbe sein, eine Hinterlassenschaft erhalten’, ahd. (8. Jh.), mhd. erben, mnd. mnl. nl. erven, aengl. ierfian, anord. erfa (germ. *arbjan). beerben Vb. ‘jmds. Hinterlassenschaft erhalten’, mhd. beerben. vererben Vb. ‘als Erbschaft übertragen, hinterlassen’, mhd. vererben. Erbfeind m. ‘über Generationen hinweg verhaßter Gegner’, mhd. erbevīnt ‘Teufel’, dann übertragen auf die als Nachfahren des Teufels angesehenen heidnischen Türken (15. Jh.), später auf die Franzosen (16. Jh.); wohl in Anlehnung an Erbsünde (s. unten) gebildet. Erblasser m. ‘wer ein Erbe hinterläßt’ (15. Jh.); vgl. mhd. daʒ erbe lān ‘hinterlassen’. erblich Adj. ‘sich vererbend, durch Erbfolge bestimmt, durch Vererbung übertragbar’ (15. Jh.), ahd. arblīh

‘erblich, vererbt’ (10. Jh.), mhd. erbelichen Adv. Erbschaft f. ‘hinterlassenes Gut’, mhd. erbschaft, auch ‘Erbfolge, Teilnahme am Erbe, Erbanspruch’. Erbschleicher m. ‘wer auf unmoralische Weise oder widerrechtlich in den Besitz eines Erbes zu gelangen sucht’ (Ende 17. Jh.), Übersetzung von gleichbed. lat. hērēdipeta (zu lat. hērēdium ‘Erbgut’ und petere ‘zu erreichen suchen, streben, bitten, sich bewerben’). Erbsünde f. nach christlichem Glauben die dem Menschen durch den biblischen Sündenfall angeborene Sündhaftigkeit, mhd. erbesünde. Zum Komplex vgl. Grønvik The Words for ‘heir’, ‘inheritance’ and ‘funeral feast’ in Early Germanic (1982) »

Se quasi tutte le lingue concordano nel considerare il patrimonio una forma di **eredità** che ci viene dal passato, ogni cultura ne dà delle diverse accezioni.

Nella lingua italiana e nella lingua tedesca il concetto di patrimonio, usato da solo, risulta vago, tanto che esso ha bisogno di essere accompagnato da un aggettivo che lo definisca più precisamente. Nella cultura tedesca il termine patrimonio non sfiora l’aggettivo ‘culturale’ se usato da solo. Per definire il patrimonio culturale in tedesco si usa *Kulturelles Erbe*.

La lingua inglese usa due termini per descrivere il patrimonio, *heritage* e *legacy*. Heritage si riferisce già alla dimensione culturale, sia immateriale che materiale, che il patrimonio possiede. Mentre legacy, si può dire, contiene un’accezione più pragmatica, ad esempio la morale di una storia, un quantitativo di denaro, un’abitazione, ma lo spoglia di una connotazione culturale significativa. Per la lingua francese quando si parla di patrimonio si fa riferimento quasi esclusivamente al patrimonio tangibile, alla sua dimensione ‘fisica’.

Cambiando settore disciplinare, dalla linguistica e oltre, ancora diversa è la nozione di *patrimonio* per le discipline naturali, sociali, geografiche ecc. All’interno della patrimonialistica demotnoantropologica¹⁷⁹, per esempio, si trovano i beni materiali, mobili ed immobili, e i beni immateriali. I beni materiali vanno dagli oggetti di uso quotidiano, agli strumenti del lavoro contadino, ai manufatti edilizi, mentre i beni immateriali comprendono le performances socialmente condivise come canti, fiabe, feste, ritualità, tradizioni, cerimonie, ecc. Gli studi sul patrimonio

¹⁷⁹ Sui beni demotnoantropologici si veda: https://www.treccani.it/enciclopedia/beni-demotnoantropologici-e-patrimonio-immateriale-folcloro_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/

alpino sono fortemente debitori verso gli studi antropologici prima e geografici poi, dove innestano la propria radice primaria.

Patrimonio, quindi, non può essere usato da solo, e in questa tesi, quando si parla di patrimonio ne verrà sempre specificata la qualità a cui ci si riferisce. In questo caso è il caso del patrimonio architettonico alpino, che non è una chimera, esiste, come esistono le condizioni climatiche, morfologiche e sociali delle Alpi che modellano se non più delle identità¹⁸⁰, sicuramente delle peculiarità a livello costruttivo, dell'uso dello spazio, e quindi del paesaggio. Parte di questo patrimonio architettonico oggi è in stato di abbandono, talvolta in rovina, altre volte in maceria. La letteratura filosofica concernente macerie e rovine, discernendole, è ampia e profonda. Ad esempio, si ricorda Georg Simmel che, in *Saggi sul paesaggio*¹⁸¹, descrive la patina come una «misteriosa armonia, per la quale l'opera umana diviene più bella grazie ad un'azione chimico-meccanica» che ammantata la 'rovina', che pur essendo un prodotto dell'uomo, viene invece percepita come un prodotto della natura. L'immaginario sulla rovina comincia all'epoca dei Grand Tour, celebri sono le incisioni di Piranesi che tanto hanno influenzato il Romanticismo ma anche il surrealismo, continuando fino al Movimento Moderno quando Louis I. Kahn dirà che «Buoni edifici, meravigliose rovine», frase che è diventata anche il titolo del film¹⁸² biografico girato da suo figlio. Non a caso questa sensibilità verso le rovine è contemporanea all'affermazione moderna, di derivazione francese, del concetto di patrimonio, *patrimoine*. Nella rovina si riconoscono tracce di vita ancora significanti. Al contrario la maceria, ove, a differenza, vi è «traccia inerte del passato, sequenza muta di un tempo che non parla più: pura sottrazione si potrebbe dire»¹⁸³.

Quando i manufatti vuoti, relitti, diventano *patrimonio architettonico abbandonato*? Forse si può dire, usando le parole della Tarpino, quando «si riconoscono ancora tracce di vita». Ovvero quell'insieme di oggetti che hanno perso magari la loro funzione originaria, o il loro valore d'uso originario, ma che si dimostrano avere un potenziale d'uso o di trasformazione, una "significanza" che ancora oggi resiste nel tempo. Tuttavia, il mero riconoscimento non basta più, il

¹⁸⁰ Salsa, Annibale. *Il tramonto delle identità tradizionali*. Torino: Priuli & Verlucca, 2009.

¹⁸¹ Simmel, Georg. *Saggi sul paesaggio*. A cura di Monica Sassatelli. *Classici di Sociologia*. Roma: Armando editore, 2006.

¹⁸² Kahn, Nathaniel. *My Architect. Buoni edifici, meravigliose rovine*. Louis I. Khan e il mestiere dell'architettura. Documentario. Feltrinelli, 2004.

¹⁸³ Tarpino, Antonella. *Spaesati. Luoghi dell'Italia in abbandono tra memoria e futuro*. Torino: Einaudi, 2012.

riportare a nuova vita questi oggetti pone una vasta serie di problematiche nei vari campi disciplinari. Il riconoscimento fine a sé stesso ha permesso di ritardare una ricaduta in rovina di questi oggetti, però troppo spesso sono state investite troppe risorse che hanno sterilizzato chi avrebbe dovuto abitare e far ri-funzionare questi oggetti: il lato sbagliato della patrimonializzazione. Troppo spesso sui territori marginali si è prodotta offerta senza intercettare la domanda espressa da chi vive quotidianamente quei territori. Seguire i ritorni spontanei va nel senso opposto, ovvero vuol dire seguire la domanda di patrimonio architettonico per comprendere le esigenze che esprime quello specifico territorio, non è l'unica via, è una delle molte che si possono percorrere. Ciò da un punto di vista architettonico pone delle questioni che a partire dal prossimo paragrafo verranno affrontate ed espresse.

Campo semantico attorno al termine 'riuso'

Attorno al termine *riuso* ruotano un caleidoscopio di termine affini, inglesi, italiani, francesi, ma che differiscono talvolta anche in modo sostanziale uno dall'altro. I termini *riuso*, *riqualificazione*, *recupero*, *riattivazione*, *ricostruzione*, *restauro*, *riciclo*, - in inglese *adaption*, *alteration*, *refurbishment*, *revitalisation*, *renovation*, *rehabilitation*, *remodeling*- hanno spesso lo stesso prefisso *re-* che in latino significa il ripetersi di un'azione e, al giorno d'oggi, sono molto usati in maniera quasi indistinta, e/o indifferenziata, nella disciplina architettonica, e ciò significa che ancora non vi è una terminologia condivisa. *Riuso*, come patrimonio, è un termine la cui concezione si è sviluppata, evoluta ed estesa storicamente. In questo capitolo si tenterà di fare un po' di chiarezza su questo campo semantico, poiché, nella realtà, produce effetti diversi nella prassi architettonica. La base, il punto di partenza, nonché il riferimento principale di questo capitolo, è *Abbecedario minimo 'ananke. Cento voci per il restauro* curato da Chiara Dezzi Bardeschi che è servito all'autrice come strumento di orientamento continuo in questo campo.¹⁸⁴

Per quanto genericamente, il *riuso* degli edifici è sempre avvenuto fin da epoche lontane, *riuso* ha avuto il significato di recupero delle *spolia* (come reimpiego dei materiali) oppure per citare qualche esempio celebre vi è la basilica di *Santa Maria degli Angeli e dei Martiri* ad opera di Michelangelo Buonarroti, costruita adattando l'aula centrale (*frigidarium*) delle Terme di Diocleziano, oppure

¹⁸⁴ Dezzi Bardeschi, Chiara, a c. di. 2017. *Abbecedario minimo 'ananke. Cento voci per il restauro*. Firenze: Altralea Edizioni.

basta ricordare gli interventi di Leon Battista Alberti, il Palazzo Rucellai a Firenze o il Tempio Malatestiano a Rimini, fino ai più recente esempi, come Villa Karma, di Adolf Loos, Haus Perls, Berlino, di Mies Van Der Rohe, Castelvecchio a Verona (1958), dove Carlo Scarpa sovrappone il proprio linguaggio all'esistente. Tuttavia, quello che si sta affermando oggi ora sta progressivamente cambiando il discorso sul tema del riuso. Se in epoche passate il riuso ha avuto una connotazione, definita da Bie Plevoets, "pragmatica"¹⁸⁵ al giorno d'oggi qualcosa è cambiato. Il riuso sembra essere il paradigmatico antidoto contemporaneo per contrastare ciò che la surmodernità ha prodotto: la perdita di senso dei luoghi, ovvero i nonluoghi.

«**Riuso.** Raramente l'intervento che ha per oggetto edifici e siti storici può evitare di misurarsi col tema del mutamento d'uso (da privato a collettivo o viceversa, ad esempio). I manufatti ormai vuoti, giudicati obsoleti e abbandonati rappresentano una sfida ulteriore, COMPLESSA e stimolante per gli architetti conservatori, attenti a preservare la MATERIA pluristratificata dei manufatti e a garantire, ad un TEMPO, che la vita delle cose (Bodei) possa proseguire al servizio delle generazioni future. Il r. è dunque parte essenziale di un programma progettuale che implica la capacità di comprendere la storia, significato, condizioni e vocazioni dell'esistente per proporre un ruolo rinnovato all'interno del contesto urbano e territoriale. La parola r., tornata di grande attualità negli anni della crisi iniziata nel 2007-2008, riveste tuttavia sin dagli esordi nel mondo dell'architettura e in quello della pianificazione urbanistica significati molteplici e divergenti.»¹⁸⁶

Il riuso è quindi un progetto complesso, un processo, in cui vi è un intervento di rifunzionalizzazione di un oggetto ereditato dal passato, il quale pone dei problemi relativi alla sua conservazione materiale e alla conservazione dei valori che lo hanno fatto assurgere a patrimonio. Non solo, il riuso deve rispondere ad un programma gestionale che gli permetta di sopravvivere nel tempo.

Il riuso, una volta esauriti i nodi relativi alla conservazione dell'esistente, gioca forza si deve necessariamente confrontare col progetto del 'nuovo', il quale, per sensibilità moderna deve essere riconoscibile e, a seconda dei valori messi in

¹⁸⁵ Plevoets, Bie, e Koenraad Van Cleempoel. *Adaptive Reuse of the Built Heritage: Concepts and Cases of an Emerging Discipline*. Taylor & Francis Ltd, 2019. P 7

¹⁸⁶ Voce del termine riuso curata da Chiara Dezzi Bardeschi, in Dezzi Bardeschi, Chiara, a c. di. 2017. *Abbecedario minimo 'ananke. Cento voci per il restauro*. Firenze: Altralea Edizioni. P 174-176

campo, reversibile. Il riuso si confronta quindi con i campi disciplinari del restauro e del Progetto del nuovo, condizione questa che, secondo Reichlin, dovrebbe portare a dei corsi di laurea specifici¹⁸⁷ data la complessità della materia. E come l'architetto svizzero, sono in molti a sostenere che il Riuso debba diventare oggetto di studio e prassi sistematica «(*Reuse* ndr) It's a discipline that needs further exploration» poiché essenzialmente è una prassi che ha avuto una svolta e un'accelerazione al passaggio del millennio e che caratterizzerà ampiamente almeno tutto questo secolo¹⁸⁸.

Dal riconoscimento patrimoniale dell'architettura vernacolare alla sua conservazione attraverso il riuso

Alla VI Triennale di Architettura di Milano, nel 1936, Giuseppe Pagano e Daniel Guarniero definirono la casa contadina un documento di architettura pura¹⁸⁹ e posero forse per la prima volta, all'attenzione di un pubblico vasto il tema dell'architettura rurale come elemento culturale di prim'ordine, con un ruolo per nulla ancillare a 'chiese, templi, palazzi', con un'estetica e una funzionalità 'chiara, logica, lineare, moralmente ed anche formalmente vicinissima al gusto contemporaneo'.

Questa sintesi prende in considerazione, seguendo un filo cronologico, l'evoluzione degli studi sul patrimonio architettonico rurale, studi che in principio, prima di diventare sempre più appannaggio di architetti, furono condotti pionieristicamente da geografi e antropologi. Tornando quindi agli studi di Pagano

¹⁸⁷ Reichlin, Bruno, e Bruno Pedretti, a c. di. Riuso del patrimonio architettonico. AAM Quaderni dell'Accademia di Architettura, Mendrisio. Milano: Silvana Editoriale | Mendrisio Academy Press, 2011.

La Svizzera su questo tema è presente dal 1994, quando all'Istituto di Architettura dell'Università di Ginevra si dà avvio al cosiddetto "Geneva model". Un nuovo concetto di insegnamento che integra assieme quattro «lignes disciplinaires»¹⁸⁷, la prima che in Italia si chiamerebbe Progettazione architettonica e urbana, la seconda come Progettazione architettonica del nuovo, la terza Architettura e paesaggio, la quarta, infine, "Sauvegarde du patrimoine bâti». Lo scopo era costituire dei laboratori integrati in cui lo studente fosse obbligato a misurarsi coi temi delle *lignes* in egual misura. Tra il 1997 e il 2007 Martin Boesch è stato il responsabile di questo quarto indirizzo, il quale propone un'analisi di casi studio metodologicamente guidati.

¹⁸⁸ Plevoets, Bie, e Koenraad Van Cleempoel. Adaptive Reuse of the Built Heritage: Concepts and Cases of an Emerging Discipline. Taylor & Francis Ltd, 2019.

¹⁸⁹ Pagano, Giuseppe, e Guarniero Daniel. 1936. ARCHITETTURA RURALE ITALIANA. Milano: Quaderni della Triennale di Milano.

e Guarniero sull'architettura rurale italiana, si può dire che essi siano solo un momento di sintesi di una prima stagione di studi, cominciati già all'inizio del secolo, e affermatasi negli anni Venti e Trenta del '900. A quest'epoca appartengono i fondamentali studi del geografo friulano Renato Biasutti¹⁹⁰ (continuati poi fino a tutti gli anni '50), che, forse pionieristicamente, ha cominciato i lavori su questo tema. Come si evince dalla bibliografia sintetica in nota, Biasutti ha avuto il merito di sistematizzare e di catalogare le varie tipologie edilizie in tutta Italia concentrandosi sul tema dell'abitazione rurale. Negli anni '30 gli studi si ampliano con le ricerche condotte dai già citati Pagano e Guarniero¹⁹¹,

si può dire che, da questo momento in avanti l'attenzione generale, accademica, culturale e scientifica, si dirige sempre più ampiamente verso l'architettura 'spontanea', 'minore', 'vernacolare', 'senza architetti' come dirà Bernard Rudofsky nel 1980¹⁹².

Ma facendo un passo indietro, riprendendo il filo cronologico, nel 1951 l'architettura spontanea torna alla Nona Triennale di Milano con gli studi di Cerrutti, De Carlo, Samonà e Steiner¹⁹³. Questo decennio segna una prolifica stagione di studi sulle architetture rurali-contadine in tutta Italia, per lo più prevalentemente sempre a cura dei Geografi italiani, ma si affermano anche testi di commento critico circa il significato culturale che questo patrimonio possiede

¹⁹⁰ Biasutti, Renato. 1923. L'atlante dei tipi geografici', in *Rivista Geografica Italiana*, a. XXX --.1925. Per un' inchiesta sui tipi dell'abitazione rurale in Italia, in *Atti del IX Congresso geografico italiano- Genova*, vol. I

--.1926. Per lo studio dell'abitazione rurale in Italia, in *Rivista Geografica Italiana*, a. XXXIII

--.1927. Insediamenti agricoli ed abitazioni rurali in Italia, in *Atti del X Congresso geografico italiano- Milano*, vol. I

--. 1932. Ricerche sui tipi degli insediamenti rurali in Italia. I: la carat dei tipi di insediamento, in *Memorie della Società geografica italiana*. A. XVII

--. 1948. Orientamento ed organizzazione delle ricerche sull'abitato e l'architettura rurale in Italia, in *Ricerca scientifica e ricostruzione*, a. XVIII

--.1949. Centro di studio per la Geografia Tnologica. Attività e programmi per l'abitazione rurale in Italia, in *Atti del XIV Congresso geografico italiano- Bologna*, Bologna, Zanichelli

--.1952. Nuovi contributi alla conoscenza dell'abitazione rurale in Italia, in *Rivista Geografica Italiana*, a. LIX

--.1958. Ricerche sulle dimore rurali in Italia, in *La ricerca scientifica*, a. XXVIII

¹⁹¹ Pagano, Giuseppe. 1935. Case rurali, in *Casabella*, a. VIII

--.1935. Architettura rurale in Italia, in *Casabella*, a. VII

--.1938. Estetica e funzionalità dell'architettura rurale in Italia, in *Bollettino del SIFA*, a. XXII

Pagano, Giuseppe, e Guarniero Daniel. 1936. *Architettura rurale italiana*. In *Quaderni della Triennale di Milano*, Hoepli, Milano

¹⁹² Rudofsky, Bernard. 1964. *Architecture Without Architects*. A short Introduction to Non-Pedigreed Architecture. Reprint. Albuquerque: University of new Mexico Press.

¹⁹³ AA.VV. 1951. *Nona Triennale di Milano*, Catalogo, G. Colombi, Milano

nell'allora contemporaneità. Così Lucio Gambi pubblica nel 1950 *La casa rurale nella Romagna*, testo che diventerà una sorta di modello per ogni ricerca sulla civiltà contadina condotta negli anni successivi dall'autore. Sulla rivista *Lares* Francesco Bonasera propone una serie di scritti riguardo l'architettura rustica, esito degli studi presentati ai Congressi Geografici¹⁹⁴. Nel 1953 sulla rivista *Prospettive*, Francesco Bono pubblica 'Architettura "spontanea" o "popolare"'. Per quanto riguarda i testi critici, nel 1950 Bruno Zevi, in *Urbanistica*, scrive '*Urbanistica e architettura minore*'¹⁹⁵. Nel 1954 Ernesto Natan Rogers pubblica in *Casabella Continuità* 'La responsabilità verso la tradizione'¹⁹⁶ uno scritto in cui, forse per la prima volta si accenna, con una lungimiranza assoluta, a temi fondamentali per il futuro, quali una progettualità che peschi dalla tradizione rinunciando al folklore. L'anno successivo su *Domus*, Gillo Dorfles scrive 'Architettura spontanea e tutela del paesaggio'¹⁹⁷, un altro testo che anticipa temi di oltre mezzo secolo, non a caso Dorfles e Rogers sono amici stretti. Oltre all'auspicio che venga al più presto prodotto un regesto totale dell'architettura storica minore italiana e alla lucidissima critica dell'aggettivo 'spontanea' con cui viene descritta l'architettura vernacolare, il passo fondamentale dell'articolo è questo: «L'incontro, dunque, tra l'elemento architettonico popolare, ma perfettamente armonico alla natura del luogo, e una natura di per sé sublime, dovrebbe essere trattato come lo è un vero e proprio 'monumento nazionale'. È necessario cercar di conservare quegli esempi omogenei e tipici della nostra architettura 'spontanea' legati al loro territorio di origine, trattandoli alla stessa stregua di come si dovrebbero trattare (e- ahimè- raramente si trattano) i parchi, e i boschi secolari, le ville monumentali, le chiese e i palazzi antichi della nostra fortunata e sciagurata penisola.»

Agli albori degli anni '60 Liliana Grassi dà alle stampe per SEL *Storia e cultura dei Monumenti*, in cui compare anche un intero capitolo sull'architettura spontanea.

¹⁹⁴ Bonasera, Francesco. 1950. L'architettura rustica al XIV Congresso Geografico Italiano, in *Lares*, a XIV

--. 1952. L'architettura rustica al XIV Congresso Geografico Italiano, in *Lares*, a XVIII

--. 1955. L'architettura rustica al XV Congresso Geografico Italiano, in *Lares*, a XVI

--. 1967. *Dimore e abitazioni rurali*, in AAVV *Il folklore. Tradizioni, vita e arti popolari*, TCI, Milano

--. 1977. La carat dell'abitazione rurale in Italia, in *Lares*, a. XLIII

¹⁹⁵ Zevi, Bruno. 1950. *Urbanistica e architettura minore*, in *Urbanistica*, a XIX, n.4

¹⁹⁶

E. N. Rogers, *Le responsabilità verso la tradizione*, in «*Casabella Continuità*», n. 202, agosto-settembre

1954

¹⁹⁷ Dorfles, Gillo. 1955. *Architettura spontanea e tutela del paesaggio* in *Domus* n.4

La Grassi, architetto, studiosa e restauratrice pose, forse per prima, il problema della conservazione dell'architettura minore. Nel 1968 Emilio Scarin dà alla luce la *Carta dei tipi dell'insediamento rurale*¹⁹⁸, lo stesso studioso aveva già compiuto importanti ricerche in Liguria e in Friuli-Venezia Giulia¹⁹⁹.

Il decennio degli anni '70 comincia con una prima importante pubblicazione monografica dedicata alla casa rurale ed è quella di Olschki²⁰⁰ a cura di Lucio Gambi e Giuseppe Barbieri. Lo stesso Gambi assieme a Giulio Bollati curerà nel 1976 il sesto volume dell'imponente e fondamentale *Storia d'Italia* dell'Einaudi, nominato *L'Italia dei cartografi*. In particolar maniera di segnala il capitolo 'La casa contadina'. Sempre in questa corposa pubblicazione, nel *V volume- I documenti*, si trova anche un capitolo particolarmente importante per la storia dell'abbandono, un testo di Christiane Klapisch-Zuber *Villaggi abbandonati e migrazioni interne*²⁰¹. Nel 1974 esce *Problemi e aspetti di architettura popolare (con particolare riguardo agli insediamenti e alle dimore dell'area alpina)*²⁰² quasi ad anticipare le tendenze di interesse tecnico e tecnologico del decennio successivo. Chiudono il decennio degli anni '70 due volumi del TCI, *Case contadine e Dentro le case*. Questo decennio, e quello successivo, è caratterizzato in particolar maniera dal fiorire degli studi sulle specificità, che qui naturalmente è impossibile redigere. Gli anni '70 vedono la pubblicazione dei primi studi²⁰³ di Luigi Dematteis, che, come si vedrà più avanti, saranno fondamentali nella bibliografia di studi alpini.

Tra gli anni '70 e gli anni '80 vi è anche un passaggio concettuale di interessi riguardo il patrimonio edilizio minore, il patrimonio storico rurale non viene più solo affrontato con un approccio storico-geografico e tipologico, ma anche con un approccio tecnologico mirato alla conservazione di tale patrimonio. Con l'affermazione, infatti, del valore storico-documentale di questo patrimonio, l'interesse si sposta sempre più verso temi più tecnico-scientifici, ad esempio su come intervenire sull'esistente. La drammatica serie di eventi catastrofici che attraverserà l'Italia del dopoguerra spingerà in questa direzione. Ed è così che nel

¹⁹⁸ Scarin, Emilio. 1968. *Carta dei tipi dell'insediamento rurale*, Roma.

¹⁹⁹ Scarin, Emilio. *La casa rurale nella Venezia Giulia. La casa rurale nel Friuli*, Bologna

--. 1957. *La casa rurale nella Liguria*

²⁰⁰ AA.VV. 1970. *La casa rurale in Italia*, Olschki, Firenze

²⁰¹ Klapisch-Zuber C. 1975. *Villaggi abbandonati e migrazioni interne*, in *Storia d'Italia*, v. V, I Documenti, Torino, pp. 311-364

²⁰² Alpage Novello, Adriano. 1974. *Problemi e aspetti di architettura popolare (con particolare riguardo agli insediamenti e alle dimore dell'area alpina)*, Torino.

²⁰³ Dematteis, Luigi. *Testimonianze di cultura alpina*. Ivrea: Priuli & Verlucca, editori, 1975.

1980 viene pubblicato *Architettura rurale. Problemi di storia e di conservazione della civiltà edilizia contadina in Italia* a cura di Francesco La Regina²⁰⁴.

La casa rurale in Italia del 1986 di Aldo Castellano è forse uno degli eventi editoriali più importanti degli anni '80 per quanto concerne le pubblicazioni monografiche dal taglio enciclopedico. Vi è contenuto un ricco regesto di architetture rurali complete di disegni architettonici. Ad ogni modo in questo decennio si pone il grande quesito della conservazione tecnico-tecnologica dei manufatti architettonici, e la bibliografia prodotta segue spesso i Convegni che in questi anni si susseguono con una certa frequenza, ad esempio il Convegno di Studi 'Il recupero dei vecchi centri' dell'Istituto di Urbanistica e Pianificazione del 1981, il Convegno di Studi 'Il recupero del territorio' sempre dell'Istituto di Urbanistica e Pianificazione del 1984, il Convegno di Studi 'Architettura nei centri minori, tipologia, tecnologia, linguaggio' del 1986, il 'Convegno energia e ambiente costruito, tradizione ed innovazione' sempre del 1986, il Convegno di Studi 'L'architettura rurale nelle trasformazioni del territorio in Italia' del 1987 e così via.

Architettura rurale alpina

Per quanto riguarda invece l'architettura rurale alpina, interessante notare come l'interesse anticipa leggermente di qualche anno quello sul resto dell'architettura rurale, nel 1900 infatti viene pubblicato *'Per lo studio delle abitazioni temporanee nelle nostre Alpi'* del Marinelli²⁰⁵ e nel 1904 Giovanni del Puppo pubblica *'La genesi di un particolare architettonico nelle vecchie case della Carnia e le conseguenze della sua applicazione'* come appendice allo scritto *La casa in Friuli*²⁰⁶. Nel 1941 esce il testo di Saldarelli²⁰⁷, nel 1950 quello di Teveratto²⁰⁸, nel 1953, il fondamentale *'Introduzione alla Architettura Alpina'* di Cereghini, nel 1957 *'La casa rurale nel mondo alpino'* di Albertini²⁰⁹ e anche *'Caratteri generali*

²⁰⁴ La Regina, Francesco. 1980. Calderini, Bologna

²⁰⁵ Marinelli, O. 1900. Per lo studio delle abitazioni temporanee nelle nostre Alpi, in *In Alto*, n. 4, pp. 49-52

-- Marinelli O. 1915, A proposito di un tipo slavo di casere in Friuli, «*Rivista Geografica Italiana*», a. XXII, pp. 502-504

²⁰⁶ Del Puppo, Giovanni. 1903. La casa in Friuli, in *Annali del Regio Istituto Tecnico Antonio Zanon in Udine*, a. XXIII

²⁰⁷ Saldarelli, R. 1941. Il problema delle abitazioni in montagna, in *Rivista Forestale italiana*

²⁰⁸ Teveratto, M. 1950. Architettura in montagna, in *Le vie d'Italia*, a. LVI

²⁰⁹ Albertini, R. 1957. La casa rurale nel mondo alpino, in *Economia trentina*, a. IV

dell'insediamento e dell'architettura rurale nelle Alpi' di Bruno Nice²¹⁰. La vera esplosione degli studi cosiddetti 'alpini' avviene tuttavia tra gli anni '70 e gli anni '80 in totale concomitanza con gli studi più generali sulle abitazioni minori. Si assiste ad una regionalizzazione degli studi, si pensi al lavoro di Luigi Dematteis per le Alpi Occidentali, o di Edoardo Gellner per quelle orientali, Henri Raulin per le Alpi occidentali francesi. Via via si è definito un regesto storico tipologico che non copre sicuramente ogni angolo delle Alpi.

Nella prima metà degli anni '80, quindi, nasce un'importantissima collana per gli studi 'alpini': i *Quaderni di cultura alpina* degli editori Priuli & Verlucca che continuano ancora oggi, giunti al numero 103²¹¹. I Quaderni hanno un taglio monografico e procedono secondo quella che è la dimensione paesaggistica di riferimento quando si parla di montagna: la valle. Si troveranno così titoli come *Case contadine nelle Valli Bergamasche e Bresciane*, *Case contadine nelle Valli di Lanzo e del Canavese*, *Case contadine nel Biellese e in Valsesia*, ecc. Fino ad oggi si tratta, dell'unico studio sistematico, metodologicamente comparabile, di aree geografiche differenti. Esso presenta, ed è ciò che fa la differenza, un apparato fotografico e di disegni di prim'ordine paragonabile solo a quello redatto da Edoardo Gellner per le Alpi orientali e dolomitiche. Gli anni '80 infatti sono pienamente attraversati anche da questo architetto che ha condotto degli studi sistematici su tutte le Alpi Venete: *Architettura anonima ampezzana nel paesaggio storico di Cortina* e *Architettura rurale nelle Dolomiti venete*²¹² sono i suoi due testi più importanti. I lavori di Dematteis e di Gellner si possono considerare come la base iconografica e metodologica che hanno posto in avanti l'asticella degli sviluppi futuri. Studi senza i quali, i successivi sviluppi 'locali' non sarebbero stati possibili. Questi hanno preso le mosse da queste ricerche in cui si affronta la questione delle morfologie 'alpine' come risultato o sovrapposizione, o

²¹⁰ Nice, Bruno. 1957, Caratteri generali dell'insediamento e dell'architettura rurale nelle Alpi, Trento (estr. da «Economia Trentina», a. VI, n. 6).

²¹¹ Il primo numero è stato: Dematteis, Luigi. *Case contadine nelle valli Occitane in Italia*. Quaderni di cultura alpina 1. Ivrea: Priuli & Verlucca, editori, 1983.

²¹² Gellner, Edoardo. *Architettura anonima ampezzana nel paesaggio storico di Cortina*. Padova: F. Muzzio editore, 1981.

Gellner, Edoardo. *Architettura rurale nelle Dolomiti venete*. Cortina d'Ampezzo: Dolomiti Stampa, 1988.

interrelazione, di aspetti geografici, storici, etnografici, ecc. Sono studi che serviranno allo sviluppo della Manualistica di cui si parlerà più avanti.

I grandi eventi catastrofici, come i terremoti, Friuli, Umbria, ecc, la crisi della società post-industriale, la riscoperta della storia delle generazioni passate ha spinto

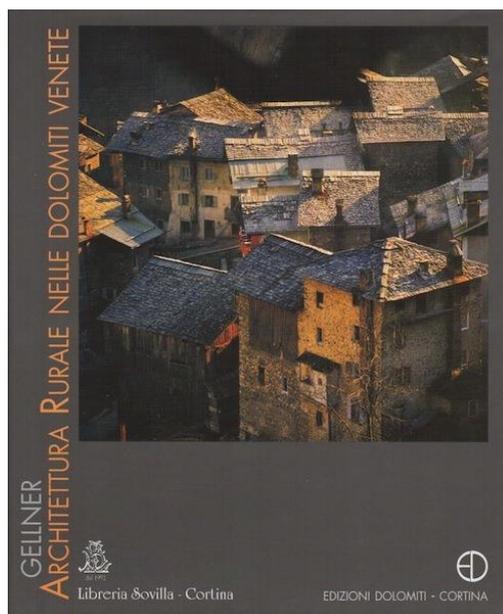


Figura 113 Copertina del testo di Gellner

nel corso di tutta la seconda metà del '900, e con l'accelerazione delle ultime due decenni, a riconsiderare il grande 'patrimonio' architettonico 'minore' come un elemento fondante delle identità locali, e quindi depositario della cultura diffusa su cui si fondano le comunità stesse. Molto più diffuso di quello 'maggiore' possiede un valore culturale della stessa importanza. Questa attenzione, tutto sommato nuova, pone degli interrogativi imperativi sulle questioni relative alla conservazione e alla tutela di questo patrimonio. Una discussione che ha raggiunto dei livelli maturi per quanto riguarda appunto il patrimonio storico-monumentale, un buon livello per quanto riguarda il patrimonio industriale, ma ancora troppo 'di nicchia' per quanto riguarda quello storico-rurale o storico-contadino. Se infatti, le procedure di conservazione, di restauro e di riuso per il patrimonio storico-monumentale sono ormai consolidate, quelle per i patrimoni così detti minori, rimangono ancora in una sorta di incertezza metodologico-operativa e vengono demandati alla Manualistica, divenuto, nel frattempo, un vero e proprio genere letterario. Se a livello accademico-istituzionale la coscienza dell'importanza culturale dell'architettura minore è ben strutturata, nella prassi operativa ancora non

si riconosce ancora un'importanza decisiva. Depositario non solo di un valore storico-documentale, ma anche di un valore paesaggistico-identitario, la conservazione del patrimonio architettonico minore fa ancora fatica ad affermarsi come un ramo della disciplina architettonica²¹³.

I problemi di conservazione per quanto riguarda l'architettura rurale, e nello specifico 'alpina', pongono temi di stringente attualità soprattutto in considerazione del sopraggiungere anche del tema del retrofit e della riqualificazione energetica. A tutti gli edifici, infatti, verrà chiesto sempre più, anche nei riusi, l'adeguamento agli standards di efficienza energetica. Costruendo così un filo di evoluzione critica al patrimonio, si può dire che esso abbia attraversato tre fasi concettuali: la fase analitica del suo *Riconoscimento*, e quindi della sua multidisciplinare descrizione, la fase progettuale della sua *Conservazione*, la fase del suo futuro, ovvero della *Riqualificazione energetica*.

La conservazione e il riuso

«Negli anni a venire gli architetti si vedranno confrontati sempre più di frequente con l'opportunità o l'obbligo di riutilizzare edifici che hanno perso la funzione originaria, che sono materialmente e/o tecnicamente obsoleti e che non soddisfano le normative (di sicurezza, di comfort o altro) sempre più esigenti e penalizzanti. Sovente il recupero concerne intere aree: "aree dismesse", com'è soprattutto il caso delle aree industriali in seguito alla delocalizzazione, aree estremamente eterogenee e, talvolta, contaminate. Quasi sempre quegli edifici ci interrogano sul loro valore patrimoniale. Costituiscono una risorsa economica? (...) Sono una risorsa sociale? (...) La demolizione è improponibile per ragioni esclusivamente tecniche?»²¹⁴

Queste sono alcune domande che lo svizzero Bruno Reichlin pone al principio del primo capitolo dell'importante testo *Riuso del patrimonio architettonico*. Un testo che definisce bene gli aspetti teorici che attraversano la concezione del riuso,

²¹³ In generale si accolgono le tesi di Bruno Reichlin espresse in Reichlin, Bruno, e Bruno Pedretti, a c. di. *Riuso del patrimonio architettonico*. AAM Quaderni dell'Accademia di Architettura, Mendrisio. Milano: Silvana Editoriale | Mendrisio Academy Press, 2011. In questa pubblicazione si fanno i conti con la necessità di formare gli studenti universitari nel campo del riuso e delle strategie di rifunzionalizzazione degli edifici.

²¹⁴ Reichlin, Bruno, e Bruno Pedretti, a c. di. *Riuso del patrimonio architettonico*. AAM Quaderni dell'Accademia di Architettura, Mendrisio. Milano: Silvana Editoriale | Mendrisio Academy Press, 2011. P 11-29

in questo caso prevalentemente relativi dell'eredità architettonica del Moderno, ma che si possono esportare anche su altri tipi di patrimonio. Nell'ultimo decennio, almeno nella Scuola svizzera di orizzonte italiano²¹⁵, il tema del riuso è stato ampiamente ripreso e dibattuto. Questo testo affronta le ragioni che rendono necessari ed urgenti gli interventi di restauro e di riuso, ponendo come punto di partenza la conoscenza storica –“il progetto comincia facendo storia”- e tecnica dei manufatti –“auscultazione multidisciplinare dell'edificio”-, e proseguendo con le tematiche relative sia alla dimensione culturale del manufatto, che alle parallele questioni paesaggistiche che impone, le questioni che ruotano attorno al riconoscimento valoriale dell'oggetto.

Una volta riconosciuto il valore di un certo bene architettonico, infatti, e/o di un certo bene paesaggistico, la fase successiva è quella dell'interrogarsi su come questo debba essere tutelato e preservato, quindi conservato. L'uso contemporaneo del patrimonio appartenente ad epoche passate, in senso lato, è uno dei grandi temi che la contemporaneità ci pone di fronte. La postmodernità è ormai riconosciuta come «l'epoca dei ritorni»²¹⁶, in cui vi è anche una sorta di «enfaticizzazione»²¹⁷, da più angolazioni professionali, del valore che patrimonio ereditato possiede. Vi è un'indiscussa domanda di patrimonio (quale patrimonio?), diremo, storico, che per i territori marginali e/o alpini è decisiva per la costruzione della montagna di domani. È decisiva principalmente per due aspetti:

- per l'aspetto relativo alla costruzione socio-spaziale del luogo. Ovvero il significato dell'uso dello spazio all'interno di contesti rarefatti. La montagna per sua conformazione socio-comunitaria sembra richiedere una spazializzazione che si muova per fuochi
- per l'aspetto paesaggistico, ogni oggetto architettonico stabilisce un'ampia rete di relazioni con il contesto in cui la pendenza gioca un ruolo peculiare. Questo fattore pendenza ha a sua volta due implicazioni relative alla percezione e all'abitabilità.

²¹⁵ Per lo più proveniente dall'Accademia di Architettura di Mendrisio

²¹⁶ Andriani, Carmen. IL PATRIMONIO E L'ABITARE. Saggi. Natura e artefatto. Roma: Donzelli editore, 2010. P 7

²¹⁷ Ibidem p 13

Dunque, acquisito che il patrimonio architettonico alpino posseda dei valori storici, documentali, affettivi, materici, ecc., ma prima di tutto dei valori culturali, ci si pone nell'ottica di come si debba intervenire, come si «fa i conti col patrimonio?»²¹⁸. Come il progetto di architettura contemporaneo sarà capace di «attraversare il tempo»²¹⁹ con la stessa capacità che hanno avuto le cose che ci sono capitate in eredità dalle epoche passate? Il progetto di architettura è implicitamente un progetto di paesaggio, e se le pratiche del riuso avranno una diffusione ampia come è lecito aspettarsi²²⁰, è importante chiedersi anche in che direzione vadano questi processi, creeranno altri paesaggi ibridi andando ad allungare la lista dei luoghi non percepiti, o andranno nella direzione della costruzione di luoghi, riconoscibili e percepiti?²²¹

Queste sono domande chiave da porsi quando ci trova di fronte all'oggetto ereditato dal passato, sia per non incedere nella tentazione di una patrimonializzazione fine a sé stessa, sia per porsi con un necessario spiritico critico di fronte all'oggetto e agli oggetti contestuali.

Si può dire che oggi il riuso sia generalmente accettato come la forma privilegiata di conservazione, per sottrarlo dalla sua evoluzione naturale: quello dello *status* di rovina. I territori marginali, soffrendo fortemente di una bassissima densità edilizia, di risorse economiche limitate, di un abbandono stillicida e poche strutture di *welfare*, come si rapportano con l'innumerabile mole di corpi svuotati di senso presenti sul proprio territorio?

Conservare senza riutilizzare, specialmente in questi territori, sembra una prassi impossibile, ma pone dei problemi, delle criticità. Il riuso è l'ultima parte di un processo, di un programma progettuale complesso, che miri da una parte a preservare la materia degli oggetti, ma anche a consegnarla alle generazioni future inalterata nella sua significanza o 'valorialità'. Esso, quindi, è una parte di un «programma progettuale che implica la capacità di comprendere la storia, significato, condizioni e vocazioni dell'esistente per proporre un ruolo rinnovato all'interno del contesto urbano e territoriale»²²². Capacità di comprendere la storia,

²¹⁸ Bernardo Secchi, Un atteggiamento critico verso il passato, in Andriani, Carmen. IL PATRIMONIO E L'ABITARE. Saggi. Natura e artefatto. Roma: Donzelli editore, 2010.

²¹⁹ *ibidem*

²²⁰ Non solo riuso, ma anche rifunzionalizzazione e adeguamenti energetici rimodelleranno la facies degli edifici.

²²¹ Con un chiaro riferimento alla Convenzione europea del paesaggio

²²² Dezzi Bardeschi Chiara, «Riuso» in Dezzi Bardeschi, Chiara, a c. di. Abbecedario minimo 'ananke. Cento voci per il restauro. Firenze: Altralinea Edizioni, 2017. P.176

come sostiene anche Bruno Reichlin «il progetto di riuso e restauro comincia facendo storia»²²³, costruendo, volta per volta, una monografia dell'oggetto architettonico inteso come

«non soltanto una raccolta di dati sulla committenza, l'incarico, le maestranze e il cantiere, sull'inquadramento storico usuale, insieme al dossier dei piani di rilievo, della descrizione locale per locale, ma pure un'analisi architettonica che tragga partito da tutte le risorse, trascorse ed attuali, della critica architettonica. Il che vuol dire rivisitare e rielaborare criticamente lo strumentario ermeneutico della *Kunstwissenschaft*, rimettendo all'ordine del giorno la nozione di Tettonica -che va distinta dalla "costruzione", con la quale, però, fa coppia-, di Raumenstaltung, di Stile (...), di Funzione (...), di generi (...), di tematiche particolari, soventi nati per generazione spontanea ma poi "canonizzate", come la così detta "architettura alpina", l'"architettura neoralista" ecc.»²²⁴

A questa monografia storiografica, che ha lo scopo di ottenere «una visione "tabulare"» ma che da sola non è sufficiente per sottrarre «all'aneddotica» l'edificio, Reichlin propone un secondo momento analitico che comprenda «un'inventario sistematico delle materie e delle conoscenze che riguardano il costruito come oggetto di tutela» con un approccio manualistico, la così detta – "auscultazione multidisciplinare dell'edificio"-. Il tutto dovrebbe conferire in un *baubuch* che non è preliminare al progetto, è il progetto stesso. È il *modus operandi* di stampo culturale che dovrebbe muovere il progettista verso le operazioni di riuso, il quale, consapevolmente si sottrae ad una presunta 'oggettività' o 'neutralità' delle scelte che compie, ma che scegliendo criticamente la scala valoriale si sottrae anche da una conservazione "salvaguardista" a tutti i costi che poi, in qualche modo, spegne anche la capacità dell'edificio di auto-rigenerarsi.

Il progetto di riuso è quindi un atto interpretativo, e quindi soggettivo, sia nelle conclusioni di Bernardo Secchi che in quelle di Reichlin, che ha tante più probabilità di centrare un appropriato intervento sull'oggetto architettonico quanto

²²³ Reichlin, Bruno, e Bruno Pedretti, a c. di. Riuso del patrimonio architettonico. AAM Quaderni dell'Accademia di Architettura, Mendrisio. Milano: Silvana Editoriale | Mendrisio Academy Press, 2011.

²²⁴ Ibidem, pp 15-16

più approfondite e articolate sono le premesse. La riflessione progettuale che ne consegue è giocoforza la domanda sul confine progettuale tra 'nuovo' e 'vecchio', su cosa legittima il 'nuovo', ma anche il 'vecchio'.

Sempre Reichlin infine dice una cosa importante, per approcciare un corretto programma di riuso, il taglio manualistico va nella giusta direzione. Ed è infatti a questo tema che si trova il materiale più fecondo per parlare di riuso oggi, e verrà affrontato nei paragrafi successivi. Questo lavoro dovrebbe condurre a formulare una sorta di *Ragioni del Riuso*, mutuando la celebre *Ragioni dell'architettura*, di Belgiojoso²²⁵, ma che, nella stessa occasione, era anche il titolo dell'intervento di Carolina di Biase.

Riuso e conservazione del patrimonio architettonico alpino

Per quanto riguarda il riuso del patrimonio alpino la bibliografia teorica generale è piuttosto esigua, per non dire quasi mancante del tutto. Non esiste ad esempio un atlante di edifici recuperati in ambito alpino. Al contrario esiste una produzione letteraria di 'genere', la così detta Manualistica, che fortunatamente sopperisce a questa mancanza e, ormai, ha preso largamente piede per ciò che concerne il patrimonio architettonico alpino. Per quanto riguarda la Manualistica, non vi sono studi sistematici, vi sono pubblicazioni monografiche sul tema, spesso di produzione locale, redatte da professionisti locali, con poche tirature. Ciò rappresenta un indiscutibile limite conoscitivo. Sarebbe un'impresa importante ricostruire la manualistica Regione per Regione.

Nel paragrafo si è ricorso nel paragrafo successivo all'analisi dei Premi riguardanti le architetture alpine e

Manualistica

«Il primo scopo dei manuali è quello di diffondere tra i cittadini una mentalità orientata alla conservazione»²²⁶ così sosteneva Giovanetti in un articolo intitolato A che punto sono i manuali di recupero? Facendo proprio questo quesito, il senso

²²⁵ Belgiojoso, Lodovico B., e Lucia Donati. «Le ragioni dell'architettura nei processi di riqualificazione urbana. Relazione introduttiva». In *Riuso e riqualificazione edilizia negli anni '80*, 453–62. Studi Urbani e regionali. Milano: Franco Angeli Editore, 1981. P 453

²²⁶ F. Giovanetti, A che punto sono i manuali di recupero? In *AU Tecnologie* n.10, 1992, pp 68-73 citato da Viviana Ferrario, *Recupero...*

di questo paragrafo è definire un 'dove siamo arrivati' nella manualistica per cercare di capire l'evoluzione del concetto di patrimonio che ivi si legge.

Nel corso degli ultimi anni si è assistito ad un incremento ed a uno sviluppo sempre maggiore della manualistica relativa ai processi cosiddetti di 'recupero' e 'valorizzazione' dell'edilizia storica e del paesaggio rurale, sia in termini generici, sia nei termini dello spazio alpino. In questo paragrafo si cercherà di dare conto del secondo in maniera ragionata. Lo sviluppo della manualistica spesso risponde alle esigenze 'pratiche' delle amministrazioni che devono far fronte al recupero del proprio patrimonio architettonico, la cui realizzazione spesso è possibile grazie ai fondi messi a disposizione della programmazione europea attraverso i GAL o i progetti Interreg. La Manualistica grossomodo segue metodologicamente tre linee di sviluppo:

- la manualistica sul recupero
- una sorta di proutuarii tipologici
- Sviluppo di linee guida per l'intervento

In accordo con la tesi di Viviana Ferrario²²⁷, la manualistica del recupero si può definire quasi un genere a sé stante, dove la qualità della pubblicazione che produce va valutata caso per caso. Un genere perché nella quasi totalità dei casi segue una sorta di copione fisso, riconoscibile, partendo, generalmente dall'assunto che un buon progetto di recupero scaturisca da quante più nozioni storico-tecniche si riescano a reperire sull'oggetto stesso. La manualistica accompagna il progettista e la committenza ad elaborare il 'miglior progetto possibile'. Si può sostenere che la manualistica nasca, dapprima dalle costole dagli studi generali sull'architettura alpina, e poi si evolva con una sua autonomia, già dagli anni '50 per quanto riguarda l'architettura minore o rurale in generale, e dagli anni '80 per quanto riguarda quella spiccatamente alpina. Spesso è redatta da professionisti che operano nell'area studio. Già nel 2001, sempre la Ferrario denunciava che il manuale di recupero in area alpina fosse ancora un fenomeno sporadico e locale, e per certi versi è ancora

²²⁷ Viviana Ferrario, *Recupero del paesaggio e dell'architettura alpina: nuovi approcci nella manualistica recente* in Mamoli, Marcello, a c. di. *Progettare nello spazio alpino. Manuale per la tutela, la conservazione ed il recupero del paesaggio, degli insediamenti e delle architetture tradizionali*. Vicenza: Unione Europea, 2001. Pp 63-79

così. Permane questa frammentarietà della produzione bibliografica, qui si vuole redigere una piccola bibliografia di riferimento.

Italiane

Estere

Norme per gli edifici fuori dalle zone edificabili, Cantone dei Grigioni- Ufficio cantonale di pianificazione 1988

Locale

- Prontuario per gli interventi negli edifici di valore architettonico ambientale nel comune montano del Comune di San Nazario-PRG, Bassano del Grappa, Dattiloscritto, 1986
- Doglio, Giacomo, e Renato Maurino. *Recupero: come fare? Appunti sulla ristrutturazione della casa alpina*. II ed. Cuneo: L'arciere, 1995.
- Dematteis, Luigi, Giacomo Doglio, e Renato Maurino. *Recupero edilizio e qualità del progetto*. Cuneo: PRIMALPE COSTANZO MARTINI, 2003.
- De Rossi, Antonio, Massimo Crotti, Andrea Delpiano, Roberto Dini, e Mattia Giusiano. *Manuale delle linee guida e degli indirizzi tecnici per gli interventi di recupero ed ex novo a Ostana. PSR 2007-2013 Misura 322 «Sviluppo e rinnovamento villaggi alpini» Tipologia di intervento n.1*. Ostana: Regione Piemonte - Provincia di Cuneo- Comune di Ostana, 2011.
- Bazzanella L., De Rossi A., Berta M., Delpiano A., Dini R., Giusiano M., Rolfo D., Castelnovi P., *Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti. Buone pratiche per la pianificazione locale*, L'Artistica Editrice, Savigliano 2010
- Manfredi, E., Pidello, G., *Architettura rurale in alta Valle Elvo : materiali, elementi e tipologie per il recupero del paesaggio*, Biella : Provincia di Biella-Caua, 2000
- Piano del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi. 2006
 - o Relazione al Piano.

- Norme di attuazione.
- Appendice A alle Norme di attuazione. Norme per la conservazione degli elementi costruttivi e architettonici dei manufatti e per il loro recupero funzionale e strutturale.
- V. Ferrario (a cura di), Tabià. Recupero dell'edilizia rurale alpina nel Veneto, s. l. 2006
- M. Mamoli (a cura di), Progettare nello spazio alpino: manuale per la tutela, la conservazione e il recupero del paesaggio, degli insediamenti e delle architetture tradizionali, Vicenza 2001.
- P. Cigalotto, M. Santoro, L'edilizia rurale della Valle del Mis- Guida al recupero, Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi Studi e ricerche, 2000
- Elementi per un quaderno del Recupero di edifici rurali montani a fini agrituristici, Area del Montebracco

Premi

Nel corso degli ultimi 30 anni gli interventi sul patrimonio edilizio esistente hanno, si può dire, sempre più pervaso i premi di architettura, sia quelli più vocati al contesto alpino, sia quelli più generali. Non solo, ma gli interventi di riuso e/o di rigenerazione del patrimonio alpino si sono imposti a livello internazionale spesso per la loro qualità di eccellente livello. Passare in rassegna i vari premi in cui siano presenti architetture alpine ha lo scopo di desumere quali siano le caratteristiche degli interventi selezionati, quale idea di intervento è sottesa sul patrimonio architettonico, cosa questo diventi nella prassi progettuale contemporanea. Per ovviare una mera elencazione, sono stati presi in considerazione o l'importanza del premio a livello nazionale e internazionale o l'ultima(e) edizione dello stesso.

Neues Bauen in den Alpen, Sesto, IT

In principio, questo era forse il premio più prestigioso per l'architettura alpina, malauguratamente non esiste più e l'ultima edizione risale al 2006 giunto alla quarta edizione. Le edizioni dunque sono state quattro, la prima nel 1992, la seconda nel 1995, la terza nel 1999 e infine l'ultima nel 2006 dopo più di quattordici anni di vita. Il premio è assegnato dall'Associazione Sesto Cultura, in collaborazione con

l'Architekturforum Tirol di Innsbruck, l'Architekturgalerie München e la Maison d'architecture di Grenoble, ad "architetture alpine contemporanee". Si legge dai bandi di concorso, infatti, che saranno premiate architetture costruite realizzate nei dieci anni precedenti i premi. Architettura 'nuova' dunque, tuttavia, piano piano, già cominciano ad entrare progetti di riuso già dalla seconda edizione. Anche se sono progetti che non ottengono un posto tra le prime posizioni, vi è un forte incremento di 'progetti di riuso' tra la terza e quarta edizione.

Nella edizione del 1995 sono due i riusi segnalati all'interno del Premio, *l'Esposizione regionale della Carinzia*, a Hüttenberg-Heft, degli architetti Günter Domenig e Hermann Eisenköck, e la celebre *Stadels in Bergün*, nei Grigioni, degli architetti Daniele Marques e Bruno Zurkirchen. Quest'ultima segnerà profondamente la prassi architettonica del *topos* 'scatola nella scatola', che avrà numerose 'filianze', si pensi solo alla Borgata Paraloup. A proposito del primo progetto si parla di come esso rappresenti «un momento di confronto, profondamente metaforico, con l'idea stessa di "montagna"»²²⁸ è un progetto, infatti, che rompe gli schemi e trova la sua ragione nelle "ragioni dell'architettura" ovvero pensando spazi nuovi piuttosto che ossequiare acriticamente quelli 'vecchi'.

²²⁸ Fingerle, Christoph Mayr, a c. di. *Neus Bauen in den Alpen. Architettura contemporanea alpina. Architekturpreis 1999. Premio di architettura 1999*. Basel: Birkhäuser, 2000.

Il secondo progetto, diventato, come detto poc'anzi, ormai punto di riferimento diffuso, e quindi sedimentato, nel momento del suo apparire (1994-1996) ha avuto invece una forte carica innovativa. Dell'edificio originale, una ex rimessa, sono state conservate solo le parti strutturali, le murature angolari e le capriate lignee, e sono state rimosse tutte le tamponature lignee. Nel grande vuoto, o spazio, interno è stato inserito un volume parallelepipedo 'alieno' sia per materiali che per geometria all'esistente, inoltre questo 'sborda' leggermente su un lato «forse per un eccesso di zelo pedagogico»²²⁹. Il vecchio edificio diventa così un involucro e, allo

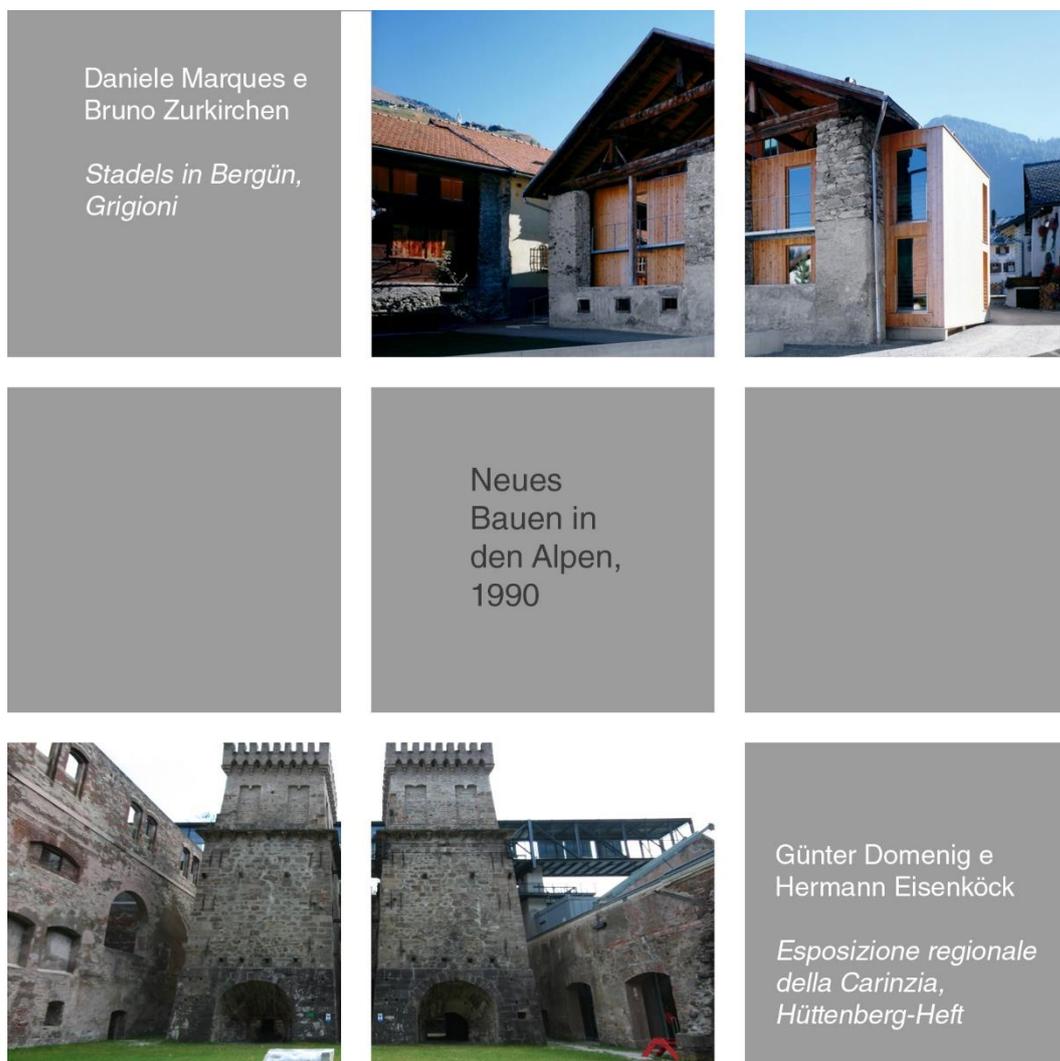


Figura 114 Neues Bauen in den Alpen, i due progetti di riuso

²²⁹ Fingerle, Christoph Mayr, a c. di. Neues Bauen in den Alpen. Architettura contemporanea alpina. Architekturpreis 1999. Premio di architettura 1999. Basel: Birkhäuser, 2000. P 174

stesso tempo, un monumento dell'architettura tradizionale, poiché ne viene sottolineata la tettonica e la materia dal contrasto col nuovo corpo aggiunto.

Nell'edizione del 1999 viene affermata e definita una posizione critico-teorica ben precisa sullo stato dell'arte dell'operare nella contemporaneità in montagna, e viene espressa da Bruno Reichlin²³⁰ nel saggio finale. Nel tentativo di afferrare lo Zeitgeist viene proposto di dividere in tre gruppi gli architetti: gli autonomisti, i culturalisti e i topografico-spaziali. Nel primo gruppo vi sono degli edifici che cercano un linguaggio proprio ma relazionandosi al contesto, esempio celebre sono le Terme di P. Zumthor o le opere di Jurg Conzett; nel secondo gruppo vi sono gli architetti che cercano «l'accentuazione contemporanea degli elementi tradizionali», in questo caso sono annoverate architetture di Gion A. Caminada, ma anche di Zumthor (il riuso di Gugalun Haus), di Livio Vacchini e di Gabetti e Isola; infine, nel terzo gruppo, il più numeroso secondo gli autori, trovano spazio coloro in continua tensione nella reinterpretazione del modernismo e all'accentuazione dell'aspetto topografico-spaziale, esempi sono Gigon & Guyer, Conradin Clavuot, Spagolla o Kaufmann. Non credo che si possa mutuare questa interpretazione per i progetti di restauro, ma alla fine del discorso potrebbe essere una via critica da percorrere.

Nell'edizione finale, invece, il primo premio è vinto da Gion A. Caminada con la riqualificazione del *Collegio femminile del Convento di Disentis* spazzando via una concorrenza davvero notevole se si pensa il contesto progettuale dell'Alto Adige che fa, oltretutto, degli edifici e degli spazi pubblici il suo fiore all'occhiello.

Inoltre, tra i trentacinque progetti totali selezionati, altre quattro opere sono dei progetti di riuso: *Das Gelbe haus* di Valerio Olgiati, la *Haus Wieland-Held* di Conradin Clavuot, le *Due baite Walser* ad Alagna Valsesia degli architetti Lorenzo Clerici e Fabio Balzarotti e in ultima il restauro della *Cascina in rovina* in Valle Malvaglia, Svizzera, di Martino Pedrozzi.

Si può notare come la 'progettazione svizzera' del recupero dell'esistente si sia imposta in maniera preponderante su tutte le altre, ma quale idea di riuso emerge? Quali progetti di riuso sono?

La prima cosa che appare chiara è il rispetto, quasi riverenza, verso la forma plastica degli edifici, la loro tettonica e la loro stereometria che viene in tutti i modi

²³⁰ Ibid. pp218-219

sottolineata. Le architetture vengono apparentemente spogliate di ogni elemento accessorio e ciò su cui sembra che lavorino principalmente gli architetti è la ricerca di una forma, per così dire, pura. Ma ciò che accomuna questi progetti è anche la ricerca del ritmo delle aperture, anche loro distinte da un disegno monolitico. Non



Figura 115 Neues Bauen in den Alpen 2006, i progetti di riuso

sono certamente progetti filologici o di riuso conservativo dell'esistente, il quale diventa un materiale da cui scaturisce un progetto, piuttosto che il fine a cui ritornare. L'architetto, inteso come progettista, fa emergere delle qualità intrinseche delle opere, le spoglia, le isola e sovrappone la propria progettualità che è anche il frutto di esigenze contemporanee, non più quelle che hanno visto le opere 'originali' nascere. Un discorso diverso invece riguarda l'unica opera italiana, il recupero delle due baite Walser ad Alagna Valsesia. Qui l'intento filologico è dichiarato, forse per

combattere la tendenza al ‘pittoresco’ e alla mera replica formale che tanti problemi hanno cagionato all’autenticità delle architetture vallive.

Constructive Alps

Il premio è stato indetto dall’Ufficio Federale dello Sviluppo Territoriale Svizzero e dell’Ufficio per l’Ambiente del Lichtenstein, con il sostegno della Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi CIPRA. Giunto ormai alla sua quinta edizione, l’indirizzo di questo premio è molto chiaro:

«L’invito concerne ristrutturazioni e nuove costruzioni particolarmente sostenibili situate all’interno dell’arco alpino. Sono invitati a partecipare al concorso soprattutto architetti e committenti che con il loro progetto hanno implementato sia i criteri ecologici ed economici, che quelli sociali e culturali dello sviluppo sostenibile.»²³¹

Esso, quindi, prende costitutivamente in considerazione sia i nuovi edifici che le ristrutturazioni, è chiaro ormai che il recupero del patrimonio riveste un’importanza tale da non poter più essere considerato un settore minore o secondario del fare architettura.

Edizione 2020

²³¹ <https://www.constructivealps.net/it/a-proposito/> (consultato febbraio 2021)

Sono 328 le candidature pervenute all'ultima edizione del Premio, di cui la giuria sceglie di premiarne dieci e prepara una mostra itinerante di circa cinquanta. Non vi sono premiati tra i primi tre, ma tra i dieci selezionati vi sono la *Contrada Bricconi* di LabF3 architetti, *Gugg 1542* di OACHA Architektur Bauforschung Denkmalpflege, la *Oeconomiegebäude Josef Weiss* di Julia Kick Architekten. Tra i progetti selezionati, ma non premiati, si annovera anche la Casa della cultura Lou Pourtoun e la nuova Mizoun de la villo di Ostana di cui si parlerà diffusamente più avanti. Vi sono anche altri interessanti progetti come la *Casa Mosogno* di Buchner Bründler Archcitekten AG, la *Ellenbogenhaus "Mitinand"* di Hermann Kaufmann + Partner ZT GmbH, HK Architekten, la *Schuhmacher-Nägele-Haus* di Uli Mayer, Urs Hüssy Architekten ETH SIA AG.



Figura 116 Constructive Alps 2020, alcuni progetti di riuso premiati

Edizione 2017

Tra i progetti selezionati c'è il Lou Pourtoun a Ostana, la cappella funeraria di Pezzo,

Edizione 2015

Il secondo premio di questa edizione viene assegnato alla *casa Türalihus* e alla *locanda "am Brunner"*, entrambi al centro di Valendas (valle del Reno), progettati rispettivamente da Capaul & Blumenthal Architects e Gion A. Caminada.

Premio Rassegna Architetti Arco Alpino, 2016

246 sono i progetti vagliati, 22 i selezionati e 4 i premiati, tra cui il recupero della Borgata Paraloup del team di architetti Dario Castellino, Valeria Cottino, Giovanni Barberis e il Prof. Daniele Regis.

Tra i rimanenti si annoverano i progetti di recupero sempre del Team Castellino, Cottino, Regis, Borgata Campofei, la Fortificazione di Fortezza dell' Arch. Markus Scherer, la Casa FD dell' Arch. Enrico Scaramellini e due progetti degli architetti Ceschia e Mentil, il recupero del cimitero di Timau-Cleulis e un' unità residenziale al servizio dell'albergo diffuso di Paluzza.

Sedicesima Biennale di Architettura, Venezia

L'ultima Biennale di Architettura svoltasi a Venezia nel 2018 ha visto protagonista il Padiglione italiano curato da Mario Cucinella e intitolato Arcipelago Italia²³². Protagoniste non sono le aree metropolitane, ma le così dette Aree interne, alpine, appenniniche e delle Isole. Aree spesso trascurate dai grandi eventi, depositarie di un grande patrimonio culturale diffuso ma dove si pongono in atto pratiche progettuali e architettoniche di valore. Si incontrano così Ostana, Rittana, e numerosi altri progetti, più o meno recenti, di rigenerazione e ri-uso quali *Colletta di Castelbianco* di Giancarlo De Carlo, la *Casa di Mezza montagna a Borgiallo* dei Deamicisarchitetti, *Villa d'Adda* a Torre del Borgo dei CN10 architetti, *Fortezza* di

²³² Cucinella, Mario. 2018. Arcipelago Italia. Projects for the future of the Country's interior territories. Padiglione Italia alla Biennale Architettura 2018. Quodlibet.

Markus Sherer Architetto, *l'Ex villaggio Eni* a Borca di Cadore e il Progetto Dolomiti Contemporanee.

Non solo ma la biennale del 2018 ha visto partecipazioni come quelle degli architetti elvetici Elisabeth & Martin Boesch, definiti come “anticipatori del pensiero progressista sul riuso e l'edificazione all'interno del tessuto esistente”. Per Martin Boesch “costruire significa sempre utilizzare di nuovo”. Alla biennale presentano la loro recente pubblicazione, *Yellowred*, già affrontata nella parte relativa alla bibliografia.



Figura 117 Allestimenti interni del Padiglione Italia alla XVI Biennale di Architettura di Venezia

Premio 'Giulio Andreolli' Fare Paesaggio

L'Osservatorio del Paesaggio della Provincia autonoma di Trento, a partire dal 2016 anno della prima edizione, ha promosso un premio per promuovere le buone pratiche realizzate al fine di tutelare e valorizzare il paesaggio. La selezione triennale delle pratiche si articola in tre distinti ambiti tematici: un primo ambito tematico chiamato *Programmazione, pianificazione e iniziative gestionali*, un secondo Ambito tematico *Segni nel paesaggio* e infine il terzo Ambito tematico

Cultura, educazione e partecipazione. Per ciò che concerne la seconda sezione vi si trovano principalmente gli interventi che ricadono nella trasformazione fisica dello spazio e del territorio, quindi di architetture che “esprimano consapevolmente obiettivi di elevata qualità paesaggistica entro una visione contemporanea del rapporto con il contesto fisico e culturale in cui si collocano”²³³ come si legge nel bando

Prima edizione triennale, 2016

Per la seconda categoria il vincitore non è un progetto di riuso, tuttavia prendono la Menzione di qualità paesaggistica la Borgata Campofei, mentre Oстана vince la prima categoria, quella dedicata alla programmazione, pianificazione e iniziative gestionali.



Figura 118 Borgata Campofei, arch. Dario Castellino e Valeria Cottino

Seconda edizione triennale, 2019.

²³³ <https://www.paesaggiotrentino.it/documenti/Premio%20Fare%20Paesaggio/2-edizione/PF2019.BANDO.ITALIANO.pdf>

Un progetto di riuso vince nella seconda categoria ed è la già citata *Contrada Bricconi* di Lab F3 Architetti,

Cresco Award- Fondazione Sodalitas e la Sostenibilità dei Territori

2016-Città sostenibili

Gli Sustainable Development Goals (SDGs) dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite sono gli obiettivi che la Fondazione Sodalitas intende perseguire coinvolgendo l'amministrazione pubblica, il mondo imprenditoriale e il Terzo Settore in progetti nel campo della Sostenibilità. Ostana si aggiudica anche l'edizione del 2017 del Cresco Award nella categoria < 15.000 abitanti.

Premio In/Architettura

Edizione 2020

Tra i vincitori del premio nazionale, non vi sono architetture in contesto alpino, tuttavia un progetto che potrebbe essergli assimilabile vi è il Borgo Biologico di Cairano (AV) degli arch. Angelo e Benedetta Verderosa che si trova in Area interna e che prende la Menzione speciale per il miglior progetto di Rigenerazione urbana.

Invece per la sezione regionale Piemonte, menzione per la Riquilificazione Edilizia va ancora al Centro Culturale Lou Pourtoun di Ostana assieme alla Casa nel Bosco a Saint Vincent dell'Arch. Leonardo Macheda e alla già citata Casa FD di Enrico Scaramellini a Madesimo.

In conclusione, si può dire che c'è una sorta di ricorrenza di progetti da un concorso all'altro e che solo da una ventina d'anni si prende in considerazione, almeno nel panorama alpino, gli interventi di recupero e di riuso come una categoria in grado di produrre progetti di grande qualità. Inizialmente è stata posta molta attenzione al progetto singolo, ed è da segnalare come l'evoluzione di questa considerazione si stia spostando verso progetti più complessi e che coinvolgono ambiti più estesi che il singolo manufatto, come Ostana, la Borgata Campofei in ambito alpino, ma anche il recente Premio Human Design City Award di Seoul 2021 assegnato al Farm Cultural Park di Favara.

Necessità del cambio di paradigma: dal riuso alla rigenerazione

«Per un quarto di secolo, su buona parte delle Alpi italiane considerate più fragili e marginali, e più in generale sulle Alpi “latine”, ha prevalso una visione culturale in cui lo sviluppo locale è stato essenzialmente pensato in termini di valorizzazione e patrimonializzazione dei beni e delle risorse storiche dei territori, e dove un ruolo di primo piano è stato giocato dai temi dell’identità e della tradizione. Questo paradigma ha fortemente segnato l’agire e l’immaginario delle amministrazioni e comunità locali, delle progettualità europee declinate regionalmente (PSR, Interreg, Alcotra), dei GAL, e anche di diverse Fondazioni bancarie, portando a concentrare risorse e progettualità intorno ad alcuni temi ricorrenti: piccoli musei e ecomusei, cultura materiale e prodotti tipici, memorie e tradizioni, sentieri e percorsi tematici, paesaggi e manufatti storici e rurali. Si trattava indubbiamente di una forma di risarcimento rispetto ai drammi vissuti dalla montagna durante la modernità novecentesca. Ed era un’idea originariamente giusta, che trovava riscontro nelle riflessioni di figure come Georges Henri Rivière e Hugues de Varine: partire dalla valorizzazione del patrimonio per generare sviluppo e innovazione economica, culturale, sociale. Col tempo, e nel farsi concreto delle pratiche, questo assunto iniziale si è però progressivamente rovesciato: il fine ultimo della patrimonializzazione, piuttosto che le comunità e lo sviluppo locale, è diventato il patrimonio stesso. Le progettualità hanno preso la forma di elencazioni di beni da valorizzare: declinazione alpina di quell’idea di Italia-giacimento che basterebbe mettere in valore per produrre quasi automaticamente sviluppo autocentrato.»²³⁴

Così scrive Antonio De Rossi nel 2018 a proposito delle politiche patrimoniali adottate fin dal riconoscimento del mero valore storico-documentale del patrimonio architettonico alpino. Il processo di conservazione e di valorizzazione del patrimonio non è servito ad arginare il fenomeno di spopolamento che ancora grava sui territori marginali, poiché ha abdicato gli intenti sociali, e quindi relazionali, in favore del solo oggetto architettonico. Spesso si sono attuati costosi e complessi

²³⁴ De Rossi, Antonio. 2018. «FOCUS MONTAGNA XXI SECOLO. ALPI E PATRIMONIALIZZAZIONE: FINE DI UN PARADIGMA?», 2018. <http://www.ilgiornaledellefondazioni.com/content/focus-montagna-xxi-secolo-alpi-e-patrimonializzazione-fine-di-un-paradigma>.

interventi di recupero, si pensi solo alla questione dei forti, ma che senza un programma di gestione sono risultati pressoché vani. Sicuramente il lavoro svolto fin qui ha spesso garantito la sopravvivenza materiale di molto del patrimonio esistente, ma, purtroppo, la continuità funzionale, e quindi l'esercizio attivo del riuso, è un fatto ancora differente. Studiare i ritorni significa comprendere la domanda 'dal basso' che può aiutare a comprendere come agire sul patrimonio esistente fuori dalle logiche patrimoniali, e quindi di valorizzazione, finora messe in atto. Questa domanda rappresenta un capitale di energie, di know-how, di competenze, di progettualità di cui la montagna ha estremamente bisogno per rimanere produttiva e, quindi, vitale. E' un capitale che bisogna intercettare e gestire in maniera sapiente e per farlo occorre attrezzarsi dei giusti strumenti anche in campo architettonico e dell'uso dello spazio, nonché dell'attuazione di strategie di spazializzazione.

«Valorizzazione sembra esser divenuto la parola d'ordine di tutte le politiche sul patrimonio e sul territorio, spesso nell'endiadi politicamente corretta "tutela e valorizzazione", assumendo una densità di senso che ne rende incerta la funzione denotativa. Quindi il consenso attorno ad un programma "di v." è carico di ambiguità, perché è probabile che ciascuno lo intenda facendo riferimento a valori e processi ben diversi»²³⁵.

Fortunatamente i tempi sono maturati e si sta affermando una generale tendenza diversa rispetto alle politiche e alle concettualizzazioni delle epoche passate, evolvendo in una direzione strategicamente più complessa sia da un punto di vista politico che culturale. In Italia da un punto di vista politico ha preso forma e si è concretizzata la strategia SNAI e la strategia delle Green communities, mentre il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) è in corso di definizione proprio in questi mesi. In Europa l'ultima programmazione europea²³⁶ 2021-2027 (Programmi FESR, LIFE, ecc) è tutta incentrata sui temi e le strategie di rigenerazione e coesione territoriale a scala locale e transfrontaliera.

²³⁵ Voce «valorizzazione» a cura di Stefano della Torre, in Dezzi Bardeschi, Chiara, a c. di. *Abbecedario minimo 'ananke. Cento voci per il restauro*. Firenze: Altralea Edizioni, 2017.

²³⁶ <https://www.guidaeuroprogettazione.eu/nuova-programmazione-2021-2027/>

Negli ultimi tre anni sono usciti a livello bibliografico tre fondamentali libri, *Riabitare l'Italia*, *Manifesto per Riabitare l'Italia* e *Metromontagna* che pongono al centro proprio questo cambiamento di paradigma.

Strategicamente, per un progetto di rigenerazione territoriale è necessario coinvolgere tutti gli attori locali portatori di interesse nel processo di riattivazione dei luoghi e nel recupero del patrimonio costruito. In ordine si parlerà prima di tutela, poi di conservazione, e solo infine, della sua valorizzazione. I valori, quindi, non sono dei concetti astratti ed elitari, ma sono il risultato di una continua interazione tra persone che esercitano una cittadinanza attiva e il patrimonio storico stesso. La Convenzione di Faro esplica proprio questo principio, definendo per prima cosa cos'è un patrimonio culturale: «cultural heritage is a group of resources inherited from the past which people identify, independently of ownership, as a reflection and expression of their constantly evolving values, beliefs, knowledge and traditions. It includes all aspects of the environment resulting from the interaction between people and places through time;» e che «a heritage community consists of people who value specific aspects of cultural heritage which they wish, within the framework of public action, to sustain and transmit to future generations»²³⁷ e successivamente facendo impegnare le parti firmatarie a: «Take into consideration the value attached by each heritage community to the cultural heritage with which it identifies;»²³⁸.

La convenzione mette a fuoco due elementi: la dinamicità con cui si attribuisce il sistema di valori e l'aspetto partecipativo con cui si definiscono. La tutela, quindi, è un fatto relazionale, come ben definisce Pietro Petrarola²³⁹ richiamando a sua volta De Varine²⁴⁰. Non solo, ma richiamando anche la convenzione europea del paesaggio, si può sostenere che ciascun abitante debba riconoscere il proprio paesaggio costitutivamente e attivamente.

Si propone quindi il cambiamento del termine valorizzazione in quello di rigenerazione, un rovesciamento semantico che contiene però l'elemento fondativo della partecipazione collettiva al riuso del patrimonio. Non più l'oggetto fine a sé stesso ma il processo che lo porta ad essere conservato, quindi riusato.

²³⁷ Art.2 della Convenzione di Faro <https://www.coe.int/it/web/conventions/full-list/-/conventions/rms/0900001680083746>

²³⁸ Ibid. Art 12

²³⁹ Petrarola, Pietro. «La valorizzazione come dimensione relazionale della tutela». In *La protezione del patrimonio artistico*, Vol. 3. Il diritto dell'arte. Skira, 2014.

²⁴⁰ De Varine, Hugues. *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*. A cura di Daniele Jalla. Lexis. MuseoPoli. Luoghi per il sapere. Bologna: CLUEB, 2005.

Non solo ma rigenerazione contiene anche un'accezione semantica sulla produttività implicita ed insita nel suo progetto.

Approfondimenti delle politiche territoriali, dalla SNAI alla Programmazione UE

Un focus sulla Strategia Nazionale Aree interne SNAI

In questa sede è utile affrontare il tema della SNAI poiché essa rappresenta un vero punto di svolta nelle politiche territoriali ponendo al centro la capacità dei territori di auto-elaborare strategie di sviluppo. Non vi sono più quindi politiche calate dall'alto, ma i singoli territori sono aiutati a canalizzare le energie progettuali che essi posseggono. La strategia inoltre introduce il concetto di 'area interna', ovvero non vi sono più aree marginali alpine, appenniniche o isolate, ci sono aree che soffrono delle medesime criticità, che vanno affrontate sistematicamente. Eccezion fatta per gli edifici scolastici, per ora non si ha notizia di un riscontro rilevante del rapporto che intercorre tra la Strategia e il riuso del patrimonio architettonico. A livello programmatico solo la Val Maira e la Val Grana attuano una riflessione profonda sulla dimensione fisico-architettonica del proprio territorio, le altre aree invece puntano su altri obiettivi. Come si vedrà nel capitolo successivo, quello sui casi studio, ad ogni modo si può ritenere la strategia la si può ritenere un primo passo, un primo mattone, in primis per la fondamentale costruzione di una comunità territoriale forte e coesa. Solo il tempo potrà stabilire quanto efficace si sarà dimostrata.

«La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) rappresenta una politica nazionale innovativa di sviluppo e coesione territoriale che mira a contrastare la marginalizzazione ed i fenomeni di declino demografico propri delle aree interne del nostro Paese. Un progetto ambizioso di politica *place based*, che ha sviluppato nuove modalità di governance locale multilivello volte ad affrontare, attraverso l'adozione di un approccio integrato orientato alla promozione e allo sviluppo locale, le sfide demografiche e dare risposta ai bisogni di territori caratterizzati da importanti svantaggi di natura geografica o demografica.

Territori fragili, distanti dai centri principali di offerta dei servizi essenziali e troppo spesso abbandonati a loro stessi, che però coprono complessivamente

il 60% dell'intera superficie del territorio nazionale, il 52% dei Comuni ed il 22% della popolazione. L'Italia più "vera" ed anche più autentica, la cui esigenza primaria è quella di potervi ancora risiedere, oppure tornare.

Su tali luoghi la Strategia nazionale punta ad intervenire, investendo sulla promozione e sulla tutela della ricchezza del territorio e delle comunità locali, valorizzandone le risorse naturali e culturali, creando nuovi circuiti occupazionali e nuove opportunità; in definitiva contrastandone l' "emorragia demografica".

Le aree selezionate dalla SNAI sono settantadue; ne fanno parte complessivamente 1077 comuni per circa 2.072.718 abitanti. (...)

La procedura che porta al finanziamento dei singoli progetti sul territorio si articola in tre fasi principali:

3.6.1 Selezione delle aree, attraverso una procedura di istruttoria pubblica, svolta congiuntamente da tutte le Amministrazioni centrali presenti all'interno del Comitato Tecnico Aree Interne e dalla Regione o Provincia autonoma interessata;

3.6.2 Approvazione della Strategia d'area da parte del Dipartimento per le Politiche di Coesione;

3.6.3 Sottoscrizione dell'Accordo di Programma Quadro, attraverso cui le Amministrazioni Centrali, le Regioni e i territori assumono gli impegni per l'attuazione degli obiettivi definiti nelle Strategie d'area.»²⁴¹

²⁴¹ <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/>

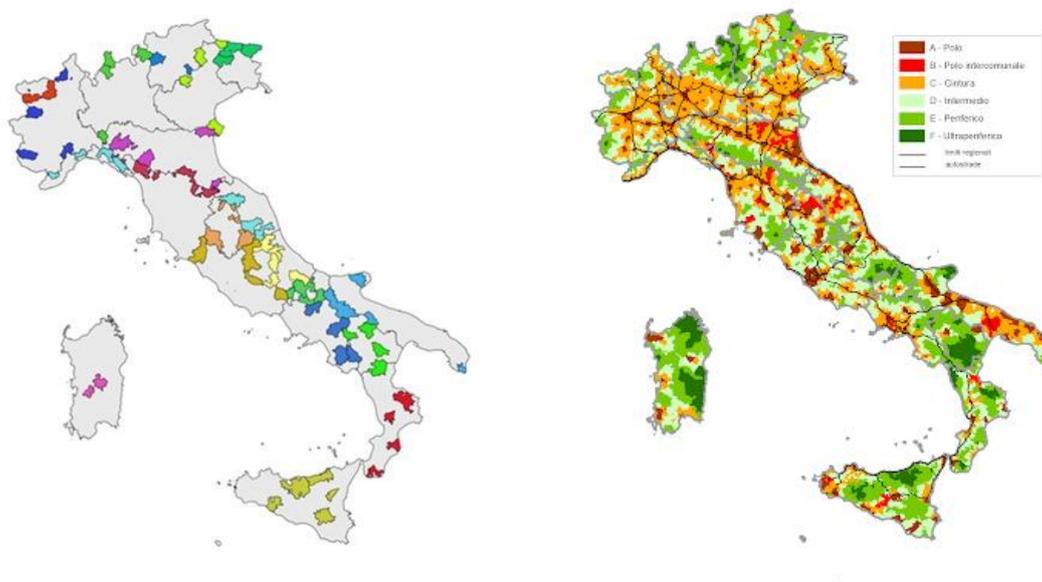


Figura 119 Aree interne selezionate per il primo periodo di programmazione e classificazione delle aree

Prima di affrontare il tema della Strategia, occorre procedere meglio alla definizione di *Area interna* che segna un primo cambiamento di paradigma nella definizione delle politiche territoriali attuate in Italia:

«Chiamiamo interne quelle aree significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute e mobilità), ricche di importanti risorse ambientali e culturali e fortemente diversificate per natura e a seguito di secolari processi di antropizzazione. Vive in queste aree circa un quarto della popolazione italiana, in una porzione di territorio che supera il sessanta per cento di quello totale e che è organizzata in oltre quattromila Comuni. Una parte rilevante delle Aree interne ha subito gradualmente, dal secondo dopoguerra, un processo di marginalizzazione segnato da: calo della popolazione, talora sotto la soglia critica; riduzione dell'occupazione e dell'utilizzo del territorio; offerta locale calante di servizi pubblici e privati;

costi sociali per l'intera nazione, quali il dissesto idro-geologico e il degrado del patrimonio culturale e paesaggistico...»²⁴²

Aree interne è quindi un termine generico per definire quei territori che, non importa se alpini, appenninici, di pianura o di isola, soffrono di una marginalità sociale, strutturale e infrastrutturale. Questi territori spesso, su questi temi, presentano le stesse fragilità da Nord a Sud. Le aree interne sono confluite nel 2012 in una Mappa nazionale in cui sono stati classificati i comuni sulla base dei tempi di percorrenza verso i centri di "offerta dei servizi". In sostanza le Aree interne si caratterizzano da:

«a) sono significativamente distanti dai principali centri di offerta dei servizi essenziali (istruzione, sanità e mobilità);

b) dispongono di importanti risorse ambientali (risorse idriche, sistemi agricoli, foreste, paesaggi naturali e umani) e risorse culturali (beni archeologici, insediamenti storici, abbazie, piccoli musei, centri di mestiere);

c) costituiscono un territorio profondamente diversificato, esito delle dinamiche dei vari e differenziati sistemi naturali e dei peculiari e secolari processi di antropizzazione.»²⁴³

La classificazione delle Aree in 'intermedie', 'periferiche' e 'ultraperiferiche' sulla base dei tempi di percorrenza tra queste e i 'Centri di offerta dei servizi' è stato un criterio per oggettivizzare metodologicamente il criterio di analisi.

La Strategia Nazionale delle Aree Interne è considerata dal Governo italiano un punto cardine del PNR (Piano nazionale di riforma). Essa viene avviata a partire dal 2012²⁴⁴ su impulso dell'allora Ministro pro tempore per la Coesione territoriale,

²⁴² Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance. Accordo di Partenariato 2014-2020 https://www.miur.gov.it/documents/20182/890263/strategia_nazionale_aree_interne.pdf/d10fc111-65c0-4acd-b253-63efae626b19#:~:text=Chiamiamo%20interne%20quelle%20aree%20significativamente,di%20secolari%20processi%20di%20antropizzazione.

²⁴³ Lucatelli, Sabrina. 2015. «La Strategia nazionale, il riconoscimento delle aree interne». *Territorio*, n. 74. <https://doi.org/10.3280/TR2015-074014>.

²⁴⁴ Idea introdotta nel corso di un seminario tecnico tenutosi a Roma il 15 dicembre 2012 <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/strategia-nazionale-aree-interne-forum-e-seminari/>

Fabrizio Barca. Con il supporto di un Comitato Tecnico Aree interne e viene trasformata in legge con la Legge di Stabilità del 2014 (Legge 27 dicembre 2013, n. 147, articolo 1, comma 13²⁴⁵) successivamente integrata con la Legge di stabilità del 2015 (Legge 23 dicembre 2014, n. 190, articolo 1, comma 674²⁴⁶). Oltre alle risorse nazionali, le Regioni dispongono di risorse europee tramite il cofinanziamento dei fondi europei (FESR, FSE, FEASR, FEAMP) 2014-2020. Con le Leggi di Stabilità del 2016 e del 2017 le risorse messe a disposizione dallo Stato sono aumentate.

Nel 2014, dopo una fase di confronto e interlocuzione con i rappresentanti delle diverse Regioni è stato redatto il documento relativo alla Strategia Nazionale delle Aree interne, documento confluito nell'Accordo di Partenariato con la Commissione Europea. Con il quale, a partire dal 2015, comincia la selezione delle aree da inserire nella Strategia nell'ambito delle politiche economiche 2014-2020. «Un ruolo molto importante è stato quello giocato dalle Regioni, che hanno fatto uno sforzo notevole nell'individuare, sostenere e riconoscere le compagini associative esistenti o “in potenza”, attraverso un continuo ascolto delle aree interessate svolto sui territori -con le Amministrazioni comunali ndr-, negli uffici regionali, e incontri specifici a Roma.»

Alla fine dell'iter di selezione delle aree, nel 2016 sono state definite 68 aree, diventate 72 nel 2017, chiamate anche “aree pilota”. In totale si parla di 1077 Comuni per poco più di due milioni di abitanti, e un territorio di 51366 kmq, ogni area è perciò composta da circa 30000 abitanti e 15 comuni. Sono aree in costante declino demografico. Dei 1077 comuni il 57,7% è classificato come periferico e ultraperiferico rispetto ai centri di offerta dei servizi²⁴⁷. L'Accordo di Programma Quadro (APQ) è lo strumento attuativo di cooperazione interistituzionale.

²⁴⁵ Comma 13. Al fine di assicurare l'efficacia e la sostenibilità nel tempo della strategia nazionale per lo sviluppo delle aree interne del Paese, in coerenza con l'Accordo di partenariato per l'utilizzo dei fondi a finalità strutturale assegnati all'Italia per il ciclo di

programmazione 2014-2020, e' autorizzata la spesa di 3 milioni di euro per l'anno 2014 e di 43,5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2015 e 2016, a carico delle disponibilità del Fondo di rotazione di cui all'articolo 5 della legge 16 aprile 1987, n. 183. (13) (24) (44) (55)

²⁴⁶ 674. Ai fini del rafforzamento della Strategia Nazionale per lo sviluppo delle aree interne del Paese, l'autorizzazione di spesa di cui al comma 13 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2013, n. 147, a valere sulle dotazioni del Fondo di rotazione di cui all'articolo 5 della legge 16 aprile 1987, n. 183, e' incrementata di ulteriori 90 milioni di euro per il triennio 2015-2017.

²⁴⁷ Lucatelli, Sabrina, e Filippo Tantillo. 2018. «La Strategia nazionale per le aree interne». In *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Donzelli editore. Pp 403-416

Al fine di scoprire se e come le politiche patrimoniali intervengano nella Strategia è utile passare in rassegna i documenti più importanti su cui si è costruita la SNAI, la maggior parte presenti sul sito istituzionale del Governo²⁴⁸. A tal fine pare opportuno tenere la suddivisione proposta ufficialmente in:

1. Normativa e documenti programmatici
2. Relazioni annuali
3. Relazioni delle singole aree
4. MATERIALI UVAL – Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica
5. Documenti di lavoro

1) Normativa e documenti programmatici

1a) Metodi e obiettivi per un uso efficiente dei fondi comunitari 2014-2020

Il documento è stato elaborato dal Ministro per la Coesione Territoriale d'intesa con i Ministri del Lavoro e delle Politiche Sociali e delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, responsabili per tre dei quattro Fondi che alimentano la politica di coesione, ovvero i fondi FESR, FSE, FEAMP e FEASR.

In questo documento, redatto due settimane dopo il Seminario tecnico, vengono messe in luce le innovazioni di tipo metodologico che la Strategia porta con sé. Per capire l'anima della SNAI probabilmente questo è uno dei documenti più importanti, in quanto vengono fissati:

- le premesse o gli assunti di base e gli obiettivi
- la definizione di una metodologia concettuale e operativa innovativa per raggiungere gli obiettivi
- i risultati attesi dall'applicazione della strategia

²⁴⁸ <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/documentazione/>
(aprile 2021)

Lo scopo dell'attuazione della SNAI è rafforzare la coesione sociale e promuovere lo sviluppo economico del Paese specialmente nelle aree non metropolitane, attraverso un'azione pubblica di qualità. Il documento propone un metodo innovativo per raggiungere questo risultato indicando come spendere i fondi messi a disposizione.

«L'innovazione metodologica principale consiste nel fatto che per aspirare a trasformare la realtà attraverso l'azione pubblica è necessario che i risultati cui si intende pervenire siano definiti in modo circostanziato e immediatamente percepibile, sia da coloro che sono responsabili dell'attuazione, sia da coloro che ne dovrebbero beneficiare al fine di dare vita a una vera e propria valutazione pubblica aperta. L'individuazione dei risultati desiderati deve essere effettuata prima di scegliere quali azioni finanziare e mettere in pratica. Si tratta di un requisito ovvio, eppure nella pratica comune quasi mai rispettato. E' usuale, infatti, che vengano prima definite le azioni, in modo spesso generico, razionalizzandone semmai ex-post le finalità, con un conseguente sbilanciamento tra mezzi e fini. Non è dunque un caso che spesso alla spesa e alla realizzazione fisica, quando finalmente hanno luogo, non seguano benefici per i cittadini, il lavoro, le imprese.»

Le sette innovazioni di metodo: 1. Risultati attesi 2. Azioni 3. Attuazione: tempi previsti e sorvegliati 4. Apertura 5. Partenariato mobilitato 6. Valutazione 7. Forte presidio nazionale. Le opzioni strategiche: a. Mezzogiorno; b. Città; c. Aree Interne

Questo documento non parla direttamente né di patrimonio né di riuso, tuttavia, si legge come azioni generali da attuare prioritariamente per le aree interne:

La riduzione dei rischi ambientali richiede la definizione di una strategia in grado di determinare la necessaria inversione di rotta, a partire da un'attenta considerazione delle cause che hanno progressivamente aumentato l'esposizione a fenomeni dannosi, quali lo spopolamento di aree montane e collinari, la mancata manutenzione del patrimonio edilizio, l'abbandono di colture e di tecniche agricole tradizionali, l'eccessiva impermeabilizzazione dei suoli. Il cambio di procedura rispetto al passato è netto e considerevole, non più programmi calati dall'alto ma un modus operandi che valuti la gestione e

Nel documento 'Metodi e obiettivi.' si fa riferimento sia alla tutela che alla promozione degli asset naturali e culturali

Aumento diretto della fruizione (numero di visitatori) del sistema culturale/naturalistico nelle aree di intervento (di cui: aumento della domanda di fruizione per il patrimonio da parte dei residenti nell'area di intervento)

Promozione con strumenti fiscali differenziati della manutenzione straordinaria, del restauro, dell'adeguamento anti-sismico, dell'efficientamento energetico degli edifici mediante l'applicazione di criteri di bio-architettura. Al contempo, per massimizzare le ricadute economiche a livello territoriale, la politica di coesione, dovrà contribuire all'introduzione di innovazioni di processo e di prodotto improntate al risparmio energetico nelle imprese, anche agevolando la sperimentazione e laddove possibile la diffusione di fonti energetiche rinnovabili alternative a quelle a oggi maggiormente diffuse come l'eolico, il fotovoltaico, l'idroelettrico, e al potenziamento delle filiere produttive sia nella bioedilizia sia nella componentistica

La politica di coesione dovrà pertanto concentrare le risorse sull'efficienza energetica nell'edilizia pubblica e negli alloggi sociali in coerenza con le previsioni della normativa comunitaria⁶⁵ e nei cicli produttivi

1b) Accordo di Partenariato 2014-2020. Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance

Questo documento contiene, anche se in forma embrionale dei chiari indirizzi di intervento sul patrimonio edilizio. Per prima cosa nella Strategia si parla di «mantenimento e tutela del patrimonio originale» e immediatamente dopo di «recupero del patrimonio artistico e anche abitativo dei comuni più interni» verso una «promozione di forme diffuse di ospitalità (non necessariamente legate a strutture turistiche o agri-turistiche) ha rappresentato, nei centri fuori dai grandi circuiti, una modalità interessante di tutela di borghi, piccoli paesi, ecc. e di mantenimento di un tessuto sociale in questi territori. »

Questo primo aspetto tocca già tre aspetti importanti, la tutela delle forme autoctone del patrimonio, anche architettonico, della necessità di creare dei posti letto residenziali assieme alla diffusione di strutture ricettive non convenzionali, facendo presagire come il turismo sia ancora, che forse debba essere la motrice economica del territorio. In ultima istanza, vi è implicitamente il richiamo al riuso del patrimonio architettonico esistente, attraverso una riconversione dal sottoutilizzo a nuovi utilizzi.

Si legge ancora: «Nelle Aree interne, la popolazione è generalmente molto anziana, il che comporta varie e pesanti conseguenze: (...) c) le abitazioni invecchiano con i loro abitanti, per cui si viene a creare uno stock di abitazioni, spesso sovradimensionato rispetto alle esigenze, al quale non è assicurata la necessaria manutenzione, con un imponente degrado del patrimonio abitativo;» In questo caso si tocca un aspetto centrale ovvero il surplus indifferenziato di cubatura edilizia che si genererà se il trend demografico si manterrà in calo. Ciò pone dei problemi ambientali, urbanistici, finanche paesaggistici, di cui bisogna prendere cura: non tutto il patrimonio edilizio ha un valore storico, documentale, paesaggistico, ma non per questo trascurabile dall'intero discorso sul recupero e il riuso. Nel passo successivo si prende a riferimento il problema tecnologico che incombe sul patrimonio architettonico storico: il suo efficientamento energetico: «La valorizzazione delle risorse energetiche nelle Aree interne costituisce per quei territori un fattore di sviluppo promettente ma controverso. Il fondamento di questa ambivalenza risiede in alcuni degli stessi tratti distintivi dei territori interni. Si tratta di ambiti dove l'utilizzo di fonti primarie rinnovabili, talora disponibili in quantità abbondanti, implica intervenire su ecosistemi vulnerabili, nei quali il soddisfacimento dei fabbisogni energetici locali si rapporta con la fragilità di un patrimonio edilizio plasmato da insediamenti antropici, spesso di antichissima origine; in cui le caratteristiche climatiche influenzano la domanda per usi termici in misura maggiore rispetto a quella elettrica e ne accentuano la variabilità temporale.» E ancora: «La leva dell'efficienza energetica andrà declinata con principale riferimento a progetti di riqualificazione del patrimonio edilizio, sia pubblico che privato, volti a ottimizzarne le prestazioni energetiche;»

Interpretando questo punto con uno sguardo architettonico appare subito evidente come uno dei temi principali sia la qualità dell'intervento edilizio sull'edilizia storica, ad esempio, dal valore documentale. Va da sé che è sotteso implicitamente, anche in questo caso il tema del riuso. Tema che viene esplicitamente espresso nella formulazione degli obiettivi della Strategia, tra i quali, quello principale è l'inversione del trend dello spopolamento.

«Dall'altro lato, l'incremento demografico determina di per sé il ri-utilizzo di fondamentali elementi del capitale territoriale inutilizzato, in particolare il sistema insediativo, attivando processi di recupero e manutenzione altrimenti non attivabili»

In questo caso è sotteso, o secondo l'interpretazione dell'autrice, che sia importante agevolare dinamiche di ritorno e di ripopolamento dei contesti interni.

Seguendo questo filo interpretativo, particolarmente interessante appare il passo successivo: «Una delle chiavi più interessanti, alla luce di alcune esperienze realizzate di recente, potrebbe essere quella del turismo naturalistico, che ha raccolto una domanda crescente, anche se soddisfatta in modo non adeguato. La realizzazione di forme innovative di progettazione ha implicato, nei casi di successo, forme nuove e qualificate di occupazione giovanile, il recupero del patrimonio artistico e anche abitativo dei comuni più interni, la creazione di forme alternative e integrative di reddito per la popolazione locale, la conoscenza presso un pubblico più ampio di territori che erano del tutto fuori dai grandi circuiti turistici.»

L'attrattività di Nuovi montanari, e quindi probabilmente l'ampliamento di nuovi e differenziati Know.how, può aumentare l'effettiva capacità di innovazione esprimibile dai territori. Sempre su questa linea si trova anche il seguente passo «un incentivo al recupero dei terreni abbandonati in particolare attraverso allevamenti di tipo estensivo e la creazione di nuove opportunità di lavoro per profili ad elevata scolarità». Qui vi è il chiaro riferimento sia all'abbandono, anche se solo rispetto al suolo, ma anche all'attrattività di figure molto specializzate, in grado di poter sostenere agilmente, per esempio il telelavoro. Il riferimento alle dinamiche reali è qui davvero stringente.

2) Relazioni annuali

2a) Relazione annuale sulla Strategia nazionale per le aree interne, presentata al Cipe dal Ministro per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno, Claudio De Vincenti, Dicembre 2016

In questa relazione si fa esplicitamente riferimento al Patrimonio architettonico come un elemento che traina e definisce la vocazione del territorio e delle sue specificità : «Affinchè tali peculiarità distintive si trasformino in desiderio di viaggio, soggiorno e/o fruizione, occorre uno sforzo volto a identificare le vocazioni reali del territorio, a definire le migliori strategie di differenziazione sul mercato e a sviluppare interventi e idee prodotto specifiche, rispetto alle quali valutare anche la possibilità di stringere alleanze locali (e/o sovralocali) e realizzare eventuali azioni di sistema. Il lavoro di definizione della vocazione e delle specificità del territorio è prioritario per ogni area che voglia investire realmente in turismo e

cultura e prende avvio da una solida analisi di contesto che, oltre all'offerta, ponga particolare attenzione alla domanda di fruizione culturale e turistica dell'area e del suo contesto di riferimento».

Un elemento motore di riconversione del patrimonio è individuato nell'universo scolastico: «Le aree interne sono l'occasione per sperimentare nuovi modelli pedagogici in ambienti di apprendimento innovativi. L'innovazione infrastrutturale potrà riguardare le aule, gli spazi comuni, le aree di laboratorio, l'introduzione di tecnologie avanzate. L'evoluzione dei metodi didattici e di apprendimento richiede infatti nuove architetture degli edifici: spazi modulari e polifunzionali, facilmente configurabili e in grado di rispondere a contesti educativi sempre diversi, ambienti flessibili, funzionali ai sistemi di insegnamento/apprendimento più avanzati, con particolare riguardo alla didattica digitale.» Implicitamente, anche in questo caso, si può parlare di rigenerazione del patrimonio edilizio scolastico, un'occasione per introdurre virtuosi processi architettonici.

Ancora, si fa riferimento, infine, al valore memoriale che possiede il patrimonio architettonico, auspicando che non venga compromesso per le generazioni future. «La convergenza di queste politiche, infatti, è di interesse non solo per le aree interne, ma per l'intera nazione, poiché lo spopolamento e il declino socioeconomico che la SNAI intende contrastare, generano conseguenze deleterie sul patrimonio artistico, culturale e paesaggistico nazionale:

- l'abbandono di zone in precedenza caratterizzate da presidi agricoli, depositari di competenze e saperi che si esprimevano nella "costruzione" di uno specifico paesaggio agrario di cui garantivano la manutenzione, con aumento dei danni da dissesto idrogeologico e incendio;

- la perdita di memoria dei beni, siano essi architettonici, archeologici o storico-artistici o appartenenti al patrimonio culturale immateriale (feste, musiche, riti, tradizioni alimentari o competenze artigianali);

- l'abbandono di centri storici di inestimabile valore culturale, con crolli sempre più frequenti di interi edifici per lesioni. L'utilizzo e la valorizzazione del patrimonio culturale nel rispetto di quanto previsto dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio contribuiscono a prevenire disastri futuri. In questo modo, l'offerta culturale diventa "servizio" al cittadino, rilevante per attrarre nuovi insediamenti

(insieme ai cosiddetti “servizi di cittadinanza”: scuola, salute e mobilità), e il turismo, grazie alla sua visione sostenibile e innovativa, diventa una strategia di valorizzazione, alla cui base vi è il concetto di tutela.»

Importante è qui il richiamo alla dimensione storica rurale delle Aree interne, un aspetto che riguarda più le politiche che i processi architettonici, tuttavia è importante sottolineare come, nell’immaginario collettivo, questa dimensione sia ancora la motrice di molte traiettorie esistenziali di chi sceglie di tornare ad abitare questi territori. Un’ultima precisazione è data sull’importanza del Programma gestionale negli interventi di recupero. Questo riferimento è determinante e fondamentale, proprio per uscire da quelle politiche patrimoniali che tanti danni hanno cagionato alle politiche socioeconomiche dei territori. «Un aspetto fondamentale da considerare, inoltre, interviene quando le iniziative finanziate all’interno della SNAI implicano la rifunzionalizzazione di strutture (es. immobili, beni storico-architettonici, sentieri) a fini di fruizione turistica: in questi casi, infatti, è necessario fornire chiare indicazioni sulla forma gestionale del manufatto a regime (es. chi ne assicura l’apertura, la manutenzione e la fruibilità) e sulla sua capacità di sostenersi una volta concluso l’intervento, eliminando così il rischio di investire fondi pubblici in un’opera senza alcuna ricaduta in termini di sviluppo.»

2b) Relazione annuale sulla Strategia nazionale per le aree interne, presentata al Cipe dal Ministro per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno, Claudio De Vincenti, Gennaio 2018

2c) Relazione annuale sulla Strategia nazionale per le aree interne, presentata al Cipe dal Ministro Giuseppe Luciano Calogero Provenzano, Ministro per il Sud e la coesione territoriale, Dicembre 2019

1) Strategie delle singole Aree

3a) Piemonte. Valli Grana e Maira.

La strategia dell’Area si fonda sul rafforzamento dei servizi collettivi essenziali e lo sviluppo economico e la valorizzazione delle risorse locali. Appare fin da subito chiaro che la presenza del patrimonio architettonico è di fondamentale importanza: «il patrimonio locale è ricco di testimonianze storiche e culturali che, unite al contesto ambientale e paesaggistico ben preservato, contribuiscono all’attrattività delle due valli per un turismo qualificato. La capace progettualità del territorio nei

decenni passati ha favorito la tutela e valorizzazione del patrimonio diffuso che pertanto oggi risulta in generale in buone condizioni di conservazione, a fronte invece di una fruibilità non sempre all'altezza delle aspettative dell'utenza (turistica e non). Grazie all'azione svolta a livello locale sono state recuperate importanti strutture architettoniche (es. il Filatoio Rosso di Caraglio, il "Lazzaretto" di Caudano, l'abbazia di San Costanzo al Monte a Villar San Costanzo, ..), è stato realizzato un centro culturale dedicato alla lingua occitana (Espaci Occitan, a Dronero), creati numerosi musei etnografici dedicati ai mestieri locali, restaurate numerose opere pittoriche di pregio (es. i cicli pittorici di artisti importanti come i fratelli Biasacci, Hans Clemer, Giovanni Baleison), ristrutturati numerosi edifici di culto, oggi raccolti nel percorso tematico di "Mistà", che conduce alla scoperta delle chiese romaniche e gotiche delle valli appartenenti, in parte, all'antico Marchesato di Saluzzo. Non ultima va segnalata la presenza di due ecomusei: l'Ecomuseo Terra del Castelmagno, in Valle Grana, dedicato alle tradizioni produttive locali e l'Ecomuseo Alta Valle Maira che mette in rete risorse della media e alta valle. Il patrimonio diffuso è anche formato da numerosissime borgate all'interno delle quali, pur nella generale tendenza all'abbandono, spiccano elementi di pregio ed esempi di recupero di elevata qualità, testimoniando la presenza di un mercato immobiliare di nicchia ma in crescita. In proposito si ricorda che nel territorio di progetto si trovano ben 6 (5 in valle Maira ed 1 in valle Grana) delle 30 borgate selezionate ai fini del bando connesso alla misura 322 del PSR 2007-2013 della Regione Piemonte, dedicata al recupero di villaggi montani di particolare interesse, per il rilancio dello sviluppo nelle aree marginali della montagna piemontese.» Vi è quindi la consapevolezza che la qualità del recupero architettonico sia un elemento attrattore del turismo ma anche di nuove residenzialità, ma che esso debba essere gestito in maniera differente. Sono quindi due le azioni sul patrimonio architettonico esistente che si richiede vengano messe in atto uno appunto sul miglioramento della gestione di ciò che è stato fatto, due sul miglioramento e il potenziamento dell'edilizia scolastica e degli spazi polifunzionali, proprio per creare quei servizi, auspicati dalla strategia.

«Gli interventi previsti sono i seguenti:

- mantenimento, ove opportuno, di plessi di ridotte dimensioni, nonché di pluriclassi (ristrutturazione scuola elementare di San Damiano Macra) strategici per il mantenimento della popolazione in loco, prevedendo un piano per il miglioramento della didattica secondo i canoni del programma governativo «La Buona Scuola» tradotto nella legge n. 107/2015, nonché la riqualificazione, messa

in sicurezza e diffusione di soluzioni edilizie ecosostenibili e volte all'utilizzo delle tecnologie digitali;

- accorpamento di plessi esistenti in «nuove scuole per il territorio» che nei contenuti pedagogici, nel disegno degli spazi e nella loro funzionalità, valorizzino i caratteri identitari del territorio (realizzazione nuovo plesso scolastico “di Valle”, in val Maira) e consentano di ridurre i costi di gestione delle strutture esistenti;

- attivazione di nuovi plessi dedicati a soddisfare comprovate esigenze di servizio, mediante il recupero di strutture esistenti, riqualificate secondo i nuovi canoni funzionali e didattici (realizzazione micronido a Valgrana);

- creazione di spazi di studio, coworking e ludico ricreativi, sia nell'area strategica che nel capoluogo provinciale, al fine di favorire l'aggregazione tra i giovani del territorio che l'incontro di questi con i coetanei di altre aree.»

Inoltre, sulla qualità degli interventi edilizi: «il settore edile con tutte le specializzazioni legate alla ristrutturazione ed il recupero degli immobili con un'attenzione particolare all'edilizia tradizionale locale;» Infine, tra le azioni per lo sviluppo strategico del territorio, grande importanza si fa avere al recupero del patrimonio architettonico locale, si legge: «Realizzazione di un Piano di riqualificazione del patrimonio edilizio rurale alpino delle due vallate con contestuale creazione di un portale web per attrarre gli investimenti immobiliari. Il recupero del patrimonio edilizio rurale ha rappresentato, negli ultimi anni, il principale motore dello sviluppo economico della valle in stretta sinergia al settore turistico, pertanto il coordinamento delle principali azioni di intervento può rappresentare un indubbio valore aggiunto per le iniziative future. L'azione progettuale è composta da una serie di attività distinte, ma tra loro correlate rispetto alla finalità comune di favorire il recupero e la ri funzionalizzazione del patrimonio edilizio tradizionale locale. Una prima attività prevede l'aggiornamento del manuale del GAL dedicato al recupero del patrimonio edilizio locale, finalizzato all'integrazione delle nuove tecnologie costruttive (es. efficientamento energetico) negli interventi di recupero. Un'altra attività si occuperà di censire il patrimonio edilizio rurale esistente al fine di conoscerne l'entità, lo stato di conservazione e le necessità operative. Il Piano infine potrà definire delle priorità d'intervento, volte al coordinamento delle azioni di recupero dei singoli immobili.» L'introduzione di un manuale, per così dire, di buone pratiche, è un elemento di grande particolarità e di un'unicità espresso dalla singola Area Interna. Non fa parte della Strategia, ma è presentato all'interno della Strategia, in maniera di avere una visione di indirizzo

complessiva del territorio. Nell'APQ si trova le indicazioni per il recupero di un plesso scolastico: «Si prevede il recupero e la rifunzionalizzazione dell'ex scuola elementare di Valgrana»; e per spazi di coworking o polifunzionali «sistemazione spazi per studio, coworking e ludico ricreativi nelle vallate e a Cuneo. (...) L'intervento intende garantire spazi confortevoli per l'incontro, il lavoro e lo studio dei giovani delle due vallate, al fine di favorire l'aggregazione, lo scambio di competenze, la creazione di sinergie tra soggetti appartenenti al medesimo contesto territoriale. (...)» Sono previste anche delle 'Porte di Valle' per entrambe le valli, dei luoghi con «l'obiettivo di rafforzare l'offerta turistica locale ed al contempo fornire maggiori servizi all'utenza stanziale». Per quanto riguarda la Val Grana si pensa di usare il complesso dell'ex Filatoio Rosso che «è già di per sé attrattivo nei confronti dell'utenza turistica locale e sovralocale» mentre per la Val Maira non è stato individuato con precisione un luogo

3b) Lombardia. Val Chiavenna. La Strategia riconosce nel patrimonio architettonico un elemento peculiare, tuttavia funzionale, sembra, solo alle nuove forme di turismo: «Ad oggi alpeggi, maggenghi e nuclei di mezza costa caratterizzano l'eredità di una società che non esiste più, ma, a testimonianza di un passato agricolo, sono rimasti reperti di notevole qualità architettonica che, uniti al patrimonio paesaggistico, rappresentano una grande opportunità di sviluppo turistico sostenibile. Esistono alcuni nuclei nei quali sono attivi processi di rivitalizzazione e recupero delle tradizioni rurali: essi rappresentano un modello di turismo alternativo già in atto in modo embrionale. Tra questi si citano, ad esempio, i nuclei della Val Codera posizionati sopra Novate Mezzola, o i nuclei di Savogno presenti sopra Piuro, come Dasile e Cranna, oppure ancora Olmo San Bernardo e Fraciscio, dove piccole comunità mantengono il presidio del territorio.» Come obiettivo riguardante il patrimonio edilizio la Strategia segnala: «Valorizzazione del patrimonio storico (torchi e monumenti), ambientale (aree protette) e culturale (borghi rurali, vigneti ecc..) attraverso la realizzazione di itinerari e percorsi e di una segnaletica turistica multilingue e ad oc per bambini, il recupero dei borghi di mezzacosta, dei vigneti terrazzati e dei manufatti delle tradizioni rurali.» Con uno specifico riferimento ad un bene architettonico da recuperare strategicamente: «Intervento 8f. Recupero e valorizzazione di Palazzo Vertemate Franchi e delle sue pertinenze.» Nell'APQ si leggono gli interventi di rifunzionalizzazione proposti.

3c) Valle d'Aosta. Grand Paradis.

Per quanto riguarda il patrimonio architettonico si riconosce come azione strategica la «Manutenzione, restauro e riqualificazione di alpeggi nell'area Grand-Paradis» in quanto «Il sistema dell'alpeggio è, per eccellenza, l'espressione dell'armonia tra gli elementi naturali e antropici, derivanti dalla plurimillennaria attività collettiva. Gli alpeggi, secondo il Codice dei beni culturali e del paesaggio (Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42), rientrano nei beni culturali in quanto "architetture rurali aventi interesse storico od etnoantropologico quali testimonianze dell'economia rurale tradizionale".»

L'intervento ha l'obiettivo «di valorizzare l'architettura, il paesaggio e i saperi tradizionali legati alla pratica della monticazione, puntando sul recupero architettonico delle strutture destinate all'abitazione, alla lavorazione del latte e al ricovero degli animali, in un'ottica di valorizzazione del patrimonio storico e culturale locale. Durante la fase di scouting sono emerse alcune iniziative di riqualificazione promosse da aziende private e una di queste prevede la costruzione di un caseificio per la trasformazione del latte in alpeggio nella Valle di Rhêmes.»

3d) Friuli. Alta Carnia.

Nella Strategia d'Area approvata (Sintesi) si legge che i poli strategici del territorio sono: l'agricoltura e il turismo, la silvicoltura e la lavorazione del legno. Nell'APQ si trova un riferimento all'efficientamento energetico di un plesso scolastico

3e) Veneto. Comelico-Sappada.

Nella Strategia d'Area approvata (Sintesi) si prospetta un quadro strategico di:

- Potenziamento dell'offerta scolastica
- Sostegno alla formazione continua
- Riposizionamento competitivo della destinazione turistica

si fa riferimento al patrimonio edilizio, in questi termini: «si rende opportuno l'ammodernamento delle costruzioni ed innovazione e differenziazione dei servizi offerti.» Il termine 'recupero', o di concetti ad esso riconducibili viene fatto solo in relazione ai terreni agricoli e alla ricomposizione fondiaria. Nell'accordo di Programma Quadro (APQ) si fa riferimento al «Recupero architettonico dell'immobile ex scuola primaria di Campolongo, che si sviluppa su tre livelli,

attraverso la creazione nel livello interrato e piano terra di due sezioni divise tra spazi per i lattanti (8 unità) e spazi per divezzi (16 unità), oltre ad un primo spazio di accoglienza dotato di servizi e di deposito per le carrozzine e agli uffici degli insegnanti...».

Focus sulla Programmazione UE. Dal protocollo “Convenzione delle Alpi”, alla Strategia macroregionale alpina, INTERREG, PSR, GAL

Dopo aver affrontato un breve focus sulla SNAI, occorre fare riferimento anche alle strategie che le corrono parallele sia a livello europeo che nazionale, tra le direttive europee e gli strumenti di azione locale, in un contesto strategico e di strumenti operativi di aiuto alla rigenerazione, qual è l'idea sottesa di patrimonio? È utile insomma completare il quadro entro cui la Strategie si collocano per capire quale sia l'idea sottesa sul patrimonio e sul suo recupero.

Convenzione delle Alpi

«La Convenzione delle Alpi contiene i principi guida per una vita sostenibile nelle Alpi, ora e in futuro. La Convenzione costituisce la base giuridica per la salvaguardia dei sensibili ecosistemi alpini, delle identità culturali regionali, del patrimonio e delle tradizioni delle Alpi. Allo stesso tempo, è uno strumento vivo, che consente ai firmatari di affrontare congiuntamente questioni urgenti e trasversali.»²⁴⁹

I firmatari sono La Repubblica d'Austria, la Repubblica Francese, la Repubblica Federale di Germania, la Repubblica Italiana, il Principato di Liechtenstein, il Principato di Monaco, la Repubblica di Slovenia e la Confederazione Svizzera che nel 1991 vogliono assicurare una politica globale di protezione e di sviluppo sostenibile del territorio alpino.

Il protocollo *Pianificazione territoriale e sviluppo sostenibile* prende in considerazione nelle linee guida il riuso del patrimonio architettonico, ma non va oltre che alla mera dichiarazione. Il Capitolo II, Misure specifiche, Art.9, recita: «I piani e/o programmi territoriali e di sviluppo sostenibile comprendono, al livello territoriale più idoneo e tenuto conto delle condizioni territoriali specifiche, in particolare (...) -per le (ndr)- Aree urbanizzate (...) la: e) limitazione delle seconde

²⁴⁹ <https://www.alpconv.org/it/home/convenzione/convenzione-quadro/> (marzo 2021)

abitazioni; g) conservazione dei siti urbani caratteristici h) conservazione e recupero del patrimonio architettonico caratteristico»

Strategia macroregionale alpina EUSALP



Figura 120 Confronto di delimitazione delle aree alpine secondo Eusalp e Alpine Space

La Strategia macroregionale alpina è la quarta strategia macroregionale della UE (le altre sono: Baltico, Danubio, Adriatico-Ionico), e coinvolge 5 stati europei, Austria, Francia, Germania, Italia e Slovenia, e 2 Stati non EU, Liechtenstein e Svizzera, approvata dal Consiglio europeo nel 2016 ma sottoscritta nel 2013. Per far fronte alle sfide riguardanti la globalizzazione economica, le tendenze demografiche, il cambiamento climatico e la questione energetica, è stata messa in atto una strategia europea che guardi le Alpi come un unicum territoriale, agendo in maniera transfrontaliera e quindi, cooperativa. Essa è un accordo in cui i cittadini possono trarre vantaggio, grazie alla facilitazione tra Paesi, in materia di ricerca, innovazione, mobilità, turismo, sviluppo sostenibile, energia servizi essenziali.

Essa riconosce tre aree tematiche prioritarie su cui attivare politiche strategiche, e per ciascuna tre sotto azioni:

«• 1st Thematic Policy Area: ECONOMIC GROWTH AND INNOVATION

Objective: Fair access to job opportunities, building on the high competitiveness of the Region

1. ACTION GROUP (AG) 1: Research and innovation ecosystem
2. AG2: Economic development
3. AG3: Labour market, education, and training

• 2nd Thematic Policy Area: MOBILITY AND CONNECTIVITY

Objective: Sustainable internal and external accessibility to all

4. AG4: Mobility
5. AG5: Connectivity and Accessibility

• 3rd Thematic Policy Area: ENVIRONMENT AND ENERGY

Objective: A more inclusive environmental framework for all and renewable and reliable energy solutions for the future

6. AG6: Resources (natural and cultural resources)

“Spatial development and soil conservation” (sub-topic 1)

7. AG7: Green Infrastructures
8. AG8: Risk governance
9. AG9: Energy

An cross-cutting Thematic Policy Area will allow to improve cooperation and the coordination of action in the Alpine Region

• Cross-cutting Policy Area: GOVERNANCE, INCLUDING INSTITUTIONAL CAPACITY

Objective: A sound macro-regional governance model for the Regio»²⁵⁰

Oltre ai gruppi di azione, EUSALP dà impulso ad altri progetti indipendenti. Per quanto riguarda l'indagine sul riuso e sul patrimonio, si sono presi in rassegna tutte le azioni, tra cui, principalmente i progetti appartenenti all'AG6 e all'AG9 in quanto tematicamente più prossimi agli interessi espressi da questa tesi. Non è stato trovato nessun riferimento diretto a politiche di riuso edilizio né di prassi progettuali architettoniche relative. Il progetto più affine trovato è lo studio "Life cycle analysis of residential buildings"²⁵¹ presentato durante il forum "Nachhaltiges und energieeffizientes Bauen im Alpenraum 2017- "Sustainable and energy-efficient construction in the Alpine region 2017") a Garmisch-Partenkirchen il 25 ottobre 2017. Lo scopo di questo studio, si legge, è quello di contribuire a creare un dibattito sulla sostenibilità dei lavori di costruzione. Tuttavia, questo studio, pur presentando interessanti spunti sul confronto del bilancio energetico delle architetture 'leggere' e quelle 'massive', si riferisce solo ad interventi di nuova costruzione.

INTERREG

Interreg è un programma della Comunità Europea per la cooperazione degli Stati e che opera cercando di bypassare i confini nazionali. Il programma INTERREG si divide in tre parti, A, B e C, in base al tipo di cooperazione. Attualmente si è appena concluso il V INTERREG per il periodo 2014-2020, gli altri Interreg sono IV per il 2007-2013, III per il 2000-2006, ecc. Gli INTERREG che riguardano le regioni alpine sono:

INTERREG A²⁵² - cooperazione transfrontaliera fra regioni confinanti

Non riguardanti l'Italia:

- Austria-Germania
- Francia-Germania-Svizzera
- Francia- Svizzera

²⁵⁰ <https://www.alpine-region.eu/mission-statement> (marzo 2021)

²⁵¹ <https://www.alpine-region.eu/publications-0> (marzo 2021)

²⁵² https://ec.europa.eu/regional_policy/it/policy/cooperation/european-territorial/cross-border/#4 (marzo 2021)

- Germania-Austria-Svizzera-Liechtenstein (Alpenrhein-Bodensee-Hochrhein)

- Slovenia-Austria

Riguardanti l'Italia:

- Italia-Svizzera²⁵³

- Francia-Italia (ALCOTRA)

- Italia-Slovenia

- Italia-Austria

INTERREG B - cooperazione transnazionale

- Alpin Space

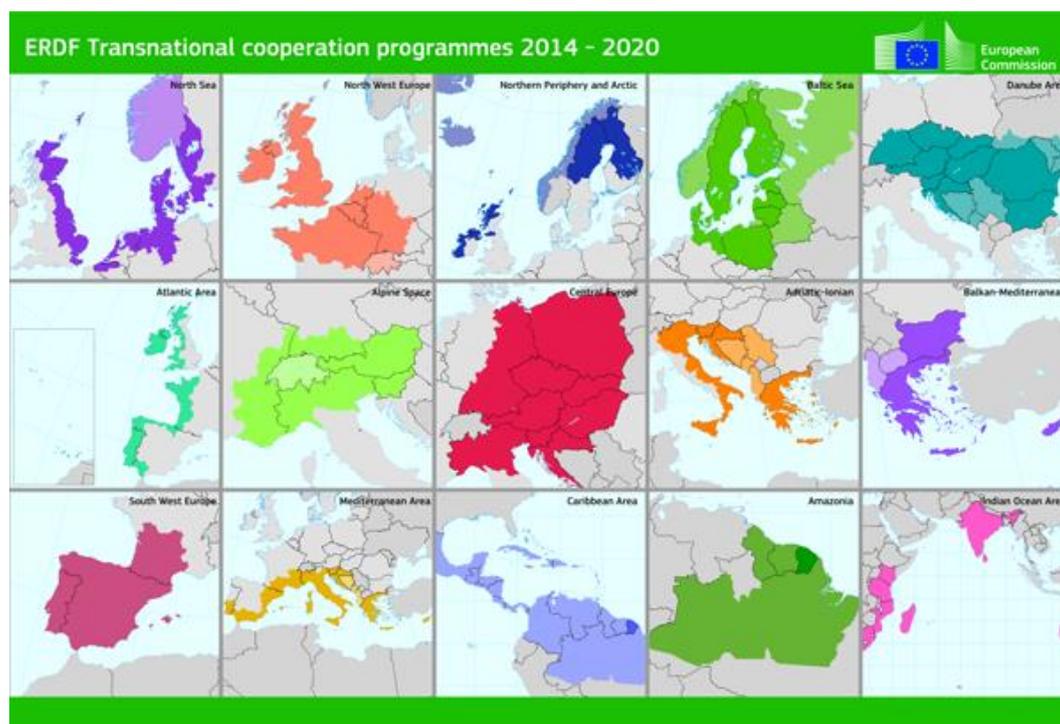


Figura 121 Delimitazione degli ambiti geografici delle strategie

253

https://ec.europa.eu/regional_policy/en/atlas/programmes/2014-2020/europe/2014tc16rfcb035 (marzo 2021)

INTERREG C - cooperazione interregionale (EUROPE, INTERACT, URBACT e ESPON). È un programma di coordinamento e quindi coinvolge tutti gli Stati membri senza azioni specifiche per il territorio alpino.

Di seguito vengono proposti le iniziative più importanti per quanto riguarda gli INTERREG e il patrimonio architettonico alpino.

Progetto Pilota²⁵⁴ D2-Alpin Space 1998-1999

Prima degli INTERREG ufficiali, c'è stato, alla fine degli anni '90, un periodo di sperimentazione sui temi dello Spazio alpino. Il Progetto pilota D2-Spazio Alpino: Protecting and recovering settlement typologies in small alpine centres appartiene a questo momento di ricerca e di sviluppo, in cui si è preparato il terreno alle azioni di Alpine Space.

Project	Description
A1	Spatial development and spatial planning in the Alpine area (REGIONALP)
A3	Local authorities network "Alliance in the Alps"
B1	Transnational pilot projects for environmentally sound travel logistics linked with electronic booking and information systems in Alpine tourism regions
C1	Rationalisation, maintenance and reinsertion of public and private services at the local and regional level
C2	Regional and spatial planning instruments for Alpine areas, with special reference to the balanced and sustained development of settlements in densely and sparsely populated regions.
D1	Developing a computer information system for co-ordinating civil protection in transnational regions
D2	Protecting and recovering settlement typologies in small Alpine centres
D3	Water resources in the Alpine space

Figura 122 Sotto-azioni del programma Interreg

²⁵⁴ <https://core.ac.uk/download/pdf/11389852.pdf> (marzo 2021)

Questo Progetto, finanziato dalla Comunità Europea, e sostenuto dalla Regione Veneto, in collaborazione con il GAL Alto Bellunese, ha visto l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia impegnarsi per «un lavoro di coordinamento, di studio e di proposta relativo alle misure da assumere, con riferimento alla sfera pubblica ed alla azione dei privati, per la tutela e la conservazione del patrimonio culturale alpino.»²⁵⁵ È un lavoro significativo perché per primo fa il punto dello stato dell'arte degli studi in ambito alpino, attraverso il coinvolgimento di figure di spicco dell'ambiente accademico veneto, quali Prof. Bruno Dolcetta, urbanista, Prof.ssa Viviana Ferrario, architetto, Prof. Giorgio Gianighian, Conservatore, Prof. Marcello Mamoli, Tecnologo, Prof. Enrico Fontanari, Paesaggista, Prof. Franco Laner, Tecnologo del legno, ecc., con il fine di creare una cornice teorica, normativa al recupero dei manufatti architettonici alpini. Il lavoro si articola in quattro sezioni, la prima affronta le Politiche e le procedure per la tutela, la conservazione e il recupero, la seconda



Figura 123 Prima di Copertina del Manuale di recupero dell'architettura alpina

affronta i temi paesaggistici, territoriali, morfologici delle dinamiche di trasformazione del territorio, la terza parte, più tecnica e tecnologica parte dal rilievo e arriva alla definizione dei problemi tecnologici ed energetici degli edifici, infine la quarta parte è una breve rassegna di casi pratici di recupero edilizio. Per la prima parte è stato fondamentale lo scritto della Pro.ssa Ferrario, Recupero del

²⁵⁵ Dolcetta, Bruno, Una cultura progettuale per lo spazio alpino in Mamoli, Marcello, a c. di. *Progettare nello spazio alpino. Manuale per la tutela, la conservazione ed il recupero del paesaggio, degli insediamenti e delle architetture tradizionali*. Vicenza: Unione Europea, 2001.

paesaggio e dell'architettura alpina: nuovi approcci nella manualistica recente, che ha contribuito alla stesura del capitolo sulla manualistica di questa tesi. Per la seconda sezione di interventi, fondamentali sono i due testi di Mamoli, L'immagine dello Spazio alpino, e di Fontanari, Analisi tipologica e conservazione dell'architettura tradizionale alpina. La riflessione di Mamoli verte sul fondamentale tema del paesaggio in trasformazione. Per quanto riguarda Fontanari, è decisivo il tema della tipologia e della morfologia, tema che sarà a più riprese affrontato per il caso studio di Topolò.

INTERREG IIIA -Italia-Austria

All'interno di questo Interreg, per il programma "Costruire sulla qualità – apertura di nuovi mercati. Le costruzioni in ambito alpino" è stato finanziato il lavoro di ricerca "Costruire in montagna secondo qualità. Nuove opportunità per l'economia alpina e transfrontaliera, tra innovazione, tradizione ed efficienza energetica" per la Camera di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura di Belluno assieme alla Wirtschafterskammer di Lienz e il BildungInstitut Grain di Brunico. Hanno patrocinato la Regione Veneto, la Provincia di Belluno, coi Partner transfrontalieri, Ost Tirolo, Val Pusteria. Non si tratta di un lavoro particolarmente significativo per l'esito bibliografico, tuttavia si può sostenere che esso sia stato un momento di scambio e di dialogo tra gli attori tecnici, quali architetti e professionisti vari legati all'edilizia in generale, e gli attori amministrativi. Inoltre, porta all'attenzione il tema dell'efficienza energetica degli edifici, che è un tema sempre più attuale quando si parte di riuso.

INTERREG IIIB Alpine Space- 2000-2006

Alpcity²⁵⁶

²⁵⁶ http://www.alpine-space.org/2000-2006/uploads/media/AlpCity_Final_report.pdf
<http://www.alpcity.it/> (marzo 2021)

Alpcity è un progetto coordinato dalla regione italiana Piemonte, che ha coinvolto altre regioni alpine, e che si è «focalizzato sullo sviluppo locale endogeno e la riqualificazione urbana dei piccoli centri.» È il secondo progetto posto in essere dopo il già citato Progetto pilota D2-Alpine Space. Sono stati definiti quattro assi tematici, a loro volta coordinati da altrettante regioni, e per ogni asse sono stati avviati dei progetti attinenti sempre sotto tutela regionale; qui si farà una breve sintesi delle attività svolte dalle regioni italiane, Piemonte, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Lombardia, in maniera da esplicitare il range di azioni. La Regione Piemonte ha lavorato sul patrimonio strutturale e infrastrutturale lasciato dai Giochi olimpici²⁵⁷ (WP5), sulla Scuola Internazionale delle Alpi marittime²⁵⁸ (WP6), su uno Studio di prefattibilità per la rifunzionalizzazione di una borgata alpina: il caso di Varda²⁵⁹ (WP7), infine sulle Strategie per la riqualificazione energetico

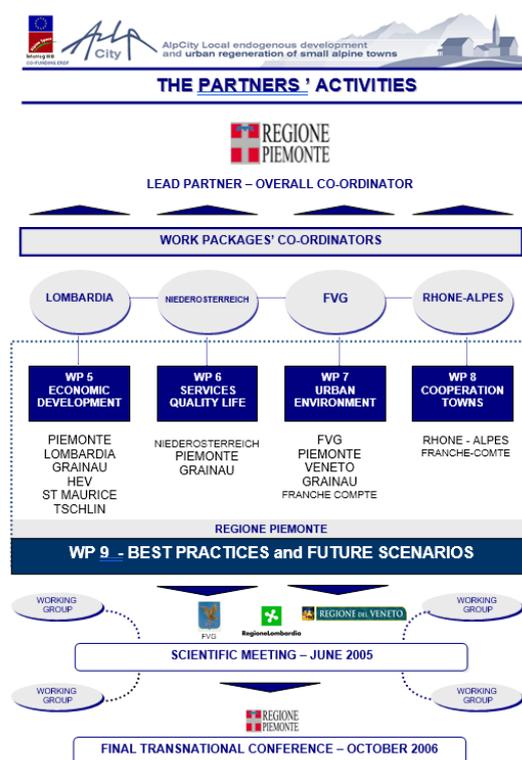


Figura 124 Attività di competenza della Regione Piemonte

²⁵⁷ http://www.alpcity.it/dwd/cards_packages/torino_14_10_05/olimpic.pdf (marzo 2021)

²⁵⁸ http://www.alpcity.it/italiano/primolivello/index_cards.htm (marzo 2021)

²⁵⁹ ²⁵⁹ http://www.alpcity.it/dwd/cards_packages/torino_14_10_05/varda.pdf (marzo 2021)

ambientale degli edifici tradizionali alpini in Piemonte (WP7). La Lombardia non ha lavorato su temi riconducibili al riuso del patrimonio architettonico ma sul comparto eno-gastronomico. La Regione Friuli-Venezia Giulia ha redatto delle Linee guida per il recupero delle aree dismesse nelle vicinanze dell'area di confine con Austria e Slovenia (WP7), nello specifico a Chiusaforte una ex caserma, a Pontebba un'altra ex caserma, uno scalo merci e la stazione ferroviaria.

Infine, il Veneto, a cui si deve, secondo il parere dell'autrice, un lavoro sistematico sull'edilizia rurale alpina e il suo riuso, di prim'ordine, sia per quanto riguarda la ricerca storica, sia per lo sforzo progettuale, che per la dimensione critica che contiene. Sono state individuate tre aree di riferimento, l'area agordina, l'area

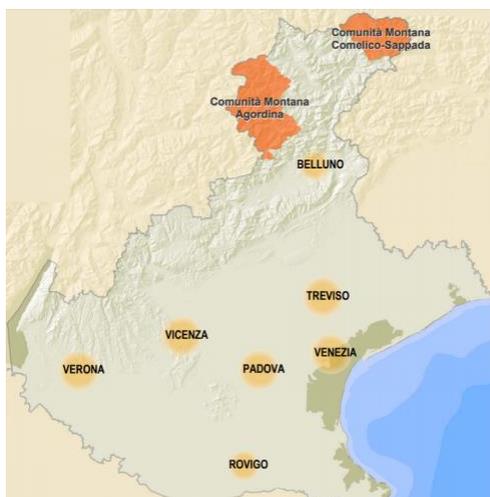


Figura 125 Aree pilota venete

del Comelico e l'area di Sappada. L'attività della Regione Veneto ha spaziato dall'organizzazione di convegni, a campagne di rilievo del patrimonio, fino alla pubblicazione delle ricerche stesse. Le attività sono state:

- Renovation and optimum use of abandoned rural buildings once used for production purposes (WP7)
 - Workshop “Recupero e riutilizzo di edifici produttivi e rurali nell'area della Comunità Montana Agordina, Agordo - 8/6/05”²⁶⁰
 - Atti del Workshop²⁶¹

²⁶⁰ http://www.alpcity.it/dwd/programma_agordo.pdf (marzo 2021)

²⁶¹ http://www.alpcity.it/dwd/atti_agordo.pdf (marzo 2021)

- Workshop: "Recupero e riutilizzo di edifici produttivi e rurali nell'area della Comunità Montana Comelico e Sappada, Santo Stefano di Cadore - 9/6/05"
 - Atti del Workshop
 - Seminario: "Il recupero e il riutilizzo di edifici produttivi e rurali nell'area alpina: proposte operative per il futuro", Belluno - 7/12/05²⁶²
- Final cards: "Renewing and optimising the use of abandoned rural buildings" (WP7)
- Documenti finali
1. Analisi preliminare del contesto culturale e territoriale ²⁶³
 2. Linee guida per il recupero dei tabià: direttive e prescrizioni urbanistiche ²⁶⁴
 3. Tornare nei Tabià: Recupero dell'architettura rurale alpina e saperi tradizionali ²⁶⁵
 4. Manuale delle buone prassi per il recupero dei Tabià ²⁶⁶
 5. Pubblicazione di sintesi finale: Tabià. Recupero dell'edilizia rurale alpina nel Veneto a cura di Viviana Ferrario ²⁶⁷

Prendendo come spunto il modello tipologico del Tabià, è stata costruita una riflessione ampissima su come attuare corrette strategie di recupero del patrimonio architettonico rurale alpino. La ricerca è vastissima e la mole dello studio è piuttosto considerevole. L'asse del ragionamento fa un salto in avanti, la conservazione non riguarda più l'edificio stesso, e il suo valore documentale, storico, culturale, ma conservazione vuol dire conservare anche ciò che lo fa sussistere nella sua dimensione materiale e tecnologica: ovverosia la cultura edilizia e le maestranze

²⁶² http://www.alpcity.it/dwd/programma_belluno.pdf (marzo 2021)

²⁶³ http://www.alpcity.it/dwd/cards_packages/veneto/analisi.pdf (marzo 2021)

²⁶⁴ http://www.alpcity.it/dwd/cards_packages/veneto/linee_guida.pdf (marzo 2021)

²⁶⁵ http://www.alpcity.it/dwd/cards_packages/veneto/recupero.pdf (marzo 2021)

²⁶⁶ http://www.alpcity.it/dwd/cards_packages/veneto/0_sommario.pdf (marzo 2021)

²⁶⁷ Ferrario, Viviana, a c. di. Tabià. Recupero dell'edilizia rurale alpina nel Veneto. Regione Veneto, 2006. Consultabile e scaricabile al link http://www.alpcity.it/dwd/cards_packages/veneto/tabia.pdf

altamente specializzate. Emerge con chiarezza e forza come ancora una volta il riuso ampli ed estenda il suo significato operativo.

INTERREG IVA -Italia-Austria 2007-2013

Susplan: “Panificazione sostenibile in aree montane”

«Il progetto, finanziato nell’ambito del Programma Comunitario Transfrontaliero Italia–Austria, si configura come un’esperienza pilota nell’ambito della pianificazione di area vasta e si pone come obiettivi la costruzione di un sistema di conoscenze condiviso e strutturato degli strumenti metodologici relativi alla pianificazione territoriale e alla programmazione in area montana.»²⁶⁸ e ancora: «SUSPLAN integra la gestione del paesaggio naturale e culturale con lo sviluppo territoriale, creando i presupposti per un’azione di armonizzazione fra la gestione delle aree protette e lo sviluppo degli insediamenti, delle infrastrutture e dell’economia. In fase di elaborazione dei piani strutturali territoriali, riveste particolare importanza la prevenzione dei rischi naturali, la tutela di residenti ed infrastrutture, nonché la tutela delle risorse naturali, in particolare delle risorse idriche. Il progetto mira ad utilizzare le reti fra comuni già esistenti, allo scopo di elaborare strategie di sviluppo territoriale transfrontaliero all’interno delle regioni».

I Partners, tre italiani, e uno austriaco, sono:

- Ufficio del Land Carinthia
- Comunità Montana della Carnia
- Direzione Urbanistica della Regione Veneto
- Comunità Collinare del Friuli

VENETO

- Comelico, Comelicopedia, azione partecipata

FVG

- Azione pilota della comunità montana della Carnia
- Azione pilota della comunità collinare del Friuli

²⁶⁸ <http://www.simfvg.it/attivita/susplan/> (marzo 2021)

Nel progetto Susplan non vi è un diretto lavoro sulla rigenerazione del patrimonio architettonico

INTERREG IVB -Alpine Space 2007-2013

La partecipazione dell'Italia a questo programma è documentata per esteso da “Programma Spazio alpino- Focus sulla partecipazione italiana”²⁶⁹ reperibile sul sito istituzionale di Alpine Space. Nel dettaglio sono stati selezionati Althouse ed Enerbuild.

Althouse

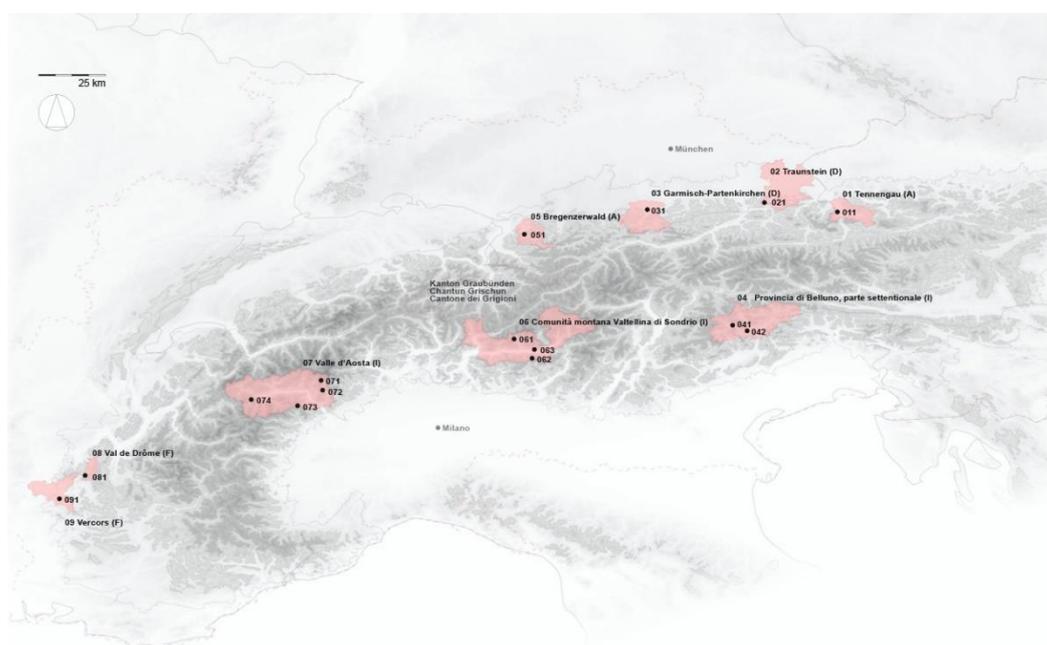
Progetto Althouse²⁷⁰. Alpine building culture and ecology. Competence development of local craft companies in the area of energy-efficient renovation of traditional alpine old buildings and settlements

Dal sito web si legge che «Althouse ha come scopo quello di promuovere questo approccio (conservazione + efficienza energetica) integrato al recupero del patrimonio edilizio nello Spazio Alpino. Il progetto analizza e sistematizza le competenze e le conoscenze delle varie regioni per trasmetterle agli attori locali ai quali il progetto è rivolto – piccole medie imprese, artigiani, professionisti, pianificatori e amministratori locali. Gli attori saranno coinvolti nell'implementazione del progetto, avranno accesso ad una piattaforma informativa web e a loro sarà rivolta un'ampia e specifica offerta formativa.» Oggetto di Althouse sono quindi principalmente agli edifici esistenti “nei centri alpini di piccola dimensione” ove attuare strategie di “Tutela e recupero di tipologie di insediamento”, rivolgendosi al mondo dei professionisti e degli amministratori.

²⁶⁹ http://www.it.alpine-space.eu/nationals/it/varie-archivio-/pubblicazione-italiana-spazio-alpino-2007_2013.pdf (marzo 2021)

²⁷⁰ <http://www.althouse.eu/> (marzo 2021)

Il progetto è guidato dalla Camera di Commercio e dell'Artigianato di Monaco e dell'Alta Baviera, coinvolgendo Germania, Austria, Svizzera, Italia e Francia come partner, i quali hanno individuato, per lo svolgimento delle attività di ricerca e di studio, un'area pilota di interesse -Tennengau (AT); Traunstein /Achentel (DE); Garmisch-Partenkirchen (DE); Provincia di Belluno (IT); Bregenzerwald (AT); Comunità montana della Valtellina, Sondrio (IT); Valle d'Aosta (IT); Val de Drôme (FR); Vercors (FR)- dalla quale poi si è proceduto a identificare uno o più villaggi pilota e, infine, in questi sono stati scelti degli edifici diventati l'oggetto dell'analisi vera e propria.



Overview of the AlpHouse pilot regions and pilot villages:

XX pilot region

XXX pilot village

01 Tennengau (A)	06 Comunità montana Valtellina di Sondrio (I)
011 Kuchl	061 Chiesa in Valmalenco
	062 Chiuro
02 Traunstein (D)	063 Ponte in Valtellina
021 Schleching	
03 Garmisch-Partenkirchen (D)	07 Vallée d'Aoste - Valle d'Aosta (I)
031 Mumau	071 Gressoney-La-Trinité
	072 Gressoney-Saint-Jean
04 Provincia di Belluno, parte settentrionale (I)	073 Champorcher
041 Selva di Cadore	074 Avise
042 Vodo di Cadore	
05 Bregenzerwald (A)	08 Val de Drôme (F)
051 Andelsbuch	081 Saou
	09 Vercors (F)
	091 Vassieux-en-Vercors

Pilot Overview/ Übersicht Piloten/ Mappa dei piloti/ Carte des pilotes

RSA iSPACE and Landraum. Data sources: USGS - GTOPO30 DEM, Alpine Convention - Perimeter GIS data, Alpine Space Programme - Programme area, EuroGeographics for the administrative boundaries - NUTS boundaries, ESRI background data - Country boundaries, AlpHouse project - Region boundaries

Figura 126 Aree pilota di AlpHouse

Sul sito web del progetto sono reperibili varie pubblicazioni riguardanti i metodi e gli esiti delle ricerche. Tra queste si segnala la pubblicazione principale “AlpHouse - Alpine Building Culture and Energyefficiency Final Publication | Schlusspublikation | Pubblicazione Finale | Publication Finale”.

Come premessa al lavoro viene riconosciuta all'architettura vernacolare un'importanza strategica per lo sviluppo del paesaggio culturale dei luoghi, poiché essa possiede una sorta di 'intelligenza costruttiva' che sta tornando al centro dell'attenzione per diversi motivi:

« • La conservazione dei monumenti storici, così come, più in generale, degli edifici esistenti – nonostante tutte le difficoltà connesse all'uso ed alla riqualificazione energetica – sta acquistando sempre maggiore rilevanza, in quanto tali edifici sono considerati elementi chiave per l'identità regionale; inoltre, la loro riqualificazione rappresenta, in quanto tale, un aspetto chiave dal punto di vista ecologico. • Il ricco panorama dell'architettura vernacolare nelle Alpi offre un catalogo di tecnologie molto specializzate in funzione dell'ottimizzazione delle condizioni climatiche. Questa implicita cultura del costruire può essere capitalizzata come punto di vista innovativo da utilizzare per la pianificazione e per l'architettura nonché per lo studio delle risorse naturali specifiche di ogni regione e della cultura dell'uomo.»

Per esplicitare meglio il lavoro sei prende ad esempio il caso di Belluno, con l'area pilota di Selva di Cadore, con il vicino insediamento tradizionale di L'Andria e un edificio (un fienile) che si è scelto di ristrutturare. I coordinatori di questo progetto sono stati Franco Alberti e Claudio Chiapparini.

Dopo aver riconosciuto la problematica della frammentazione delle competenze tra le varie figure professionali coinvolte nel processo di ristrutturazione di un edificio, urbanisti, architetti, tecnici e artigiani, è stato deciso di organizzare prioritariamente un workshop residenziale progettuale a Selva, della durata di 3 gg presso il museo paleontologico, archeologico e storico del Comune «al fine di raggiungere l'obiettivo di attuare una ristrutturazione di alta qualità e migliorare le loro (dei professionisti-ndr) capacità di collaborazione e promuovere lo scambio reciproco di conoscenze.»

Sono state alternate lezioni frontali, dalla storia del luogo fino alle lezioni di tecnologia dell'architettura tradizionale, a visite guidate al patrimonio

architettonico locale e a momenti progettuali puri in cui i partecipanti sono stati invitati a formare gruppi eterogenei. Ogni gruppo ha poi presentato un'ipotesi di lavoro legato a differenti riusi possibili, da una possibile abitazione, a un Bed and

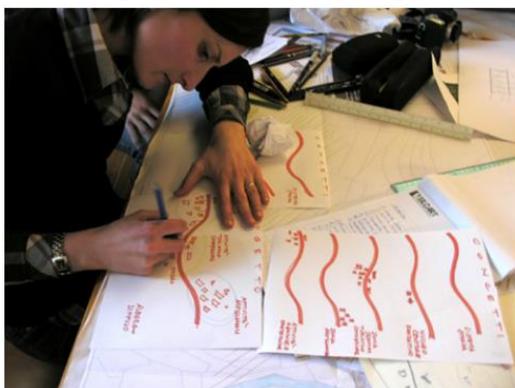


Fig. 03 Working group
WG Members / Componenti del gruppo di lavoro



Fig. 03 Working group
WG Members / Componenti del gruppo di lavoro

Figura 127 Foto dei gruppi di progettazione del Workshop

Breakfast, a un ristorante, ad un atelier e abitazione per artisti. Il workshop si è concluso con una conferenza finale a cui sono state invitate varie autorità e cittadinanza, inoltre, per garantire una rete territoriale ampia sono stati coinvolti la Fondazione Dolomiti Unesco, che ha patrocinato l'evento, l'Ordine degli Architetti della provincia di Belluno, il Forum dell'architettura di Belluno, la Fondazione Architettura Belluno Dolomiti e l'Università IUAV di Venezia. I risultati ottenuti sono descritti così: si è voluto lavorare su un oggetto architettonico reale e sull'insediamento che lo circonda (...) comprendendo la prospettiva di interdipendenza tra l'edificio e il contesto dell'insediamento in tutte le fasi del processo di recupero e riqualificazione. Si sono create collaborazioni tra professionisti, che ragionando su un cambio di destinazione d'uso, attuino strategie in funzione principalmente di questo. Convolgendo le amministrazioni, creare uno stimolo di crescita condiviso e 'reale', nonché comunitario.

Successivamente al workshop, i risultati sono confluiti nella *pubblicazione Cultura ed ecologia dell'architettura alpina*²⁷¹ sempre a cura di Franco Alberti e Claudio Chiapparini. Un'edizione ampliata e sistematizzata con i contributi teorici di importanti esponenti accademici, e non solo, del panorama veneto, come Cesare Lasen, Viviana Ferrario, Fabio Peron, Ester Cason Angelini, ecc. In questa pubblicazione si parla di riuso, evidenziando correttamente problematicità e

²⁷¹ Alberti, Franco, e Claudio Chiapparini, a c. di. *Cultura ed ecologia dell'architettura alpina*. Regione Veneto, 2013.

potenzialità a suo riguardo: «In secondo luogo è in crescita la domanda di riuso degli edifici rustici, anche soprattutto a fini abitativi stabili o temporanei. Questa domanda innesca processi controversi. Viene infatti valorizzato sì il valore

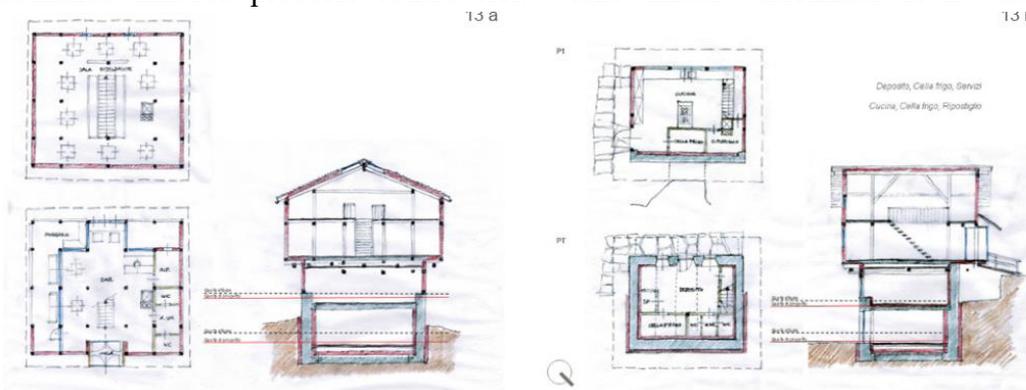


Fig. 13 a-b project proposal - plant and sections/ proposition de projet: plantation et section
WG Members / Componenti del gruppo di lavoro

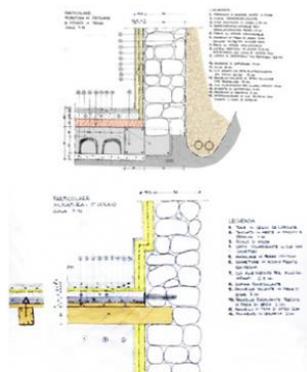


Fig. 14 upgrade buildings energy efficiency - study on the stone walls/ étude sur mur en pierres
WG Members / Componenti del gruppo di lavoro

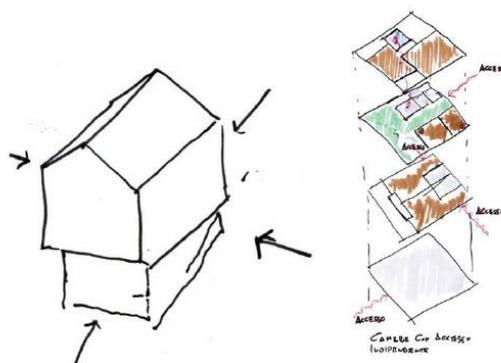


Fig. 09 the invention of the function/intervention de la fonction
WG Members / Componenti del gruppo di lavoro



Fig. 10 project proposal bow window/ proposition de projet: fenêtre en saillie
WG Members / Componenti del gruppo di lavoro

Figura 128 Elaborato del Workshop, esempio degli esiti finali

economico di questo patrimonio, ma spesso a scapito della conservazione del suo valore culturale, quando le modalità di intervento stravolgono i caratteri dell'edificio e dell'intorno e sono all'origine di una perdita dei materiali e del lavoro incorporato negli edifici storici. Insieme al patrimonio edilizio si rischia di perdere anche le conoscenze ad esso connesse, tanto quelle legate all'edilizia, quanto quelle inerenti alla cura del paesaggio. Inoltre, questo processo coinvolge per lo più attori esterni alla comunità locale provocando frizioni con essa, quando non si arriva addirittura a veri e propri casi di speculazione. Nonostante queste forti criticità questo processo presenta però un rilevante interesse socioeconomico e non va sottovalutato come possibile fattore di sviluppo per la montagna»²⁷². Così Viviana Ferrario evidenzia per prima cosa l'aumento di domanda del riuso degli edifici rustici, e che questa domanda è spesso non autoctona. Che equivale altrettanto spesso ad una problematicità più importante di tutte quando si parla di conservazione: la conservazione del valore culturale dell'oggetto architettonico. La domanda esogena, tuttavia, è foriera di molteplici aspetti socio economici positivi, ripopolamento, know-how, nuove forme di economia, ecc, e quindi è indiretta ed intrinseca la conseguenza che tale domanda va gestita e seguita con degli strumenti appropriati.

ENERBUILD-(ENERgy Efficiency and Renewable Energies in the BUILDing Sector)

Capofila di Enerbuild è il Regional Development Vorarlberg (AT). I partners sono: TIS (IT); Regione Piemonte (IT); Provincia Autonoma di Trento (IT); Provincia di Alessandria (IT); EURAC (IT); University of Applied Sciences Rosenheim (DE); Soča Valley Development Centre (SI); Energy Agency Upper Styria (AT); Tyrolean Future Foundation (AT); NENA Network (AT); RhoneAlps Region Energy Agency (FR); Central Swiss economy-directors-conference of the Canton Lucerne (CH) .

Il focus del progetto è posto sulle performance energetiche degli edifici, che devono convergere in buone pratiche da poter essere fruite dai professionisti.

²⁷² Ferrario, Viviana. «Architettura alpina e paesaggio rurale. Un bilancio sulle esperienze di ricerca e di cooperazione transnazionale sul recupero». In *Cultura ed ecologia dell'architettura alpina*. Regione Veneto, 2013.

Per quanto riguarda le Alpi, è un progetto che si concentra per lo più sugli edifici di nuova costruzione. Le aree pilota italiane sono Asti, Alessandria, Cuneo, Torino, Bolzano e Trento.

Interreg VA- Italia-Austria 2014-2020

SHELTER 2019-2022

«Il progetto SHELTER nasce dalle problematiche poste dall'abbandono e dal degrado degli edifici rurali storici nell'area trans-frontaliera italoaustriaca poiché tale abbandono «ha conseguenze negative quali l'aumento del rischio di frane, la perdita di suolo produttivo e di un ricco patrimonio storico-culturale».²⁷³

«Partendo da casi esemplari di edifici in abbandono, il progetto si occuperà del loro recupero e inserimento nella rete escursionistica e ciclo-turistica. Allo stesso tempo il progetto svilupperà strumenti per facilitare i privati e le amministrazioni pubbliche nel riuso degli edifici e nella valorizzazione del contesto paesaggistico». Così si legge sul sito istituzionale del progetto, il quale, da come si evince dal materiale informativo, dovrebbe avere la specificità di integrare azione partecipata delle comunità con il recupero degli edifici.

I siti pilota sono:

- La vecchia Scuola nel Comune di Rasun-Anterselva, BZ
- La Mesnerhaus nel Comune di Anras, BZ
- Le Casarette nel Comune di Val Brenta, VI
- Il Mas de Sabe ^[1]_{SEP} nel Comune di Val di Zoldo, BL

Attualmente non sono disponibili materiali che consentano di apprezzare informazioni più approfondite. Appare evidente come la scelta dell'attuare azioni partecipate vada nella direzione di far decidere alle comunità quali sono gli interventi prioritari di recupero per il proprio territorio. Ciò richiama l'importanza della dimensione sociale e del welfare per i territori alpini.

²⁷³ <https://interreg-shelter.eu/> (marzo 2021)

Interreg VB- Alpin Space 2014-2020

AlpBC- Cultura del Costruire nello Spazio Alpino

Il progetto AlpBC²⁷⁴ è la continuazione del Progetto Althouse che è terminato nel 2013, quindi alla fine della programmazione 2007-2013. Per la programmazione 2014-2020 non vi è alcun documento disponibile sul sito istituzionale. Si ricostruisce che le aree pilota italiane dovrebbero essere le Valli di Lanzo, la Comunità Montana del Monte Cervino e la Comunità Montana Media e Alta Valtellina e le Municipalità dell'Alto Agordino.

Comunità Europea-Altri progetti

ATLAS for Historic Architecture ²⁷⁵

È un progetto finanziato per circa 1,7 ml di euro, il cui scopo è quello di «(re-)discovering all traditional architecture (buildings and ensembles beyond the level of protection)». Questo lavoro si pone un po' sulla scia dei temi del precedente periodo strategico, ovvero quelli dell'efficientamento energetico e tecnologico degli edifici storici alpini. I risultati attesi di questa ricerca vanno principalmente nella direzione di procedere verso «high value renovations –considering historic and energetic aspects», migliorare il «living comfort and ecological footprint of traditional buildings», riunire assieme delle «best praticies» da cui tracciare delle linee guide per il recupero, coinvolgere i Comuni, le amministrazioni e gli enti pubblici, nell'adozione di queste linee guida, introdurre sempre le linee guida nei piani di sviluppo regionale, provvedere a delle campagne di informazioni per gli stessi progettisti. Parte degli studi e dei lavori compiuti in questo progetto, saranno presentati nell'aprile del 2021 in un convegno internazionale coordinato dall'Eurach di Bolzano, chiamato SBE21 Heritage Conference: « From the 14th to the 16th April 2021, the SBE21 Heritage Conference will bring together experts working in the fields of energy efficiency and historic building conservation. The conference aims at fostering multidisciplinary dialogues and finding new affordable and efficient retrofit approaches to save our common heritage and guarantee a sustainable future. Scholars and practitioners worldwide are invited to send their contributions». Ad oggi, l'unico risultato apprezzabile è il sito dedicato al progetto

²⁷⁴ <http://www.alpbc.eu/> (marzo 2021)

²⁷⁵ <https://www.alpine-space.eu/projects/atlas/en/home> (marzo 2021)

dove è presente una sorta di database di edifici storici recuperati virtuosamente da un punto di vista energetico. «Welcome to the Historic Building Energy Retrofit Atlas. This database presents best-practice examples of how historic buildings can be renovated to achieve high levels of energy efficiency while respecting and protecting its heritage significance». La maggior parte degli edifici selezionati si trova in ambiente alpino, tuttavia sono presenti opere anche fuori dal contesto montano. Ogni edificio, si prenda ad esempio il caso lombardo dell'azienda agricola Rebecco, è descritto secondo quattro parametri:

- informazioni generali: architetto, proprietario, uso, dati del bene

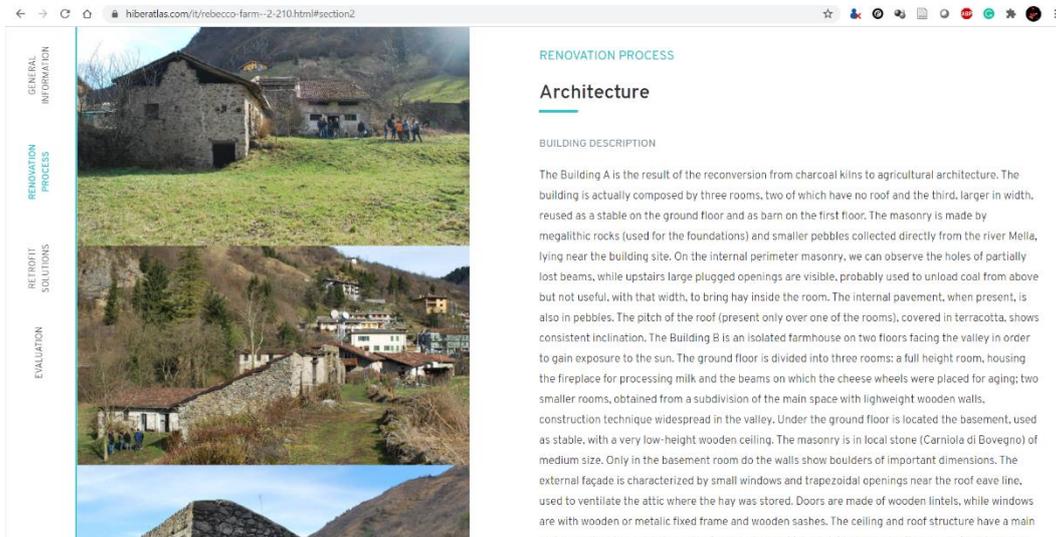
The screenshot displays the 'Rebecco Farm' profile on the Historic Building Energy Retrofit Atlas website. The page is organized into several sections:

- GENERAL INFORMATION:**
 - Address: 25060 Brescia, Italia
 - Architect: - architetto
 - Architect's contact: Arch. Barbara Scala, via Enrico Fermi, 7 - Salò, barbarascal@gmail.com
 - Owner, User, and Other Information sections are present but currently collapsed.
- RENOVATION PROCESS:** (Section header visible on the left sidebar)
- RETIROFIT SOLUTIONS:** (Section header visible on the left sidebar)
- EVALUATION:**
 - Energy performance:** 89.27 kWh/m²y, Climate Zone: E, Altitude: 500 s.l.m., HDD: 2410, CDD: ...
 - Protection level:** Not listed. Conservation Area: Sì. Level of Protection: A landscape restriction.
 - Building age:** before 1600. Year of last renovation: 1980. Year of previous renovation: 1800.
 - Building use:** B&B - Farm. Secondary use: Residential (rural). Building occupancy: Permanently occupied.
 - Building area:** Net floor area [m²]: 318.0. Building typology: Detached house + Semidetached construction. Number of floors: 2. Basement yes/no: Sì. Number of heated floors: 2. Gross floor area [m²]: ...
 - Construction type:** Stone masonry wall. External finish: Exposed stonework. Internal finish: Exposed stonework. Roof type: Pitched roof.

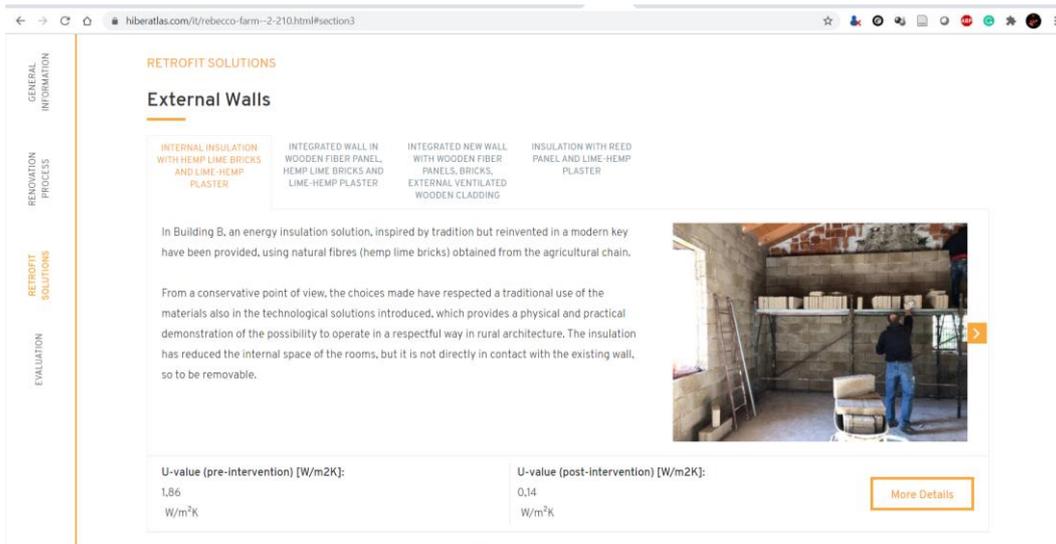
A detailed paragraph on the right side of the page describes the 'Rebecco Farm' project as part of the 'Resilient Valleys' program, carried out as part of the Cariplo Foundation's 'AttivAree' project and the Mountain Community of Valle Trompia, aimed at giving new life to the area of the high valleys Trompia and Sabbia (Brescia, Italy) by enhancing their cultural, historical and environmental potential. It notes that the complex consists of two stone-walls buildings, in a state of abandonment and partially collapsed, with a covered area of about 300 square meters. Building A was used as a stable for recovering animals and agricultural furnitures, Building B was the main house where owners lived. Given its strategic position, the rural complex of 'Rebecco Farm' has been retrofitted to house a bed and breakfast (in Building A) and an educational service (in Building B), for training and aggregation activities linked to the territory agricultural knowledge.

Figura 129 e seguenti, frame del sito web dedicato ai progetti di recupero

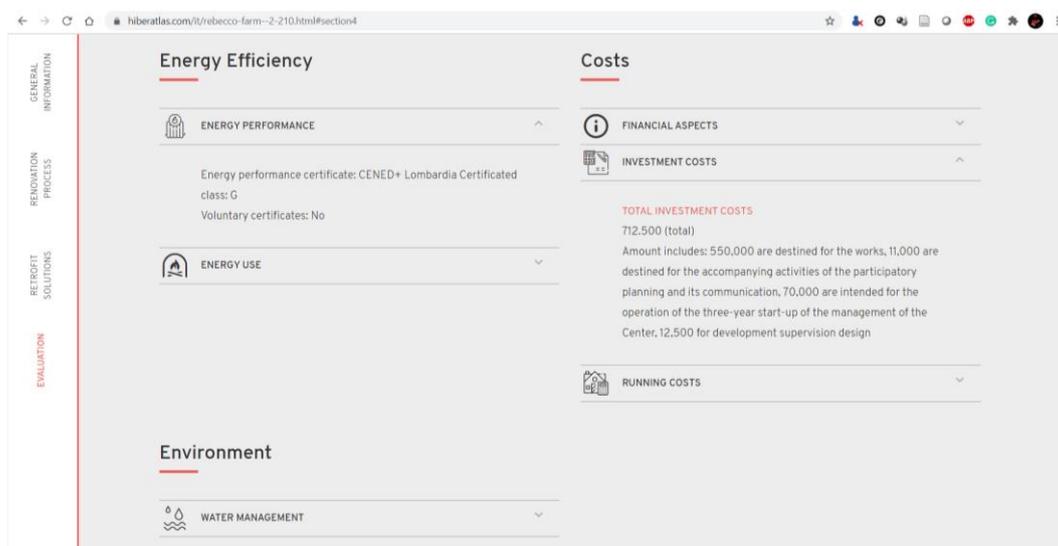
- processo di recupero: descrizione del bene e del suo contesto urbano, valutazione del significato culturale del bene, descritti dagli “elements worths of preservation”, dall’ “heritage value assesment” e infine dallo stato di conservazione



- soluzioni di miglioramento energetico: in questa sezione sono descritti gli interventi che sono stati attuati al fine di migliorare le prestazioni termiche e energetiche dell'edificio. In questo caso specifico si è agito sulle murature perimetrali, utilizzando mattoni in calce e canapa, ottenuti dalla filiera agricola. Il considerevole spessore ha ridotto sensibilmente la superficie interna, tuttavia tale scelta è stata compiuta, si legge, nel principio della reversibilità. Gli altri interventi hanno riguardato le finestre, la copertura, la centrale termica a legna (scelta motivata, da quanto descritto, dall'avanzata del bosco e dalla necessità del taglio continuo)



- la valutazione finale complessiva è basata su tre parametri: efficienza energetica (Energy Efficiency), uso delle risorse ambientali (environment) e costi (Costs)



Si può dire quindi, alla fine, che l'edificio venga valutato meramente tramite parametri tecnologici, che dà una parte è molto importante, dall'altra non si capisce se l'intervento posto in essere abbia una rilevanza anche di tipo architettonico. Ciò rappresenta, secondo l'autrice, un forte limite, poiché le 'ragioni dell'architettura' rischiano di venir meno, e quindi anche il significato dell'operazione stessa.

Per il resto, oltre al portale web e al convegno, sono ancora pochi i risultati teorico-critici apprezzabili sul progetto. Si ritiene probabile che il contributo più importante seguirà la realizzazione del convegno, i cui esiti non saranno pubblicamente accessibili prima della fine dell'anno dello stesso.

Oltre ai progetti Interreg vi sono i progetti facenti riferimento ai Piani di Sviluppo Rurale, i PSR, seguenti anch'essi le tempistiche della Progettazione europea. Entrare nei PSR è come entrare in un labirinto molto esteso, qui si darà conto di alcuni incontri sulla strada dell'autrice.

PSR 2000-2006

In collaborazione con il GAL “Escartons e Valli Valdesi” viene dato alle stampe il manuale *Riuso e progetto. Tutela e valorizzazione dell’architettura tradizionale e del paesaggio* a cura di Mauro Mainardi, Renato Maurino, Raffaella Motta con la collaborazione di Antonio De Rossi, è un manuale di guida al recupero degli edifici storici degli Escartons e delle Valli Valdesi.

PSR 2007-2013

Regione Piemonte, Misura 322 del PSR “Sviluppo e rinnovamento dei villaggi”; Azione B: realizzazione di organici “programmi integrati di intervento”. La Val Maira approfitta di questo Bando per avviare il Progetto delle Locande Occitane di cui si darà seguito nel prossimo capitolo nella sezione dedicata.

PSR Veneto 2014-2020

Nel ‘Quadro tipo di interventi’²⁷⁶, nella Misura 7 ‘Servizi di base e di rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali’ si trovano la sottomisura 5 ‘Sostegno a investimenti di fruizione pubblica in infrastrutture ricreative, informazioni turistiche e infrastrutture turistiche su piccola scala’ e la sottomisura 6 ‘Sostegno per studi/investimenti relativi alla manutenzione, restauro e riqualificazione del patrimonio culturale e naturale dei villaggi, del paesaggio rurale e dei siti ad alto valore naturalistico ...’. Per la misura 5 è previsto il tipo di intervento 1 ‘Infrastrutture e informazione per lo sviluppo del turismo sostenibile nelle aree rurali’ mentre per la misura 6 il tipo di intervento 1 ‘recupero e riqualificazione del patrimonio architettonico dei villaggi e del paesaggio rurale’. Nel ‘Quadro progetti chiave’ -PC- vi sono due progetti 7.5.1 e due progetti 7.6.1. e sono:

Quadro progetti chiave			
Progetto		Tipo intervento previsto	
Cod.	Titolo	Cod.	Formula di attuazione
PC1	Destinazione turistica: “Dolomiti Venete”	6.4.1	Bando pubblico GAL
		6.4.2	Bando pubblico GAL
		7.5.1	Bando pubblico GAL/Bando a regia GAL
		7.6.1	Bando pubblico GAL/Bando a regia GAL
		1.2.1	Bando pubblico GAL
PC2	Creazione di un modello di ospitalità diffusa nella Conca Agordina	6.4.2	Bando pubblico GAL
		7.5.1	Bando pubblico GAL/Bando a regia GAL
		7.6.1	Bando pubblico GAL/Bando a regia GAL
PC3	Prodotti forestali nuovi e innovativi che generano valore aggiunto – PEI Foreste	16.1.1	Bando pubblico GAL
		16.2.1	Bando pubblico GAL
		8.6.1	Bando pubblico GAL
		1.2.1	Bando pubblico GAL
PC4	Valorizzazione dei “prodotti di montagna” dell’Alto bellunese	16.4.1	Bando pubblico GAL
		4.1.1	Bando pubblico GAL
		4.2.1	Bando pubblico GAL

²⁷⁶

<http://www.galaltobellunese.com/wp-content/uploads/2015/12/manifestazione-di-interesse-e-proposta-di-strategia.pdf>

Le tipologie di intervento che il GAL propone di attivare attraverso il “progetto chiave” sono le seguenti:

6.4.2. Creazione e sviluppo di attività extra agricole nelle aree rurali, intervento finalizzato ad incentivare l'avvio di nuovi soggetti imprenditoriali e lo sviluppo di quelli esistenti, al fine di offrire nuove opportunità alle economie locali e rivolto a micro e piccole imprese e a persone fisiche;

7.5.1. Infrastrutture e informazione per lo sviluppo del turismo sostenibile nelle aree rurali, in particolare strumenti propedeutici alla commercializzazione dell'offerta turistica e iniziative informative, coordinate con il Destination Management Plan dell'Organizzazione di Gestione della Destinazione delle Dolomiti Venete; inoltre, realizzazione di piccole infrastrutture di supporto al turismo e valorizzazione, riqualificazione e messa in sicurezza di percorsi e itinerari esistenti;

7.6.1. Manutenzione, restauro e riqualificazione del patrimonio culturale dei villaggi e del paesaggio rurale, con particolare riferimento al recupero di alcuni beni culturali ed elementi del paesaggio, lungo i percorsi e itinerari esistenti sostenuti dal precedente intervento 7.5.1;

Per il Progetto chiave PC1 il GAL prevede « il sostegno a un insieme coordinato e integrato di progetti, quali:

- interventi a fini turistici di recupero del patrimonio architettonico rurale di interesse storico e testimoniale, nonché di elementi tipici del paesaggio montano

Per il progetto chiave PC2: “Creazione di un modello di ospitalità diffusa nella conca agordina” il GAL propone:

7.6.1. Manutenzione, restauro e riqualificazione del patrimonio culturale dei villaggi e del paesaggio rurale, con particolare riferimento al recupero di alcuni elementi del patrimonio architettonico della Conca Agordina, nonché di elementi tipici del paesaggio.

In questa fase vi sono innumerevoli progetti a regia GAL che sfruttano la Misura 323/a -Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale – Patrimonio rurale. Sono progetti scollegati li uni dagli altri, senza una regia architettonica comune, e sono:

- Comunità Montana Comelico e Sappada, Completamento sala polifunzionale territoriale a Santo Stefano di Cadore
- Comune di Sappada, Ultimazione lavori ristrutturazione edificio comunale per realizzazione “Fondazione Pio Solero”
- Comune di Calalzo di Cadore, Sala polifunzionale presso la ex colonia Ferrarese
- Comune di Vodo di Cadore, Completamento della Sala Polifunzionale “F.lli Varònego” sito a Vodo di Cadore, in piazza Santa Lucia.
- Comune di Cibiana di Cadore, Completamento del polo culturale delle Dolomiti presso il Taulà dei Bos
- Magnifica comunità di Cadore, Restauro e recupero funzionale della parte terminale della torre civica del Palazzo della Magnifica Comunità di Cadore
- Comune di Castellavazzo, Pietra lenta (sala espositiva presso il municipio di Castellavazzo e di messa a norma e adeguamento della sala espositiva del Museo Internazionale degli Zattieri a Codissago compresi gli arredi espositivi e la realizzazione degli apparati testuali per entrambe)
- Comune di Selva di Cadore, Interventi presso il museo Vittorino Cazzetta di Selva di Cadore
- Comune di Calalzo di Cadore, Metanizzazione e riqualificazione della Biblioteca comunale "Enrico De Lotto"
- Comunità Montana Comelico e Sappada, Interventi di sostegno alle realtà culturali e museali del territorio Comelico e Sappada – Creazione di una rete
- Magnifica Comunità di Cadore, Valorizzazione e riqualifica e allestimento museale del Museo archeologico del Cadore

- Comune di Perarolo di Cadore, Completamento della sala polifunzionale presso il nuovo Centro Polifunzionale in frazione Caralte.
- Comune di Rocca Pietore, Restauro conservativo della casa detta “Del Pierul” – Museo della casa ladina dell’Alto Agordino
- Comune di Santo Stefano di Cadore, Realizzazione di un centro culturale al piano terra dell’immobile – ex scuola – sito nella frazione di Casada
- Comune di San Vito di Cadore, Museo Civico Naturalistico-Archeologico
- Comune di Sappada, borgata Bach, Completamento illuminazione interna museo etnografico “Giuseppe Fontana in borgata CimaSappada
- Comune di Zoldo Alto, Restauro conservativo e ampliamento Museo Etnografico della Val di Goima

L’enumerazione è solo a scopo esemplificativo per sottolineare la potenzialità di un intervento strategico condiviso di tipo architettonico.

In questo periodo di programmazione, per la Linea strategica d’intervento n.3 - misura 323a - azione 1 sono stati prodotti anche degli studi e delle ricerche sul patrimonio architettonico, si segnala:

- AZIONE 2_ “Recupero, riqualificazione e valorizzazione del patrimonio storico-architettonico” curata dall’ architetto Flavio Bona
- AZIONE 3_ “Valorizzazione e qualificazione del paesaggio rurale” curata dagli architetti Caterina Dal Mas e Barbara Miot
- AZIONE 4_ “Interventi per la valorizzazione culturale delle aree rurali” curata dall’architetto Alberico Facciotto

Per la Programmazione PSR 2014-2020, sempre in Veneto, spulciando gli interventi approvati nel 2016, a titolo esemplificativo delle tipologie di interventi finanziati attraverso il GAL, si è passati in rassegna i progetti approvati con delibera²⁷⁷ n.5 11 MARZO 2016. In particolare, è saltato all’occhio l’Intervento

²⁷⁷ <http://www.galaltobellunese.com/wp-content/uploads/2016/11/delibera-n.-5.pdf> (marzo 2021)

7.6.1 “Risanamento conservativo fabbricato C ex Colonia ferrarese” di 250.000 euro concesso a Luca De Carlo in qualità di Sindaco di Calalzo di Cadore.

Un risanamento conservativo che in realtà è un progetto di riuso come si evince nell’articolo del Corriere delle Alpi²⁷⁸ : «Grazie al finanziamento del Gal, puntiamo a rimettere a nuovo quest’ultima struttura su cui nel recente passato siamo già intervenuti una prima volta per risistemare il tetto. L’obiettivo, non nuovo, è di destinarla alle associazioni del paese. Ognuna troverà sede all’interno del fabbricato dove ci sono una serie di salette al piano terra. Al piano superiore, invece, riammodernereemo quello che un tempo era il refettorio. Sarà una grande sala a disposizione di tutti, dove poter allestire feste ed altre iniziative magari utili all’autofinanziamento delle stesse associazioni». Il riuso di un edificio che passa da Colonia ad edificio polifunzionale al servizio delle associazioni ‘di paese’, un luogo di welfare alpino quindi. L’ex colonia ferrarese a Calalzo di Cadore è un edificio che l’autrice conosce molto bene in quanto oggetto della sua tesi di laurea magistrale.



Figura 130 Dal sito del Corriere delle Alpi

²⁷⁸ <https://corrierealpi.gelocal.it/belluno/cronaca/2017/12/13/news/per-l-ex-colonia-ferrarese-restyling-con-i-soldi-del-gal-1.16237468> (marzo 2021)



Figura 131 Tavola della Tesi di Laurea Specialistica (Valcanover et al, 2014)

Ci si potrebbe inoltrare per molto tempo all'interno degli esiti architettonici ottenuti anche dall'erogazione dei contributi PSR e GAL. L'autrice ne ha studiati diversi, che qui non si è riportato sia per esigenze di sintesi che per non attinenza al tema di ricerca. Purtroppo i risultati che derivano non sono incoraggianti per la qualità degli interventi stessi, e questo è un grande motivo di riflessione. Se da una parte questi fondi hanno permesso il fondamentale avvio di attività economiche, dall'altra la qualità dei progetti rimane piuttosto bassa. Ma soprattutto, per quanto esistano delle linee guida, non vi è una regia coordinativa alla base che fa intuire come questa forse sia una strada da migliorare nettamente, come dimostreranno i casi studio presentati nel prossimo capitolo.

Appendice 2: un confronto coi casi esteri

Armando Ruinelli e la val Bregaglia

La Val Bregaglia (Val Bargaia in lombardo; Bergell in tedesco; Val Bargiaglia in romancio) è una valle attraversata dal fiume Mera (in Svizzera chiamato Maira) che sfocia nel Lago di Como. Incomincia dal Passo del Maloja o Passo del Maloggia (1.815 m) e finisce alla confluenza del Liro nel Mera, per la maggior parte svizzera e solo l'ultima parte italiana. Il comune va oltre lo spartiacque della Maloja fino a contenere anche un po' della valle dell'Engadina. Due dorsali montuose, con andamento abbastanza lineare, circondano la val Bregaglia: a settentrione, nella destra idrografica la dorsale Piz Lunghin- Piz Duan-Piz Gallagiun, che la divide dalla Val d'Avers; a meridione, nella sinistra idrografica la dorsale dei monti della Val Bregaglia, col Piz Bacun e il celeberrimo Pizzo Badile, oltre la quale vi è il

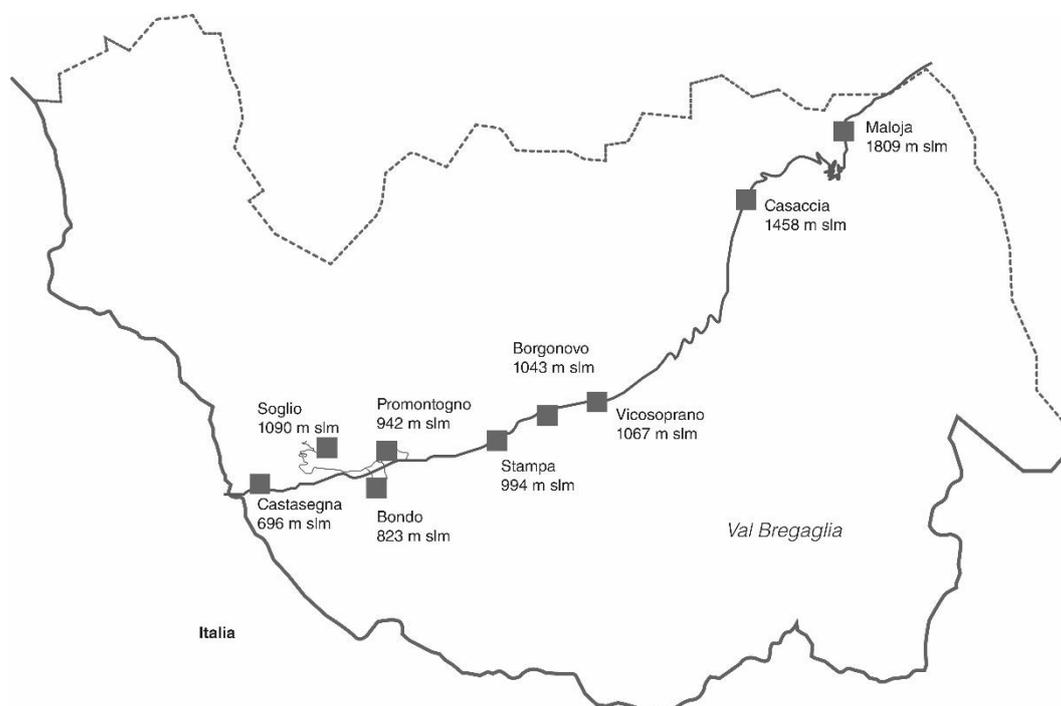


Figura 132 La Val Bregaglia e i suoi centri

bacino della Val Masino e della Val di Mello. Da sempre la Val Bregaglia è un'importante arteria di comunicazione tra l'Italia e l'Engadina, già dai tempi degli antichi romani il valico della Maloja era conosciuto, tanto che il suo nome è citato per la prima volta in un editto dell'imperatore Claudio nel 46 d.C. e in valle ci sono molte testimonianze dell'epoca romana. Anche la Bregaglia è dunque una zona di confluenza di svariate culture, i walser che arriverebbero dalla retrostante val d'Avers, le persone di cultura retro-romancia oltre il passo della Maloja, e la cultura latina dalla parte dell'Italia. Questa variegata composizione culturale ancora si percepisce nelle forme dell'architettura, dempre nella condizione dell'essere originariamente una valle di tradizione agricolo-pastorale.

Nel 2010 si è costituito il Comune di Bregaglia, il quale ha acquisito i comuni di Bondo, Castasegna, Soglio, Stampa e Vicosoprano (che a sua volta nel 1971 aveva inglobato il comune soppresso di Casaccia); la sede comunale è a Promontogno. In totale la Val Bregaglia possiede ora circa 1600 abitanti, ma anch'essa ha assistito a dei processi di spopolamento tra l'Ottocento e il Novecento²⁷⁹. In seguito all'industrializzazione della montagna e dello sviluppo turistico invernale dell'Engadina, vi è stata una migrazione giovanile notevole. Come in altre parti della Svizzera, anche qui si è creato il fenomeno dell'emigrazione giornaliera transfrontaliera, che in questo caso, per esempio consisteva anche nei braccianti agricoli italiani provenienti dalla vicina Chiavenna.



Figura 133 Soglio, Val Bregaglia

²⁷⁹ <https://lanostrastoria.ch/entries/MWBnvKkA4gz>

Per rispondere alla domanda lavorativa della Bregaglia sono arrivate in Bregaglia numerosi nuovi abitanti.

Attualmente l'economia della Bregaglia ruota attorno all'utilizzo delle acque, che scorrono verso valle dai vasti territori alpini, da parte delle officine idroelettriche della città di Zurigo. Avendo vicini l'Engadina con St. Moritz, e quindi un bacino turistico tra i più importanti delle Alpi, anche in Bregaglia se ne risente il riflesso, e infatti vi sono strutture che accolgono una parte di questo, proponendo un modello ricettivo che va, però, in una direzione alternativa. Su questo punto, sullo sviluppo di un turismo dolce, in relazione ai prodotti tipici ecc, è il punto su cui oggi si stanno investendo gli sforzi progettuali.

I paesi della val Bregaglia sorgono quasi tutti lungo l'arteria stradale, e, per quanto naturalmente differenti tra loro, presentano delle caratteristiche comuni come l'alta densità edilizia e i vicoli stretti, le coperture sono lastricate con lastre di gneiss, e l'immagine che se ne ricava è quella di un aspetto unitario. Si alternano, senza soluzione di continuità, abitazioni, palazzi, fabbricati rurali, edifici per l'artigianato e il commercio. All'esterno dei nuclei abitati principali vi si trovano isolate alcune stalle con i relativi fienili. Naturalmente poi ogni tipologia edilizia contiene infinite variazioni sul tema, ma non ne inficia la percezione, che resta quella di un continuum spaziale. Nella bassa valle esistono degli edifici tipici come delle piccole cascate destinate all'essiccazione delle castagne, e i «crot» tipologie edilizie destinate alla conservazione del vino. Castagneti e vigneti erano il fulcro del paesaggio agrario della Val Bregaglia.

Il paese storicamente più ricco è probabilmente Soglio, dove si ergono dei palazzi quasi in stile nobiliare, «non ci sono fabbricati residenziali abbandonati e degradati, né nuove casette sparse – come più spesso si registra nella parte italiana della valle – perché è diffusa e consolidata la cultura della manutenzione. Le antiche case dei villaggi, in pietra o rivestite di intonaco di colore bianco e con il tetto in piode, sono in stato dignitoso, e gli innesti moderni si distinguono per la silenziosa qualità con cui dialogano con il contesto.»²⁸⁰. Vi è una tradizione, confermata, da più bibliografia consultata, come in questa valle l'attenzione all'ordinaria manutenzione sia estremamente sentita dagli abitanti, così come una lenta evoluzione delle forme stesse dell'abitare e del lavorare. La rigenerazione è una caratteristica intrinseca alle comunità di questa valle, che si esplica dapprima nel

²⁸⁰ <https://www.espazium.ch/it/attualita/architettura-val-bregaglia>

cercare nuove strategie di sviluppo economico, e dall'altra nella trasformazione continua del proprio patrimonio materiale.

Partendo altimetricamente dal basso verso l'alto il primo paese che si incontra è Castasegna, a 686 m slm sullo stretto fondovalle inciso dal fiume Maira. Probabilmente grazie alla vicinanza con l'Italia, il centro presenta delle somiglianze coi centri cittadini al di qua del confine. La particolarità subito evidente è l'uniformità della distesa delle coperture e la loro compattezza che fanno quasi da contrappunto alle chiome dei castagneti che circondano il villaggio. Nei pressi del centro si trova Villa Garbald, l'unica opera a sud delle Alpi dell'architetto Gottfried Semper. Il secondo paese, alla sinistra orografica, che si trova proseguendo la strada cantonale è quello di Bondo, circondato da ampie distese prative, e dove si erge il celebre palazzo Salis con il suo giardino, opera settecentesca, il più imponente palazzo signorile dell'intera valle. L'immagine che si ha oggi di questo paese risale ai fatti posteriori al 1621 quando un incendio distrusse quasi interamente i fabbricati risalenti al periodo medievale. Pertanto, il patrimonio edilizio che definisce l'attuale facies risale ai secoli XVII e XVIII coi successivi rimaneggiamenti del XIX secolo.²⁸¹ Agli edifici di stampo più urbano si intervallano gli edifici a vocazione



Figura 134 Soglio, Val Bregaglia

²⁸¹ <https://gisos.bak.admin.ch/?obid=2319>

rurale quali stalle e fienili, questi utili si caratterizzano per essere dei volumi parallelepipedi in muratura con degli angolari che sorreggono la copertura. Sulle partizioni verticali esterne sono presenti dei tamponamenti in tronchi di legno o in tavolato. Spesso vi sono edifici monocellulari bipartiti al piano terra in murature in pietra e al primo piano in block bau.

Soglio si caratterizza da percorsi irregolari e da vicoli stretti, simili ad un reticolo, che «ai margini dell'insediamento sfociano senza soluzione di continuità nel pendio circostante ancorando il villaggio alla topografia. L'uniformità dei materiali (pietra e legno), delle forme e dei colori, la densità dell'insediamento, la vicinanza delle case, alcune delle quali accostate l'una all'altra senza sbavature,



Figura 135 Bondo, Val Bregaglia

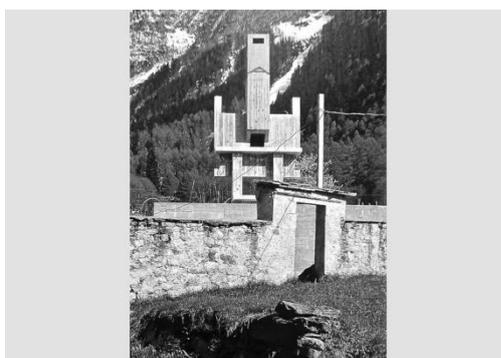
evocano un'idea di urbanità. A questa si aggiunge una solidità che non deriva solo dalla materia, ma anche dalla struttura durevole e naturale dei vicoli e delle parcelle. Questa preziosa sostanza edilizia va conservata e curata»²⁸²

Già nella seconda parte del Novecento in Val Bregaglia si è assistito ad un tentativo di rinnovamento dell'architettura, tanto che nella prestigiosa campagna

²⁸² Wirz, Heinz. Armando Ruinelli+Partner. De aedibus 46. Luzern: Quart Verlag, 2012.

dei “52 migliori edifici” dei Grigioni appaiono tre opere collocate in questa valle e sono:

Bruno Giacometti, Siedlung Brentan, Castasegna 1957–1959

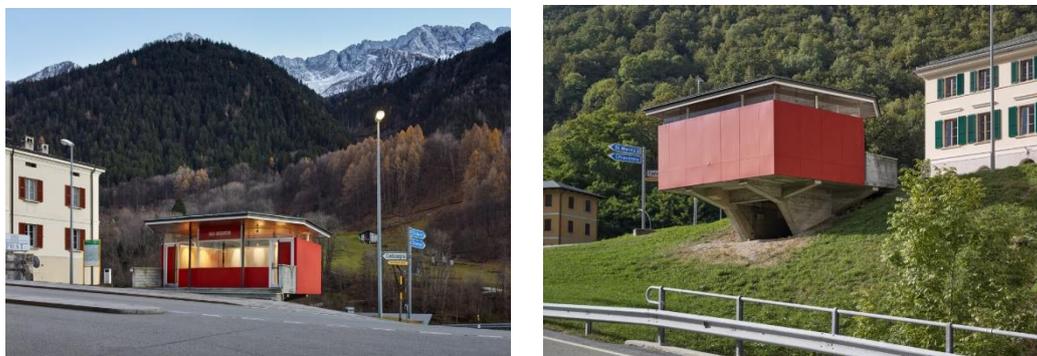


Pierre Zoelly Bauzeit, Haus Vogelbacher, Stampa 1978²⁸³



²⁸³ <https://52bestebauten.ch/16-haus-vogelbacher-stampa-stampa/>

Bruno Giacometti, Fermata Dogana, Castasegna, 1958/59



Inoltre, nel 2015 la Val Bregaglia è stata insignita col premio Wakker²⁸⁴ dalla Società svizzera del patrimonio culturale. Il premio riconosce che «una comunità valligiana ai margini della Svizzera trae la sua forza dal suo patrimonio



Figura 136 L'abitato di Soglio, in evidenza gli edifici di Armando Ruinelli (Armando Ruinelli + Partner, 2012)

architettonico per promuovere uno sviluppo indipendente. La volontà di preservare la propria identità consente soluzioni indipendenti e creative a sfide come la costruzione di seconde case, la migrazione o lo spopolamento dei centri abitati». Il rapporto con la propria dimensione storica, culturale ma anche materiale e architettonica è un elemento costitutivo dell'identità della comunità bragliotta. A

²⁸⁴ <https://www.bregaglia.ch/it/le-nostre-perle/i-nostri-villaggi>

questi architetti va aggiunto, un architetto che più di tutti negli ultimi decenni ha saputo cogliere l'istanza contemporanea del riuso del patrimonio, Armando Ruinelli. Non solo ha saputo cogliere la tendenza sempre più contemporanea del riuso ma anche creato una sorta di identità alla valle procedendo in maniera metodologicamente quasi monografica. Infatti, un po' come Caminada, esso si è ritagliato una sorta di ruolo di 'architetto della valle', così come è stato Renato Maurino ad Oстана, e Renzo Rucli a Topolò. Ma mentre nei casi precedenti c'è una sorta di genesi, dimostrabile e spiegabile, dell'avvento di questi architetti, in Val Bregaglia, non è chiaro cosa possa essere successo che un architetto abbia potuto operare con così tanta pervasività nel ridefinirne la *facies* dei paesi, quello di Soglio in particolare, creando una sorta di scuola sul riuso del patrimonio locale. Insomma, questo contributo vuole essere più che altro un'ipotesi sulla costruzione di un luogo. Ovvero che l'architetto abbia stretto una sorta di patto di fiducia con la comunità locale, senza il cui appoggio non avrebbe potuto realizzare questo gran numero di opere. È indubbio, infatti, che senza l'appoggio e la fiducia di una comunità non sia possibile realizzare con continuità interventi di questo tipo. Che sia insita nella comunità stessa quell'idea di rigenerazione che vede nella costruzione dello spazio uno dei punti fondamentali.



Figura 138 Immagine dell'interno



Figura 137 Casa, ex stalla, a Soglio

La critica concorda nel ritenere Ruinelli un maestro nella pratica del riuso del patrimonio architettonico esistente, proprio perché con esso crea un dialogo, quasi alla pari, tra le forme esistenti e le forme richieste dalla contemporaneità, perché «ogni generazione ha il diritto a ridefinirsi»²⁸⁵. Tra le opere più celebri, e più recenti, dell'architetto si annovera il riuso di un ex stalla a Soglio, diventata successivamente un'abitazione unifamiliare. Si trattava di un edificio abbandonato del nucleo storico di Soglio a cui l'architetto applica un diverso programma funzionale. Il volume originale, tuttavia, rimane inalterato, così come i muri

²⁸⁵ Wirz, Heinz. *Armando Ruinelli+Partner*. De aedibus 46. Luzern: Quart Verlag, 2012. P 15

angolari in pietra e il tetto in piode, piccole lastre di pietra. Volumetria, tessitura muraria, rapporto pieni/vuoti e copertura, questi gli elementi che Ruinelli considera fondamentali nella lettura dell'architettura locale, e quindi del suo riuso. I materiali giocano un ruolo fondamentale in quell'idea di continuità tra il 'nuovo' e il 'vecchio', infatti pur usando il calcestruzzo battuto all'interno, lo fa lasciandolo 'grezzo' appunto, non col principio della "scatola nella scatola", ma piuttosto di fusione sia formale che concettuale. Artificio che gli permette, inoltre, di inserire l'imprescindibile strato di coibentazione. «Qui tutte le esperienze accumulate negli ultimi tre decenni si esprimono in un'opera sinfonica complessiva. Discreto all'esterno, l'edificio cela all'interno un mondo meraviglioso fatto di calcestruzzo battuto, legno massiccio di quercia non trattato e acciaio saldato. Gli spazi, gli anditi e le scale necessari alla nuova destinazione abitativa sono inseriti nell'edificio in un ordine assennato, con abilità artigianale e grande precisione. I nuovi materiali sono grezzi e si combinano bene con i materiali e le forme costruttive semlici dell'edificio esistente»²⁸⁶.

Per l'architetto, tra le cose più importanti vi è il rispetto delle proporzioni e della grana dell'insediamento, per evitare rotture traumatiche con l'esistente. Sempre per evitare lacerazioni, vengono reimpiegati i materiali talvolta originali e reimpiegati, talvolta accostandogli di nuovi. In fin dei conti Ruinelli compie delle scelte di conservazione, di reinterpretazione ma anche di invenzione, e ciò lo rende capace di emozionare.

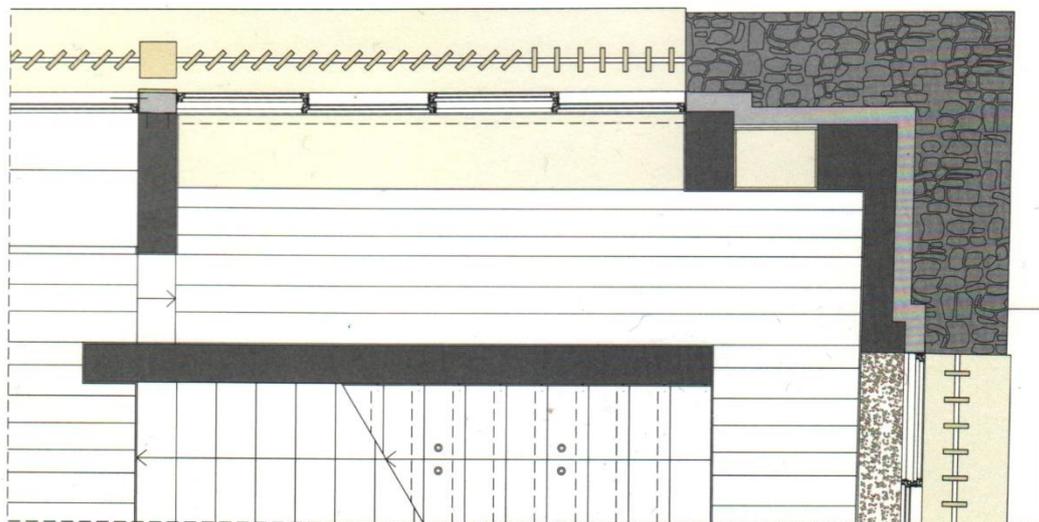


Figura 139 Dettaglio dei muri perimetrali dell'abitazione a Soglio

²⁸⁶ Ibidem p 7

Gion Caminada in val Lumnezia

La Val Lumnezia è una valle svizzera del Canton dei Grigioni, facente parte del distretto di Surselva, e da Ilanz, il centro di tale distretto, si estende verso Sud-Sud-Ovest. Si trova nelle Alpi dell'Adula, una sottosezione delle Alpi Lepontine. Letteralmente “la valle della luce”, La Val Lumnezia è una valle trasversale alla valle del Reno anteriore- *Vorderrhein*, solcata dal fiume *Glogn*, da cui si dirama anche la valle di Vals col suo fiume *Valsler Rhein*. La popolazione parla come lingua madre la variante regionale della lingua romancia della regione del Reno anteriore, detto Sursilvan, mentre il tedesco è la lingua che gli abitanti acquisiscono

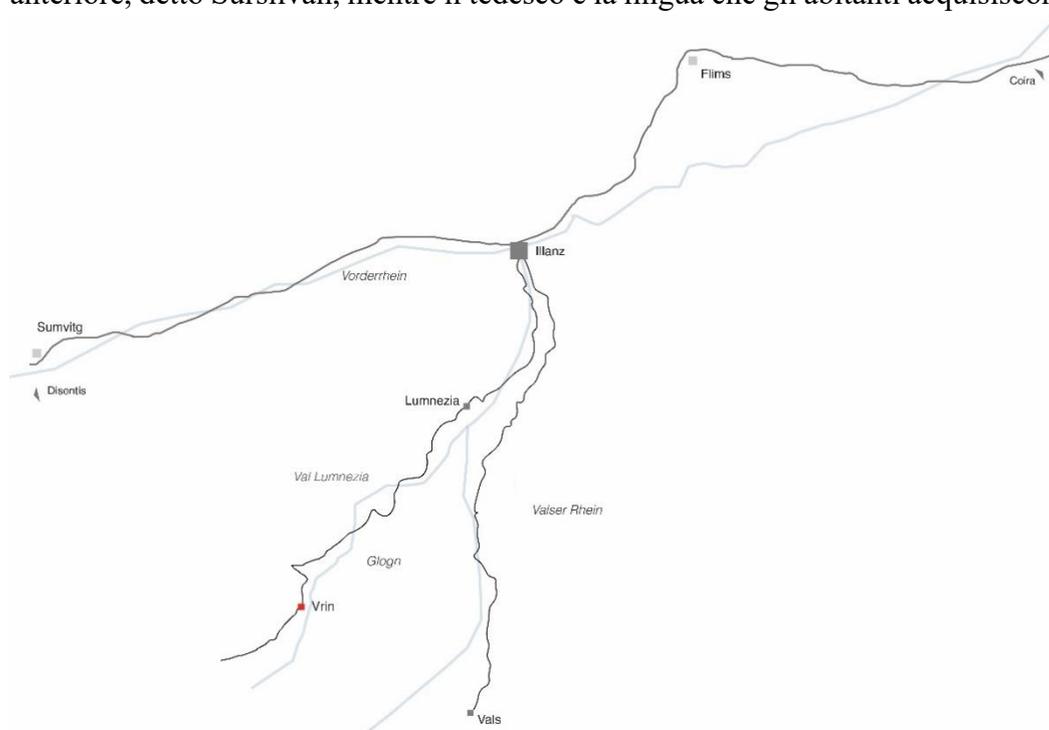


Figura 140 Vrin e la Val Lumnezia

scolasticamente. Amministrativamente forma il distretto di Lugnez e il 1° gennaio del 2013 i dieci comuni della valle Cumbel, Morissen, Vella, Degen, Vignogn, Lumbrein, Vrin, Suraua, St. Martin e Duvin, si sono fusi per formare il comune della Val Lumnezia. I paesi si trovano tra i 900 ei 1450 m slm e la tradizione economica della valle è fortemente legata agli usi agricoli e rurali, ed è rimasta lontana dalle vicine località turistiche.

Negli anni '70 sembrava che lo sviluppo turistico massivo dovesse essere pianificato anche per questa valle, e infatti vennero prodotti dei piani di lottizzazione in questa direzione che riguardavano vaste aree e cominciando anche a costruire dei grandi edifici ricettivi. Tuttavia, ben presto questo piano entrò in crisi e i lavori non proseguirono e non vennero portati a termine. Questa incertezza fu abbastanza un terremoto e lasciò la popolazione un po' disorientata riguardo al suo futuro, oltre che indebitata, e fu così che nei primi anni '80 cominciava ad aleggiare il fantasma dell'emigrazione assieme al dato certo dell'invecchiamento della popolazione locale. Fortunatamente si reagì ben presto a questa situazione, e grazie ad amministratori particolarmente avveduti, assieme alle categorie economiche della valle e assieme ad un'associazione locale si cominciò a ragionare collettivamente sul futuro della propria valle incaricando un Gruppo di lavoro svizzero per le regioni di montagna (Schweizerische Arbeitsgemeinschaft für die Berggebiete -SAB-) di progettare una strategia per lo sviluppo della valle che includesse anche la dimensione turistica.

Dopo numerosi incontri con la popolazione locale residente, lo studio suggerì di utilizzare il potenziale esistente ed evitare investimenti ad alta intensità di



Figura 141 Vista della Val Lumnezia

capitale, puntando invece su quelli a bassa intensità di capitale, e quindi, si decise di puntare sulla promozione del turismo dolce, come quello escursionistico o agriturismo, ma anche culturale. Fortunatamente quest'idea trovò consenso politico e venne patrocinata dal distretto di Lugnez e dai parlamentari federali della Regione, trovando nella figura di Silvio Capeder l'amministratore delegato che dal 1989 fino ad oggi si è impegnato attivamente per la comunità della valle. Sempre nell'89 venne inoltre creata la Pro Val Lumnezia che è presieduta dal presidente distrettuale in carica.

La Pro Val Lumnezia è una figura territoriale chiave e che, gradualmente, ci avvicina a parlare di Gion A. Caminada. Quest'istituzione ha il compito di elaborare proposte di sviluppo complessivo (con un focus sul turismo) e sostenere progetti. Il supporto consiste nella consulenza, nell'instaurazione di contatti con autorità, esperti e media, nonché nell'assistenza al finanziamento (individuazione delle fonti di finanziamento pubblico, nonché contatti con sponsor, fondazioni, aziende, ecc.). Come filosofia generale si sostiene che uno sviluppo turistico gestibile debba includere i settori agricoli e forestali, al fine di proteggere l'ambiente. Inoltre, grande importanza viene conferita al settore dei trasporti, ove quelli pubblici vengono incoraggiati. Si punta sulla permanenza delle persone a medio termine, facendo restare gli ospiti mediamente circa una settimana.

Attraverso le attività di Pro Val Lumnezia sono stati investiti circa 9 milioni di franchi in progetti nella valle. Dal 1989 sono stati realizzati oltre 50 progetti per un valore compreso tra CHF 5000 e CHF 1,2 milioni.

«Ecco alcuni esempi:

Completamento della rete di sentieri escursionistici, segnaletica, costruzione di ponti pedonali, ecc.

Riorganizzazione dell'ufficio turistico e creazione di un punto di informazione turistica per l'intera valle (*Arch. Caminada-ndr*). Questo ha permesso di sintetizzare l'offerta, di creare un alto livello di competenza e di creare un posto di lavoro.

Istituzione di due aree forestali. Ciò ha assicurato il mantenimento della foresta, raccolto fondi pubblici e ha creato quattro posti di lavoro.

Il teleriscaldamento nei villaggi è stato costruito sulla base della filiera del legno. Ciò ha permesso di ridurre la dipendenza dal petrolio greggio e di utilizzare meglio il legno proveniente dalla manutenzione forestale.

Sono stati realizzati due alpeggi di capra con stalle, caseifici, alloggi per il personale (*Arch. Caminada-ndr*). L'allevamento di capre è di nuovo attraente ed è in aumento; i prodotti sono di alta qualità e si vendono bene; gli alpeggi dove pascolano le capre sono diventate anche attrazioni turistiche.

Miglioramenti ai recinti delle mucche, in particolare alle forniture d'acqua e ai caseifici. Ciò significa una migliore qualità del prodotto e facilitazione delle vendite. Anche le malghe sono diventate un'attrazione turistica.

Costruzione di un macello a Vrin con lavorazione della carne per gli allevatori della regione (*Arch. Caminada-ndr*). Attraverso la vendita diretta agli ospiti e la consegna ai ristoranti della valle il valore aggiunto al prodotto è molto più alto. Sono stati creati due posti di lavoro.

Costruzione di un caseificio a valle a Lumbrein. Produzione di Bündner Bergkäse - un prodotto ben posizionato sul mercato, le cui vendite dirette sono importanti.

A Davos-Munts il comune ha potuto acquistare un appezzamento di terreno paludoso. La Pro Val Lumnezia ha proposto di realizzare su questo lotto un biotopo delle zone umide e un lago balneabile (affluenti naturali). Gli elevati costi di investimento (circa 1 milione di franchi) sono stati in gran parte coperti dagli sponsor. Il lago balneabile è diventato la più importante attrazione turistica estiva, anche -e soprattutto ndr- per la popolazione locale. È molto popolare tra le famiglie con bambini. Il piccolo chiosco con bevande e snack è gestito da piccoli imprenditori locali».²⁸⁷

Oltre a queste che sono tra le iniziative principali è stato dato impulso ad una serie di iniziative minori, non meno importanti. Ma quel che è importante è sottolineare come sia stata decisiva l'introduzione della Pro Val Lumnezia, un organo sostenuto da tutti i comuni, che aveva il compito non di finanziare ma di organizzare gli stakeholders locali e indirizzarli verso progetti di sviluppo condivisi. Nel farlo ha coagulato le personalità più influenti della valle, tra cui Gion A. Caminada, il cui fondamentale apporto ha rimodellato la spazializzazione se non dell'intera valle di Vrin certamente.

287

L'idea concettuale che sta alla base della trasformazione del distretto è quella che ha visto l'abbandono dell'idea dell'autonomia del villaggio verso una considerazione unitaria del contesto villaggio-vallata. In questa maniera, comportandosi come un organismo unico si sarebbe dovuta garantire una sorta di sopravvivenza di tutta l'area. Ogni villaggio doveva contenere una funzione o una struttura diversa, e quindi così vengono assegnate le strutture:

Cumbel - Clinica giovanile

Morissen - Mercato degli agricoltori

Vella – Centro politico; Casa di riposo

Degen - Hotel Epee

Vattiz - 'Raum am See', Spazio in riva al lago e ristorante

Vignogn – Centro giovanile

Lumbrein - Spazio culturale

Vrin – Monastero; Casa della musica

Suraua - Laboratorio di mobili

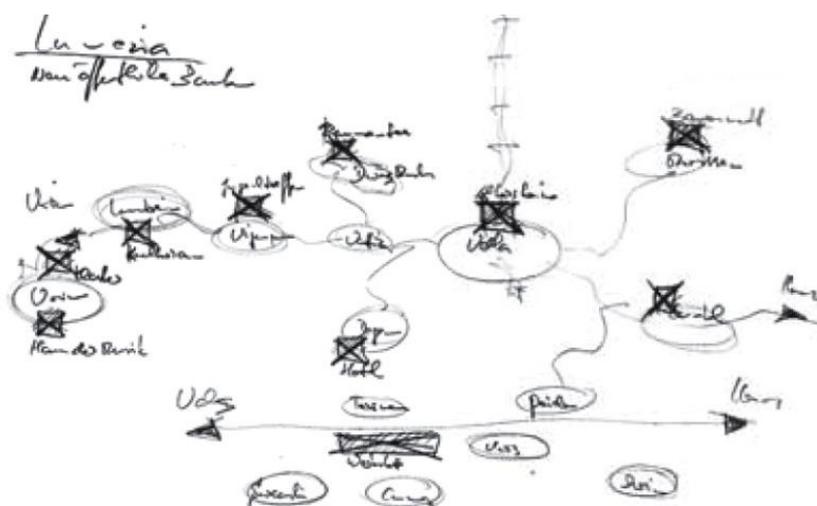


Figura 142 Schizzo di Gion A. Caminada sulla differenziazione funzionale del distretto

«Die Idee ist die: Man muss die Leute soweit bringen, zu erkennen, dass die Infrastruktur, die in der anderen Gemeinde gebaut wird, mir auch etwas nützt. Das wäre an sich die Idee vom ruralen Kontext»²⁸⁸ Gion A. Caminada.

Al motto di ‘Das Tal ein Dorf’, la valle come un paese, si organizza questa distribuzione di funzioni, e tale differenziazione avrebbe dovuto garantire una sorta di ‘stabilità’ al territorio e alla comunità della Valle. Gion A. Caminada, l’architetto della valle ma anche docente all’ ETH di Zürich, vi lavora con i suoi studenti, e si può dire che l’idea finale sia arrivata proprio con la loro collaborazione.

Il quadro giuridico entro cui gli interventi sul patrimonio prendono forma si collocano all’interno dei piani regolatori e dei regolamenti edilizi comunali, coordinati, tuttavia, su un modello preposto a scala regionale, i Grigioni in questo caso.



Figura 143 La Val Lumnezia e in rosso le opere di Caminada

²⁸⁸ “L’idea è questa: devi convincere le persone a riconoscere che l’infrastruttura che si sta costruendo nell’altra comunità è di qualche utilità anche per me. Questa sarebbe di per sé l’idea di un contesto rurale” in: https://www.tirol.gv.at/fileadmin/themen/landesentwicklung/raumordnung/downloads/Archiv/alpsiedmod_de.pdf

Riassumendo le tappe che hanno portato ai giorni odierni, lo schema di sviluppo è ben rappresentato dalla tabella che qui si riporta di seguito nell'immagine successiva. Si comprende molto bene come il lavoro sul territorio della Val Lumnezia sia un lavoro che prende le mosse abbastanza lontano nel tempo. Il processo di rigenerazione, anche in questo tempo, ha dei tempi di attuazione che si stimano in non meno di tre decenni. La creazione della maglia sociale è fondamentale poi nel costruire nuove forme di spazializzazione come sono venute anche in questo caso.

<i>bottom-up</i>		<i>top-down</i>
Bildung einer Interessengemeinschaft (aus Gewerbeverein) mit dem Ziel, die Wirtschaft des Tals zu stärken.	1986	
Gründung von Pro Val Lumnezia.	1989	Übernahme des Patronats von Pro Val Lumnezia durch den Kreis (alle 14 Gemeinden des Lugnez).
Initiierung/Durchführung von verschiedenen Projekten.	seit 1991	
Erholungsraum mit einem Badensee auf 1250 m ü. NN. Erste Anerkennung in der Bevölkerung.	1995–1997	
Anregung zur Gemeindefusion Suraua, Pro Val Lumnezia.	2002	Zusammenarbeitsvertrag der Gemeinden auf Gebiet der Gemeindeverwaltungen.
Zukunftskonferenz mit ca. 45 Teilnehmern aus unterschiedlichen Interessenvertretungen der Talschaft. Zweite Anerkennung in der Bevölkerung.	2003	Revision des Bundesgesetzes Finanz- und Lastenausgleich (FiLaG) führt zu Finanzierungsneuordnung zwischen Kanton und Gemeinden. Zusammenlegung von Camuns, Uors, Tersnaus, Surcasti zur Gemeinde Suraua.
Thesen der Studie „Die Schweiz. Ein städtebauliches Portrait.“ des ETH Studio Basel wird als Provokation empfunden.	2005	
Gegenposition zur Studie: „Ruraler Kontext“ – ein studentisches Projekt mit Gion A. Caminada	2006	Einstellung eines gemeinsamen Buchhalters der Gemeinden des Lugnez.
Sentupada, Umbau des ehemaligen Schulhauses in ein Haus für Kultur, Sport und Ferien durch die politische Gemeinde Vignogn. Angeregt durch Pro Val Lumnezia.	2007	Konzept eines Alten- und Pflegeheimes als Stiftung mit Stiftungsräten aus den Gemeinden des Lugnez.

Figura 144 La cronologia della costruzione della Rigenerazione della Val Lumnezia

In un contesto maturo, sia dal punto di vista sociale che amministrativo, nonché strategico progettuale, si inserisce l'opera di Gion A. Caminada, uno dei più



Figura 145 Immagine di Vrin

interessanti agenti trasformatori della valle soprattutto nell'abitato di Vrin. In un quadro di rigenerazione territoriale, e quindi sia di rifunzionalizzazione che di partecipazione collettiva, non si può parlare esattamente di riuso in senso letterale, in quanto gli edifici che l'architetto svizzero progetta nella valle sono di fatto nuovi. Tuttavia, se ci si inoltra nella pratica architettonica del progettista, nei segni, nelle proporzioni, nella scala degli edifici, nella scelta dei sistemi costruttivi, dei materiali e del loro trattamento, dell'inserimento nel tessuto urbano, non ci si trova neanche troppo lontani. La tensione è sempre verso l'esistente, a ciò che circonda gli oggetti nuovi, e il progetto è sempre un atto di trasformazione, per così dire 'evolutiva' di ciò che esiste già, sia dalla scala di dettaglio che a quella di attacco a terra dell'edificio.

Vrin è l'ultimo paese della Val Lumezia, situato a 1448 msl. La caratteristica di questo villaggio è la sua compattezza insediativa, la quale deriva da precise motivazioni storiche, tra le quali spicca l'importanza data al consumo di suolo che doveva essere limitato e la necessità di rapidi collegamenti tra gli edifici stessi. Man mano che ci si sposta dal centro verso l'esterno del paese gli edifici diventano sempre più grandi e leggermente meno densificati. All'esterno del nucleo centrale, per lo più costituito dalle abitazioni e dalla chiesa, si trovano falegnamerie, stalle e

una scuola. Le stalle hanno la particolarità di essere separate dalle abitazioni, particolare questo che si differenzia dall'uso nelle Alpi 'latine'. Il sistema costruttivo tradizionale è lo Strickbau, o Blockbau, che letteralmente significa costruzione ad incastro.

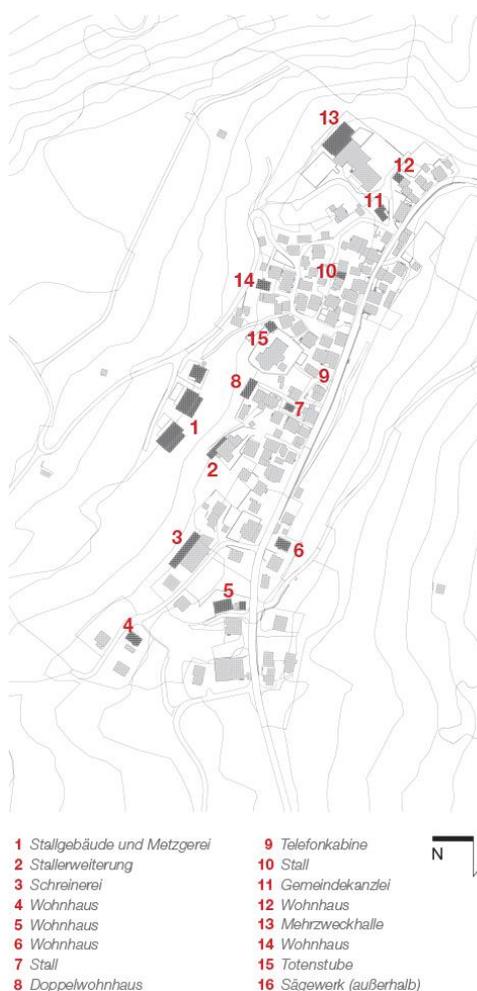


Figura 146 Vrin e le opere di Gion A. Caminada

L'immagine a fianco mostra gli interventi (grigio scuro) di Caminada a Vrin.

«Un'edilizia al passo coi tempi consente senz'altro un linguaggio delle forme a metà strada fra modernità e tradizione. La tradizione però non può essere la copia irriflessa di forme superficiali. Questo tipo di tradizione poi non tollera tematizzazioni forzate ma deve essere sempre e continuamente rianimata. Si

tratta di mettere il nuovo in un naturale rapporto di tensione con l'esistente. E per Vrin questo significa "costruire sull'esistente".

Gion A. Caminada

'Costruire sull'esistente' vuol dire innanzitutto rispettare la struttura insediativa compatta, mantenendo così il rapporto di reciprocità tra le abitazioni e tra le abitazioni e il paesaggio. Tenere compatto il nucleo centrale vuol dire anche non sciogliere il rapporto di prossimità delle abitazioni, e quindi anche dei rapporti tra le persone. Corrisponde ad una precisa visione culturale, ma anche un impegno sociale dell'architetto. 'Costruire sull'esistente' vuol dire anche costruire con ripetizione, riprendere e ripetere le tecniche costruttive locali e tuttavia modernizzarle, Caminada suggerisce il concetto dell'infinita variabilità della ripetizione:

«La ripetizione "molteplice", e mai uguale, del modello insediativo tradizionale è la tecnica che consente a Caminada di inserire la sua architettura nel paesaggio, come se vi fosse esistita da sempre, ricercando una dissoluzione "mimetica" in questo».²⁸⁹

L'aspetto più incredibile di Vrin è la sua iniziale ed apparente uniformità tipologica e figurativa, sembra che tutto sia uguale, che tutto appartenga ad una non più recente epoca storica. Ma basta parcheggiare la macchina, muoversi a piedi che subito prendono sostanza le parole di Caminada, niente è uguale a qualcos'altro! Piccole grandi differenze si scorgono in ogni angolo. L'architetto ha 'modernizzato



Figura 147 Reinterpretazione del Blockbau

²⁸⁹ Ombellini, *Architettura e identità alpine: le tecniche. L'architettura contemporanea nella regione alpina. Verifiche e modelli interpretativi* in TRADIZIONE vs IMMAGINAZIONE Architettura contemporanea nell'area alpina. 1981-2001.

lo Strickbau tradizionale, ottimizzandone le giunture e facendolo diventare 'doppio', - le esigenze relative all'isolamento termico, per esempio, sono molto cambiate- in maniera da alloggiare nell'intercapedine l'isolamento, l'impiantistica e l'arredamento, e liberare sia l'interno rendendolo uno spazio 'puro', sia rendendo l'esterno un'opera di 'verità' architettonica. Caminada scrive ancora che 'la struttura grezza dà corpo all'edificio' e che rivestimento e costruzione devono avere un rapporto di equilibrio. E cosa non è questo che un perfetto 'riuso concettuale' dell'esistente?



Figura 148 Centro polifunzionale

Il Grosses Walsertal



Figura 149 Inquadramento del Grosses Walsertal

La Grosses Walsertal o Großwalsertal (Grande Valle Walser) è una valle alpina austriaca che si trova nel distretto di Bludenz e nello stato federato del Vorarlberg, la regione più occidentale dell'Austria, posta al confine con la Svizzera, il Lichtenstein e la Germania. La Grosses Walsertal è una valle trasversale alla Walgau, la valle che collega Bludenz con Feldkirch, e arriva a confinare a nord con la Bregenzerwald (Foresta di Bregenz). Geograficamente si conforma come una valle a V abbastanza stretta, caratterizzata da ripidi versanti. Essa comprende sei comuni, Thüringerberg, St. Gerold, Blons, Sonntag-Buchboden, Fontanella-Faschina e Raggal-Marul. La struttura insediativa è quella ad agglomerati sparsi, tipica dei Vallesi, infatti in origine furono proprio quest'ultimi a migrare dai confinanti territori svizzeri e ad insediarsi qui. L'economia della valle si basava essenzialmente sull'allevamento del bestiame, e ancora a tutt'oggi prati e pascoli ne caratterizzano il paesaggio in buona parte, anche se la silvicoltura sta prendendo



Figura 150 MAB e Grosses Walsertal

sempre più importanza, anzi, è stata proprio la transizione di usi del suolo verso quest'economia di filiera che ne ha determinato il successo unico nel suo genere. Il marchio del legno della Walsertal è impiegato dall'edilizia al termo-riscaldamento. La Grosses Walsertal è nota soprattutto per essere diventata la prima Riserva della biosfera, Man & Biosphere, dell'UNESCO. In questo contesto invece viene spiegato come essa si possa considerare un altro esempio virtuoso di rigenerazione e di re-spazializzazione, anche architettonica, se non propriamente di riuso, sempre nel senso letterale del termine.

Partendo in *medias res*, l'idea principale della costituzione del *Großes Walsertal* è stata quella di creare piccoli distretti funzionali per ogni comune, in maniera tale che da una parte ogni paese potesse essere autosufficiente con dei servizi minimi, dall'altra che tutti assieme potessero rappresentare un riferimento a scala maggiore uno per l'altro. Si è dunque cercato di densificare al massimo le funzioni per ogni nucleo insediativo, e ogni paese o frazione sono stati, quindi, dotati di un numero x di servizi, ma sempre oltre il minimo indispensabile. Sono diffusi in ogni paese, per esempio, alcuni servizi essenziali come almeno una scuola con una biblioteca e una sala per lo sport annesse, un parco giochi, un ambulatorio medico, servizi ecclesiastici, una struttura per i vigili del fuoco. Invece per quanto riguarda le funzioni intercomunali, distribuiti tra i vari comuni, ci sono la sede del

Parco Biosfera, la Posta, la Banca e l'Assicurazione, gli impianti turistici, la Croce Rossa o il Soccorso Alpino.

Sono stati inseriti dunque dei 'fuochi spaziali' e di welfare in ogni paese della valle, e non solo, ma sono state investite notevoli risorse sulla qualità dei progettisti chiamati e sugli esiti architettonici compiuti. Molte delle architetture costruite a partire dai primissimi anni 2000 hanno trovato veloce pubblicazione in prestigiose riviste di settore come, una tra tutte *Detail*, o anche, hanno dilagato nei premi come quelli di *Sesto cultura*. Bruno Spagolla, Cukrowicz Nachbar Architekten, Johannes Kaufmann, sono solo alcuni dei nomi che hanno reso questa valle una sorta di scrigno di architetture contemporanee.

Tuttavia, dopo aver introdotto brevemente la questione della Grosses Walsertal, è utile partire dal principio e fare un passo indietro, dall'inizio della sua storia

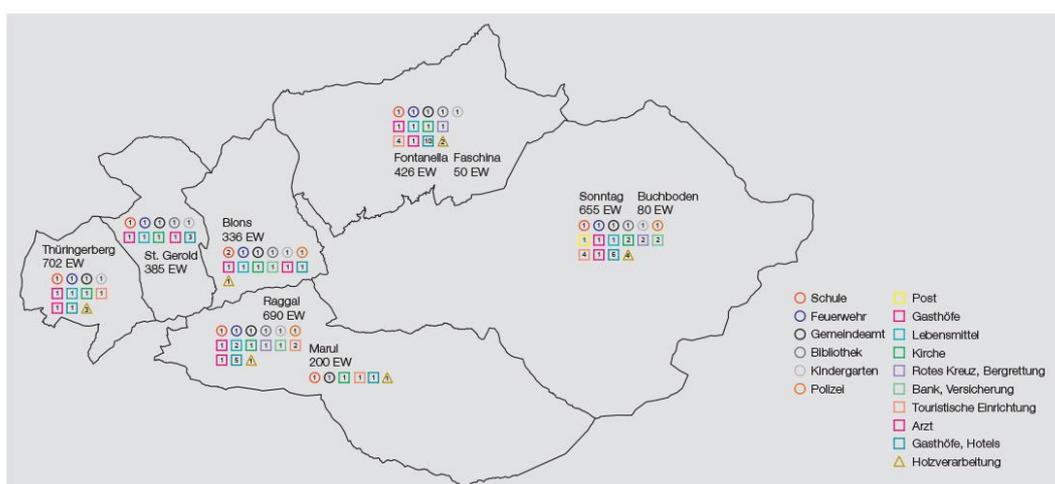


Figura 151 Distribuzione delle funzioni nei paesi

recente per meglio comprendere il perché di tali output di rigenerazione spaziale e di qualità architettonica.

La storia recente del Grosses Walsertal nasce da un evento traumatico, nel 1954 infatti tutta la valle, a seguito di copiose nevicate, fu interessata da continue valanghe di notevoli dimensioni che distrussero le abitazioni tradizionali e parte delle infrastrutture di collegamento tra i paesi. Ciò impose il ripensamento delle soluzioni costruttive degli edifici e le case vennero costruite in muratura e protette sul lato verso monte da una stalla.

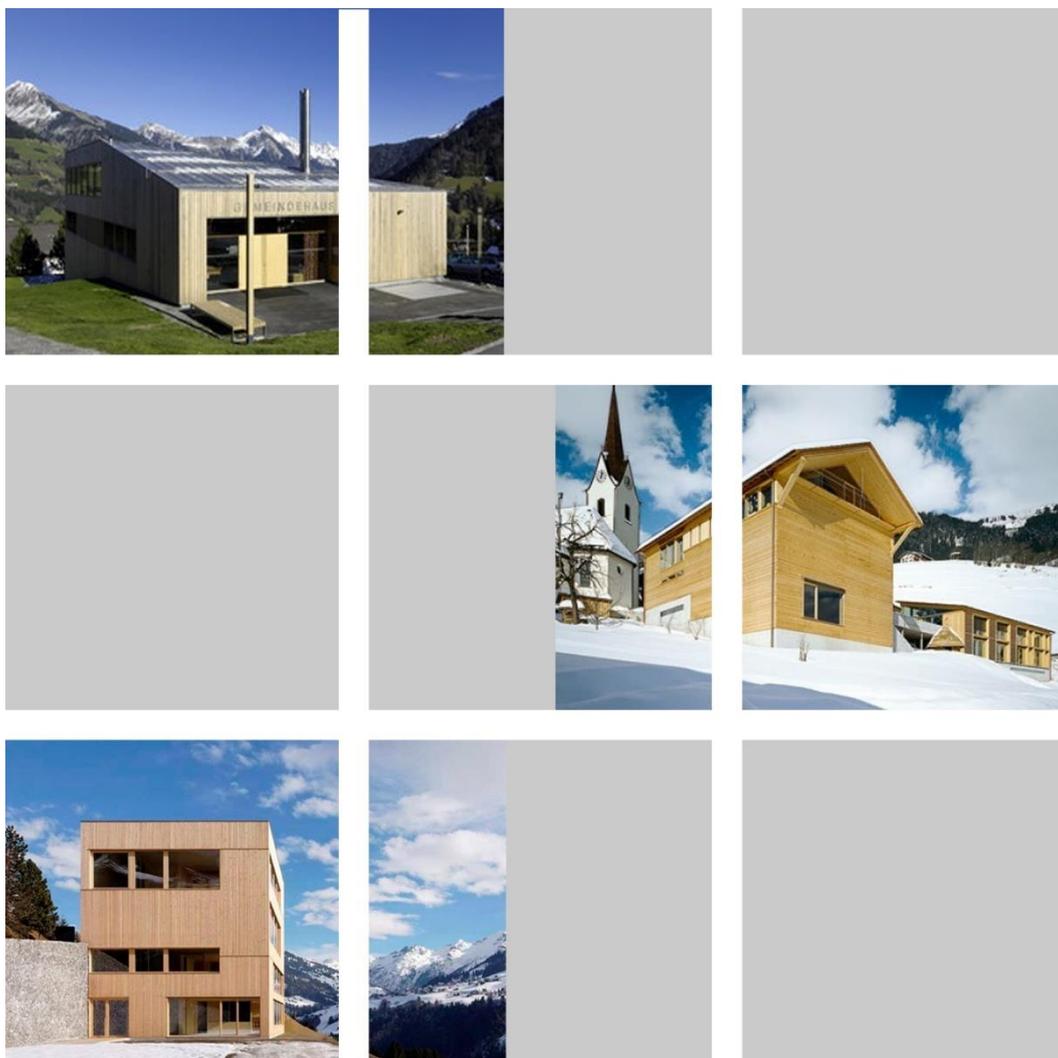


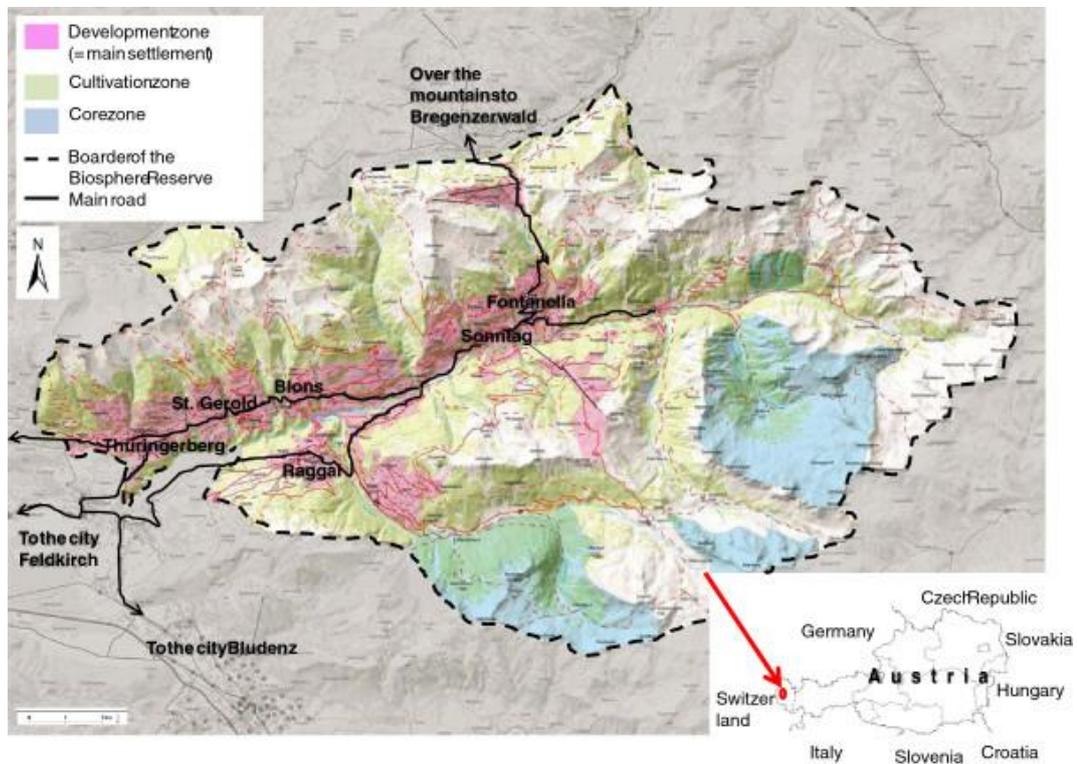
Figura 152 Alcune architetture recenti

Nel 1972 la regione del Vorarlberg impose una sorta di piano di destinazione delle aree, e in reazione a questa decisione i sei comuni si unirono in un unico soggetto giuridico, la REGIO, in maniera tale da poter aumentare il proprio potere politico e poter intervenire lei stessa direttamente nelle questioni di sviluppo locale. L'obiettivo principale di questa associazione era quello di promuovere una collaborazione sovracomunale riguardo gli interessi in materia di pianificazione e sviluppo territoriale, da un punto di vista ecologico, economico, culturale e sociale. La REGIO, inoltre, aderiva ai concetti espressi dall'allora neocostituito MAB (Man and the Biosphere Programme) un programma scientifico intergovernativo ed interdisciplinare, promosso dall'UNESCO, che poneva una base scientifica per il miglioramento delle relazioni tra le persone e il loro ambiente a scala globale. Nel 1997 partì il progetto locale "Lebenswert Leben – Pro Nahversorgung" (Vivere

degnamente la vita – A favore di un sistema di approvvigionamento locale), un progetto di auto-organizzazione per comuni e regioni. Attraverso Workshop e conferenze si cercò di far comprendere agli abitanti come fosse importante avere un approvvigionamento locale, che è la *conditio sine qua non* della qualità di vita nel proprio comune. Approvvigionamento che comprende anche tutte quelle funzioni di prima necessità come il medico, le scuole, il farmacista, i centri culturali ecc. Il fine ultimo era quello di arrestare l'emorragia insediativa a cui stava assistendo l'intera comunità. Solo in un decennio, infatti, si era passati dai 2819 abitanti del 1951, ai 2653 del 1961. Nel 2000 il Großes Walsertal ottiene il marchio di qualità "Parco Biosfera" dell'UNESCO, grazie all'impegno e allo sforzo collaborativo dei suoi abitanti, e diventa così patrimonio dell'umanità. Successivamente al riconoscimento UNESCO, ne arrivano ancora molti altri, volti a premiare una strategia di medio-lungo termine volta a creare un equilibrio tra attività economiche, ambiente, turismo e vita degli abitanti.

Il Parco Biosfera raccoglie numerosi progetti con obiettivi specifici e finalizzati allo sviluppo economico, si va dalla valorizzazione dei prodotti primari, all'artigianato e all'edilizia. Uno sviluppo sostenibile nasce dalla coerenza tra struttura insediativa e qualità architettonica degli edifici: a rappresentare questo approccio è stata chiamata proprio l'architettura, che proprio qua dimostra come essa sia solo uno degli anelli conclusivi di un unico processo. Tutte le realizzazioni architettoniche sono improntate secondo logiche di equilibrio energetico e ambientale, le materie prime sono *prese in loco*, il legno viene preso dai boschi del posto e lavorato in valle. Quindi viene impiegato in edilizia ma anche come fonte energetica rinnovabile. Per quanto riguarda l'architettura si segnala il Progetto Bergholz che si propone di utilizzare in maniera ecologica il legno delle foreste della valle, tutte le architetture recenti che fanno parte del Parco, e che sono state trovate durante un sopralluogo o viaggio-studio, sono state realizzate in abete bianco a km zero. Il Parco persegue anche un indirizzo sulla qualità architettonica: è stato creato un ufficio apposito che ha il compito di tenere sotto osservazione la cultura architettonica della valle e di fornire consulenza ai sindaci, ai costruttori e agli architetti. In questo modo si cerca di trasferire a tutti i livelli ed a tutti gli attori, una sorta di conoscenza aggiuntiva nelle competenze di ciascuno. Inoltre, è attivo un piano di zonizzazione del Großes Walsertal, il quale funge da strumento di pianificazione territoriale. Ogni area è destinata a una funzione precisa. A livello ecologico, ma anche a livello funzionale si distinguono tre aree, le aree Core -in azzurro nella foto-, sono le aree di Riserva naturalistica, dove si cerca di mantenere la più alta biodiversità e il minimo intervento da parte dell'uomo, le aree Cuscinetto,

di significato ecotonale, -in verde/giallo- adibite a pascolo o a sfruttamento delle risorse, e le aree di sviluppo -in rosso-



La strategia urbanistica generale è quella di creare dei microcircuiti integrati (sociali, economici, ecologici) a scala ‘di paese’ tali da garantire una sorta di autonomia primaria, e dei circuiti più grandi, che coinvolgano organi istituzionali più importanti, a livello intercomunale. Lo si vede bene nella figura della distribuzione delle funzioni iniziale.

Appendice 3: Attività di ricerca svolta durante il triennio

Workshops, convegni e collaborazioni

2020

Convegno internazionale «Vent'anni di Convenzione Europea del Paesaggio Sfide – risultati – prospettive», 29-31 ottobre 2021, relatrice con Michele F. Barale di: *Paesaggi collettivi. Il silenzio delle proprietà collettive delle Valli del Germanasca nel Piano Paesaggistico Regionale del Piemonte*. Consultabile <https://www.youtube.com/watch?v=wgTMaN1H16I&t=2s>

2019

Convegno VIII FORUM PROARCH Napoli – 21-22-23 novembre 2019, Full paper “Tra storia e regolamento edilizio, tra immaginario e riuso, la sfida della montagna al ripopolamento” con Michele F. Barale

Politecnico di Torino, workshop “Progettare la liaison. Una nuova relazione tra forte e borgo”, *PhD team students*, Exilles, Piedemont, Italy

Atelier “Centres anciens, architecture de demain”, *student*, Briançon, France

IV International conference about Terraced Landscape, *final speaker at the plenary session*, La Gomera, Spain

Fondazione Centro studi Tiziano e Cadore, “Workshop a Monte Ricco: progetti e pratiche contemporanee di rigenerazione del Patrimonio”, workshop with Prof. A. De Rossi, *student and collaborator*, Pieve di Cadore, Italy

2018

‘Architecture Salemi entanglement’, BIAS 2018, workshop with Prof. R. Dini, *collaborator*, Sicily, Italy

International Autumn school “Los Dama”, Interreg IV, *student*, Salzburg-Munich, Germany

2nd International Forum on Architecture and Urbanism “Territori Fragili”, IFAU, *speaker*, Pescara, Italy

International conference, ‘La montagna che produce’, Alpinenetwork, *organizing committee*, Venezia-Comelico, Italy

Pubblicazioni

Valcanover, M., Barale, M. F. 2021. *Paesaggi collettivi. Il silenzio delle proprietà collettive delle Valli del Germanasca nel Piano Paesaggistico Regionale del Piemonte*, in Atti del Convegno internazionale «Vent’anni di Convenzione Europea». In corso di pubblicazione.

Valcanover, M., Barale, M. F. 2021. *Collective Landscapes. The “Gran Consortile of Riclareto” and the Collective Properties of the Germanasca Valleys*. RGA Journal, 109-1/2021 <https://doi.org/10.4000/rga.8553>

Valcanover, M. 2020. *Ostana e Topolò: hardware, software e welfare nelle comunità di “ritorno” / Ostana and Topolò: hardware, software and welfare in “return” communities*. In: ArchAlp- Nuova serie 04/2020.

Valcanover, M. 202? Rural landscape of Leno valley. Critical issues and perspectives for the terraced landscape revitalization between Rovereto e Terragnolo, in Conference proceeding of V International conference about Terraced Landscape, in attesa di pubblicazione.

Valcanover, M. 2019. Spazialità e cultura nelle Alpi contemporanee, in Dislivelli n. 99 luglio/agosto 2019

Valcanover, M. 2019 Vaia e la filiera del legno nel settore edilizio, in Dislivelli n.97 maggio 2019

Valcanover, M. 2018. Eventi estremi in territori fragili, in Dislivelli, n. 92 novembre 2018

Valcanover, M. 2018. *Into the wild?* in ArchAlp 15/2018

Valcanover, M. 2018. Piccole architetture religiose nel paesaggio, in ArchAlp 15/2018

Valcanover, M. 2018. Bivacco fratelli Fanton, in ArchAlp 15/2018

Valcanover, M. 2018. Turismo ed architettura, in Dislivelli, n. 83 dicembre 2017/Gennaio 2018

Valcanover, M. 2017. Architetture per i servizi nelle Alpi in ArchAlp n 14, Torino, 2017